S T O R I A
DEL POPOLO DI DIO
S E S T A   E T A'.
La Cattività de' Giudei in Babilonia.

P A R T E   S E C O N D A.

Tomo VI. Parte II.

SOMMARJ CRONOLOGICI
DELLA SESTA ETA'.
PARTE SECONDA.

Dall' Anno del Mondo 3426. sino all' Anno 3477.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3426	582	*Situazione vantaggiosa, e buone disposizioni degli Schiavi di Babilonia.*	5	19
		Alcuni Giudei adunati presso all' antico Altare scrivono agli Schiavi per sollecitare la restituzione de' Vasi d' Argento ad uso de' Sagrifizj.		
		Gli Schiavi ottengono questa grazia da Nabuchodonosor, e rimandano i Vasi con una bella Lettera a' loro fratelli di Giudea.		
3424	584	*Nabuchodonosor fa sopra Astiage la conquista della Susiana, e dell' Elimaide.*	3	17
		Nabuchodonosor fa passare nel		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3424	584	*Paese nuovamente conquistato una parte degli Schiavi di Giudea.*		
		Daniele, e tre de' suoi Compagni allevati alla Corte di Nabuchodonosor sono messi al servizio di questo Principe.	3	17
3425	583	*Sogno di Nabuchodonosor spiegato da Daniele.*	4	18
3429	579	*I Compagni di Daniele ricusano d'adorare la Statua d'oro eretta per ordine di Nabuchodonosor. Sono gettati nella fornace ardente, e miracolosamente liberati.*	9	22
3436	572	*Nabuchodonosor avendo presa, e desolata la Città di Tyr si abbandona a un empio orgoglio.*	16	28
3437	571	*Nuovo sogno di Nabuchodonosor spiegato da Daniele.*	17	29
3438	570	*Nabuchodonosor è mutato in bestia, e per i sett'anni, che dura il suo castigo Daniele ha la parte principale nel Governo dello Stato.*	18	30
3444	564	*Assuero Principe Medo ripiglia sugli Assirj la conquista di Nabuchodonosor, e si fa Re di Persia.*	24	36
3446	562	*Nabuchodonosor ristabilito dopo un anno nel suo stato naturale, e rimesso sul suo Trono, muore a Babilonia lasciando Erede il suo nipote Balthasare figlio di suo figliuolo del medesimo nome morto prima di lui.*	26	38

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SECONDO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3447	561	*Evilmerodach governa l' Assiria.* *Daniele conserva un gran credito sotto il suo governo, che non fu che d'un anno, durante il quale ottiene dal Re la libertà di Jecbonia, e l'erezione d'un Tribunale composto di soli Giudei per giudicare gli affari della lor Nazione.*	27	39
3448 fino a 3451	560 fino a 557	*Reggenza di Nitocri Madre di Balthasare a Babilonia, e partenza di Daniele.* *Affari di Babilonia, di Persia, e di Media.* *Gli Schiavi trasferiti da Nabuchodonosor nella Persia vi fanno di gran profitti sotto il Regno d'Assuero.*	28 fino a 31	40 fino a 43
3447 fino a 3451	561 fino a 557	*Assuero dà sontuosi Conviti a' Signori della sua Corte, e a tutto il suo Popolo, all'occasione de' quali la Regina Vasthi è ripudiata, e Esther fanciulla Ebrea sposa Assuero, ed è coronata in luogo di Vasthi.*	27 fino a 31	39 fino a 43
3451 fino a 3457	557 fino a 551	*Continuazione della Storia d'Esther. Punizione d'Aman. Elevazione di Mardoccheo, e liberazione de' Giudei.*	31 fino a 37	43 fino a 49

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3470	538	*Trattato tra Ciro Principe Persiano Re di Media e Dario il Medo Re di Persia rispetto a Babilonia.*	50	62
3472	536	*Ciro si rende Padrone di Babilonia, e fa un Trattato con Balthasare.*	52	64
		Daniele lontano allora dagli affari della Corte è favorito nel suo ritiro di molte grandi rivelazioni.		
		Convito empio di Balthasare.		
3475	533	*Daniele è richiamato alla Corte: Rientra nel Governo in occasione della morte di Balthasare, che aveva predetta.*	55	67
		Dario figlio del Grande Assuero succede a Balthasare nell' Impero di Babilonia.		
		Daniele guadagna la confidenza di Dario, e diviene il suo principale Ministro.		
		La gelosia de' Grandi obbliga il Re a far gettar Daniele nella fossa de' Lioni, dove è conservato per un Miracolo. I suoi accusatori sono puniti.		
		Editto di Dario in onore del vero Dio.		
3476	532	*Le settanta Semmane abbreviate sono annunziate a Daniele. Bisogna porne l' Epoca sotto*	56	68

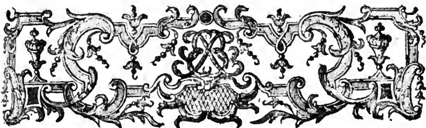
il

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio	ANNI della Cattività
3476	532	*il Regno d' Artaxerse Longimano per condurle fino a Gesù Cristo. Questa Profezia annunzia litteralmente la morte di Cristo, la riprovazione de' Giudei, la rovina di Gerusalemme, e del Tempio.*	56	68
		Morte di Dario. Suo figlio Astiage gli succede nell' Impero di Babilonia		
		Storia di Susanna.		
		Morte d' Astiage il Medo dopo il Regno di meno d' un anno.		
		Gli Principi figli d' Astiage essendo troppo giovani per governare, Ciro, secondo i trattati, si mette in possesso della Corona di Babilonia.		
		Ciro conferma Daniele nelle sua dignità, e ne' suoi Impieghi.		
		Storia dell' Idolo di Bel, e del Dragone adorati in Babilonia.		
		Ciro è costretto di far precicipitare una seconda volta Daniele nella fossa de' Lioni..... Dio conserva, e nodrisce il suo Profeta per molti miracoli. Punizione degli Accusatori di Daniele.		
		Daniele istruisce Ciro nella Religione del vero Dio, e gli dà cognizione delle Profezie, che		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
		che lo riguardano.		
3477	531	*Daniele ottiene da Ciro l'Editto pel ritorno de' Giudei nella Giudea, per lo ristabilimento della Città, e del Tempio di Gerusalemme.*	57	69

Il Fine de' Sommarj del Tomo Sesto Parte Seconda.

STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.



SESTA ETA'.

PARTE SECONDA.

IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù.

LIBRO PRIMO.



On restaci più da descrivere le disgrazie di un Popolo riprovato per la sua impenitenza. Il Signore vendicatosi, come abbiamo veduto, non avea più da lungo tempo che pensieri di riconciliazione, e di pace sugli Schiavi, che si era riserbati, e che avea fatti condurre a Babilonia. Gli custodiva come un resto prezioso di semenza destinata a fornirgli dopo un certo numero d'anni nuovi abitanti per ripopolare la Santa Gerusalemme,

Ann. Mundi 3426. per rilevare la gloria del suo Tempio, e per riparare le perdite della sua Religione.

Non deesi però attendere di vedere questi illustri Esuli escire dalla loro Schiavitù di Babilonia, come i loro Padri altre volte da quella d'Egitto, per quei colpi strepitosi d' onnipotenza, e di forza, dove il braccio di Dio si fa sentire in rovesciando a suo grado tutte le Leggi della natura. Non si vedranno con flagelli raddoppiati costrignere un Tiranno indurito a consentire alla loro partenza, farsi ubbidire dagli Elementi, aprirsi un passo a traverso le acque del mare, e imprimervi sotto i loro passi il sepolcro de' lor nemici: entrar poi a mano armata nel Paese, che gli si disputa, sterminarne gli abitanti, e stabilirsi sulle loro rovine.

Il ritorno de' Giudei di Babilonia nella Terra de' loro Padri tranquillo, e pacifico per parte loro non ebbe niente del bello apparato di quelle grandi vittorie, che ne hanno consagrata la conquista, e nobilitato il possesso. In luogo di queste, che in un' istante dissipano eserciti, e abbattono muraglie, vedransi nella Storia, che scriviamo, que' miracoli di Providenza, per dove il Signore lasciando agire gli uomini secondo i progetti della loro ambizione, e della lor politica conduce dolcemente al fine, che si propone, gli avvenimenti: distrugge le Monarchie senza mostrarsi alla scoperta: colloca sopra un trono per vie segrete il Principe, che destina ad essere il liberator del suo Popolo, termina così ciò, che ha risoluto senza parer di impegnarsene, e fa avverare litteralmente per mezzo di ministri ciechi quel, che ha predetto dover seguire, come se ciascun di quelli, che concorrono alla esecuzione, non avesse altro in vista, che di verificare i suoi Oracoli.

Non è, che oltre queste maraviglie generali non abbiamo ancora da esporre molti fatti singolari, ove dipingesi la Maestà del Signore. Il fuoco più ardente senz' azione, e senza forza contro i suoi veri adoratori, le bestie feroci addolcite, e addimesticate in favor degl' innocenti, l'avvenire più oscuro isvelato agli occhi de' Profeti, e mille altri simili tratti sosterranno quì l' ammirazione de' nostri Lettori, ma ci arresteremo sopratutto ad ispirar loro dell' amore pel Dio, che

che adoriamo, col minuto racconto delle disposizioni di Sapienza, che apportò al ritorno de' Giudei dalla lor cattività di Babilonia, e della condotta piena di bontà, che tenne verso gli Schiavi ne' settant' anni destinati alla lor penitenza. Ann. Mundi 3426.

Il primo, e certamente il più insigne favore, che ricevettero da Dio, fu d' esser preservati dal pericolo dell' Idolatria in mezzo alla Nazione Chaldea la più superstiziosa del Mondo, e la più pazzamente attaccata alle sue false Divinità. Avevano avuta della pena a difendersene, ed è anzi verisimile, che molti fra di loro n' erano stati infetti in mezzo alla Città Santa, e in faccia al Tempio del vero Dio, sebben gli spettacoli della Religione fossero del tutto proprj a ridurgli a memoria le loro sante Leggi. Ma appena si videro in una Terra Straniera, dove il nome del Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe non era conosciuto, ove trovavansi senz' Altare, senza cirimonie, senza Sagrificj, che rientrarono in se stessi, e fecero altamente professione di non adorar punto il Dio de' Gentili. Ebbero di tempo in tempo da soffrire delle dure persecuzioni dalla parte degl' Idolatri, ma in questo punto solo gelosi della lor libertà non ricevettero mai la Legge sul fatto della Religione, e sebben schiavi ebbero spesso il vantaggio d' illuminar le tenebre, e di dissipare l' accecamento de' lor Vincitori. Egli è vero, che sin da' primi giorni della lor servitù sorsero fra loro de' falsi Profeti, e degli uomini corrotti proprj a sedurgli, ma non vedesi, che le Lezioni di questi cattivi maestri abbiano fatta mai veruna impressione su' loro spiriti, e quantunque non fossero tutti fuor di rimprovero di qualche peccato, come un piccol numero di esempj ce lo dimostrerà in appresso, vi è luogo di credere, che almeno si preservarono da questo abominevole peccato d' Idolatria, che provocava contro di loro la gelosia del Signore fino ad impegnarlo a distruggerli interamente e ad abbandonarli per sempre. Si può dire, che in que' primi tempi del lor servaggio furono debitori, dopo Dio, di queste sante disposizioni alle sollecitudini del Profeta Ezechiele, che il Signore avea lor dato per maestro, e alle esortazioni di Geremia, che non ostante la distanza de' Luoghi non cessò mai di pensare a loro, e di istruirgli

Ann. Mundi 3426.

gli nella più forte maniera sulla vanità degl' Idoli delle Nazioni. Con qual zelo egli gliene scriveva si può vedere dall' eloquente lettera, di cui abbiamo parlato nel primo anno della cattività sotto il Re Joakim, e che non può leggersi tutta intera tal quale ce l' ha conservata Baruch, senz' esser penetrati di rispetto per la maestà del vero Dio, che annunzia, e ripieni di stima per la santità del Profeta, che l' ha dettata.

Gli esuli trovarono un nuovo preservativo nella esecuzione delle Profezie, che Ezechiele faceva loro del continovo sulla rovina di Gerusalemme. Le disgrazie della lor patria contribuirono infinitamente a ritenergli nel dovere, e quando seppero sindove era giunta la desolazione de' lor fratelli concepirono più fortemente che mai quali infortunj dovevano aspettarsi loro stessi, se erano tanto insensati di volergli rassomigliare. In fine non ignoravano le promesse del Signore, e i disegni della sua misericordia sopra di se: Si riguardavano con giustizia, come una piccola porzione della sua eredità riserbata a cose grandi, ed erano ben risoluti di non mettere ostacoli al compimento della loro destinazione. Così più di diciott' anni dopo il primo trasporto sotto Joakim, e cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme abbiamo un monumento illustre della Religione di que' virtuosi schiavi, di cui non possiamo dispensarci dal farne quì qualche menzione, benchè la sua lunghezza c' impedisca di rapportarlo nel suo intero.

Questo monumento è una gran lettera, che scrissero a' lor fratelli di Gerusalemme nel tempo, e alla occasione, che segue.

Dacchè gli Giudei lasciati da Nabuchodonosor sotto la condotta di Godolia per coltivar la Giudea avevano avuta l' imprudenza di fuggirsene in Egitto, e di condurvi seco il Profeta Geremia; un assai buon numero d' altri Giudei abitanti della Campagna, e più poveri ancora de' primi si erano congregati a Gerusalemme, e dimoravano tralle rovine di questa gran Città vivendo frugalmente di ciò, che poteva fornir loro il travaglio delle proprie mani. Erano questi Persone buone; timorate di Dio, sommessi alla Legge, e che non erano mai caduti negli eccessi della Nazio-

ne.

ne. Subito dopo la morte di Geremia, Baruch suo Discepolo non potendo star sicuro fra i fuggitivi d'Egitto, e giudicando, che il suo zelo sarebbe ancor più inutile di quello del suo Santo Maestro, andò ad unirsi a Gerusalemme a quei de' Giudei, che sapeva esservi ritornati. Si aspettava con ragione di trovare in loro disposizioni più favorevoli, e la sua speranza non fu delusa. Essi accolsero il Profeta con dimostrazioni di stima, e di confidanza, che lo consolarono un poco della perdita, che aveva fatta, e de' mali, che avea sofferti. Egli dal canto suo si applicò a formare que' fedeli Isdraeliti agli esercizj della Religione, e a mantenergli nella pratica de' lor doveri. Il buon ordine, e la pace, che stabilì, ne attirarono presto una gran moltitudine, che vi si resero da' Paesi vicini, ove si erano ritirati duranti le turbolenze, ed avevano seco de' Sagrificatori, e de' Leviti. Joakim fratello di Sarajas messo a morte da' Chaldei figlio d'Helcia come lui, e Nipote di Salom della razza d'Aronne esercitava la funzione di Gran Sacerdote. L'Altare degli Olocausti, che era al di fuori, e avanti al portico del Tempio sussisteva ancora. Era lor facile di adunarsi ne' giorni solenni destinati dalla legge, e la lor consolazione sarebbe stata di continuare i Sagrifizj, se avessero avuti i vasi, e gli altri ornamenti necessarj alle lor sante cirimonie, ma erano sì poveri, che gli era impossibile di soddisfare alla propria divozione: Avendo però saputo, che i lor fratelli Schiavi in Babilonia erano considerati da' Chaldei, e che avea mostrata il Re medesimo della bontà per alcuni di loro, potevasi forse azzardare a domandargli una grazia, risolvettero d'inviare Baruch a Babilonia con lettere per i loro fratelli, affin di vedere, se fosse possibile d'ottenere da Nabuchodonosor almeno la restituzione de' Vasi d'argento ad uso del Tempio, che Sedecia aveva fatti fare al principio del suo Regno per supplire ad altri più magnifichi portati via qualche tempo prima, allorchè Jechonia era stato condotto in ischiavitù.

Ann. Mundi 3426.

Baruch incaricatosi volontieri della commissione scrisse la lettera in nome di Joakim figlio d'Helcia, che teneva il luogo di Pontefice, del resto de' Preti, e di tutto il Popolo adunato presso a Gerusalemme, e la portò a Babilonia. Questa ambasciata fu quella, che dette

Baruch I. 1. Et hæc verba libri, quæ scripsit Baruch filius Neriæ .... in Babylonia.

dette agli Schiavi l'occasione di far apparire la lor Religione verso Dio, e la lor carità pe' loro fratelli, poichè oltrechè resero a Baruch tutti gli servizj, de' quali erano capaci pel buon'esito del suo negoziato, ricevettero la lettera de' Giudei di Gerusalemme, e vi risposero in una maniera, che non lascia luogo a dubitare de' sentimenti del loro cuore. Baruch tosto che fu arrivato a Babilonia l'anno quinto dopo la presa di Gerusalemme il settimo giorno del primo mese convocò i Signori, gli Anziani, i Preti, il Popolo, in una parola tutti gli Schiavi, e gli adunò da Jechonia antico Re di Giuda, che ritenevasi prigione, ma a cui si lasciava la libertà di veder quei de' suoi sudditi, che andavano da lui. Sedecia era apparentemente di già morto, o almeno era più strettamente rinchiuso del suo Nipote Jechonia, mentre non si fa punto menzione di lui in questa assemblea. Il Profeta lesse ad alta voce la lettera de' Giudei di Gerusalemme, e aggiunse in loro nome ciò, che può immaginarsi di più tenero. Appena potè terminar la lettura, che avea cominciata, tanto fu interroto dalle lagrime, e da i sospiri di quei, che l'ascoltavano. Egli non poteva consolargli sulla causa delle disgrazie della lor Patria, che riconoscevano con confusione non poter'esser attribuita, che a' lor disordini, e alla loro lunga indocilità. Quando fu al tristo racconto dello stato, in cui la Città Santa, e la Magione di Dio erano ridotte, i singhiozzi, e gli gemiti ricominciarono, come se fosse stata per loro una nuova recente, e che fossegli stato parlato per la prima volta di questi funesti infortunj. Infine quando intesero il motivo della deputazione di Baruch, e che da questa videro le pie intenzioni de' lor fratelli per la conservazione del Culto di Dio, ne benedirono cento volte il Signore, gliene resero umili azioni di grazie, e convennero d'impiegar tutto ciò, che potesse contribuire al buon'esito di quell'importante affare. Ma come erano ripieni di pietà credettero, che i loro sforzi sarebbono inutili, se non interessavano il Cielo nella lor causa, e se non impegnavano l'Onnipotente a proteggerli, decretarono un giorno di digiuno generale, e regolarono fra loro, che sarebbonsi delle pubbliche preghiere per implorare il soccorso del Signore, finacchè si fosse ottenuto l'effetto della

Baruch I. 2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tẽpore quo ceperunt Chaldæi Jerusalem, & succenderunt eam igni.

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii Joakim regis Juda, & ad aures universi populi venientis ad librum.

4. Et ad aures potentium filiorum regum, & ad aures presbyterorum, & ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.

5. Qui audiẽtes plorabant, & jejunabant, & orabant in conspectu Domini.

Baruch I. 5.... Et jejunabant, & orabant in cõspectu Domini.

la domanda. Misure sì Religiose non potevano mancar di riuscire. Nel decimo giorno del terzo mese chiamato Scivan Nabuchodonosor ascoltò favorevolmente l'istanza de' Giudei, e ordinò, che i Vasi d'argento fossero rimessi a Baruch per esser riportati a Gerusalemme. Il contento fu generale fragli Schiavi, e la riconoscenza senza limiti verso il Signore, a cui rinnovarono le proteste della lor sommissione, e per dargliene un pegno autentico vollero, che il Sagrifizio di lodi, che non potevano offerirgli in una terra straniera, gli fosse offerto per loro a Gerusalemme. Tassaronsi tutti a somministrare qualche denaro ciascun secondo il suo potere, per mandare in Giudea una somma bastante a far offerire in lor nome de' Sagrifizj, e dettero questa somma a Baruch per rimetterla a Joakim figlio d'Helcia supremo Pontefice alla presenza de' Preti, e di tutto il Popolo, che si troverebbe adunato sulle rovine del Tempio nel giorno stesso, in cui riceverebbe i Vasi d'argento, che gli rendeva il Re di Babilonia.

Ann. Mundi 3426.

Baruch I. 8. Cum acciperet vasa templi Domini, quæ ablata fuerāt de templo, revocare in Terra Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quæ fecit Sedecias filius Josiæ rex Juda.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit unusquisque manus.

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom Sacerdotem, & ad Sacerdotes, & ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem.

Dopo aver così soddisfatto a quel, che dovevano a Dio, la loro maggior premura fu di rispondere alla lettera, che avevano ricevuta da quei di Giudea, e di farlo in maniera egualmente capace di consolargli, e d'instruirgli. Baruch, che aveva scritta, e portata la lettera, ebbe l'incumbenza di stendere la risposta, e fattala la lesse alla presenza di quegli, a nome de' quali era scritta, e tutti vi riconobbero i veri sentimenti, e le disposizioni de' loro cuori.

Ella conteneva espressioni le più sincere, e il linguaggio il più puro della Religione, della penitenza, della sommissione agli ordini di Dio, della confidanza nella sua bontà. Gli esuli fervorosi cominciano dal dare in essa avviso a' Giudei di Gerusalemme dell'uso, al quale destinano il danaro, che gl'inviano. Compratene, dicono, degli Olocausti, e dell'incenso, fatene delle oblazioni pe' nostri peccati, preparatene de' Sacrifizj d'espiazione, ed immolategli al Signor nostro Dio nel suo santo Altare. Pregate ancora, ve lo raccomandiamo istantissimamente, per la conservazione di Nabuchodonosor Re di Babilonia, e per la vita di Balthasarre suo figliuolo associato all'Impero, affinchè i loro giorni sieno felici, e tranquilli sulla terra. Do-

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, & thus, & facite manna, & offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Baltassar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cæli super terram.

man-

Ann. Mundi 3426.

Baruch I. 12. Et ut det Dominus virtutem nobis, & illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, & sub umbra Baltassar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.

13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominũ Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, & non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.

14. Et legite librum istum, quem mitimus ad vos recitari in templo Domini, in die solemni, & in die opportuno.

mandate al Signor nostro Dio, che c'infonda i suoi lumi, e che aumenti il nostro coraggio, affinchè riconciliati sinceramente con lui godiamo una pace costante sotto la protezione de' Principi, che ci hanno soggettati, che gli siamo fedeli, e che troviamo grazia in cospetto di loro. Pregate questo Dio di misericordia, e di bontà, che si degni esserci propizio, e scordarsi della moltitudine de' nostri peccati, perchè non siamo avanti di lui, che ingrati peccatori, che ci siamo attirato il suo sdegno, e che non meritamo di placarlo.

Espongono in appresso più a lungo i sentimenti del loro cuore sulla disgrazia presente della Nazione, su i loro passati eccessi, che glie l'hanno attirata, sulla giustizia del Signore, e sulle sue future misericordie. Come la lor lettera dovea essere d'una grande istruzione desiderano, che sia letta nella Casa di Dio in giorno di qualche grande solennità, quando il Popolo vi andava in folla pel Sacrifizio, e per la preghiera. In fatti non eravi cosa più capace d'intenerire, e d'istruire di questa lettera. Erano de' Schiavi, che scrivevano a' lor fratelli, quali sebben liberi, erano forse in istato peggiòr di loro, ma erano Schiavi contenti de' loro ceppi, e sommessi alla punizione, con cui il Signore gli affliggeva. In tutto il seguito del loro discorso gli danno il più bel modello, che potessero idearsi d'una sincera confessione delle lor colpe, del dolore, che dovevano concepirne, della condotta, ch'erano obbligati di osservare accettando di buon cuore il giogo d'un Principe straniero, che avevagli imposto il Signore, della ferma speranza del ritorno della clemenza di Dio dopo alcuni anni di severità. Vi si veggono esaltati i maravigliosi avvantaggi del Popolo eletto sopra tutti gli altri Popoli, le sue insigni prerogative, e particolarmente la promessa d'un Messia Dio, che dee comparire un giorno in mezzo a loro, e della Chiesa delle Nazioni, che dovea formarsi sotto il di lui Regno. In fine vi si trovano i più saldi motivi di consolazione, e le più belle predizioni sulla grandezza futura di Gerosolima.

A questi tratti riconoscesi il carattere de' Giudei di Babilonia ben diversi dagli antichi Abitanti di Gerusalemme, che il braccio di Dio aggravato sopra di loro non avea potuto forzare a sommettersi. Lo scritto edifican-

Ann. Mundi 3426.

ficante, di cui non abbiamo dato che un breve estratto, e che leggerassi con piacere tutto intero ne' primi cinque Capitoli * della Profezia di Baruch, può tenerci luogo di racconto delle loro azioni, e comparire il più bel ritratto, che possa farsi della lor penitenza.

* Baruch I. II. III. IV. V.

Subito che Nabuchodonosor gli ebbe condotti in numero assai grande ne' suoi Stati assegnò loro un quartiere della Città Capitale per ripopolarlo, e dette a ciascheduna famiglia Giudea una porzione di terra da coltivare, di cui le ne cedè per sempre il possedimento. I loro falsi Profeti, che non cessavano di annunziargli un pronto ritorno, facevano tutti gli sforzi per impedirgli di stabilirsi in una terra straniera, e sotto pretesto di zelo si opponevano apertamente a' disegni di Dio. Ma i savj Israeliti si guardarono di cadere in sì pericolose illusioni, e si attennero agli avvertimenti di Geremia, che da Gerusalemme faceva loro intendere, che il loro esilio dovendo durare settanta anni, la volontà del Signore si era, che fabbricassero Case, che piantassero Vigne, che coltivassero Terre, che si facessero de' Giardini, che le loro famiglie si moltiplicassero fra i Chaldei; che sopra tutto ubbidissero agli ordini del Re di Babilonia con più sommissione del resto de' suoi sudditi, che pregassero sovente Dio per la conservazione del Sovrano, e per la pace del suo Impero, daddove dipendeva la lor tranquillità, e che lasciassero poi la cura al Signore de' loro interessi: Osservarono eglino queste regole del Profeta, e raccolsero presto i frutti della loro docilità. Erano essi molto più laboriosi, e più esperti nella coltura delle terre de' Babiloniesi. Questi erano gli uomini del mondo, che intendevano meglio il negozio, ed il commercio, e trovavansi fra loro i più abili Maestri, e gli Operaj più industriosi in ogni sorte d'Arti, e di Mestieri. D'altrove erano d'una rettitudine inflessibile in modo, che non erano mai sorpresi nella minima infedeltà, il che era riguardato come una specie di prodigio in mezzo a un Popolo Idolatra, che non conosceva il vero Dio, e che non agiva sempre colle regole della coscienza. Tanti avvantaggi sostenuti dalla protezione del Signore, che colmava le loro fatiche delle sue benedizioni, gli procurarono a poco a poco la stima, e la confidanza de' Babiloniesi: I loro stabi-

Jer. XXIX. 5. Ædificate domos, & habitate: & plantate hortos, & comedite fructum eorum. 6. Accipite uxores, & generate filios, & filias: & date filiis vestris uxores, & filias vestras date viris, & pariant filios & filias: & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero.

Ann. Mundi 3416.

limenti si assodarono, ed ebbero la libertà di stendersi, e di aggrandirsi. Le loro ricchezze divennero abbondanti senza che i lor costumi si corrompessero. Una felice fecondità si sparse sulle famiglie, e moltiplicolle. Alcuni degli Schiavi distinti pel lor talento ebbero col tempo de' Posti importanti alla Corte, e degl' impieghi nell' Armata. Trovarono della protezione, e di Schiavi, che erano in prima, pervennero fino a farsi riguardare come uomini necessarj alla felicità dello Stato, e alla prosperità dell' Impero. Sino gli avvenimenti in apparenza gli più contrarj, riuscirono in lor favore per la condotta ammirabile della Provvidenza Divina attenta a' loro interessi.

In fatti dodici anni dopo il principio della loro cattività, e tre anni non ancora compiti dopo l'ultima desolazione di Gerusalemme, Nabuchodonosor anticamente irritato contro gli Medj, che avevano distrutta la Città di Ninive altre volte dipendente da i Re d' Assiria suoi predecessori, intraprese di torre a loro una delle più belle porzioni del loro Impero, e di far la conquista dell' Elimaide, e della Susiana due grandi Province della Persia, che era allora tutta intera sotto il dominio d'Astiage Principe debole, e poco capace di resistere all' ascendente, che il Conquistatore della Giudea aveva preso su tutti i suoi Nemici. Egli si rese padrone di quel vasto Paese in una sola Campagna, ed esegui così, senza saperlo, ciò, che Geremia * avea predetto fin dal primo anno di Sedecia; Poichè questo Profeta, che Dio aveva incaricato d annunziare a quella moltitudine di Nazioni, che Nabuchodonosor dovea o depredare, o sommettere, gl'infortunj, che lor sovrastavano, aveva espressamente denotata la desolazione degli Elamiti, e che sarebbono dispersi in tutti i Paesi del Mondo. Questa nuova conquista di Nabuchodonosor ebbe grandi conseguenze per gl' Isdraeliti, o sia della Giudea, o di Babilonia. Il Vincitore, che aveva per massima di spopolare i Paesi, che cadevano sotto la sua possanza, e di mandarvi delle Colonie di nuovi abitanti, condusse via un gran numero d' Elamiti, che fece passare nella Giudea quasi affatto deserta dopo l'ultima guerra, e per un cambio assai bizzarro fece condurre nella Susiana, e nell' Elimaide una parte de' Giudei sin allora schiavi a Babilonia, ove si erano

* Jerem. XLIX. 34. 35. 36. 37. 38. 39.

I. Esdr. IV. 9. 10. .... Susanechæi ... Elamitæ ..... quos transtulit Asenaphar [*Nabuchodonosor*] magnus, & gloriosus.

Act. VII. 43..... Et transferam vos trans Babylonem.

Act. II. 9. Parthi, & Medi, & Elamitæ.

no stabiliti con vantaggio. Fu loro necessario d'ubbidire, e ricominciar da capo; Ma come Nabuchodonosor gli fece le medesime condizioni, e che essi vi portarono non dissimili disposizioni, la protezione di Dio ve gli accompagnò, e non istettero lungo tempo senza raccorre gli stessi frutti della loro industria, e gli medesimi avvantaggi del loro attacco alla Religione de' loro Padri. Vi fu anche di più, poichè il Signore, che gli amava, avea sopra di loro, nel permettere questo successo, de' disegni più favorevoli ancora, che non potevano immaginarselo. La parte della Persia conquistata da Nabuchodonosor non restò sempre sotto il suo Impero. A capo ad alcuni anni passò ella sotto il dominio d'un Principe del sangue de' Medj, e allora le famiglie Giudee, fra le quali trovavasi quella di Mardoccheo, ricuperarono in quel bel Paese pel favore de' lor nuovi Padroni, e de' lor futuri liberatori un'onorata libertà, della quale al certo non godevano i lor fratelli con tanta dolcezza sotto il giogo de i Re di Babilonia. Ann. Mundi 3424.

Così i Giudei trovaronsi divisi in due porzioni appresso a poco eguali, una delle quali continuò a restare nella Chaldea sotto il dominio di Nabuchodonosor, e de' suoi successori, e l'altra dopo alcuni anni passò sotto quello di Assuero, e suoi discendenti, finacchè Ciro scelto da Dio per liberare il suo Popolo dalla Schiavitù riunisse solo alla sua Corona l'Impero de' Babilonesi, de' Persi, e de' Medj. Queste due parti benchè disperse de' Giudei della cattività conservarono sempre tra loro una sincera unione di cuore, e di sentimenti. La Religione del vero Dio conservossi nell'una, e nell'altra del tutto pura: La misericordia, e la bontà del Signore si sparsero su tutte e due con egual profusione, e se fra gli Giudei di Babilonia veggonsi un Daniele, e una Susanna, ammiransi fra quegli di Persia un'Esther ed un Mardoccheo.

Tal'è l'idea generale della situazion de' Giudei duranti gli settant'anni, che dovevano passare per un decreto irrivocabile della Giustizia di Dio fuor della terra de' loro padri, allontanati dalla santa Gerusalemme, senza Tempio, senz'Altare, senza Sagrifizj, e senza Re. Tempo lugubre, e d'una trista ricordanza per loro rispetto a quelle dolorose circostanze, ma forse

Ann. Mundi 3424.

un de' più belli, e de' più luminosi della loro Storia per l'innocenza della lor vita, per la pratica delle virtù, per gli prodigj dell' Onnipotente in lor favore, e per una moltitudine di belle azioni, che andiamo ora a raccontare.

L' Eroe della cattività de' Giudei nella Capitale della Chaldea, ed il principale istrumento delle misericordie di Dio sopra i suoi fratelli fu il celebre Daniello. Egli era ancor giovine, allorchè fu condotto a Babilonia con Joakim figlio di Giosia, che per la sua alleanza coll' Egitto aveva imprudentemente attirate su i suoi Stati fin dal terz' anno del suo Regno le armi vittoriose di Nabuchodonosor. Il Re di Giuda fece la pace essendo fra' ceppi, e ricuperò il Regno, ma a condizione di tenerlo dal suo Vincitore a titolo di Vassallo, e di lasciar degli ostaggi per sicurtà della sua fede. La scelta cadde sopra il giovine Daniele escito dal sangue dei Re di Giuda, e sopra alcuni altri Signori della sua età. Scelta, che non parve in prima, che l' opera della politica degli uomini, ma che in seguito fu riconosciuta per un capo d' opera della Sapienza, e dell' Onnipotenza di Dio: Scelta egualmente vantaggiosa a' Vincitori, e a i vinti, poichè quelli dovevano trovarvi un consolatore nelle lor disgrazie, un protettore appresso i lor Padroni, un possente intercessore appresso Dio, e quegli là un Dottore della vera Religione destinato dal Signore a fargli conoscere il suo santo Nome, e a ritirar dalle tenebre dell' Idolatria quei di loro, che non resistessero alla luce: Scelta gloriosa a Daniello stesso, che nel corso della sua lunga vita in una Terra straniera fu elevato, come altre volte il Patriarca Giuseppe, a una dignità più eminente, e ad impieghi più gloriosi di tutti quelli, a' quali la sua nascita, ed il suo merito avrebbongli dato il diritto d' aspirare nella propria Patria, e alla Corte de i Re suoi antenati. Egli non restò lungo tempo a Babilonia senza darvi prove della sua gran pietà, e senza ricevervi segnalate testimonianze della protezion del suo Dio.

Dan. I. 1. Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam.
2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda.....

La passione del gran Nabuchodonosor si era d' aver la Corte di tutto l' Oriente la più bella, la più magnifica, e la più abbondante d' uomini dotti. Stimava gli Giudei, e gli credeva capaci delle più belle conoscen-

ze.

ze. Non ignorava, che il dono di Profezia era comune nella lor Nazione, ma non sapeva, che questo privilegio è comunicato da Dio, e non acquistato dallo studio. Gli Chaldei si piccavano sopra tutto d'essere gli più abili nell' arte di predir l' avvenire, e di spiegare le cose oscure. Il Palazzo, e le Accademie erano piene d' Indovini, d' Impostori, d'ogni specie d' Incantatori, e di Maghi. Credè, che gli Giudei riuscirebbono forse ancor meglio de' naturali del Paese, e risolvè di farne una prova. Comandò ad Asphenez Intendente degli Uffiziali del Palazzo di scegliere fra gli Ostaggi della famiglia Reale di Giuda quei, che troverebbe meglio fatti, e sopratutto d' uno spirito più elevato, e più penetrante, di dar loro de' Maestri per insegnargli la lingua Chaldea, e per istruirli in tutte le Scienze; volle che fossero nodriti delle vivande, che si servivano alla sua mensa, e che non gli facesse bere altro vino, che di quello beveva lui. Dovevano esser allevati così per tre anni, a capo a' quali il Re gli destinava ad esser messi nel numero de' suoi Uffiziali, e a servir sempre alla sua presenza.

Dio, che voleva tirar la sua gloria da i disegni di Nabuchodonosor, conduceva la scelta degli uomini, e la fece cadere su Daniele, e sopra tre de' suoi compagni chiamati Anania, Misael, e Azaria. Asphenez dichiarò loro le intenzioni del suo Padrone, i gran disegni sulle loro Persone, ed i progetti, che formava per la loro elevazione. Gli alloggiò in un appartamento commodo alla lor sanità, e a' loro Studj, mise appresso di loro i più dotti del Regno, e per far vedere, che venivano di già riguardati non più come stranieri, ma come gli favoriti del Principe, cambiò i loro nomi Ebrei in nomi Chaldei. Daniele portò dappoi il nome di Balthasar, Anania quello di Sidrac, Misael fu chiamato Misac, e Azaria Abdenago.

Daniele, giovane com'era, riconobbe il dito di Dio nella singolarità di questo avvenimento, perchè sin dagli anni più teneri ebbe de' lumi superiori a quelli della natura. Comprese, che erano questi i primi gradi, pe' quali doveva ascendere al trono del suo Padrone per esservi il ministro delle volontà del Signore. Non era punto geloso d' una fortuna invidiata da tanti altri alla Corte de i Re Idolatri; Ma guardossi di resistere alla

Ann. Mundi 3424.

Dan. I. 3. Et ait rex Asphenez præposito Eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine regio, & tyrannorum,
4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientia, & doctos disciplina, & qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldæorum.
5. Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.
6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, & Azarias.
7. Et imposuit eis præpositus eunuchorum, nomina: Danieli, Baltassar: Ananiæ, Sidrach: Misaeli, Misach: & Azariæ, Abdenago.

Ann. Mundi 3424.

alla mano Onnipotente, di cui sentiva l' impressione, e di cui adorava i movimenti. Consentì a tutto ciò, che gli fu proposto da parte di Nabuchodonosor, e ad esempio di Mosè, che avea creduto dover' acquistare tutte le conoscenze dell' Egitto, non fece veruna difficoltà di prender Lezioni da' suoi Maestri nelle Scienze profane, e spesso empie de' Chaldei, ben risoluto di non farne mai alcun' uso contrario alle sante Leggi della sua Religione, ma d' altrove ben persuaso, che non sarebbe punto proprio a mostrarne agli altri il falso, ed il ridicolo, che quando avesse il concetto di conoscerne a fondo tutti i misterj. Una sola cosa l' inquietava negli ordini che il Re aveva dati ad Asphenez per loro, ed erano le Carni, e il vino della tavola del Principe destinati al loro alimento. La sua coscienza parevagli interessata ad eseguire questo comando, perchè oltre che una vita frugale, e pen'tente conveniva molto meglio all' innocenza de' suoi costumi, poteva facilmente trovarsi fralle vivande, che gli si presenterebbono, delle carni interdette a' Giudei, e fors' anche offerte agl' Idoli. Egli era risoluto di non cibarsene, ma la difficoltà si era di farvi consentire il Governatore, che Nabuchodonosor gli aveva dato per aver cura della loro educazione. Daniele non ne disperò, ed ebbe ricorso alla preghiera, all'uscir dalla quale rappresentò fortemente ad Asphenez la pena, che lui, e i suoi compagni avrebbono di servirsi de' cibi, che il Re aveva avuta la bontà d' assegnargli, che in tutto il resto ubbidirebbono a' suoi voleri per meritare le sue beneficenze, ma che in questo punto, ove la lor Religione prescrivevagli de' limiti strettissimi, lo pregavano di non far loro violenza.

Dan. I. 8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: & rogavit eunuchorum præpositũ ne contaminaretur.

9. Dedit autem Deus Danieli gratiam, & misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, & potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabitis caput meum regi.

Un tal linguaggio doveva esser ben nuovo a un Idolatra non assuefatto a questa delicatezza di coscienza, e a una sì gran regolarità di condotta; Ma il Signore, per la di cui Religione il giovane Isdraelita prendeva queste precauzioni, gli fece trovar grazia in cospetto d' Asphenez, che ben lungi d' offendersi delle sue rimostranze ammirò la sua virtù. Non consentì però subito alla domanda di Daniele. Gli fece intendere, che il Re non volendo al suo servizio, che giovani belli, e ben fatti, aveva espressamente ordinata la maniera, in cui dovevano esser nutriti; Che se per non bere il

vino della mensa, e mangiar le carni, che lor destinava perdevano il buon colore del volto, non mancherebbe di saperne la cagione, e che perderebbe la sua fortuna, e forse ancora la vita.

Ann. Mundi 3424.

Daniele non perdè cuore a questo primo rifiuto. Ebbe ricorso di nuovo alla preghiera, e nel suo fervore sentissi ispirato di proporre un temperamento, di cui lo Spirito di Dio annunziavagli interiormente un buon' esito. Egli s' indirizzò a Malasar Uffizial subalterno incaricato della mensa de' giovani Signori, che il Re faceva allevare, e gli disse: Voi sapete la grazia, che i miei compagni, ed io abbiamo domandata ad Asphenez nostro Governatore: Egli non l' ha trovata irragionevole, e se ha qualche difficoltà ad accordarcela, ciò si è perchè teme, che noi ne soffriamo, ma ecco un mezzo egualmente proprio a far cessare i suoi timori, e a contentare i nostri desiderj: Dateci da mangiar de' legumi, e dell' acqua da bere. Non vi domandiamo che dieci giorni di prova: Esaminate poi il nostro viso, e comparateci agli altri giovani che nutrite della tavola del Re: Voi giudicherete allora, e se avete luogo di pentirvi della vostra compiacenza, ci sommettiamo a tutto ciò, che piaceravvi ordinare. Malasar si arrese a questa proposizione, che nel fondo non era soggetta ad alcuno inconveniente. Daniele, e i suoi compagni non vissero per dieci giorni, che di semplici legumi, ma il Signore interessato per la sua gloria a giustificare la lor confidanza supplì colla sua bontà a ciò, che mancava loro per difetto di buon nutrimento. Malasar sorpreso di trovargli incomparabilmente in migliore stato del resto della gioventù nutrita colla maggior delicatezza continuò a trattargli nella stessa maniera, e fu sempre con egual successo.

Dan. I. 11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorū super Danielem, Ananiam, Misaelem, & Azariam.

12. Tenta nos obsecro servos tuos diebus decem, & dentur nobis legumina ad vescendum, & aqua ad bibendum:

13. Et contemplare vultus nostros, & vultus puerorum qui vescuntur cibo regio: & sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.

16. Porro Malasar tollebat cibaria, & vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

Ma non fu questo il solo miracolo, che Dio fece in lor favore. Dettegli per le scienze, che gli s' insegnavano, una penetrazione sì viva, e sì vasta, che presto seppero ciò, che volevasi fargli imparare, e che ne avrebbono fatta la lezione a' lor Maestri. A Daniele in particolare, su di cui il Signore avea disegni più grandi, comunicò il dono d' intelligenza per ispiegare tutte le visioni, e per interpretar tutti i sogni, che avessero effettivamente qualche cosa di misterioso, e di Divino. Favore segnalato in un Regno, dove questa scienza era apprez-

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam, & disciplinam, in omni libro, & sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, & somniorum.

Ann. Mundi 3424.

apprezzata ſopra tutte le altre, e che ſervì a Daniele nella Corte di Babilonia, come altre volte al Patriarca Giuſeppe in Egitto, ad eſeguire i diſegni di Dio, e a procurare i vantaggi di ſua Nazione.

Queſte conoſcenze non coſtarono a Daniele, e a' ſuoi Compagni gli sforzi, che v' impiegano gli altri uomini ſenza potervi riuſcire. Lo Spirito di preghiera, e di ritiro, l' aſtinenza, e il digiuno, la più perfetta fiducia nel Signore, una profonda umiltà, intenzioni pure, e rette gli tennero luogo di ſtudio, e di fatica.

Dan.I. 18. Completis itaque diebus, poſt quos dixerat rex ut introducerentur: introduxit eos præpoſitus eunuchorum in conſpectu Nabuchodonoſor.

Spirati gli tre anni della loro ſcuola venne il giorno da preſentare al Re gli quattro giovani Iſdraeliti. Aſphenez lor Governatore, che ſpeſſo viſitavagli, ben ſicuro dell' onore, che gli farebbe la buona cera, la ſaviezza, e la capacità de' ſuoi allievi gli condusse d' avanti a Nabuchodonoſor. Il Signore avea ſparſo ſul loro viſo, e in tutta la lor perſona una grazia sì preveniente, che il Re ne fu incantato toſto, che gli vide. Ma fu una maraviglia ancor maggiore, allorchè queſto Principe, che era egli ſteſſo aſſai dotto, avendo voluto parlargli in particolare, ed aſſicurarſi di che erano capaci, non gli trovò imbarazzati ſu nulla, e ricevè da ciaſcun di loro ſopra tutte le ſue queſtioni delle riſpoſte giuſte, e preciſe, che avrebbono fatto onore a' Maeſtri più vecchi, o piuttoſto ſi vide forzato di convenire, che non aveva nel ſuo Regno Dottori comparabili a' quattro giovani Ebrei, la ſcienza de' quali parvegli ſovrapaſſar dieci volte quella di tutti i ſuoi Indovini, de' ſuoi Incantatori, e de' ſuoi Maghi più famoſi. Nabuchodonoſor gli ritenne appreſſo di ſe, e dato ad ognun di loro un impiego in Corte volle, che ſerviſſero ſempre alla ſua preſenza,

19. Cumque eis locutus fuiſſet rex, non ſunt inventi tales de univerſis, ut Daniel, Ananias, Miſael, & Azarias: & ſteterunt in conſpectu Regis.

20. Et omne verbum ſapientiæ, & intellectus, quod ſciſcitatus eſt ab eis Rex, invenit in eis decuplum, ſuper cunctos ariolos, & magos, qui erant in univerſo regno ejus.

Tal fu il principio della grande elevazione del Profeta Daniele, che andò ſempre aumentando ſotto Nabuchodonoſor, ſotto i ſuoi ſucceſſori della ſua Razza, e poi ſotto gli Conquiſtatori, che fondarono una nuova Monarchia de i reſti del ſuo Impero. Così Dio preparava de' Protettori agli Schiavi avanti il tempo medeſimo della cattività, così in que' meſti giorni, in cui gli peccati di Geroſolima domandavano alta vendetta, onorava a Babilonia de' giovani ſecondo il ſuo cuore, proprj a raccogliere le reliquie del ſuo Popolo,

polo,

polo, e ad addolcirgli i rigori della loro ſchiavitudine. Ann. Mundi 3424.

Il favor di Daniele appreſſo Nabuchodonoſor non impedì veramente, che ſecondo i diſegni di Dio queſto Principe non portaſſe il ferro, ed il fuoco nel ſeno di Geroſolima, ma ancora le rivolte de' Giudei, che Nabuchodonoſor puniva con tanto rigore, non attirarono a Daniele la diſgrazia del Monarca. Benchè Daniele, e i ſuoi Compagni in qualità d' Oſtaggi doveſſero eſſergli mallevadori della fedeltà di lor Nazione, ebbe egli ſempre l' equità di non confondere i giuſti di Babilonia co i colpevoli di Giudea: Conſervò il loro impiego alla Corte, la lor dimora nel Palazzo, e le ſteſſe teſtimonianze della ſua bontà. Gli ſaggi Iſdraeliti ne profittarono per procurare a'lor Compatriotti a miſura, che arrivavano nel luogo del loro eſilio, tutte le comodità, di cui potevano diſporre, nè deeſi dubitare, che gli Schiavi furono debitori al loro credito de' buoni trattamenti, che ricevettero, e de' ſolidi ſtabilimenti, che gli fu permeſſo di fare nel Paeſe. Ma ſi può dire, che in quel tempo la poſſanza di Daniele non era ancora che un nulla in paragone di quello, che aumentoſſi per una maraviglia, che reſe attonito tutto il Regno, e che lo fece amare dal Re infinitamente più de' ſuoi favoriti più cari. Ecco come la coſa seguì nella maniera, che la racconta Daniele al ſecondo capitolo della ſua Profezia.

L' anno terzo dopo l' ultima deſolazione di Geruſalemme Nabuchodonoſor vedendoſi ſenza inquietudine dalla parte della Giudea, intrapreſe la ſua ſpedizione contro i Re della Media antichi nemici del ſuo Impero, e tolſe loro non men fortunatamente, che con rapidità due delle loro più belle Province. Queſto ſucceſſo enfiogli eſtremamente il cuore, ed ebbro d' ambizione luſingoſſi d'eſſere il più gran Monarca del Mondo. Si immaginò d' aver meſſi i ſuoi Stati in una ſituazione da non temer mai decadenza. Padrone dell' Aſſiria, di Babilonia, della Giudea, e della miglior parte della Perſia non concepiva vi foſſe coſa capace di diſtruggere la ſua fortuna. L'ultima conquiſta, che avea fatta parendogli ſopratutto la più bella della ſue azioni di valore ordinò, ch' ella fonderebbe una nuova epoca, e che dal giorno di queſto grande avvenimen-

nimento, in cui era divenuto veramente Re, si comincerebbe a contare gli anni del suo Impero.

Non era ancora, che nel second' anno del suo Regno, secondo la sua nuova, e fastosa maniera di contare, allorchè il Signore mandogli un sogno, da cui fu nella notte sommamente tormentato. Si risvegliò tutto inquieto, e quel, che più dispiacevagli si è, che non solo non aveva potuto comprender nulla alla figura, che gli era stata mostrata, ma che il sogno stesso eragli fuggito dalla memoria, e che non ostante i suoi sforzi non poteva rintracciarne il minimo vestigio. Dette dunque ordine di adunare nel suo Palazzo tutti gl'Indovini, gl'Incantatori, i Maghi, ed i Chaldei. Daniele non era più allora alla Corte. O che il male o l'odio de' Grandi lo avessero obbligato ad allontanarsene, aveva egli presa co' suoi tre compagni una dimora in Città; Non essendo più a portata di render servizio fu presto dimenticato, e tutti gl' Impostori, che il suo gran merito aveva subito un poco screditati, avevano profittato della sua assenza per rimettersi in riputazione.

Allorchè furono alla presenza del Re parlò loro così. Io ho avuto un sogno questa notte, che mi ha spaventato, e lo spavento me n' ha fatta perdere la memoria. Signore, ripresero subito gl'Indovini, che cominciavano a travedere la difficoltà, che vostra Maestà ci dichiari il sogno, che ha avuto, subito noi le spiegheremo, ciò che significa. Questo è quel che mi duole, replicò il Re con fierezza, d'aver' obbliato fin la natura, e le circostanze del mio sogno, e non vi ho convocati, che affinchè me lo riduciate alla memoria. Avvertite. Fate sì ben per mezzo della vostr' arte, di cui non cessate di vantare i miracoli, che io abbia incessantemente la soddisfazion, che desidero. Se voi vi riuscite, la vostra ricompensa sarà degna di voi, e di me, ma se ingannate la mia aspettativa vi farò tutti morire, e confischerò i vostri averi. Ve lo ripeto, pensateci: Non esigo da voi la semplice spiegazione d'un sogno: Voglio che mi richiamate a memoria ciò, che ho sognato.

Voi ci domandate l'impossibile, Signore ripresero i Maghi, sorpresi della proposizione, e delle minacce del Re. Non vi è uomo al Mondo, che osi intrapren-

dere

Dan. II. 1. In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, & conterritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.

2. Præcepit autem rex, ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldæi, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; & mente confusus, ignoro quid viderim.

4. Responderuntq; Chaldæi regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, & interpretationē ejus indicabimus:

5. Et respondens rex, ait Chaldæis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.

6. Si autem somniū, & cōjecturā ejus narraveritis, præmia, & dona, & honorē multum accipietis a me: somnium igitur, & interpretationē ejus indicate mihi.

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, & interpretationem illius indicabimus.

10. Respondētes ergo Chaldæi corā rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere, sed neque regum quisquam magnus & potens verbū hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæo.

dere il rispondervi, nè mai Principe sulla terra per assoluto, che sia stato, ha fatto un simil comando al più abile di tutti gl'Indovini. Questi sono uomini in somma, e non Dei, nè vi è, che gli Dei supremi, co' quali i mortali non hanno commercio, che possano arrivar tant'oltre.

Tutto questo dicevasi dagl'Indovini in lingua Siriaca, * o Assiriaca, che era quella della famiglia Reale, e apparentemente della Corte, ma che non era ancora comune fra il popolo di Babilonia. Io v'intendo, disse il Re tutto irritato, e veggo adesso il giudizio, che dee farsi della vostra scienza. Perchè il mio sogno mi è fuggito, cercate di guadagnar tempo sulla speranza, che potrò sovvenirmene. Ma se la vostr'arte fosse Divina, come avete l'insolenza di dirlo, lo spirito celeste, che vi dà la spiegazione de' sogni, potrebbe ancora rivelarvi i sogni medesimi. Andate, voi siete tutti impostori, che vorreste tenermi a bada con una arbitraria interpretazione. Voi non mi persuaderete mai, che le vostre spiegazioni non sieno tante furberie, se in questo momento non mi dite quel, che ho sognato. Gli disgraziati ebbero un bel fare; il lor Demonio non ne sapeva tanta, e restarono confusi. Che si facciano tutti morire, disse il Re pieno d'ira, e di furore, che non si perdoni a nissuno. Voglio purgare i miei Stati da questa maledetta setta, che abusa impudentemente della nostra credulità.

I grandi della Corte, che non troppo amavano i Maghi, perchè col mezzo di lor menzogne avevano tutto il credito, fecero con diligenza eseguire gli ordini del Re, e que' miserabili erano messi a morte ovunque erano trovati, e facevansi le più esatte ricerche nella Città per iscoprire ove dimoravano. Daniele corse in questa occasione uno de' più gran pericoli in cui si vide mai esposto. Egli avea de' nemici possenti, e il suo favor passato, che gli aveva attirati de' gelosi, faceva sempre temere, che non ripigliasse presto tutto l'ascendente, che aveva avuto sullo spirito del Monarca. La condanna generale contro gl'Indovini certamente non lo riguardava, ciò nonostante fu stesa anche fino a lui, ed era cercato per farlo morire co' suoi compagni, con dir poi al Re, se pareva malcontento, che gli quattro Giudei essendo stati alleva-

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 11. Sermo enim, quem tu quæris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

* v. 4.

8. Respondit rex, & ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

9. Si ergo somnium nō indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem & deceptione plenā composueritis, ut loquamini mihi donec tēpus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam quod interpretationē quoque ejus veram loquamini.

12. Quo audito, rex in furore & in ira magna præcepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel & socii ejus, ut perirent.

Ann. Mundi 3425.

levati tra i Maghi, e formati alla loro scienza, erano stati creduti del numero de' Proscritti.

Dan. II. 14. Tunc Daniel requisivit de lege atque sentẽtia, ab Arioch principe militiæ regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli:

16. Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.

Quei, che Dio protegge, sono in sicuro, e la via, che prendesi per perdergli, è ordinariamente quella, che gli conduce al trionfo. Daniele iscappò a' suoi nemici. Seppe da un Offizial generale chiamato Arioch, che non l'odiava, quel, che succedeva alla Corte, e gli ordini, che vi erano di mettere a morte tutti gl' Indovini. Ripieno di confidanza in Dio, e subitamente ispirato va dal Re, che trova immerso in una profonda malinconia, e gettatosi a' suoi piedi lo prega di prender qualche riposo, e gli dice, che forse non è così impossibile, come i suoi Sapienti hanno creduto, di soddisfare al suo desiderio; che se ha avuta altre volte la sorte di non dispiacergli, e d'aver parte nella sua buona grazia per la capacità, che gli avea trovata, era sempre pronto ad impiegarla in suo servizio; che non domandavagli che il resto della notte per dargli que' lumi, che tanto desidera; che sperava dalla sua bontà questa dilazione, e che intanto ardiva supplicarlo di sospendere fino all' indomane l' esecuzione della sua condanna, che aveva già fatto spargere tanto sangue de' colpevoli, e che esponeva quello di molti innocenti.

17. Et ingressus est domum suam, Ananiæque & Misaeli & Azariæ sociis suis indicavit negotium.

18. Ut quærerent misericordiam a facie Dei cæli super sacramento isto, & nõ perirent Daniel & socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatũ est, & benedixit Daniel Deum cœli.

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a sæculo & usque in sæculum: quia sapientia & fortitudo ejus sunt.

Il Re estremamente sorpreso riconobbe con piacere il suo antico favorito, che avea da sì lungo tempo obbliato, avendo così permesso Dio per render più glorioso il suo servo. Andate Daniele, prendete il tempo, di cui avete bisogno. A vostra considerazione accordo a i Maghi la dilazione, che mi chiedete, e se mi levate d' inquietudine, sperate tutto dalla riconoscenza del vostro Sovrano.

L'umil Daniele che non contava punto su i suoi lumi, ma sulla protezione del suo Dio, si ritira subito in casa propria, ed informati i compagni di ciò, che arrivava prosternaronsi insieme alla presenza del Dio del Cielo per implorare la sua assistenza in una occasione sì decisiva, in cui trattavasi non solo della lor vita, ma di quella di tutti gli Schiavi solo resto della Nazion santa. Eran' eglino nel più gran fervore della loro orazione, allorchè Daniele sentissi subitamente schiarito da un lume celeste, al favor del quale vide distintamente passar sotto i suoi occhi il sogno del Re, e gli avvenimenti, de'

de' quali era la figura. Che il vostro santo nome sia benedetto in tutti i Secoli, esclamò egli all'istante, Dio del Cielo, e della Terra. A voi solo appartiene la forza, e la sapienza. Voi disponete di tutti i tempi. Voi stabilite, e trasferite gl'Imperi. Voi comunicate il consiglio a i Saggi, da voi solo i dotti ricevono l' intelligenza. Voi siete l'unica sorgente della luce pura. Per voi non vi sono tenebre, tutti i misterj sono svelati a' vostri occhi, voi ne iscoprite a chi vi piace la profondità, e gli abissi. Vi ringrazio, Signore Dio de' nostri Padri, d' avermi fatta parte in questo giorno della vostra sapienza, e della vostra forza, d' avermi rivelato ciò, che il Re desidera con tanta passione di sapere, e d'avermi messo con questo mezzo in istato d'esser utile a' vostri Servi.

Si può immaginare qual fosse per tutta la notte l' espettazione del Re, quella de' Cortigiani, e sopra tutto l' inquietudine de' Giudei. Sapevano questi l' impegno di Daniele, e non cessarono di pregare il Signore d'aver pietà del suo Popolo. Venuto il mattino Daniele va a trovare Arioch incaricato dal Re della esecuzione del suo decreto contro gl'Indovini, e gli dice: Non fate morire i vostri Saggi di Babilonia. Introducetemi dal Re, e ditegli, che vengo a soddisfare alla mia parola. Arioch conduce Daniele all'appartamento del Principe, e gli dice nel presentarglielo: Ecco, Signore, uno de' Schiavi di Gerusalemme, che vi schiarirà quel, che tanto bramate. Vi avete voi pensato bene Baltasarre, disse il Re a Daniele chiamandolo col suo nome Babiloniese, e non v'impegnate voi temerariamente? Sapete voi, che non si tratta solo di spiegarmi un sogno, ma che bisogna indovinar quello, che ho avuto? Gran Re, risposе Daniele colla modestia d' un uomo unicamente occupato a far conoscere la Maestà del vero Dio: il mistero, di cui avete domandata la conoscenza a' vostri Saggi, e a' vostri Indovini, è di gran lunga superiore alla lor debole capacità, nè io sono io stesso tanto insensato d' attribuire a' miei lumi la soddisfazione, che son pronto a darvi. Ma vi è un Dio nel Cielo, ed è il solo Dio, che adoro, a cui tutto è noto, e che rivela quando, e a chi gli pare, le cose le più oscure. Egli è quello, che nelle tenebre della notte vi ha mostrati gli avvenimenti, che deb-

Dan. II. 21. Et ipse mutat tempora, & ætates: transfert regna, atque cōstituit: dat sapientiā sapientibus, & scientiam intelligentibus disciplinam.

22. Ipse revelat profunda, & abscondita, & novit in tenebris constituta: & lux cum eo est.

23. Tibi Deus patrum nostrorum confiteor, teque laudo: quia sapientiam & fortitudinem dedisti mihi: & nunc ostendisti mihi quæ rogavimus te, quia sermonem regis aperuisti nobis.

24. Post hæc Daniel ingressus ad Arioch, quem cōstituerat rex ut perderet sapientes Babylonis, sic ei locutus est: Sapientes Babylonis ne perdas: introduc me in conspectu regis, & solutionem regi narrabo.

25. Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad regem, & dixit ei: Inveni hominem de filiis transmigrationis Juda, qui solutionem regi annuntiet.

26. Respondit rex, & dixit Danieli, cujus nomen erat Baltassar: Putasne vere potes mihi indicare somnium, quod vidi, & interpretationem ejus?

27. Et respondens Daniel coram rege, ait: Mysterium, quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli, & aruspices nequeunt indicare regi.

28. Sed est Deus in cælo revelans mysteria, qui indicavit tibi rex Nabuchodonosor, quæ ventura sunt in novissimis tēporibus. Somnium tuum, & visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt.

debbono arrivare negli ultimi tempi; ed ecco il sogno tal quale vi è stato presentato, e ciò, che avete veduto durante il vostro sonno. Ricordatevi però, vene prego, di non attribuire quanto son per dirvi a una scienza naturale, che io potrei avere acquistata più, che tutto il resto degli uomini, poichè l' ho ricevuta dal mio Dio, affinchè discuopra oggi al Re mio Signore il sogno, che ha avuto, e tutti i pensieri della sua mente. Il Re, e tutta la sua Corte attoniti, tenevano gli occhi attenti sul Profeta, allorchè incominciò così.

Voi pensavate, Signore, allo stato presente del vostro Impero, e a' diversi cambiamenti, che potevano arrivare nel successo de' tempi. In tal pensiero vi siete addormentato, e tutto in un tratto vi si è presentata d' avanti come una grande statua. Questa figura mostruosa per la sua larghezza, e per la sua altezza pareva in piedi a' vostri occhi, e il suo sguardo era terribile. Ella avea la testa d'un oro purissimo, il petto, e i bracci d' argento, il corpo, e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi parte erano di ferro, e parte d' argilla. Voi eravate tutto attento a questa visione, allorchè una pietra si è da se distaccata dalla Montagna, ed ha percossi i piedi di ferro, e di creta della statua, e gli ha spezzati. Allora il ferro, l' argilla, il bronzo, l' argento, e l' oro si spezzarono pure tutti insieme, e furono ridotti in cenere come la polvere, che porta via il vento nell' Estate. Quell' argilla, e tutti que' metalli sono disparuti senza che ne restasse vestigio, ma la pietra, che avea percossa la statua è diventata una gran Montagna, ed ha riempiuta l' estensione di tutta la terra.

Questo era appunto ciò, che Nabuchodonosor avea veduto nella notte, e la sua sorpresa era sì grande, che non proferiva una sola parola. Daniele senza dargli il tempo di riscuotersi dal suo stupore continuò in questi termini. Quanto ho detto sin quì è in tutte le circostanze, e senza alterar nulla ciò, che il Re ha veduto in sogno; Eccovene ora l' interpretazione. Voi, Principe, voi siete il Re de' Re: Iddio del Cielo vi ha dato il Reame, la possanza, l' Impero, e la gloria. Vi ha soggettati gli uomini, e le bestie. Vi ha sommesse vaste Province, dunque siete voi stesso, che rappre-

Dan. II. 29. . . . . . Et qui revelat mysteria, ostendit tibi quæ ventura sunt.

30. Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plus quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, & cogitationes mentis tuæ scires.

29. Tu rex cogitare cœpisti in strato tuo, quid esset futurum post hæc. . . .

31. Tu rex videbas, & ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, & statua sublimis stabat contra te, & intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem & brachia de argento, porro venter & femora ex ære.

33. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis.

34. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus ejus ferreis & fictilibus, & comminuit eos.

35. Tunc cōtrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ, quæ rapta sunt vento; nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & implevit universam terram.

36. Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.

37. Tu rex regum es: & Deus cęli, regnum, & fortitudinem, & imperium, & gloriam dedit tibi.

38. Et omnia in quibus habitant filii hominum, & bestiæ agri: volucres quoque cœli dedit in manu tua, & sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.

presentate la testa d'oro. Dopo il vostro Impero ne verrà uno minore del vostro figurato dall'argento. Ne verrà un terzo disegnato dal bronzo, che si stenderà su tutta la terra. Il quarto Impero simile al ferro, che spezza, e rompe tutti i metalli, domerà pure, e abbatterà chiunque oserà opporsi al suo aggrandimento. Circa ciò, che avete notato ne' piedi della statua, le di cui dita erano parte d'argilla, e parte di ferro, ecco ciò, che significa questa lega. Il quarto Regno, che tirerà la sua origine dal ferro sarà diviso, e questo viene espresso dal miscuglio del ferro colla terra, e colla creta. Rispetto a' diti de' piedi, quei, che sono di ferro denotano la solidità d'una delle parti separate e l'argilla rappresenta la poca consistenza dell' altra. In quanto al mescuglio del ferro colla creta, e la terra avvertisce, che questi Regni formati dalla divisione del quarto grande Impero si uniranno insieme per mezzo di maritaggi, ma come non è possibile, che l'argilla leghi solidamente col ferro, così l'unione di questi Regni non potrà durare. In fine nel tempo che sussisteranno ancora questi Stati divisi del quarto Impero, *il* Dio del Cielo susciterà un Regno, che non sarà mai distrutto. La sua possanza non passerà ad altro Popolo. Abbatterà, distruggerà gl' Imperj, che troverà sussistenti, ed egli sussisterà sempre dopo essersi una volta formato col mezzo di ciò, che vi è stato rappresentato sotto la figura della pietra, che avete veduta distaccata dalla Montagna ridurre in polvere colla sua caduta l'argilla, il ferro, il bronzo, l'argento, e l'oro. Tale, o Principe, è il vostro sogno, e questi sono i grandi avvenimenti, che rappresenta. Così il Signore ha voluto farvi conoscere quello debbe arrivare dopo di voi, ed ha permesso, che l' abbiate obbliato per dare a me l'occasione di parlarvi della sua grandezza, del suo potere, e della sua sapienza.

Questo era senza dubbio tutto ciò, che Nabuchodonosor aveva dritto d'attendere da Daniele, e la sorpresa di questo Principe dovè essere estrema, allorchè intese tante maraviglie. Ma noi, che viviamo dopo l' avvenimento, abbiamo una soddisfazione, che non potè aversi al tempo della spiegazione del Profeta, e mancheremmo alla miglior parte di quello aspettano da noi i nostri Lettori, se prima d'andar più lungi non ritornas-

Dan. II. 39. Et post te consurget regnum aliud minus te argēteum; & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.

40. Et regnū quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum cōminuit & domat omnia, sic comminuet & conteret omnia hæc.

41. Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream; regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testæ ex luto.

42. Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, & ex parte contritum.

43. Quod autem vidisti ferrum mistum testæ ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhærebunt sibi, sicuti ferrum misceri non potest testæ.

44. In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus cæli regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem, & consumet universa regna hæc: & ipsum stabit in æternum.

45. Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & æs & argentum, & aurum, Deus magnus ostendit regi quæ ventura sunt postea, & verum est somnium, & fidelis interpretatio ejus.

e dell' argilla, che non può ben legarſi, ſi è, che que' matrimonj non riuſcirono, e che l'unione de' due Stati non ſi potè fare. In fine nel tempo, che ſuſſiſtevano gli due Regni d'Egitto, e di Siria, che ſotto la figura de' piedi parte di ferro, parte di creta tenevano il luogo dall'Impero unico di ferro, o d' Aleſſandro il Grande formoſſi un altro Impero, che non è figurato da alcun metallo, e che non dee eſſer diſtrutto in modo, che la ſua poſſanza paſſi tutta intera nelle mani d'un altro Popolo. Egli invaderà per formarſi gli due Reami d'Egitto, e di Siria, che ſi ſoſterranno fino a lui. Così percuoterà la Statua nella ſua parte più debole, o ne' ſuoi piedi di ferro, e d' argilla. Dalla Montagna, che lo rappreſenta, o da Roma il centro di ſua poſſanza una pietra ſi è diſtaccata. Queſti è l'Imperatore Auguſto, ſotto di cui furono diſtrutte tutte le Monarchie figurate dall' argilla, dal ferro, dal bronzo, dall' argento, e dall'oro. Queſt' ultimo Impero ſuſſiſterà ſempre, cioè a dire che non gli ſuccederà niun'altra Monarchia univerſale come ha egli ſucceduto all' Impero de' Greci, l'Impero de' Greci a quello de' Perſiani, l'Impero de' Perſi a quello de' Medj, l'Impero de' Medj a quello de' Babilonieſi. Egli ſuſſiſtè in fatti ſubito riunendo per molti Secoli tutte le ſue parti ſotto una ſola autorità, e ſuſſiſte ancor' oggi poſſeduto da molti Principi, che lo hanno ſmembrato in diverſi Regni, conforme l' Impero di ferro d' Aleſſandro il Grande ſuſsiſtè in prima ſotto l'unica autorità di queſto Conquiſtatore, e fu poi giudicato ſuſſiſtere ne' due principali Reami d' Egitto, e di Siria formati dalla ſua diviſione, ſinacchè gli Romani fondarono una Monarchia, che ſuccedè a quella de' Greci, ſoſtituzione, che non è arrivata, e che non arriverà mai ſecondo la Profezia di Daniele riſpetto alla potenza Romana, la quale, ſebben la vediamo diviſa, ſuſſiſte ancora la ſteſſa nelle ſue diverſe parti ſenza che poſſa dirſi, che le abbia ſucceduto alcuna nuova Potenza.

Sappiamo, che i SS. Padri, e gl' Interpreti hanno inteſo di Gesù Criſto, per la pietra diſtaccata dalla Montagna, e che hanno riconoſciuto, che la perpetuità dell' ultima Monarchia dovea ſpiegarſi del ſuo Impero ſpirituale. Noi adotteremo ſempre volontieri ogni interpretazione, che può entrare in prova della noſtra Santa

Ann. Mundi 3425.

Religione, e somministrare, armi contro i suoi nemici. Ma come la pietra staccata dalla Montagna dovea, secondo le parole del Profeta, intendersi d'un Conquistatore destinato a distruggere colla superiorità delle sue armi l'Impero temporale de' Principi, che troverebbe in possesso dell'autorità suprema, noi aggiugniamo, che l'applicazione, che se ne fa, con ragione, a un Regno tutto spirituale, che non era di questo Mondo, in cui solo può compirsi litteralmente la predizione d'un Regno eterno, che non sarà mai distrutto, è fondata sopra un altro senso più perfetto, e più nobile, benchè veramente litterale, che lo Spito Santo aveva principalmente in vista, allorchè metteva nella bocca del giovine Profeta le vive espressioni, di cui servivasi.

Questa corta, ma curiosa digressione non sarà senza dubbio dispiaciuta a' nostri Lettori, a' quali mette chiaramente sotto gli occhi l'ammirabile conformità di que' gran moti, che hanno più volte agitato l'universo intero per fargli cambiar Padrone, colle predizioni d'un Profeta ispirato da Dio, che gli ha veduti distintamente, e annunziati in termini sì precisi fino a descriverne le più piccole circostanze, non dico semplicemente tanti Secoli prima del successo, ma avanti le disposizioni stesse le più rimote, e contro tutte le apparenze. Ritorniamo adesso alla sorpresa di Nabuchodonosor, e alle sequele vantaggiose, che la sua curiosità soddisfatta non potea mancar d'avere in favor di Daniele, e di tutti gli Giudei schiavi in Babilonia.

Dan. II. 46. Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, & Danielem adoravit, & hostias & incensum præcepit ut sacrificarent ei.

Questo Principe attonito più che non può dirsi, e riguardando Daniele come un Dio nascosto sotto la figura d'un uomo si gettò colla faccia a terra, lo adorò profondamente, comandò nel suo primo trasporto, che gli fossero offerti incensi, e che gli si sagrificassero vittime. Come con ciò dimostrava d'aver profittato, secondo l'intenzione del Profeta, delle istruzioni, che avea cominciato a ricevere sulla grandezza, e sulla Maestà del vero Dio, voi v'ingannate, o Principe, esclamò Daniele: Le vostre adorazioni non sono dovute a me debole mortal, come voi. Adoriamo l'uno, e l'altro il Dio del Cielo, e della terra, che opera, quando gli piace, le più gran maraviglie col mezzo

di

di deboli Strumenti. Io mi arrendo, Balthasarre, rispose il Re: Non posso resistere alla luce, che m' ischiarisce. Sì, il Dio, che voi adorate, è il Dio degli Dei, e il Signore de i Re. A lui solo son cogniti tutti i segreti dell avvenire, mentre voi suo servo, e suo Amico avete potuto col suo soccorso iscoprirmi misterj così impenetrabili agli uomini, come lo sono quegli, de' quali mi avete istruito. Voi ricusate le mie adorazioni, ed io non vi stimo meno, ma non voglio, che ricusiate gli onori, a' quali pretendo inalzarvi, nè i doni, che vi offero. Vi do il Governo di tutte le mie Province della Babilonia, e vi costituisco il Maestro di tutti gli Savj del mio Regno, che presumono d' interpretare i sogni, o di predir l' avvenire. Daniele accettò le dignità, alle quali il Re lo faceva ascendere, e dove non ignorava, che Dio lo conduceva pel vantaggio de' suoi fratelli. Rappresentò anche a Nabuchodonosor, che non potendo decentemente allontanarsi dalla sua Persona così spesso, come lo richiederebbono i bisogni delle Province, supplicava sua Maestà di dare l' impiego sotto di se a' suoi saggi Compagni, della fedeltà de' quali non temeva punto di rispondere. Il Re vi consentì volontieri, e nominò Misach, Sidrach, e Abdenago Intendenti alle Opere della Provincia di Babilonia. Per voi, Balthasarre, disse il Principe a Daniele, voi resterete appresso di me, e voglio, che non vi allontaniate dalla Corte.

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 47. Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, & Dominus regum, & revelans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.

48. Tunc rex Danielem in sublime extulit, & munera multa, & magna dedit ei: & constituit eū principem super omnes provincias Babylonis, & præfectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege, & constituit super opera provinciæ Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

Allor fu propriamente, che i figli della cattività (poichè così chiamavansi i Giudei a Babilonia) godettero tutti i privilegj d' uomini liberi, e divennero in certo modo rispettabili a' lor Vincitori. Sin là erano stati sofferti, ed anche assai ben trattati, perchè erano utili, e perchè profittavasi della loro industria, ma cominciossi a trattargli ancor meglio, e a rendersegli amici dopo che fu veduto uno della lor Nazione nel Grado il più grande, onorato del favore del Monarca, ammesso a tutta la sua confidenza, e tre altri Isdraeliti applicati al maneggio degli affari più importanti: Essi non abusarono punto delle beneficenze di Dio, nè si sentirono mai doglianze, che la protezione del Re gli rendesse insolenti, o che se ne prevalessero per esercitare impunemente qualche violenza. Solo avrebbono desiderato, che il credito di Daniele avesse

Ann. Mundi 3425. loro aperta la strada al ritorno nella cara Patria, e per felici, che potessero essere a Babilonia, non vi trovavano niente, che gl' indennizzasse della Santa Gerusalemme. Ma sapevano bene, che il tempo della lor liberazione non era ancor venuto. Nabuchodonosor, trattabile sopra ogni altro punto, non sarebbe stato capace d' ascoltar pazientemente una simil proposizione, e così contentaronsi d aspettare in pace i momenti, che il Signore avea prefissi, e di mantener fra loro, e i Babiloniesi con ogni sorte di riguardi la buona intelligenza, che dovea esser la sorgente della lor fortuna. Qualunque moderazione però, che praticassero nella loro prosperità, non lasciò di fargli una moltitune di gelosi. Sperimentarono come tanti altri, che per essere odiati non è necessario d'esser cattivi, e che basta essere fortunati. L'essere stranieri, il sapere, che erano Schiavi, e il vedergli nel favore erano ragioni più che bastanti per congiurare alla loro rovina, e certamente fu agito in maniera da non mancare il colpo, se la malizia degli uomini potesse qualche cosa contro i disegni di Dio.

Non fu nondimeno ciò intrapreso subito dopo i maravigliosi avvenimenti, de' quali erasi servito il Signore per procurare l' elevazion di Daniele, e de' suoi Compagni. Fu lasciato passare alcuni anni, pendenti i quali speroßi vedere a poco a poco venir meno il Credito de' favoriti, e la buona volontà del Principe. Fu impiegato questo tempo ad esaminare e spiare ogni loro passo con tutta quella attenzione, che ispira l'invidia, e con quegli occhi gelosi, che tutto scoprono, ma non fu trovato nulla di debole da poter mettere in opera contro di loro. Daniele in particolare, e i suoi tre Compagni, che bisognava abbattere prima di cadere sul resto della Nazione, comportavansi con tanta prudenza, e servivansi sì cautamente del lor favore, che non si trovava per dove attaccargli. La lor Religione diversa da quella del Paese, e il loro aborrimento per gl' Idoli erano il solo motivo, che somministrassero alla persecuzione. In tutti i tempi fu questi il pretesto, che i nemici delle Persone dabbene impiegarono per perderle, perchè mette a coperto la lor bassa gelosia sotto il velo il più rispettabile, e perchè son sicuri di trionfare per la virtù medesima di quei, che attaccano.

no. Non fu mancato di servirsene contro i Giudei, e per impiegarlo con più successo fu procurato d' impegnare talmente il Monarca, che non gli fosse più possibile di retrocedere.

Ann. Mundi 3425.

Nabuchodonosor benchè istruito da Daniele, e testimone delle maraviglie, che il Dio del Cielo aveva operate col di lui ministero era ancor pertinace pe' suoi Dei. Avrebbe volontieri messo quello degli Isdraeliti nel numero degli altri, ma non voleva degradare i suoi. Forse gli fu persuaso, che gli aveva offesi per la preferenza, che aveva parso dare a quello di Daniele, e che si credè obbligato di soddisfargli. Forse ancora gli fu rimproverato d' aver abbandonata l' antica Religione de' suoi Padri per seguir quella de' suoi Schiavi, e che ebbe vergogna della sua pretesa debolezza. Altri hanno creduto, che a poco a poco le sue fastose idee di grandezza essendosi risveg iate nel di lui Spirito, ne erasi profittato per rendergli sospetta l' interpretazione, che Daniele gli aveva data del suo sogno: Che gli era stato fatto intendere essere a proposito di scancellar dallo Spirito de' Popoli i mal fondati timori della futura traslazione del suo Impero, e della prossima decadenza della sua Monarchia, che perciò gli era stato suggerito il mezzo, che pose in uso. Che che ne sia di queste ragioni, che poterono tutte aver qualche parte nella risoluzione del Principe fu ottenuto quel, che pretendevasi, e fu teso a' Giudei un trabocchetto il più inevitabile.

Nabuchodonosor ordinò, che si facesse una grande Statua tutta d' oro alta sessanta cubiti, e larga sei: che fosse elevata sopra un piedistallo, e collocata in mezzo al campo di Dura situato nella Provincia di Babilonia. Quei, che pretendono, che il Re voleva fare una specie di riparazione a' suoi Dei, dicono, che la Statua era l' immagine della principal Divinità del Paese. Gli altri all' incontro, che attribuiscono questa condotta del Re al disegno, che gli era stato ispirato di dissipare i timori cagionati dalla interpretazione del suo sogno, credono, che questa Statua rappresentava Nabuchodonosor lui medesimo, e che aveva ordinato, che fosse tutta d' oro per opporlo a' differenti metalli, de' quali eragli parsa composta quella, che l'aveva atterrito. Quest' ultima circostanza poco importava a' nemici.

Dan. III. 1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream, altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura provinciæ Babylonis.

Ann. Mundi 3429.

nemici de' Giudei, che in qualunque maniera che la cosa fosse non ottenevano meno quel, che avevano in vista, mentre quella Statua o fosse di Nabuchodonosor, o di qualche Divinità Pagana doveva essere adorata, e divenir l' oggetto della pubblica Religione.

La Statua fu fatta secondo le proporzioni, che il Re avea regolate, e poco dopo eretta nella piana di Dura della Provincia di Babilonia. Là precisamente i tre Compagni di Daniele esercitavano il loro Impiego d' Intendenti a' lavori, e l'ordine d' adorar la Statua fu annunziato in termini da fargli conoscere, che la cosa era per loro. Non obbligavasi a questa superstiziosa cirimonia il popolo, e gli uomini d' una condizione privata, ma si ordinava sotto pena d' esser gettato all' istante medesimo in una ardente fornace a' Satrapi, a gli Uffiziali d' Armata, a' Magistrati, a i Giudici, agl' Intendenti, a' Governatori delle Province di trovarsi nella piana di Dura il giorno, che la Statua sarebbe solennemente dedicata per renderle il culto religioso, che il Re destinavale. Nabuchodonosor fu obbedito con piacere dagl' Idolatri, e certo se per adorare l' Idolo non si avesse avuto da congregare che Infedeli, la minaccia della punizione sarebbe stata assai inutile. Gli tre Compagni di Daniele si portarono cogli altri alla piana nel giorno prefisso, perchè potevano fin là ubbidire agli ordini del Re senza contravvenire a quegli di Dio. Ma nel momento che l' Araldo annunziò ad alta voce l' ordine generale a tutti gli Astanti di qualunque Nazione potessero essere, di prosternarsi a terra alla presenza della Statua d' oro al segno, che sarebbe dato col suono di tutti gli strumenti da musica, e che gli Signori Idolatri si disposero ad ubbidire, gli tre Isdraeliti dimorarono in piedi senza dare alcun contrassegno d' adorazione. In questa positura, che denotava il loro orrore per l' Idolatria furono facilmente scorti da' lor nemici, che non aspettavano che questo momento per soddisfare la loro passione. Andarono subito a trovare il Re, e colorando col pretesto di zelo per l' ubbidienza, che gli si doveva il proprio odio: Gran Re, gli dissero, voi avete ordinato in vano di prosternarsi d' avanti alla Statua d' oro, che avete eretta, e che rispettosamente fosse adorata: In vano avete decretato, che tutti quei,

Dan. III. 2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, & judices, duces, & tyrannos, & præfectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt.....

4. Et præco clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribubus, & linguis:

5. In hora, qua audieritis sonitum tubæ, & fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & universi generis musicorum, cadentes adorate statuā auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

7. Post hæc igitur ...... cadentes omnes populi, tribus, & linguæ, adoraverunt statuam auream......

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos.

9. Dixeruntque Nabuchodonosor Regi: Rex in æternum vive.

quei, che ricuserebbono d' obbedire sarebbono gettati nelle fiamme. Trovansi degli uomini nel vostro Impero, che disprezzano egualmente e i vostri ordini, e le vostre minacce: Quel ch' è più intollerabile si è, che questi sono de' Stranieri, che avete liberati da' ceppi per colmargli delle vostre beneficenze. Sidrach, Misach, e Abdenago, che all' uscir dalla schiavitù si veggono col vostro favore ne i Posti più onorevoli della vostra Provincia di Babilonia, vi palesano la propria riconoscenza colla loro rivolta. Si fanno un obbligo di contradire a' vostri voleri, una gloria di non onorare i vostri Dei, e un principio di Religione di non adorare la Statua d' oro, alla quale tutti i vostri Uffiziali hanno resi con sommissione i doveri, che voi esigete.

Nabuchodonosor era il Principe del Mondo il più imperioso, e il più assoluto. Nella presente occasione la sua autorità era in impegno, e avrebbe sagrificati tutti i suoi favoriti al minimo segno di disubbidienza. Che mi si conducano questi tre ribelli, disse nel trasporto della sua collera, e vedendogli avanti a' suoi occhi, è egli possibile; continuò, che voi Sidrach, Misach, e Abdenago siate i soli, che non onorate i miei Dei, e che ricusate d' adorar la Statua, che ho eretta? Risolvete. Al primo segno, che intenderete di tutti gli strumenti da musica, o piegatevi d' avanti la Statua d' oro, e sommettetevi ad adorarla come gli altri, o sappiate, che nel momento del vostro rifiuto vi farò gettare in mezzo alle fiamme della fornace. Scegliete o il fuoco, o l' ubbidienza. Ma non contate stoltamente sull' appoggio del vostro Dio: Poichè qual può essere questo Dio supremo più forte di me, che intraprenda di torvi dalle mie mani? Qual' è, ripresero con un santo zelo i virtuosi Isdraeliti indegnati di tal bestemmia, qual' è quel Dio, che può involarci alla vostra vendetta? Voi dovreste ben conoscerlo, o Signore, e dopo quel, che avete sperimentato del suo potere, non avremmo creduto doververne ancora istruire. Ma giacchè sì presto lo dimenticate, quel Dio, che noi adoriamo, è il Dio del Cielo, Dio Onnipotente, da cui dipende, se gli piace di farlo, il rendere inutili tutti i vostri sforzi con una sola delle sue parole, e di farci escir vitto-riosi

Dan. III. 10. Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo . . . prosternat se, & adoret statuam auream.
11. Si quis autem nō procidēs adoraverit, mittatur in fornacē ignis ardentis.
12. Sunt ergo viri Judæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretū tuum: deos tuos non colunt, & statuam auream, quam erexisti, non adorant.
13. Tunc Nabuchodonosor in furore, & in ira pręcepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, & Abdenago: qui confestim adducti sūt in cōspectu regis.
14. Pronuntiāsq; Nabuchodonosor rex, ait eis: Verene Sidrach, Misach, & Abdenago, deos meos non colitis, & statuam auream, quam constitui, non adoratis?
15. Nunc ergo si estis parati, quacūq: hora audieritis sonitum ... prosternite vos, & adorate statuam quā feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: & quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?
16. Respondentes Sidrach, Misach, & Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.
17. Ecce enim Deus noster, quē colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o rex, liberare.

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 18. Quod si nolueris, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.

riosi dalle fiamme, che ci preparate. Che se ha altri disegni sopra di noi, e che stimi meglio per sua gloria, che muojamo martiri della sua Religione, ve lo dichiamo, o gran Re, col rispetto, che vi è dovuto, ma ancora colla libertà, che ci conviene, la morte, e il fuoco non son capaci di costrignerci a onorare i vostri Dei, e a curvarci sagrilegamente d' avanti a un Idolo di Metallo.

19. Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: & aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, & Abdenago, & præcepit ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.

20. Et viris fortissimis de exercitu suo jussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, & Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.

Parlar così, e correre alla morte è una stessa cosa. Ma una condotta diversa in materia di Religione è un apostasia ed è un esser Soldato ben vile nella causa di Dio il non saper segnar col suo sangue la testimonianza, ch' ella esige. Nabuchodonosor, a cui niun' uomo aveva mai osato resistere nè contradire a' suoi voleri, e che servito fin dal principio del suo Regno da cortigiani adulatori, de' quali era la prima, e forse l' unica divinità, intese per la prima volta il linguaggio de' Servi del vero Dio, nè era avvezzo a veder' uomini non tremare avanti di se, pieno di furore gettò uno sguardo feroce sugli tre Isdraeliti, e senza parlar loro di vantaggio ordina, che si accenda la fornace sette volte più dell'ordinario, fa arrestare i generosi Atleti da i più forti delle sue Guardie, fa lor legare mani, e piedi, e ordina, che tutti vestiti com' erano, sieno gettati in mezzo alla fornace.

21. Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.

Fu questo senza dubbio un lieto momento per i perfidi Cortigiani, che vedevano in fine il successo de' loro scellerati intrighi, ma il lor trionfo non fu lungo. Il Dio d' Isdraele prese in mano la sua causa, e fece trionfare a vicenda in una maniera degna di lui l'innocenza de' suoi Servi. Non fu mai miracolo sì portentoso, nè, se si può dir così, Teatro più magnifico. Par, che Dio avesse preso piacere di adunare da tutte le parti dell' Impero presso al più gran Monarca del Mondo tutti gli Grandi, e tutti i Signori del Regno nelle vaste Campagne di Dura unicamente per esservi i testimonj delle sue maraviglie, e gli ammiratori della sua possanza. Il Re pressava con una vivacità, che pareva piuttosto furore, l'esecuzione de' suoi ordini. Già la fornace era accesa, nè mai erasi veduto un fuoco sì violento. Le Guardie del Principe prendono gli tre Isdraeliti, e gli gettano nella fornace, e cadono tutti tre in mezzo al fuoco. Ma subito

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis....

23. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach, & Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.

per

per cominciare il prodigio, i Soldati Miniſtri dell' ira ingiuſta del lor Sovrano periſcono eglino ſteſsi in un iſtante reſtando divorati dalla fiamma. All' incontro Anania, Miſael, e Azaria liberi da' lor legami che il fuoco conſuma, riſpettando le lor Perſone, camminano tranquillamente in mezzo alle fiamme, e benedicono il Signore.

Azaria in nome di tutti pronunzia queſta bella preghiera, e dice ad alta voce: Siate benedetto Signore Dio de' noſtri Padri: Che il voſtro Nome ſia lodato, e glorificato in tutti i Secoli: Voi ſiete giuſto in tutte le voſtre opere, tutte le voſtre vie ſono rette, e noi adoriamo l'equità infinita di tutte le diſpoſizioni della voſtra divina Providenza. Voi ci affliggete con giuſtizia, ſiccome giuſtamente avete fatto cadere i flagelli del voſtro ſdegno ſu Geroſolima la Città Santa de' noſtri Padri. I noſtri peccati ſenza numero, e ſenza pentimento avevano ſtraccata la voſtra pazienza, e meritiamo queſto caſtigo. Non reſtava che da noi per eſſer felici, e di godere de' voſtri favori. Noi abbiamo amato più ſcuotere il giogo, ed abbiamo cercata fuori dell' oſſervanza delle voſtre Sante Leggi una colpevole felicità. Voi ci avete dati nelle mani de' noſtri nemici, e alla diſcrezione d' uomini empj, e ſenza Religione, al furore del più cattivo, e del più crudele di tutti gli Principi: Non poſſiamo neppure aprir la bocca per noſtra difeſa. Siamo un ſoggetto di confuſione, e di vergogna a' voſtri Servi, e a quei, che vi adorano ſulla terra. Ma oggi, o Signore, ricordatevi della gloria, ch'è dovuta al voſtro Nome, non ritirate da noi la voſtra miſericordia, e non rompete i nodi della voſtra alleanza. Voi avete promeſſo ad Abramo voſtro diletto, al voſtro ſervo Iſacco, a Giacobbe voſtro eletto, che moltiplichereſte la loro razza come le Stelle del Cielo, e come la Sabbia della riva del Mare, e intanto eccoci oggi la men numeroſa, e la più umiliata di tutte le Nazioni. Tale è il frutto de' noſtri peccati. Noi non abbiamo più nè Re, nè Capo, nè Profeta, nè Olocauſti, nè Sagrificj, nè obblazioni, nè incenſo, nè luogo conſagrato ad offerirvi le primizie. Che farem noi per piegare la voſtra miſericordia, ſe voi non ricevete il Sagrifizio de' noſtri cuori contriti, e de' noſtri ſpiriti umiliati. Voi lo ricevere-

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 22. ... Porro viros illos qui miſerant Sidrach, Miſach, & Abdenago, interfecit flamma ignis.

24. Et ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, & benedicentes Domino.

25. Stans autem Azarias oravit ſic, aperienſque os ſuum in medio ignis, ait.

26. Benedictus es Domine Deus patrum noſtrorum, & laudabile & glorioſum nomen tuum in ſæcula.

27. Quia juſtus es in omnibus, quæ feciſti nobis, & univerſa opera tua vera, & viæ tuæ rectæ, & omnia judicia tua vera.

28. Judicia enim vera feciſti, juxta omnia quæ induxiſti ſuper nos, & ſuper civitatem ſanctam patrum noſtrorum Jeruſalem. ....

29. Peccavimus enim, & inique egimus recedentes a te....

30. ....Nec fecimus ſicut præceperas nobis, ut bene nobis eſſet.

32. Et tradidiſti nos in manibus inimicorum noſtrorum iniquorum, & peſſimorum, prævaricatorumque, & regi injuſto & peſſimo ultra omnem terram.

33. Et nunc non poſſumus aperire os: confuſio & opprobriu facti ſumus ſervis tuis, & his qui colunt te.

34. Ne, quæſumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne diſſipes teſtamentum tuum:

35. Neque auferas miſericordiam tuam a nobis propter Abraham dilectum tuum, & Iſaac ſervum tuum, & Iſrael ſanctum tuum.

36 Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares ſemen eorum ſicut ſtellas cæli, & ſicut arenam quæ eſt in littore maris.

Ann. Mundi 3429.

te, o Signore, e vi farà così grato, come quegli di tante vittime scelte, che vi sono state immolate sul vostro Altare, finchè ha sussistito il vostro Santo Tempio; Poichè voi non confondete quei, che sperano in voi. Voi lo vedete, Dio d'Isdraele. Ben diversi oggi da quel, che eravamo, siamo rientrati nelle vie della giustizia, seguitiamo le vostre leggi nella semplicità del nostro cuore, noi vi temiamo, e vi cerchiamo. Non ci trattate più da colpevoli, e spandete sopra di noi la moltitudine delle vostre misericordie. Liberateci colle maraviglie del vostro braccio, pensate o Signore Dio de' nostri Padri, che la gloria del vostro Santo Nome vi è interessata. Che tutti quei, che perseguitano i vostri servi, sieno confusi, e che in paragone della vostra eterna possanza arrossiscano di veder la lor forza cambiata in debolezza. Così impareranno, che voi siete il Signore, e il solo Dio, così riconosceranno, che vi è dovuta tutta la gloria nel Cielo, e sulla terra.

Tale era l'occupazione de i tre illustri condannati, mentrechè gli Ministri del lor supplizio non cessavano di mantenere il fuoco, e d'accenderlo di vantaggio con gettarvi delle legna, della stoppa, della pece, e del bitume; Ma la fiamma continuava a discernere gli Amici di Dio da' lor persecutori. Ella si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace, risparmiava gli innocenti, che le si davano per vittime, e lanciandosi con violenza al di fuori incendeva que' de' Chaldei, che si trovavano vicini.

Come se tanti prodigj non fossero stati bastanti per la gloria di Dio, e per la consolazione de' combattenti, l'Angiolo del Signore sotto una figura umana scese da Azaria, e suoi Compagni, si unì con loro in mezzo alla fornace, ne allontanò le fiamme, che non cagionarongli nè incomodo, nè inquietudine, e fece del luogo destinato al lor supplizio un soggiorno delizioso pel vento fresco, che vi si levò, e per la dolce rugiada, che vi si sparse. A questo nuovo miracolo ricominciarono le benedizioni nella fornace con più fervore. Gli tre Isdraeliti si posero a cantare alla gloria di Dio un ammirabil cantico di lodi, in cui invitano tutte le sue creature e ragionevoli, e insensibili ad esaltare ciascuna alla lor maniera la possanza, e la misericordia del loro Dio.

Daniel. III. 37. Quia Domine imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps, & dux, & propheta, neq; holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguium: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Et nunc sequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam.

42. Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.

43 Et erue nos in mirabilibus tuis, & da gloriam nomini tuo, Domine.

44. Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua, & robur eorum conteratur.

45. Et sciant quia tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum.

46. Et non cessabant qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, & stuppa, & pice, & malleolis.

47. Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem.

48. Et erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.

Era

Era tempo, che Nabuchodonosor fosse informato d' un avvenimento, di cui non era testimone. Tosto che gliene fu fatta la Relazione rimase attonito, e impaurito, e alzatosi bruscamente: Cosa è questa, disse a' suoi Cortigiani, non sono stati gettati secondo i miei ordini gli tre Giudei con piedi, e mani legate nella fornace? Sì Signore, gli risposero. Ma intanto, continuò il Re, in vece di tre ne veggo quattro sciolti camminare in mezzo al suoco senza che la fiamma gli abbia punto offesi, e un de' quattro ad un non so che più che umano parmi avere la Maestà d'un figlio di Dio. Dopo queste poche parole Nabuchodonosor seguito da' suoi Cortigiani si accostò alla porta della fornace, e parlando ad alta voce, Sidrach, disse, Misach, e Abdenago Servitori del Dio altissimo uscite, e venite a trovare un Re, che di vostro persecutore divien vostro amico. Essi all'ordine del Re escirono fuora. Tutti gli Cortigiani gli si posero attorno, ed esaminarono curiosamente lo stato, in cui erano. Non avevano perduto un sol capello del loro capo, i loro abiti non portavano la minima traccia della fiamma, e l' odor del fuoco non era giunto fino a loro.

Nabuchodonosor sarebbe stato più stravagante, che empio, se uno spettacolo di questa natura non avesse ravvivate nel suo cuore le prime semenze di Religione, che Daniele vi avea gettate. Esclamò egli tutto fuori di se: Benedetto sia il Dio di Sidrach, Misach, e d'Abdenago, che ha mandato un Angiolo suo Ministro per liberare i suoi Servi, che lo adorano, e che hanno posta in lui la lor fiducia. Eglino hanno avuto il coraggio di resistere agli ordini d'un Re potente, di non curare le sue minacce, e d' esporsi alla sua collera: Hanno sottoposti i loro corpi a' supplizj per non tradire la lor Religione, e per mostrare, che a riserva del loro Dio non riconoscono, nè adorano alcuna Divinità sulla terra. Pretendo dunque, e ne fo un regio decreto, pretendo, che ogni uomo di qualunque Popolo, di qualunque Tribù, di qualunque lingua, che sia, che avesse avuta la temerità di proferire una bestemmia contro il Dio di Sidrach, Misach, e Abdenago sia messo a morte, e che la sua Casa sia distrutta, poichè non v'è altro Dio d'un potere eguale al suo per liberar dal pericolo i suoi adoratori.

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 49. Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus, in fornacem: & excussit flammam ignis de fornace.

50. Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiæ intulit.

51. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:

v. 52. ad 91.

91. Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, & surrexit propere, & ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi, dixerunt: Vere rex.

92. Respondit, & ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis filio Dei.

93. Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, & ait: Sidrach, Misach, & Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, & venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, & Abdenago de medio ignis.

94. Et congregati satrapæ, & magistratus, & judices, & potentes regis, contemplabantur viros illos, quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum, & capillus capitis eorum non esset adustus, & sarabala eorum non fuissent immutata, & odor ignis non transisset per eos.

v. 95. 96. pag. seq.

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 95. Et erumpens Nabuchodonosor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, & Abdenago, qui misit angelum suum, & eruit servos suos, qui crediderunt in eum: & verbum regis immutaverunt, & tradiderunt corpora sua ne servirent, & ne adorarent omnem deum, excepto Deo suo.

96. A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, & lingua, quæcumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, & Abdenago, dispereat, & domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach, & Abdenago, in provincia Babylonis.

Questo Decreto di Nabuchodonosor in onor del Dio de' Giudei era qualche cosa, ma non era abbastanza dopo un avvenimento, che annunziava sì sensibilmente, ch'egli era il solo Dio di tutti gli uomini. Il Principe però non fece di più per questa volta, e mostrò bene, che la conversione d'un Grande della terra domanda de' colpi che umilino il suo orgoglio piuttosto, che maraviglie superiori alla sua intelligenza. Per mettere al coperto il Dio de' Giudei dagl'insulti d'un Popolo Idolatra il Re superstizioso non lo riconosceva pel solo Dio, nè determinavasi ad adorarlo solo, ma almeno o sia per timore, o per giustizia conservò a' tre Isdraeliti l'esercizio delle loro cariche nella Provincia di Babilonia, e vi aggiunse con mille segni di confidenza un nuovo accrescimento di favore, e d'autorità. Questo è quel, che pretendeva allora il Signore pel vantaggio de' suoi Schiavi nel tempo stesso, che col manifestare i suoi prodigj attirava alla conoscenza del suo Santo Nome un buon numero di Babilonesi d'un ordine inferiore più docili alla voce de' suoi miracoli, de' Grandi del Mondo, e meno difficili a convertire che il lor Sovrano.

Non si può non esser sorpresi di non veder comparire il Profeta Daniele in tutto il seguito d'un avvenimento sì considerabile, dove la gloria del Signore, la salute de' suoi Compagni, e la conservazione de' suoi diletti Schiavi erano egualmente interessate; ma le cagioni della sua assenza non ci sono note, e non potremmo su questo punto addurre che deboli congetture, che non essendo autorizzate da alcuna solida testimonianza non soddisferebbono i nostri Lettori. Basterà loro il considerare, che non senza una particolar providenza questo grand'uomo di già sì rispettato dagl' Idolatri come il depositario della Sapienza del suo Dio non comparve punto in questa occasione; E ciò era per far loro comprendere, che la protezione divina non era attaccata alla sola Persona di Daniele, nè si limitava a lui: Che ella non dipendeva al contrario nè dal potere nè dalla volontà d'alcun'uomo: Che tutti gli Adoratori del vero Dio vi avevano parte, e che si spandeva con egual profusione su tutti quegli, che fedeli alla sua grazia preferivano l'orror de' supplicj alle apparenze stesse del peccato. Istruzione necessaria a que' Popoli su-

superstiziosi, che per fare un Dio di Daniele, secondo le lor pazze idee sulla Divinità, non avevano forse che a vederlo comandar quì agli elementi, come lo avevano già veduto penetrare i più oscuri misterj, e squarciare a' lor occhi le spesse tenebre dell'avvenire.

Ma che che ne sia de'disegni di Dio in questa circostanza particolare, è d'altrove certissimo, che gli prodigj arrivati nelle Campagne di Dura non contribuirono meno ad aumentare il favor di Daniele appresso Nabuchodonosor, che a confermare l'autorità de'suoi tre Compagni, e a render salda la tranquillità degli Schiavi. Questi non si lusingarono di non aver più nemici, e che la gelosia de' Grandi si fosse interamente spenta colle fiamme della fornace. Il miracolo, che avrebbe universalmente trionfato d'una sì furiosa passione, sarebbe stato in certo modo più grande di quello, che avea sospesa l'azione del fuoco. Ma quel resto di fermento, che sussistè ancora lungo tempo sotto Nabuchodonosor, e sotto i suoi successori non penetrò fino al corpo della Nazione. Gli Giudei si sparsero in tutte le Province della Babilonia, vi coltivarono le terre, vi fecero degli acquisti, vi esercitarono il lor commercio, vi stesero le lor possessioni senza trovare il minimo impedimento dalla parte degli Uffiziali del Re, che non ignoravano la di lui considerazione per Daniele, e il potere, che questo illustre straniero aveva sul di lui spirito. Ma quel, che era loro infinitamente più prezioso della libertà, che godevano pe' loro stabilimenti temporali, era quella, che avevano di far professione pubblica della Religione de' loro Padri, e di non esser confusi cogli Idolatri nel culto superstizioso delle false Divinità del Paese. Vedevano il Nome del Dio d'Israele pronunziato con rispetto in una terra straniera, dove fino al loro arrivo non era stato conosciuto, che per essere bestemmiato. Questa era la lor più dolce consolazione, mentrechè attendevano la visita del Signore, e quel felice giorno, in cui doveva spander sopra di loro le sue misericordie. Se avessero avuto ancora da desiderar qualche cosa nella terra del loro esilio, sarebbe stato il privilegio di governarsi colle proprie leggi, d'avere i lor Magistrati, e un Tribunale della lor Nazione per

gli

Ann. Mundi 3429. gli affari particolari, in somma di formarsi come in un Corpo di Repubblica dipendente in mezzo a' lor Vincitori.

Ma troppo era delicato questo punto per esser toccato vivente Nabuchodonosor. Questo Principe estremamente ombroso in riguardo a' Giudei rimirava come il Capo d'opera della sua politica la condotta, che aveva tenuta in dissipare la lor Nazione senza lasciarle, come se lo credeva, alcuna speranza di mai più riunirsi. La minima apparenza di riunione, e di concerto avrebbe rinnovati tutti i suoi sospetti. Gli proteggeva come suoi proprj sudditi, mentre gli vedeva confusi con essi, gli avrebbe forse sterminati come suoi Nemici al travedere, che avessero avuto il disegno di separarsi. Così Daniele, che conosceva perfettamente il carattere del suo Padrone non si azzardò mai a fargli una simil proposta, ed amò più guadagnare un pò meno, che esporsi a perder' tutto. A riserva di questa prerogativa, e della libertà di passar l'Eufrate per ritornare in Giudea, può dirsi, che nella Babilonia, e nella Persia, dov'era stata trasferita una parte de' Schiavi, non avevano luogo di dolersi della lor sorte. La lor condizione era molto più felice di quel, che gli resti d'una Nazione vinta, e fatta schiava avrebbono osato lusingarsi, se il Signore non glie l'avesse più d'una volta promessa, e fatta distintamente annunziare per bocca de' suoi Profeti.

Questa tranquillità sì desiderabile per loro non si alterò più sotto il Regno del gran Nabuchodonosor. I virtuosi Isdraeliti ebbero cura per la loro ubbidienza agli ordini di Dio di conservarsi la sua possente protezione, ed il Signore dal canto suo contento della lor fedeltà fece nascere mille occasioni, nelle quali con miracoli continovi conservava, e aumentava il favore, e il credito, che gli erano necessarj. Passarono così molti anni, pendenti i quali Nabuchodonosor terminò le sue conquiste nelle Province vicine della Giudea, permettendolo Dio per l'esecuzione delle minacce, che avea fatte lor fare da' suoi Profeti, allorchè esse insultavano le disgrazie di Gerosolima. Tyr resistè lungo tempo, e costò molta fatica al suo Vincitore, ma infine ebbe la sorte, che avevale annunziata tanti anni prima * il Profeta Ezechiele. Ella fu presa,

* Ezech. XXVI.

ſa, saccheggiata, diſtrutta ſecondo i termini della predizione, e i ſuoi abitanti parte meſſi a morte, e parte condotti in ſervitù.

Ann. Mundi 3436.

Al ritorno di queſta grande ſpedizione Nabuchodoſor laſcioſſi ancora una volta abbagliare dalla vanità. Tyr era divenuta la preda di Babilonia, ma perchè era giunto il tempo della ſentenza pronunziata contro di lei, dovecchè Babilonia, le di cui vicende non erano però troppo lontane, godeva ancora per alcuni anni della pazienza del Signore. Nabuchodonoſor nella ſua nuova conquiſta non riconobbe punto il braccio dell'Onnipotente, e ſe ne attribuì tutta la gloria. Un ſogno, che denotavagli la futura diſtruzione del ſuo Impero era ſtato il rimedio del ſuo primo orgoglio, un altro ſogno, che gli prediceva la ſua punizione perſonale, fu impiegato per rilevarlo dalla ſua ſeconda caduta, e dette nello ſteſſo tempo al Signore una bella occaſione di proteggere il ſuo Popolo ſchiavo, rendendo neceſſario al Principe atterrito il ſoccorſo di Daniele, di cui obbliava a poco a poco i ſervizj, e del quale traſcurava le iſtruzioni nel tempo della ſua proſperità.

Queſto Conquiſtatore, che credevaſi invincibile dopo aver domata la famoſa Città di Tyr, e finito in alcuni meſi di ſoggiogare i Popoli convicini era entrato trionfante nella ſua Capitale in mezzo alle pubbliche acclamazioni, e ricevendo quaſi le adorazioni de' ſuoi Sudditi. Un giorno, ch' egli era occupato della ſua grandezza, e tutto gonfio de' ſuoi ſucceſſi, non conoſcendo nel reſto del mondo Principe, che poteſſe compararglisi, mettendoſi di pieno diritto ſopra tutti i mortali, ed inalzandoſi fino al Trono de' ſuoi Dei, ſi addormentò dolcemente in una così grata immaginazione. Ma nel forte del ſuo dormire ebbe un ſogno ben diverſo, e laſciò nel ſuo ſpirito tracce sì profonde, che non fu duopo, che glie ne foſſe richiamata la memoria. Era un ſogno terribile, che lo ſvegliò, e lo poſe nel più mortale ſpavento. La ragione avrebbe dimandato, che dopo la prova, che aveva fatta, conſultaſſe ſubito Daniele, e non i ſuoi Indovini, de' quali aveva ſcoperta l' ignoranza, e la furberia, ma vi aveva fatto l' abito, o piuttoſto temè d' intendere delle verità amare, che il Profeta Iſdraelita non era d' umor

Ann. Mundi 3437.

Dan. IV. 1. Ego Nabuchodonoſor quietus eram in domo mea, & florens in palatio meo:

2. Somnium vidi, quod perterruit me: & cogitationes meæ in ſtrato meo, & viſiones capitis mei conturbaverunt me.

Dan. IV. 3. Et per me propositum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, & ut solutionem somnii indicarent mihi.
4. Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldæi, & aruspices, & somnium narravi in conspectu eorum: & solutionem ejus non indicaverunt mihi:
5. Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: & somnium coram ipso locutus sum.
6. Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, & omne sacramentum non est impossibile tibi: visiones somniorum meorum, quas vidi, & solutionem earum narra.
7. Visio capitis mei in cubili meo: Videbam, & ecce arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia.
v. 8.
9. Folia ejus pulcherrima, & fructus ejus nimius: & esca universorum in ea: subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis ejus conversabātur volucres cæli: & ex ea vescebatur omnis caro.
10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum, & ecce vigil, & sanctus de cœlo descendit.

d' umor d' addolcirgli, e tale è l'illusione degli uomini, e sopra tutto de i Grandi della terra, che cercano d' essere ingannati, allorchè s' immaginano di voler esser seriamente illuminati. Fatti chiamare i suoi pretesi Savj, cioè una folla di Maghi, e di furbi, de' quali i suoi Stati erano sempre pieni, e raccontata loro la sua visione gliene domandò il senso. Non era gente quella da restare indietro, e tutti si sforzarono di sovrapassare gli altri in grate imposture, e in menzogne lusinghevoli.

Nabuchodonosor però, che avea dell' intendimento, non poteva accomodare ciò, che essi gli predicevano di felice coll' impression di terrore, che avevagli lasciato il suo sogno. Dio lo permetteva così per costrignerlo a ricorrere ad un Oracolo più sicuro. Non cessando punto le sue inquietudini si ricordò di Daniele, e rimproverossi di non esser ricorso più presto a questo grand' uomo dopo avere sperimentato, come aveva fatto, il suo commercio cogli Spiriti Celesti, e la sua capacità più che umana nella conoscenza dell' avvenire. Lo fece condurre alla sua presenza, e dopo averlo lusingato colle più dolci parole, Io so, Balthasarre, gli disse, ed ho riconosciuto da me stesso, che non vi è mistero sì oscuro, che voi non possiate penetrare; Io ricorro a voi per avere l' interpretazione d' un nuovo sogno, che mi turba. Parlatemi colla vostra franchezza ordinaria, e non temete di dispiacermi. Ecco il sogno, che ho avuto, e tutte le visioni, che mi si sono presentate durante il mio sonno.

Ho veduto primieramente un grand' Albero piantato in mezzo alla terra d' una grossezza, e d' un' altezza prodigiosa. Parevami, che la sua cima toccasse il Cielo, e che stendesse i suoi rami fino all' estremità della terra; Le sue foglie erano d' una eccellente bellezza, e le vedeva piegare sotto la moltitudine de' suoi frutti. Le bestie della Campagna si ritiravano alla sua ombra, gli uccelli del Cielo si riposavano su i suoi Rami, e tanti differenti animali vi trovavano abbondantemente di che nutrirsi. Secondariamente ho veduto un Angiolo, o uno Spirito Celeste scender dal Cielo gridando ad alta voce: Abbattete quell' Albero, tagliatene i Rami, dissipatene le foglie, spargetene i frutti. Che le bestie, che vi si ritirano, che gli uccelli,

che

che l'occupano se ne fuggano ben lontano, che se ne lasci però il tronco colle radici: Che si leghi con delle catene di ferro, e d'acciajo fra le erbe, che lo circondano: Che quello, di cui è la figura, si nutrisca di quell'erbe, come le bestie salvatiche: Che sia coperto della rugiada del Cielo: Che gli si levi il suo cuore d'uomo, e gli si sostituisca un cuor di bestia; Che passino sett'anni mentre dimorerà in questo stato. Tale è stata la sentenza decretata dall'Assemblea degli Angioli, e de' Santi, tale è stata la domanda, che hanno fatta, affinchè i mortali riconoscano, che vi è in Cielo un Signor Supremo, che dispone di tutti i Regni, che gli dà a chi gli piace, e che secondo la sua volontà dell'ultimo degli uomini ne può fare il più grande de i Re.

Ecco Balthasarre il sogno tutto intero, che ho avuto. Io ho consultati tutti gli Savj del mio Impero, ma non mi hanno detto nulla, che mi soddisfi. Essi non lo potevano, e i loro lumi son troppo limitati. Voi solo potete sapere la verità, Balthasarre, ripieno come siete dello Spirito Celeste. Rispondetemi dunque, nè mi celate il vostro pensiero.

Daniele atterrito lui stesso d'una apparizione sì funesta restò quasi un'ora tutto pensoso senza proferir parola, finacchè il Re gli disse: Non vi turbate punto Balthasarre pel sogno, che vi ho raccontato, nè per gli avvenimenti, che annunzia: Voi potete parlarmi con libertà, nè io mi offenderò di nulla, come ve ne ho data parola. Signore, riprese allora Daniele, piacesse a Dio, che questo sogno riguardasse i vostri più gran nemici, e che la sua interpretazione potesse cadere su tutti quei, che vi odiano. Questo solo bastava, perchè il Re non avesse d'aspettar nulla di buon augurio.

Stette egli nondimeno tranquillo, ed esortando il Profeta a finire, Daniele continuò in questi termini. Quel grand'Albero, che avete veduto tal, quale lo avete dipinto, siete voi medesimo, Signore, che avete portata sì lungi la vostra grandezza, e la vostra possanza, che sembra, che il vostro Dominio s'inalzi fino al Cielo, e si stenda fino a i due confini della terra. Per l'altra parte del vostro sogno, dove avete intesa

Dan. IV. 11. Clamavit fortiter, & sic ait: Succidite arborem, & præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, & dispergite fructus ejus: fugiant bestiæ quæ subter eam sunt, & volucres de ramis ejus. v. 12.

13. Cor ejus ab humano commutetur, & cor feræ detur ei: & septem tempora mutentur super eum.

14. In sententia vigilum decretum est, & sermo sanctorum, & petitio: donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Excelsus in regno hominum; & cuicumq; voluerit, dabit illud, & humillimum hominē constituet super eum.

15. Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo Balthassar interpretationem narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi: tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.

16. Tunc Daniel, cujus nomen Balthassar, cœpit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: & cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Balthassar, somnium, & interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Balthassar, & dixit: Domine mi, somnium his qui te oderunt, & interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. Arborem quam vidisti sublimem atque robustam.....

19. Tu es rex, qui magnificatus es, & invaluisti: & magnitudo tua crevit, & pervenit usque ad cœlum, & potestas tua in terminos universæ terræ.

20. Quod autem vidit rex vigilem, & sanctum descendere de cœlo, & dicere.....

Ann. Mundi 3437.

Dan. IV. 21. Hæc eſt interpretatio ſententiæ Altiſſimi, quæ pervenit ſuper dominum meum regem :

22. Ejicient te ab hominibus, & cum beſtiis feriſq; erit habitatio tua, & fœnũ ut bos comedes, & rore cæli infunderis: ſeptem quoque tempora mutabuntur ſuper te, donec ſcias quod dominetur Excelſus ſuper regnum hominũ, & cuicumq; voluerit, det illud.

23. Quod autẽ præcepit ut relinqueretur germen radicum ejus, id eſt, arboris: regnum tuum tibi manebit, poſtquam cognoveris poteſtatem eſſe cæleſtem.

inteſa la ſentenza pronunziata dal Vigilante, e dal Santo contro il grand' Albero, è l' immagine del decreto dato dall'Altiſſimo contro Nabuchodonoſor mio Signore, e mio Re. I voſtri proprj Cortigiani vi ſcacceranno dalla Società degli uomini, voi vi ritirerete nella compagnia degli Animali, e delle beſtie ſelvagge, vi nodrirete d' erbe, e di fieno, vi laſcerete bagnare dalla rugiada del Cielo. Paſſeranno ſett' anni, che reſterete in queſto ſtato, finacchè riconoſchiate, che il Dio del Cielo è il Padrone Onnipotente, che diſpone de i Regni, e che gli dà a chi gli piace. Ma ancora ſiccome laſciaſi nella terra il tronco dell' Albero colle ſue radici, così ſappiate, o Principe, che vi ſarà conſervato il voſtro Regno, che dopo aver reſo omaggio alla ſuprema autorità del Dio del Cielo vi rientrerete da Re, e lo governerete come prima.

Certamente non era mai ſtato annunziato nulla di ſimile ad un Monarca così poſſente, e naturalmente così fiero, come Nabuchodonoſor. Il Povero Principe fu atterrito, e ridotto in uno ſtato, che penetrò vivamente il cuor di Daniele. Credendo il Profeta, che queſta ſentenza di Dio potrebbe non eſſer, che una manaccia, e che era ancor tempo, che la penitenza del Reo ne mitigaſſe il rigore, continuò a parlare al Re, e gli diſſe: Non perdete coraggio, Signore, nè vi laſciate abbattere. Speſſo Dio minaccia per eſſer placato, e non è un nemico irriconciliabile. Seguite il conſiglio, che vi do. Ricomprate i voſtri peccati colle limoſine, ricoprite le voſtre mancanze col velo d' una gran Carità. Forſe il Signore obblierà le voſtre offeſe, e vi farà miſericordia per quella, che avrete eſercitata.

24. Quamobrem rex conſilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemoſynis redime, & iniquitates tuas miſericordiis pauperũ: forſitan, ignoſcet delictis tuis.

Le ultime parole del Profeta conſolarono un poco il Re, ed ebbeſi luogo di ſperare, che cambierebbe condotta, e forzerebbe così il Signore a rivocare il ſuo decreto. Non ſi vide, che il favor di Daniele diminuiſſe punto, non oſtante l' eſtrema libertà, colla quale aveva detto a queſto Principe le parole le più dure, che ſi poteſſero portare a un gran Monarca, nè furono da lui meno protetti gli Giudei di quegli Stati. Egli è credibile, che cominciò almeno a met-

tere

tere in pratica i consigli di Daniele: Ma l' orgoglio del suo Spirito era passato in natura, e l' eccessiva alterigia del suo cuore non poteva abbassarsi. Gli scappavano continuamente de' tratti superbi, che lo dipignevano tutto intero, e che mostravano bene, che nel fondo non era punto mutato.

Ann. Mundi 3437.

Il Signore ritenuto dalle preghiere del suo Profeta, e dalle istanze degli Schiavi Isdraeliti non si affrettava a punirlo, anzi volle portargli ancora un colpo ben sensibile prima di venire all' ultimo castigo. Gli tolse con una morte precipitata Balthasarre suo unico figliuolo da lungo tempo suo Collega all' Impero, e di già capace di succedergli, ma che alla sua morte non lasciava, che un giovane Principe di circa tre anni chiamato Balthasarre come suo padre, fuor di stato di governare, se il Re suo Avo attiravasi la punizione, di cui era minacciato. Nabuchodonosor fu penetrato di questa perdita, ma non sino ad umiliarsi sotto la mano, che lo percuoteva. Per mitigare il suo dolore in vece d' esercitare la sua misericordia su i poveri del suo Impero deliberò di saccheggiare gli Stati de' suoi Nemici. Per sua disgrazia gli riuscì troppo bene, e secondo la predizione assai recente del Profeta Ezechiele * devastò in poco tempo il Regno d' Egitto, ove condusse un poderoso Esercito, rovinò tutte le terre, vi prese tesori immensi, ne portò via tutte le ricchezze, che gli fornirono abbondantemente di che indennizzarsi delle spese, che avea fatte all' assedio di Tyr, e di che pagare i suoi Soldati de' travagli, che vi avevano sofferti. Trionfo sventurato per Nabuchodonosor, a cui non mancava, che questo successo per condurlo al precipizio rendendolo più che mai ebro di sua grandezza. Egli rientrò col fasto ordinario nella sua Città Capitale pensando tanto meno alla disgrazia, che minacciavalo, quanto più vi si avvicinava per la continuazione de' medesimi eccessi, che ve l' avevano fatto condannare.

* Ezech. XXX.

Ann. Mundi 3438.

Dan. IV. 25. Omnia hæc venerunt super Nabuchodonosor regem. *

Erano scorsi dodici mesi interi dappoi la spiegazione fatta da Daniele del suo sogno, e che i suoi progressi sopra l' Egitto gliene avevano fatto perdere la memoria, allorchè arrivò il momento della esecuzione. Egli passeggiava nel suo Palazzo, daddove getta-

26. Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.

Ann. Mundi 3438.

va fieramente gli occhi ſu tutta la Città. Non è ella queſta, diſſe in un ſubito moto del ſuo orgoglio, non è ella, queſta grande, e magnifica Babilonia, che io ho fabbricata nella grandezza del mio potere, e nel faſto della mia gloria per farne la Sede del mio Impero, e la Capitale de' miei Stati? Non aveva per anchè finite queſte orgoglioſe parole, che una voce uſcita dal Cielo ſi fece intendere alla ſue orecchie chiamandolo a nome: Ecco dunque ciò, che vi ſi annunzia: Il voſtro Regno va a paſſare in altre mani. Voi ſarete ſcacciato dalla Società degli uomini, ricercherete quella degli Animali delle foreſte, e vi nodrirete d'erbe, e di fieno come i buoi. Paſſerete così ſett' anni a contare da queſto giorno, ſinacchè riconoſchiate, che il Signore Dio Onnipotente eſercita un Impero aſſoluto ſugli Regni della terra, e che gli dà a chi gli piace.

Dan. IV. 27. Reſponditque rex, & ait: Nonne hæc eſt Babylon magna, quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?
28. Cumq: ſermo adhuc eſſet in ore regis, vox de cælo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonoſor rex: Regnũ tuum tranſibit a te.
29. Et ab hominibus ejicient te, & cum beſtiis, & feris erit habitatio tua: fœnũ quaſi bos comedes, & ſeptem tempora mutabuntur ſuper te, donec ſcias quod dominetur Excelſus in regno hominum, & cuicumque voluerit, det illud.

Nabuchodonoſor non ebbe che il tempo di aſcoltare la ſua condanna in tutto ſimile a quella, che gli avevа annunziata Daniele, ed ecco che in un ſubito ſi verificò nella ſua perſona. Preſo da un furioſo traſporto, in cui ſi perſuade d'eſſer cangiato in beſtia ſelvaggia, ſente effettivamente in ſe tutte le inclinazioni d'una beſtia. Si ſpoglia de' ſuoi abiti, non pronunzia più parole articolate, mugghia come un toro, ricuſa ogni alimento umano, non vuol paſcerſi che d'erba, e ſi ſtraſcica co' piedi, e colle mani. E' preſo, ed è legato, ed egli ſcappa dalle mani delle ſue Guardie. Gli ſono meſſe delle catene di ferro, e le ſpezza, e ſe ne fugge. Si ritira nelle ſelve, erra nella Campagna, ove paſſa i giorni per cercarvi il paſcolo, e la notte piglia ripoſo in tutti i luoghi, ne' quali l'azzardo, e la fatica l'arreſtano. La ſua pelle s'indura, e divien capace di ſopportare il freddo, e il caldo, la rugiada, e la pioggia ſenza provarne incomodo. Nel lungo ſpazio di queſta prodigioſa Metamorfoſi i ſuoi capelli, ed i ſuoi peli creſcono fino a coprire tutte le parti del ſuo corpo, come un' Aquila è coperta dalle ſue piume. Le ſue unghie divengono ſimili agli Artigli degli uccelli da preda. Il Signore però veglia alla di lui conſervazione, e non permette, che riceva alcun danno dall' erbe, di cui ſi paſce, nè dalla ferocità delle beſtie,

30. Eadem hora ſermo completus eſt ſuper Nabuchodonoſor, & ex hominibus abjectus eſt, & fœnum ut bos comedit, & rore cœli corpus ejus infectum eſt: donec capilli ejus in ſimilitudinem aquilarum creſcerent, & ungues ejus quaſi avium.

beſtie, che fa ſue compagne. E' perduto di viſta nel ſuo Regno, nè ſi ſa ciò, che diventa, ſe non che è veduto di tempo in tempo nelle vicinanze delle Città, e de' Borghi, e così riconoſceſi, che vive ancora. Ann. Mundi 3438.

Tale è per ſett' anni la condizione di queſto Monarca aſſoluto, di queſto Conquiſtator formidabile, Domatore di tante Nazioni, Vincitore di tante Potenze, Sovrano di tanti Re. Egli s' immagina d' eſſer beſtia, ne ha tutti gl' iſtinti. Vive, agiſce, ſi nutre, ſi conduce da beſtia. Triſto effetto dell' orgoglio portato all' eccesſo, ma meno deplorabile ancora dell' orgoglio medeſimo, quando ne diviene il rimedio.

Mentre che Nabuchodonoſor condannato dal giuſto Giudice a queſta terribile penitenza abbandona i ſuoi Stati alla diſcrezion de' Signori, e de' Grandi ſotto la minorità del ſuo Nipote quaſi ancora in faſce, lo ſteſſo Dio, che per una ammirabile providenza lo preſerva da i pericoli della ſua condizione, gli conſerva il ſuo Regno, e lo governa dall' alto de' Cieli. Il Profeta Daniele, che ſapevaſi alla Corte, e in tutta la Babilonia aver predetta al Re la ſua avventura, diventa l' oracolo del Governo. Il Signore Onnipotente modera le paſſioni degli uomini, occupa altrove i nemici di Babilonia, ſoſpende, o arreſta l' effetto delle geloſie. Daniele al più alto punto di fama, e di ſtima, a cui uomo poſſa pretendere, mantiene la pace nello Stato, regola gli affari, e alla teſta de' Conſigli, e come un Angiolo viſibile tien luogo a' Babiloneſi di Protettore, e di Principe. Non ſi formano nel Regno nè brighe, nè Partiti, perchè il Profeta aſſicura, che Nabuchodonoſor dopo aver ſoddisfatto alla giuſtizia di Dio rimonterà ſul ſuo Trono più in iſtato di prima di comparirvi con gloria, e di farvi la felicità de' ſuoi Popoli. La verità delle predizioni paſſate riſponde del ſucceſſo dell' avvevire, ed è riguardato come certo. Gli Giudei dal canto loro ſotto la autorità d' una reggenza sì favorevole così pacifichi, e più protetti di prima godono d' una coſtante proſperità, pregano Dio per quella del Regno, e per lo riſtabilimento del Re, attirano ſullo Stato i favori del Cie-

Ann. Mundi 3434. Cielo, e si confermano nella osservanza delle loro Leggi.

Un solo dispiacevole accidente arrivato l'ultimo anno della solitudine del Re turba un poco la tranquillità pubblica, e mette il terrore nel Regno; ma questo accidente fa parte della penitenza del colpevole, e prepara le vie alla gloria del suo ritorno. Egli aveva conquistate di belle Province nella Persia contro Astiage Re de' Medj: Aveva spopolato il Paese de' suoi antichi Abitanti per farvi passare numerose Colonie di Giudei già schiavi in Babilonia. Questo era stato, come si è detto, il principio della sua rovina, e la prima materia di quell' orgoglio estremo, che metteva ostacolo a' gran disegni di misericordia, che il Signore aveva sopra di lui. Un Principe del sangue de' Medj profitta della sua impotenza per ripigliare quelle Province, e per fondarvi una nuova Monarchia. Col permettere questo avvenimento, di cui presto parleremo più a lungo a causa de' suoi rapporti essenziali alla nostra Storia, Dio cominciava ad eseguire le predizioni de' suoi Profeti sulla prossima distruzione dell' Impero di Babilonia, e sull' aggrandimento d' un' altra Potenza. Ma nel tempo stesso, che puniva Nabuchodonosor colla perdita della più cara Provincia faceva sentire a' Reggenti de' suoi Stati, che un Principe della fama, del valore, e della buona fortuna del lor Padrone eragli divenuto necessario: Che non era poco per loro d' aver' avuti in mano gli affari del Regno per quasi sett' anni senz' altra perdita, che quella avevano fatta: Che la Persia ripresa da Assuero rendeva questo Principe formidabile a Babilonia, e che era tempo d' opporgli Nabuchodonosor. Essi sospiravano il giorno, in cui secondo le promesse costanti di Daniele doveva il Re restituirsi alla Reggia dopo essere stato reso a se stesso.

Venne questo giorno felice. Il Signore sufficientemente vendicato dei disprezzi di Nabuchodonosor ebbe pietà del di lui stato, e fece rilucere a' suoi occhi un raggio del suo lume vivificante. Riscosso da quel lampo per la prima volta dopo sett' anni alza gli occhi al Cielo, daddove attender doveva il soccorso; La sua disposizione interiore si cangia, la sua immaginazione ripiglia.

piglia la sua forma naturale, il temperamento alterato degli umori, e del cervello si ripara, la conoscenza gli riviene tutta intera, si accorge, che è uomo, si sovviene, che è Re. Siate benedetto Dio del Cielo, e della terra, esclamò nel suo trasporto per santificare questo primo istante di ragione, e di grazia, siate benedetto Dio onnipotente, ed eterno, la di cui Sovranità più antica del Mondo non finirà con lui, e si stenderà di generazione in generazione. Tutti gli Abitanti della terra, ed i Re, che gli governano, sono al cospetto vostro, come un nulla. Voi disponete di loro a grado vostro, e le Potenze stesse del Cielo non resistono a' vostri ordini. Voi fate degli uni, e degli altri quel, che vi piace, ne è lor permesso di domandarvi ragione della vostra condotta.

Dopo questa confessione di dipendenza resa alla suprema autorità di Dio, confessione necessaria per essere interamente rimesso nel suo primo stato, Nabuchodonosor trovossi in tutto il suo buon senno, e riconobbe, che per una maraviglia, di cui Dio solo esser poteva l autore, non aveva niente perduto delle sue antiche cognizioni, del suo solito valore, e di quel genio superiore, che lo rendevano veramente degno del Trono, ove era vicino a risalire. Egli ritornava per collocarvisi secondo il suo dritto, ed i Grandi del suo Regno lo cercavano per ricondurvelo. Tutta la sua Corte andò subito ad ossequiarlo, e a fargli scordare, se era possibile, che avesse mai lasciato lo Scettro. Ma il Principe ben diverso da' suoi Ufficiali voleva ricordarsene sempre, e lo riduceva loro a memoria per insegnargli a conoscere il vero Dio, di cui la propria umiliazione lo rendeva adorator fedele. Volendo per un dovere di riconoscenza verso il Signore, e per una solida gloria appresso gli uomini lasciare alla posterità un'autentica testimonianza della grandezza delle sue colpe, e della severità del suo castigo, fece un solenne Decreto in onor del Dio Onnipotente, in cui narra la sua tragica avventura nella maniera, che abbiamo descritta, e indirizzandolo a tutti i Popoli, a tutte le Nazioni, a tutte le lingue lo fece pubblicare in suo nome per tutto il Regno, affinchè nissuno potesse ignorare, che Nabuchodonosor divinamente illuminato, e sinceramente convertito lodava, glorificava,

Dan. IV. 31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad cœlum levavi, & sensus meus redditus est mihi: & Altissimo benedixi, & viventem in sempiternum laudavi, & glorificavi: Quia potestas ejus potestas sempiterna, & regnum ejus in generationem, & generationem.

32. Et omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus cœli, quã in habitatoribus terræ: & non est qui resistat manui ejus, & dicat ei: quare fecisti?

33. In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, & ad honorem regni mei, decoremque perveni: & figura mea reversa est ad me: & optimates mei, & magistratus mei requisierunt me, & in regno meo restitutus sum: & magnificentia amplior addita est mihi.

34. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico regem cœli: quia omnia opera ejus vera, & viæ ejus judicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

Dan. III 98. Nabuchodonosor rex, omnibus populis, gentibus, & linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.

Ann. Mundi 3445.

Dan. III. 99. Signa, & mirabilia fecit apud meDeus excelsus. Placuit ergo mihi prædicare, 100.Signa ejus,quia magna sunt: & mirabilia ejus, quia fortia: & regnum ejus regnũ sempiternum,& potestas ejus in generationem & generationem.

va, e adorava il vero Dio, tutte le di cui opere sono verità, e tutte le vie sono giustizia, e che abbassa fino alla condizion delle bestie quei, che hanno l'insolenza d'esaltarsi a' suoi occhi a spese della sua incomparabile grandezza.

Il Regno di Nabuchodonosor, dopo che ebbe egli ripreso il governo de' suoi Stati, non fu lungo; ma può dirsi, che non regnò mai con maggior gloria, e fortuna. Intese senza dispiacimento la perdita, che aveva fatta, delle conquiste nella Persia, e riconoscendo con sincerità, che la sua ambizione meritava questo castigo, non si mise punto in istato di ripararla. Com'era di già vecchio, e che aveva passata tutta la vita in continue guerre contentossi di conservare il frutto delle sue antiche vittorie, e di tenere in rispetto col terrore delle sue Armate, sempre pronte a combattere, i nemici, che avea domati. Del resto non risparmiò nulla per lasciare il suo Stato tranquillo a Balthasarre suo Nipote, la cui educazione fece allora la più seria delle sue sollecitudini.

Questa pacifica condotta unita allo splendore, e alla magnificenza della sua Corte lo rese la delizia de' suoi sudditi senza punto diminuire la profonda venerazione, che avevano per lui. Daniele sempre più avanzato nella sua confidenza, e onorato di tutto il suo favore se ne servì continuamente per confermarlo fino alla fine nelle buone disposizioni, ove lo aveva messo la sua penitenza. Dio secondò lo zelo del Ministro, e ricompensò con una pronta morte la sincerità della Conversione del Sovrano. Il suo genio naturalmente assai retto facevagli abbracciare senza gran resistenza la verità riconosciuta, ma il suo orgoglio, che era in lui una passion dominante, presto superava la sua ragione, e ne spegneva tutti i lumi. Era d'altrove molto incostante, e soggetto a strane vicissitudini anche in materia di Religione. Gli ultimi colpi, co' quali il Signore lo aveva percosso, pareva lo avessero fissato per sempre, ma non lasciavasi di temere qualche infausta rivoluzione. Per prevenir forse questa disgrazia Dio lo levò misericordiosamente dal Mondo, allorchè era ancora nel fervore della sua conversione un pò meno di due anni dopo, che fu risalito sul Trono l'anno quaranta del suo Re-

Regno, il trentotto completo dappoi il principio della cattività de' Giudei in Babilonia, e l'anno vigesimo quinto dalla desolazione di Gerusalemme, e del Tempio. Ann. Mundi 3446.

Non si saprebbe dire, se gli Giudei perdettero alla di lui morte, o se ebbero motivi di non piangerlo troppo. Alcuni hanno creduto, che le grazie, delle quali furono colmati dal Principe, che regnò dopo di lui, furono un effetto degli ordini, che Nabuchodonosor aveva lasciati in morendo, e l'esecuzione della di lui ultima volontà. Ma come si vede, che nel tempo, che onorò gli Schiavi della sua più gran protezione, conservò sempre per loro qualche sorte di diffidenza fondata sul loro spirito inquieto, e sull'allontanamento, che gli aveva riconosciuto per ogni Potenza straniera, può ragionevolmente dubitarsi, che abbia avute in riguardo loro intenzioni sì favorevoli. Egli non avea certamente niuna volontà d'aprirgli il passo nella Giudea, nè di permettere, che rilevassero mai le rovine di Gerosolima. Era persuaso, che un Re di Babilonia non poteva essere assoluto ne' suoi Stati, finchè la Repubblica de' Giudei sussistesse in quell'alto grado d'elevazione, da cui aveva stentato tanto per farla cadere, e che la buona politica de' suoi successori era quella di tenergli sempre nella dipendenza, allontanati dal lor Paese, e senza speranza di ritornarvi.

Non dee farglisi un delitto di queste disposizioni in riguardo al Popolo di Dio, nè si può dire, che la guerra, che aveva fatta a' Giudei tante volte rivoltati contro di lui, e collegati co' suoi nemici non fosse legittima, oltrechè non era venuto per dir così, che a suo malgrado all'ultime estremità, e dopo aver tentati tutti i mezzi di moderazione. Era egli lo strumento di Dio per esercitare le sue vendette contro il Popolo ribelle, non lo era per fare sperimentar le sue grandi misericordie a' suoi Servi riconciliati. Così Daniele, che sopratutto in certi tempi era a portata d'ottener tutto ciò, che oserebbe domandar, non lo presò mai su questo articolo, e contentossi d'assicurare a' suoi fratelli una dolce, ed onorevole tranquillità.

Ann. Mundi 3446. Essi continuarono a goderne sotto i successori di questo Principe a Babilonia, e più vantaggiosamente ancora sotto i nuovi Padroni della Persia, dove abbiamo già più d'una volta avvertito, che una buona parte de' Schiavi erasi stabilita da lungo tempo; Ma ciò non fu senza alcune vicissitudini necessarie all'esercizio della lor virtù, all'accrescimento della lor confidanza in Dio, e alla manifestazione della Gloria dell'Onnipotente.



STO-



STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'.
PARTE SECONDA.

IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù.

LIBRO SECONDO.



A pacifica situazione, in cui trovavansi gli Giudei di Babilonia al tempo della morte del Conquistatore, che gli aveva sommessi, pare che non gli lasciasse da desiderare che un successore equo, e ragionevole, che lor permettesse di godere in pace ciò, che possedevano, e che non pigliasse verun'ombra della loro fortuna. Ann. Mundi 3446.

Tale, e più favorevole ancora fu Evilmerodach, dal quale ricevettero nuove beneficenze. Sopra tutto furo-

Ann. Mundi 3446.

no debitori a lui d'un privilegio essenziale, che desideravano sommamente d'avere, ma di cui non avrebbono certamente osato farne la minima apertura sotto il Regno del suo Predecessore.

Questo Principe, che non era nè l'erede, nè il figlio di Nabuchodonosor, e che non era nè anche della famiglia Reale scesa da i Re d'Assiria, come il suo nome d'Evilmerodach, puramente * Babiloniese, lo mostra assai chiaro, non lasciava di portare il titolo di Re di Babilonia, e doveva governare l'Impero con una Autorità Suprema, finacchè il giovine Balthasarre fosse divenuto maggiore, o sia perchè questa distinzione fosse stata accordata a' suoi gran servizj, e alla sua lunga sperienza, o perchè essendo il resto del sangue degli antichi Re della Nazione avesse sposata Nitocri Vedova di Balthasarre figlio di Nabuchodonosor, e Madre del piccol Principe ancor minore, o sia ancora perchè il nome di Re si dasse sempre in quel Paese a' Reggenti del Regno, il che sembra assai verisimile per alcuni esempj, che rapporteremo altrove. Appena ebbe egli messa sulla sua testa la Corona Reale, e fatti rendere gli ultimi funebri doveri al Re morto, che cominciò a dichiararsi apertamente in favor de' Giudei, e a mostrarsi lor Protettore. Conosceva la virtù, il merito, l'integrità di Daniele, e lo ritenne appresso di se ne' medesimi impieghi, e cogli stessi onori, a' quali era stato elevato da Nabuchodonosor. Era molto per la Nazion Santa d'esser protetta nel luogo del suo esilio da i Principi, che la ritenevano Schiava, e d'avere appresso di loro un Intercessore così potente come Daniele. Evilmerodach però non limitossi a questi soli segni di benevolenza. Pensò, che già da trentasett' anni Jechonia antico Re di Giuda languiva ne' ferri senza che avesse goduto alcuno de' privilegj accordati a' suoi sudditi. Giudicò, che se la rivolta di questo Principe parve a Nabuchodonosor imperdonabile, benchè egli medesimo si fosse rimesso nelle di lui mani, poteva parere al suo successore sufficientemente espiata per una sì lunga prigionia. Volle segnalare i principj del suo Regno colla sua pietà per gl'infelici, e credè, che in un tempo di pubblica allegrezza sarebbegli glorioso il far cessar la disgrazia dello sventurato Monarca, non dubitando punto, che la sua generosità non

* Isai. XXXIX. 1. .... Merodach, Baladan filius Baladan rex Babylonis....

non dovesse unire strettissimamente alla sua Persona Daniele, e gli Giudei. Risolvè dunque di liberar da i lacci il Re di Giuda, e datone l'ordine il vigesimo quinto del duodecimo mese lo fece eseguire due giorni dopo nella maniera la più capace d'aumentare il prezzo del benefizio.

Quando questo Principe fu uscito di prigione lo ricevè con segni d'onore, e con testimonianze d'amicizia capaci a fargli obbliare le sue disgrazie. Lo fece spogliare degli abiti della sua Schiavitù, e rivestirnelo di preziosi: Dettegli un appartamento magnifico nel suo Palazzo, ove volle, che sedesse sopra un Trono con tutto l'apparato della Regia Maestà sopra tutti gli Sovrani soggiogati dal suo Predecessore, e ritenuti alla Corte di Babilonia. Lo fece mangiare ogni giorno alla sua mensa, ed assegnogli dappoi de' viveri in abbondanza per se, pe' suoi Domestici, e per tutta la sua Gente.

Jechonia aveva allora cinquantacinque anni, de' quali non aveva regnato, che poco più di tre mesi, essendo salito al Trono all'età di diciotto, e avendo passato il resto de' suoi giorni nella disgrazia del suo Vincitore, e nella oscurità d'una prigione; Principe riprovato da Dio, e la di cui razza medesima fu maledetta come indegna d'esser mai rivestita d'alcuna autorità fra'l suo Popolo. Ignorasi quanto vivesse dopo, che Evilmerodach ebbe rotte le sue catene, ma se non morì prima del suo liberatore, non godè almeno lungo tempo degli onori, che avevagli procurati, essendo morto il nuovo Re di Babilonia il primo * anno del suo Regno, e avendo lasciato un'altra volta l'Impero al destino d'una Reggenza.

Ma prima di questo funesto accidente Daniele profittando del suo favore aveva apparentemente ottenuta l'ultima grazia, che desiderava pel suo Popolo, e che eragli allora sommamente a cuore. Almeno non vedesi sotto qual'altro Principe l'avesse potuta ottenere. Noi congetturiamo, ch'egli prese il suo tempo per rappresentare al Re, che gli usi, e le costumanze della sua Nazione erano del tutto diverse da quelle di tutti gli altri Popoli del Mondo, e che gli Giudei vi erano soggettati, perchè le avevano avute dal loro Dio: Che sopportavano con estrema pena la necessità, alla qua-

Ann. Mundi 3446.

Jerem. LII. 31. Et factum est in trigesimoseptimo año trãs. migrationis Joachin regis Juda duodecimo mense, vigesima quinta mensis elevavit Evilmerodach rex Babylonis ipso anno regni sui, caput Joachim regis Juda, & eduxit eum de domo carceris.

32. Et locutus est cum eo bona, & posuit thronum ejus super thronos regum, qui erant post se in Babylone.

33. Et mutavit vestimenta carceris ejus, & comedebat panem coram eo semper cunctis diebus vitæ suæ.

34. Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis, statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suæ, cunctis diebus vitæ ejus.

IV. Reg. XXV. 27. 28. 29. 30.

* Jerem. LII. 31.. ... Ipso anno regni sui....

Ann. Mundi 3448. quale erano ridotti, di trattare i lor negozj particolari ne' Tribunali ſtranieri, e davanti a' Magiſtrati d'una Religione tutta contraria a quella, di cui facevano profeſſione. Che non avrebbono più nulla da bramar ſotto un Regno, di cui conſerverebbero cara la memoria, ſe il Re gli accordaſſe la libertà di ſtabilire de' Giudici della lor Nazione, e di coſtituire a Babilonia una ſpecie di Senato, che aveſſe autorità pubblica per decidere ſovranamente le cauſe, ove ſarebbono ſoli intereſſati. Che nel reſto lo aſſicurava della fedeltà de' ſuoi fratelli, e che gli conoſceva incapaci di mai abuſare de' ſuoi favori.

Dio dette grazia a Daniele, e diſpoſe sì bene il cuore d'Elvimerodach, che queſto Principe non trovando nulla d'irragionevole nella richieſta de' Giudei non ebbe difficoltà di fargli godere queſto privilegio. Eſſi lo conſervarono ſempre dappoi, nonoſtante le rivoluzioni, che ſuccedettero nella Babilonia, e che fecero paſſare queſto florido Impero a nuovi Padroni. Fu un colpo d'una Providenza ben particolare, che Daniele non aveſſe differito a far mettere i Giudei nel poſſeſſo tranquillo di queſto eſercizio di Giuriſdizione ſuprema ſugli Membri della lor Nazione, e certamente dopo la morte d'Elvimerodach ſarebbe ſtato troppo tardi il dimandarlo. Ma Dio ſecondo le ſue promeſſe vegliava agli intereſſi de' ſuoi Servi, e conduceva a lor vantaggio particolare le conſeguenze de' pubblici avvenimenti.

Nitocri madre di Balthaſarre ancor troppo giovine per regnare, ſucceſſe a Elvimerodach nella Reggenza degli Stati, e nel Governo Generale dell' Impero. Era ella un'accorta Principeſſa, che ne' ventiquattr' anni, che dominò ſotto il nome di ſuo figliuolo, occupò sì di continovo queſto Principe debole ne' ſuoi paſſatempi, ne' ſuoi feſtini, e ne' ſuoi piaceri, che conſervò per ſe la principale autorità, e il maneggio degli affari. Riſpetto a' Giudei diſperſi nel Regno, e ſtabiliti in numero aſſai grande in Babilonia ella non cambiò nulla di ciò, che avevano fatto i Re Predeceſſori. Laſciogli godere di tutte le grazie, che erano ſtate loro accordate, e ſe non giudicò a propoſito di ſervirſi di Daniele sì caro avanti di lei a Elvimerodach, perch' Ella aveva i ſuoi Miniſtri, e i ſuoi

favo-

favoriti, non dette almeno a questo grand' uomo alcun segno d'essere malcontenta: Non lo spogliò de' suoi Impieghi, ne i quali continuò * a servire con tutta fedeltà, e la sua volontaria ritirata dalla Corte non potè riguardarsi come una disgrazia. Ann. Mundi 3448.

* Dan. VIII. 27. Et ego Daniel... faciebam opera Regis.

Egli se ne allontanò tanto più volontieri, che non ci si vedeva più necessario al bene de' suoi amati Schiavi, il solo interesse de' quali lo avevano ritenuto ne' grandi impieghi, che non fecero mai l' oggetto della sua ambizione. Il Signore permisegli di restare in pace fra i suoi fratelli, e di godere un dolce riposo sintanto, che per l' esecuzione de' suoi gran disegni lo tirasse di nuovo dalla sua oscurità. Ma nulla pressava allora, e in Babilonia gli Giudei già solidamente stabiliti, ed in possesso di tutti gli avvantaggi, che potevano desiderare, non avevano bisogno di possente protezione, nè di miracoli. Quest' Impero avvicinavasi alla sua rovina, e contava di già senza saperlo l'ultimo de' suoi Re del sangue di Nabuchodonosor. Un' altra porzione considerabile del Popolo eletto cominciava ad essere sotto il dominio di que' Principi, che dovevano presto soggiogar Babilonia. Quì il Signore applicavasi alla lor conservazione, operava alla lor gloria, e preparava le vie alla perfezione delle sue misericordie. Ma per bene intendere il seguito di questi grandi avvenimenti bisogna ripigliar le cose di più lontano, e riunire sotto un sol punto di veduta molti punti capitali della Storia profana, che non abbiamo mostrati sin quì, che separati gli uni dagli altri, e in una troppo gran lontananza.

La Media Regno di poi famoso, e d' una vasta estensione non era ancora sulla fine del Regno di Sennacherib Re d' Assiria, e al principio di quello d' Asarhaddon suo figliuolo, cioè circa cento vent'anni prima della distruzione di Gerosolima, che una gran Provincia dell' Impero degli Assirj. Dejoce figlio di Phraorte Signor distinto fra i Medj fu il primo, che scosse il giogo, e che divenne il fondatore d'una nuova Monarchia. Non può porsi questo avvenimento prima, che verso l'anno venti del Regno d' Ezechia, mentre pochi anni avanti i Sacri Libri ci * parlano ancora de i Medj, come d' un Popolo soggetto a i Re d' Assiria. Dejoce dopo una fortunata rivolta, e un Regno Ann. Mundi 3303.

* IV. Reg. XVIII. 10. 11.

Ann. Mundi 3300. gno pacifico di più di cinquant' anni lasciò il suo Reame tranquillo, e solidamente fondato a suo figlio chiamato Phraorte del nome del suo Avo. Questo nuovo

Ann. Mundi 3354. Sovrano nel corso de' vent' anni, che governò gli Medj, * terminò la bella Città d'Ecbatanes cominciata dal Re suo padre, ed accrebbe considerabilmente i suoi Stati per la conquista di tutta la Persia, o del Paese d' Elam, che sommise al suo Dominio. Questa Potenza divenne fin d' allora formidabile a quella d' Assiria, da cui erasi distaccata, e questo Phraorte secondo Re de' Medj detto * Arphaxad ne' libri Santi, osò minacciar Ninive Capitale degli Assirj sotto il Regno del primo Nabuchodonosor. Quest' impresa non gli riuscì, e perdè la vittoria colla vita in una gran battaglia, che fu data tra l'Euphrate, e il Tigre.

* Judith. I.

* Ibid

Ann. Mundi 3375.

Ciaxare suo figliuolo si mise in possesso del Governo, e lo cominciò con molta fortuna per gran conquiste fatte nell' Asia. Gonfio de' suoi primi successi ripigliò i disegni di Phraorte contro il vecchio Nabuchodonosor, e guadagnò contro di lui una gran vittoria, dopo la quale mise l' assedio d'avanti a Ninive risoluto di distruggere questa Città funesta al Re suo padre, che vi era infelicemente perito. Ma gli Sciti, che avendo riprese le di lui conquiste dell'Asia, avevano fatta irruzione ne' suoi Stati, lo forzarono d'abbandonare la spedizione d' Assiria, e di venir tosto in soccorso del proprio Regno. Gli Sciti vi fecero di gran danni nonostante tutta la sua resistenza, e gli dettero molta occupazione ne' ventidue anni, che stabilironsi nella più bella porzione della Media. Egli ne gli scacciò in fine con gloria, e vi rimise la tranquillità, e appena videsi liberato da questa inquietudine, che ritornò una seconda volta d' avanti a Ninive; la prese, la distrusse, conforme aveva giurato, ne immolò gli abitanti all' anima del Re suo padre, e costrinse il vecchio Nabuchodonosor a stabilire a Babilonia la Capitale del suo Impero. Ciaxare morì dopo quarant' anni di Regno, pendenti i quali ebbe la gloria d' umiliare gli Assirj, di scacciare gli usurpatori de' suoi Stati, di vendicare la morte di Phraorte colla distruzione di Ninive, e di conservare sotto il Dominio de' Medj le Province di Persia, che il Re suo padre vi aveva riunite. Regnava ancora in quel vasto, e florido Impe-

Ann. Mundi 3379.

Ann. Mundi 3440.

ro

ro alcuni anni prima della distruzione di Gerusalemme fatta dal gran Nabuchodonosor figlio di quell' altro Nabuchodonosor, sul quale avea riportati sì gran vantaggi, e Astiage suo figlio primogenito non gli successe, che allorchè contavasi fra i Giudei l'anno settimo della schiavitù di Jechonia. Ann. Mundi 3416.

Questo Astiage però nuovo Re de i Medj non portò la Corona colla stessa dignità, nè la difese collo stesso vigore, che erano stati ammirati in Ciaxare suo padre ne' quarant' anni, che ne avea sostenuto il peso, e vendicate altamente le ingiurie. Era egli un Principe debole, incapace d' applicazione, occupato da' suoi piaceri, e gli di cui Stati male amministrati erano alla discrezione d' una folla di possenti nemici, che lo circondavano. Il primo de' suoi vicini, che profittò del suo disordine, fu l' ambizioso Nabuchodonosor. Questi aveva a vicenda da vendicar su i Medj le ingiurie del Re suo padre, e non aveva obbliato quanto questo Principe avea sofferto per le intraprese di Ciaxare. L' incapacità del successore di questo glorioso Monarca essendogli parsa favorevole al suo disegno, attaccò Astiage, e gli tolse in poco tempo quasi tutta la Persia, che faceva una delle più belle parti de' suoi Stati. Astiage si vide freddamente spogliarsene senza mettersi molto in pena di resistere al torrente. Contentossi di conservar la Media, che il suo allontanamento da Babilonia parvegli mettere a coperto degli attacchi dell' Assiria. Ann. Mundi 3424.

Questo Monarca indolente, e tanto immeritevole dell' augusta qualità, che portava, avea un fratello d' un talento superiore, d' un coraggio eroico, e a riserva del dritto del nascimento, degno d' esser l' erede del famoso Ciaxare. Questo Principe chiamavasi Artaxerse, o Assuero secondo gli Ebrei. Vedeva egli con dispiacere smembrar così l' eredità de' suoi Padri, e non aspettava che una occasion favorevole, non di privar del trono suo fratello, ma di riconquistare almeno a suo proprio vantaggio quelle belle Province di Persia, alle quali pareva, che Astiage non pretendesse più nulla. Lo strano accidente arrivato a Nabuchodonosor gli ultimi anni del suo Regno gli fornì l'occasione, che tanto desiderava di trovare. Impegnò nel suo partito la più bella nobiltà, che fosse alla Corte di suo Ann. Mundi 3442.

Ann. Mundi 3445. fratello, e i migliori soldati del Regno, e andatosi a presentar nella Persia antico patrimonio di sua famiglia ne scacciò le Truppe Babiloniesi, alle quali n' era commessa la guardia, si rese padrone di tutte le Piazze, stese di più in più le sue conquiste, e fondò una nuova Monarchia di cento ventisette Province sparse dall' Indo lungo l' Euphrate, dal Golfo Persico, e dal Mar rosso fino all' Etiopia, o l'Arabia deserta. Astiage fratello di quest' Eroe sempre egualmente tranquillo, o piuttesto sempre incapace d' una nobile ambizione non parve punto geloso, che Artaxerse suo fratello si aggrandisse de i resti, che salvava del suo Impero. Egli non aveva che una figlia detta Mandane maritata a Cambise Signor Persiano, che erasi ritirato in Media al tempo dell'irruzione di Nabuchodonosor nella Persia sua Patria. Di questo matrimonio non restava che un Principe chiamato Ciro in età allora di circa quindici anni, a cui Astiage come al suo unico erede destinava la Media, della quale riserbavasi il godimento pel restante de' suoi giorni. Astiage s' ingannò nella sua disposizione, e non ebbe, come se ne lusingava, la gloria di morir Re. Cinque, o sei anni

Ann. Mundi 3451. dopo lo stabilimento d' Assuero, o Artaxerse nel suo nuovo Impero di Persia, Ciro col di lui consenso spogliò Astiage della Media, e se ne fece dichiarar Sovrano anche mentr' egli viveva sul timore, che questo debole Monarca sì poco proprio a difendere l' eredità de' suoi figliuoli non si lasciasse presto toglier la Media da Creso Re della Lidia, che la minacciava con formidabili forze, conforme erasi già veduto la Persia quasi intera divenir la preda di Nabuchodonosor Re di Babilonia.

Così ebbe fine il grande Impero de' Medj dopo aver durato cento trentott' anni senza comprendervi gli ventidue anni dell' irruzione degli Sciti sotto Ciaxare. Questa Monarchia, che sotto il Regno d' Astiage oltre la Media situata a Settentrione verso il mar Caspio conteneva tutte le Province degli Elamiti, o la Persia situata a mezzodì dalla parte del Golfo Persico, si divise allora in due Regni. Il primo, che conservò il nome di Media, e la di cui Capitale era Ecbatane divenne la porzione di Ciro figlio di Cambise Principe Persiano marito di Mandane figliuola d' Astia-

ge.

ge. Il secondo chiamato il Regno di Persia riconquistato su Nabuchodonosor restò ad Assuero fratello d'Astiage, e figlio di Ciaxare Principe del Sangue de' Medj, che stabilì a Susa la Sede principale del suo Impero. Questi due Regni furono per molti anni strettissimamente uniti benchè sotto diversi Padroni, perchè gl' interessi essendo i medesimi, l' unione diveniva necessaria al sostegno, e all' aggrandimento di tutti due. Gli Medj avevano da difendersi dall' invasione di Creso Re de i Lidj, che per le sue conquiste nella Media poteva in appresso penetrare sin nella Persia. La Persia aveva anch' ella da temere le pretensioni de' Babilonesi, che dalla Persia soggiogata potevano stendersi sin nella Media. Era anco da temere, che i Lidj, ed i Babilonesi non si collegassero per attaccare nello stesso tempo la Media, e la Persia, il che non poteva mancar d' avere di gran conseguenze, se i Padroni di questi due Stati non andavano sempre di concerto. Così veggonsi continovamente comuni le loro guerre, le loro armi, i loro Trattati a segno, che la riduzione di Babilonia fu l' opera delle due Potenze unite, conforme l' avea predetto il Profeta * Isaia, e come lo fa abbastanza sentire il Profeta * Daniele, allorchè poco prima della funesta morte di Balthasarre gli annunzia la divisione del suo Impero fra gli Medj, ed i Persiani.

Ann. Mundi 3451.

* Isa. XXI. 2. ..... Ascende Ælam, obside Mede.
* Dan. V. 28. ..... Datum est Medis, & Persis.

Ma questo non basta per l' intelligenza di ciò, che resta da dire, e tutti questi punti si metteranno ancor più in chiaro a misura, che il nostro suggetto ci obbligherà a farne il racconto. Ritorniamo adesso alla Storia Santa, che ci offre da spiegare conforme ci siamo impegnati, le maraviglie operate nella Persia dalla Providenza di Dio in favore della numerosa Colonia de' suoi figliuoli stabilita in questo nuovo Regno.

Una parte degli Ebrei della cattività eravi stata trasferita da Nabuchodonosor, allorchè sotto il Regno d'Astiage fece la conquista dell' Elimaide, e della Susiana. Ma molte altre famiglie vi si erano stabilite di propria elezione dopo, che queste Province erano governate da un Principe del Sangue de' Medj sulla speranza ben fondata di trovarvi una libertà ancor più intera sotto il dominio di questi Padroni naturali benefici, che quella, che avevano ottenuta pel favor

Ann. Mundi 3451.

di Daniele sotto il governo de i Re di Babilonia.

In fatti vi godevano tutti gli privilegj de' Naturali del Paese, vi esercitavano in pace il lor commercio, e la nuova lor condizione non aveva nulla della loro antica servitù. Fedeli al Signore, e pieni di riconoscimento per le sue beneficenze l'onoravano nella Persia, e si attaccavano all' osservanza della sua Santa Legge con altrettanto, e forse ancor maggior zelo, che i loro fratelli di Babilonia. Separati di Religione dagl' Idolatri non si videro mai comunicar con essi nelle loro superstiziose Cirimonie, e nel lor Culto profano. Sì esatti, e sì scrupolosi in questo punto importante della lor Legge, che presto glie ne fu fatto un delitto, che ebbe a perdergli tutti, e che attirò loro la più fiera persecuzione.

Del numero di queste Isdraelite famiglie stabilite nella Persia era quella di Mardoccheo della Tribù di Beniamino discendente da Cis Padre di Saule, famiglia considerabile pel suo Rango sopra le altre, e distinta sopratutto per l' eminenza della sua pietà, che pareva vi fosse ereditaria, e che ne faceva da molto tempo la nobiltà principale. Mardoccheo, che ne era il Capo nel tempo della Schiavitù non apparisce aver avuti figliuoli, ma il suo fratello Abihail, che era andato seco in Persia, vi aveva avuta una figlia chiamata Edessa, o Esther, che raccomandogli in morendo, e di cui divenne in certa maniera più che padre per la cura, che prese della di lei educazione, e p r i servizj, che non cessò mai di renderle. Questo grand' uomo poteva aver quarantacinque, o cinquant' anni verso gli primi anni del Regno d' Assuero, essendo stato trasferito nella sua gioventù da Gerusalemme a Babilonia al tempo del trasporto di Jechonia Re di Giuda undici anni prima della rovina della santa Città, e più di trent' anni avanti che Assuero avesse stabilito il suo dominio nelle Province di Persia, che avea riprese su Nabuchodonosor. Per Esther sua Nipote, che avea adottata dopo che ella restò priva di padre, e madre fin dalla sua più tenera infanzia, era allora una giovane Vergine di quattordici, o quindici anni d' una singolar bellezza, d' una rara modestia, che ne rilevava infinitamente il prezzo, e d' una esemplare virtù. Lo Zio, e la Nipote unicamente occupati

Esther II. 15. Erat vir Judæus in Susan civitate, vocabulo Mardochæus, filius Jair, filii Semei, filii Cis, de stirpe Jemini.
Esther XI. 2...... Mardochæus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribus Beniamin:
3. Homo Judæus, qui habitabat in urbe Susis.....
Esther II. 15..... Esther filia Abihail fratris Mardochæi, quam sibi adoptaverat in filiam...
6. Qui translatus fuerat de Jerusalem eo tempore, quo Jechoniam regem Juda Nabuchodonosor rex Babylonis transtulerat.
Esther XI. 4. Erat autem de eo numero captivorum, quos transtulerat Nabuchodouosor rex Babylonis de Jerusalem cum Jechonia rege Juda.
Esth. II. 7. Qui fuit nutritius filiæ fratris sui Edissæ, quæ altero nomine vocabatur Esther, & utrumque parentem amiserat: pulcra nimis, & decora facie: Mortuisq; patre ejus, ac matre Mardochæus sibi eam ad optavit in filiam.

pati nella cura di piacere a Dio profittavano, come il resto de' Giudei, delle bontà comuni d' Assuero per le famiglie di lor Nazione stabilite nel suo Regno. Dimorarono a Suses Capitale della Persia, dove facevano apparentemente il lor traffico, seppure Mardocheo non aveva fra i suoi fratelli qualche onorevole Impiego legittimamente dovuto al suo Merito, e alla sua grande stima. Che che ne sia di ciò, non pensavano certamente di dover mai escire dalla lor condizione privata per comparire alla Corte circondati di gloria, troppo contenti nella necessità, in cui erano di viver lontani dalla Santa Gerusalemme, d' avere almeno rincontrato negli Stati d' un Principe idolatra il libero esercizio della lor Religione, che preferivano infinitamente a tutte le grandezze della terra.

Ann. Mundi 3431.

Al colmo però delle umane grandezze Dio gli conduceva l' uno, e l' altra per l' interesse della sua gloria, e per la salute della lor Nazione, e ciò fu mostrato a Mardoccheo in un sogno misterioso, di cui non comprese bene il senso, che dopo l' esecuzione delle maraviglie, che annunziava.

L' anno secondo del Regno d' Assuero, o del grande Artaxarse Re di Persia, il primo giorno del mese di Nisan Mardoccheo profondamente addormentato immaginossi d' intendere delle voci confuse, delle grida tumultuarie, e de' tuoni. La Terra gli parve, che tremasse, e che soffrisse de' violenti scotimenti. Nel medesimo istante ne vide escire due orribili Dragoni, che minacciavansi l' un l' altro, e in disposizione di combattersi. Al segno de' loro fischj tutti i Popoli si commossero per fare insieme la guerra alla Nazione de' Giusti. Questo giorno divenne un giorno di tenebre, di pericoli, di confusione, e di mestizia. Lo spavento si sparse da tutte le parti. La Nazion de' Giusti nell' attendere i mali, che le sovrastavano, preparavasi alla morte, che credeva inevitabile. Indirizzarono i loro Voti al Signore, e furono esauditi. Come pareva no essi a Mardoccheo nel più grande ardore della lor preghiera vide egli una piccola fontana, che essendo cresciuta a poco a poco diventò un gran fiume, e sparse delle acque in abbondanza. Nello stesso istante le tenebre si dissiparono, il Sole si fece vedere, comparve la luce. Gli Giusti, che erano nell' oppressione

Ann. Mundi 3446.

Esth. XI. 2. Anno secundo, regnante Artaxerxe maximo, prima die mensis Nisan, vidit somnium Mardochæus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribu Beniamin:

5. Et hoc ejus somnium fuit: Apparuerunt voces, & tumultus, & tonitrua, & terræmotus, & conturbatio super terram:

6. Et ecce duo dracones magni, paratique contra se in prælium.

7. Ad quorum clamorem cunctæ concitatæ sunt nationes, ut pugnarent contra gentem justorum.

8. Fuitque dies illa tenebrarum, & discriminis, tribulationis, & angustiæ, & ingens formido super terram.

9. Conturbataq; est gens justorum timentium mala sua, & præparata ad mortē.

10. Clamaveruntq; ad Deum: & illis vociferantibus, fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.

v. 11.

Ann. Mundi 3446.

Esther XI. 12. Quod cum vidisset Mardochæus, & surrexisset de strato, cogitabat quid Deus facere vellet: & fixum habebat in animo scire cupiens quid significaret somnium.

alzarono la testa, e quegli uomini orgogliosi, che preparavansi a divorargli, divennero eglino stessi la loro preda.

Mardoccheo atterrito da questa visione, che non dubitò punto essere un avvertimento del Signore, escì dal letto tutto inquieto, e cercando d'istruirsi de' prodigj, che si preparavano procurò di penetrarne il mistero, ma il tempo non era ancor venuto. Bastava a' disegni di Dio, che questo sogno gli restasse bene impresso nello spirito, affinchè dopo l'avvenimento ne riconoscesse la rassomiglianza colla figura, che gli era stata mostrata.

Esther I. 1. In diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Æthiopiam, super centum viginti septem provincias:
2. Quando sedit in solio regni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit.
3. Tertio igitur anno imperij sui, fecit grande convivium cunctis principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inclytis, & præfectis provinciarum coram se.

Appena era scorso un anno dopo questa visione, ch'ella cominciò a verificarsi, ma per vie in apparenza così lontane dal termine, a cui dovevano giugnere, che il saggio Mardoccheo, sotto gli occhi del quale le cose arrivavano, non ne intese così subito la connessione.

Assuero nell'anno terzo del suo Regno avendo inoltrate le sue conquiste così lungi, come pretendeva, stesi i limiti del suo Regno dall'Indo fino all'Ethiopia, divisi i suoi grandi Stati in cento ventisette Province, e fissata la sua dimora a Susan antica, e bella Città, di cui fece la sua Capitale, come Babilonia l'era della Chaldea, e Ecbatane della Media, risolvè di segnalare lo stabilimento della nuova Monarchia, della quale era il primo fondatore con una grandissima magnificenza, e con una profusione forse senza esempio prima di lui. Oltre gli Principi del suo sangue aveva alla sua Corte una gran quantità di Signori originarj di Media, di dove era egli stesso, e che avevano seguitata la sua fortuna. Avea d'altrove attaccato al suo servizio que' Persiani, che nelle militari spedizioni avea riconosciuti valorosi, e de' quali ne aveva fatti i primarj Uffiziali delle sue Armate. Aveva proveduto a tutti gl'impieghi, e nominati de' Governatori per le Province. Adunò nel suo Palazzo questi Principi, questi Uffiziali questi Signori senza eccettuarne veruno, e fece loro un sontuoso convito, dove non fu risparmiato nulla di ciò, che poteva dare idea della ricchezza, e della possanza del Monarca. Questa prodigalità durò senza interruzione, e senza diminuzione per sei interi mesi, dimodochè all'ultimo pasto la bellezza della festa,

4. Ut ostenderet divitias gloriæ regni sui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ, multo tempore, centum videlicet & octoginta diebus.

ſta, e l'abbondanza delle vivande furono le ſteſſe del primo.

Sebben queſta impreſa foſſe già capace di ſommamente ſorprendere, Aſſuero non contentoſſene, e ſi può dire, che non era ancora, che un ſaggio di quel, che meditava. Fece diſporre in un gran veſtibolo tra i ſuoi belli Giardini, ed i ſuoi boſchi de' letti d'oro, e d'argento ſopra un pavimento di ſmeraldi, e di marmo bianco dipinto in diverſe maniere con una maraviglioſa varietà. Per mettere al coperto i Convitati dagli ardori del Sole erano ſtati ſteſi da tutte le parti de' belliſſimi Veli di color celeſte, di bianco, e di giacinto ſoſtenuti da cordoni di ſeta, e di porpora, che erano paſſati dentro ad anelli d'avorio, ed appoggiati ſopra colonne di marmo. Là per ſette giorni tutto il Popolo di Suſan fu invitato dal più piccolo ſino al più grande, e furono ſerviti tutti con una Real magnificenza. Non ſu bevuto, che ne' vaſi d'oro, e le vivande furono ſervite in bacili più ricchi uno dell'altro. Il vino non fu riſparmiato, e fu, come conveniva in un convito dato dal Re, il migliore, e il più delicato, che potè trovarſi. La libertà fu intera. Non ſi coſtrigneva niſſuno a bere, e per mettere l'ordine affinchè ciaſcuno poteſſe avere quel, che foſſe di ſuo guſto, il Re avea comandato, che ad ogni tavola vi ſarebbe uno de' ſuoi grandi Uffiziali, o de' Signori. In fine perchè non mancaſſe nulla alla moſtra faſtoſa, che avea riſoluto di fare del ſuo potere, e de' ſuoi teſori volle, che la Regina Vaſthi ſua Moglie faceſſe anch'ella un ſimil Convito alle Dame della ſua Corte, e a tal diſegno dettele uno de' ſuoi Palazzi, dove egli era ſolito d'abitare.

Era ben difficile di congetturare qual conneſſione, e qual rapporto queſti ſuperbi conviti d'un Principe guidato molto più dalla vanità, che dalla ragione, potevano avere cogl'intereſſi de' Giudei, e ciò, che dovea arrivarne loro di vantaggioſo. Ma tutto è proprio nelle mani di Dio all'eſecuzione de' ſuoi diſegni. L'ultimo giorno il Re gajo più del ſolito, e riſcaldato dal vino volendo dare a' ſuoi Convitati per colmo di piacere uno ſpettacolo nuovo, ma indegno della Maeſtà del Trono ordinò a ſette de' ſuoi Uffiziali chiamati Maumam, Bazatha, Harbona, Bagatha, Abgatha, Zetar,

Eſther I. 5. Cumque impleretur dies convivij, invitavit omnem populũ, qui inventus eſt in Suſan, a maximo uſque ad minimum: & juſſit ſeptem diebus convivium præparari in veſtibulo horti, & nemoris, quod regio cultu & manu conſitum erat.

6. Et pendebant ex omni parte tentoria aerij coloris & carbaſini ac hyacinthini, ſuſtentata funibus byſſinis, atque purpureis, qui eburneis circulis inſerti erant, & columnis marmoreis fulciebãtur. Lectuli quoque aurei & argentei, ſuper pavimentũ ſmaragdino & pario ſtratum lapide, diſpoſiti erant: quod mira varietate pictura decorabat.

7. Bibebant autem qui invitati erant, aureis poculis, & aliis atque aliis vaſis cibi inferebantur. Vinũ quoque, ut magnificentia regia dignum erat, abundans, & præcipuũ ponebatur.

8. Nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum, ſed ſicut rex ſtatuerat, præponens menſis ſingulos de principibus ſuis, ut ſumeret unuſquiſque quod vellet.

9. Vaſthi quoque regina fecit conviviũ feminarum, in palatio, ubi rex Aſſuerus manere conſueverat.

Ann. Mundi 3447.

tar, e Charchas d'andare all'appartamento della Regina Vasthi sua Consorte, e di condurla alla sua presenza ornata del suo Diadema.

Vasthi era una bellissima Principessa, e il Re pretendeva farsene onore d'avánti a tutta la sua Corte. La Regina indegnata d'un procedere sì bizzarro ricusò apertamente di comparire, e risspose agli Uffiziali del Re, che se il vino faceva obbliare il suo rango a quegli stessi, che avevano più interesse a conservarne le prerogative, conveniva a lei di sovvenirsene: Che dal Re trasportato dal calor del disordine se ne appellava al Re sobrio, e restituito a se stesso: Che le farebbe allora giustizia, e che senza dubbio approverebbe la sua disubbidienza. In fatti egli l'avrebbe dovuto, ma non aspettò per giudicar la moglie d'essere in istato d'assolverla. Il suo sdegno fu più potente dell'amore, che aveva per lei, e la Tavola, ove era assiso, fu il suo Tribunale. Prese il sentimento del suo Consiglio, i di cui membri erano sempre appresso la sua Persona secondo il costume de i Re di quel tempo, che non facevano nulla senz'aver consultati i Savj istruiti delle leggi, e delle antiche ordinanze del Paese. I principali di questi Consiglieri, e allora i più prossimi al Re erano Charsena, Sethar, Admatha, Tharsis, Mares, Marsana, e Mamucham tutti Signori Medj, e Persiani, che avevano l'onore d'accompagnare il Re ovunque egli andava, e di sedere i primi dopo di lui.

Assuero non mise in deliberazione, se la Regina Vasthi era innocente, o colpevole, nè lasciò a' suoi Consiglieri, che la scelta della punizione. Che pena, disse loro, merita la Regina per aver disubbidito agli ordini, che il Re suo Sposo le ha fatto dare da' suoi Uffiziali? Un gran Monarca, che si dichiara così, non lascia alcuna libertà a vili, e adulator Cortigiani. Mamucham prese lá parola, e risspose a nome de' suoi Colleghi: La Regina Vasthi, o Gran Re, non ha fatto a voi solo un imperdonabile oltraggio. Tutti i Signori del vostro Regno, e tutti i vostri sudditi debbono tenersi offesi del suo procedere, essendo questo a tutte le donne un pernicioso esempio di rivolta contro i lor mariti, e in fatti qual disprezzo non si crederanno elleno in diritto di fare de' nostri ordini, quando sapranno, che il Ré Assuero ha comandato alla Regina Vasthi di mostrar-

Esther I. 10. Itaque die septimo, cum rex esset hilarior, & post nimiam potationem incaluisset mero, præcepit Mauman, & Bazatha, & Harbona, & Bagatha, & Abgatha, & Zethar, & Charchas, septem eunuchis, qui in conspectu ejus ministrabant.

11. Ut introducerent reginam Vasthi coram rege, posito super caput ejus diademate, ut ostenderet cunctis populis & principibus pulchritudinem illius: erat enim pulchra valde.

12. Quæ renuit, & ad regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, venire contempsit: Unde iratus rex, & nimio furore succensus,

13. Interrogavit sapientes, qui ex more regio semper ei aderant, & illorum faciebat cuncta consilio, scientium leges ac jura majorũ.

14. [Erant autem primi & proximi, Charsena, & Sethar, & Admatha, & Tharsis, & Mares, & Marsana, & Mamuchan, septem duces Persarum atque Medorũ, qui videbant faciem regis, & primi post eum residere soliti erant.]

15. Cui sententiæ Vasthi regina subjaceret, quæ Assueri regis imperiũ, quod per eunuchos mandaverat, facere noluisset.

ſtrarſi alla ſua preſenza, e che ella ha ricuſato di farlo? Per aſſoluti, che poſſano eſſere nelle lor famiglie i Signori Perſiani, e Medj del voſtro Regno, lo ſaranno eglino più del lor Sovrano, e qual mezzo reſta loro di farſi ubbidire, ſe la ribellione arriva fino al Trono, e vi reſta impunita? Lo ſdegno del Re è dunque giuſtiſſimo, e non poſſiamo, che approvarlo. Ma giacchè vi piace, Signore, di conſultarci ſulla ſcelta della punizione, che dee ſubir la Regina, ſiamo di ſentimento; quando vi piaccia, che facciate pubblicare un Editto ſolenne nella forma ordinaria de' Perſi, e de' Medj, che non è più permeſſo a i Re di rivocare, in virtù del quale Vaſthi decaduta per la ſua diſubbidienza dal rango di Moglie, e dal titolo di Regina, ſarà tenuta per legittimamente ripudiata. Le ſarà proibito di preſentarſi mai d'avanti al Re, e la ſua Corona paſſerà ſulla teſta d'un' altra Spoſa più ſommeſſa di lei, e più degna di portarla. Che l'Editto ſia pubblicato in tutte le Province del voſtro Impero, affinchè le mogli de' Grandi, e del Popolo imparino con queſto eſempio di ſeverità a rendere a' lor mariti l'obbedienza, che gli debbono.

Il conſiglio di Mamuchan quantunque violento in riguardo alle circoſtanze, nelle quali eraſi trovata l'infelice Regina, fu ſecondato da tutti gli Signori, perchè era conforme a' deſiderj del Monarca. Aſſuero ſeguitandolo da cieco ſenza penſare, che potrebbe un giorno pentirſene, manda delle lettere a tutte le Province del ſuo Regno ſcritte in diverſe lingue, affinchè ſiano inteſe da' differenti Popoli, che le abitano, ed eſponendovi la diſubbidienza della Regina, e la punizione, che l'è ſtata data, ordina, che i Mariti avranno tutta l'autorità ſulle loro Mogli, e che ſaranno i ſoli padroni nelle Caſe loro.

Bizzarro Editto, degno del tempo, e del luogo, ove fu pronunziato; Ma la di cui eſecuzione in riguardo alla Regina Vaſthi era il primo grado neceſſario alla elevazione d'una figlia Ebrea, e il mezzo, che l'ingiuſtizia degli uomini forniva ſenza ſaperlo, e ſenza che gli Giudei ſteſſi poteſſero nulla comprendervi, all' avanzamento de i diſegni di Dio.

A capo però ad alcuni anni la collera del Re venne meno, e la ſua paſſione per Vaſthi ſi riacceſe tutta intera. Si ſovvenne di queſta Principeſſa, la compianſe,

Eſther I. 16. Reſponditq; Mamuchã, audiente rege, atque principibus: Non ſolum regem læſit regina Vaſthi, ſed & omnes populos, & principes, qui ſunt in cũctis provinciis regis Aſſueri.

17. Egredietur enim ſermo reginæ ad omnes mulieres, ut contemnãt viros ſuos, & dicant: Rex Aſſuerus juſſit ut regina Vaſthi intraret ad eum, & illa noluit.

18. Atque hoc exẽplo omnes principum conjuges Perſarũ atque Medorum, parvipendent imperia maritorum: unde regis juſta eſt indignatio.

19. Si tibi placet, egrediatur edictũ a facie tua, & ſcribatur juxta legem Perſarum atque Medorum, quam præteriri illicitum eſt, ut nequaquam ultra Vaſthi ingrediatur ad regem, ſed regnũ illius, altera, quæ melior eſt illa, accipiat.

20. Et hoc in omne [quod latiſſimum eſt] provinciarum tuarum divulgetur imperium, & cunctæ uxores tam majorũ, quã minorũ, deferant maritis ſuis honorem.

21. Placuit conſiliũ ejus regi, & principibus: fecitque rex juxta conſilium Mamuchan.

22. Et miſit epiſtolas ad univerſas provincias regni ſui, ut quæque gens audire, & legere poterat, diverſis linguis & litteris, eſſe viros principes ac majores in domibus ſuis: & hoc per cunctos populos divulgari.

Ann. Mundi 3447.

Esther II. 1. His ita gestis, postquam regis Assueri indignatio deserbuerat, recordatus est Vasthi, & quæ fecisset, vel quæ passa esset.

nè potè far dimeno di non trovar dell'eccesso nella punizione, allorchè la paragonò alla leggerezza della colpa. Fu procurato di calmare il suo dispiacere, e di fornirgli per quanto potevasi, de' grati divertimenti, ma il Re non poteva consolarsi. Della moltitudine delle mogli non determinavasi a coronarne alcuna, e la memoria di Vasthi non poteva interamente scancellarsi. Come lo vedevano sempre nella stessa inquietudine, e che ne i fieri accessi della sua malinconia sovente gli scappava il nome di Vasthi, i suoi favoriti, e i suoi Uffiziali gli rappresentarono, che non era giusto, che un sì gran Re come lui ricusasse a' suoi desiderj ciò, che poteva contentargli. Che in luogo di Vasthi giustamente ripudiata, e che secondo le leggi non poteva più richiamare, non avea che a fare un'altra scelta capace d'indennizzarlo della sua perdita. Ordinate, gli dissero, che si cerchino da tutte le parti del vostro Regno le Vergini più belle. Deputate a quest'effetto degli Uffiziali nelle vostre Province, a' quali darete commissione di condurre nella vostra Capitale le giovane fanciulle, che potranno creder degne d'esservi presentate. Le metteranno sotto la guardia dell'Eunuco Egeo preposto alla cura delle mogli del Re. Si darà loro tutto il necessario pel loro mantenimento, e per ornarsi. Allora il Re sceglierà una Regina in luogo di Vasthi, e coronerà di queste Vergini adunate quella, che gli parrà più propria a fargli obbliare le sue antiche inclinazioni.

2. Dixeruntq; pueri regis, ac ministri ejus: Quærantur regi puellæ virgines ac speciosæ.

3. Et mittantur qui considerent per universas provincias puellas speciosas & virgines: & adducant eas ad civitatem Susan, & tradant eas in domum feminarum sub manu Egei eunuchi, qui est præpositus & custos mulierum regiarum: & accipiant mundum muliebrem, & cetera ad usus necessaria.

4. Et quæcumq; inter omnes oculis regis placuerit, ipsa regnet pro Vasthi. Placuit sermo regi: & ita, ut suggesserant, jussit fieri.

Il consiglio piacque al Re, e all'istante dette gli ordini per farlo eseguire. La prima ricerca degli Uffiziali d'Assuero si fece in Susan Città Capitale di Persia, e soggiorno del Re. Quì, come si è detto, Mardoccheo era stabilito, e in qualità di Tutore, o piuttosto sotto il nome di padre allevava Esther sua Nipote in un onesto ritiro convenevole al suo sesso, e ancor più conforme alla sua virtù. Ma qualunque cura ella pigliasse d'occultarsi agli occhi degli uomini era troppo nota nella Città per iscappar lungo tempo agli Uffiziali d'Assuero. Vollero essi veder questa giovane, e incantati della di lei bellezza dichiararono a suo Zio, che si stimavano fortunati d'un tal rincontro, e che si renderebbono colpevoli d'avanti al lor Sovrano, se non mettessero Esther nel numero delle fanciulle,

8. Cumque percrebuisset regis imperium, & juxta mandatum illius multæ pulchræ virgines adducerentur Susan, & Egeo traderetur eunucho; Esther quoque inter ceteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum.

le, fra le quali il Re avea risoluto di scegliere una Sposa. Mardoccheo illuminato dal Cielo, e contando d'altrove sulla virtù della Nipote non si oppose a' loro desiderj, e solo domandò la libertà di parlar seco prima di rimettergliela nelle mani. Le fece intendere, che per un disegno particolare di Dio vedevasi ella in istrada d'arrivare alla più alta fortuna, alla quale una fanciulla del suo rango possa pretendere: Che sapeva bene, che non si lascerebbe mai abbagliare dagli onori del mondo, e che preferirebbe volontieri la più umil condizione nella terra de' suoi padri al titolo di Sovrana in un Regno straniero, ma che non poteva scegliere, e che dovea rimettersi a' disegni della Providenza: Che egli medesimo non gli conosceva ancora, ma che ne capiva tanto per impegnarla a seguire il sentiero, che aprivasi sotto i suoi passi: Che per lei non eravi divieto per gli Sponsali, che potrebbono esserle proposti con un Principe Idolatra, poichè lontani dal proprio Paese non erano più ne i termini della legge, e che d'altrove la volontà suprema del Padron della legge si scopriva in questo caso in una maniera da non potersi non conoscere: Che non si scordasse mai di ciò, che doveva a Dio, alla sua Religione, al suo Popolo. Ma che per essere in istato di giovare a' suoi fratelli nelle occasioni era importante, che non facesse conoscere il suo nascimento, e che non lasciasse sospettare nel Palazzo d'essere originaria di Giudea. Dopo queste poche parole Mardoccheo rimise Esther agli Uffiziali del Re, e la raccomandò a Dio.

Ella fu subito presentata ad Egeo l'Eunuco deputato alla guardia delle Donne destinate pel Re. Fu egli incantato della bellezza modesta di questa fanciulla, e come se avesse di già veduta la sua Regina, sentì per lei un rispetto, che non gli permise di trattarla come le altre. Comandò all'Offiziale, che era sotto i suoi ordini, di preparare per Esther gli ornamenti più preziosi, e gli abiti più ricchi; di darle per servirla sette fanciulle delle più belle della Casa del Re, e di non mancare a nulla di ciò, che potesse contribuire ad abbellirla, e ad ornar sì lei, come le fanciulle del suo seguito. Egeo le domandò il suo Paese, e di qual Provincia ella era, ma sulla ripugnanza, ch'essa mostrogli di spiegarsi allegando sempre, che poco importava dove fosse nata,

Esther II. 9. Quæ placuit ei, & invenit gratiam in conspectu illius. Et præcepit eunucho, ut acceleraret mundũ muliebrem, & traderet ei partes suas, & septẽ puellas speciosissimas de domo regis, & tam ipsam quam pedissequas ejus ornaret atque excoleret.

10. Quæ noluit indicare ei populum & patriam suam: Mardochæus enim præceperat ei, ut de hac re omnino reticeret.

Ann. Mundi 3447.

e che non voleva eſſer conoſciuta, non osò egli farle ulteriori iſtanze per ſoddisfare la ſua curioſità.

Eſther II. 12. Cum autem veniſſet tempus ſingularũ per ordinem puellarum, ut intrarent ad regem, expletis omnibus quę ad cultum muliebrẽ pertinebant, menſis duodecimus vertebatur: ita dumtaxat, ut ſex menſibus oleo ungerentur myrrhino, & aliis ſex quibuſdam pigmentis & aromatibus uterentur.

13. Ingredienteſque ad regem, quidquid poſtulaſſent ad ornatum pertinens, accipiebant, & ut eis placuerat, compoſitæ de triclinio feminarum ad regis cubiculum tranſibant.

v. 14.

Paſſava un anno intero a preparar le fanciulle deſtinate pel Re, e a renderle per quanto era poſſibile, più belle. Nei primi ſei meſi ſervivanſi d'una unzione d'olio di mirra, e negli altri ſei meſi di profumi, e d'aromati. Il giorno, che dovevano comparire d'avanti al Principe, erano in dritto di domandare tutti gli ornamenti, che credevano poter loro convenire, e ſi può facilmente penſare quali erano in queſto punto le loro inquietudini, e le lor premure. Così adorne di tutto ciò, che la paſſion di piacere a un gran Re, che diſpone d'un Diadema, può far immaginare d'artificioſo a perſone piene d'ambizione eſcivano dall'appartamento delle fanciulle, ed erano condotte a quello del Principe. Quella, che la ſera entrava dal Re, ne uſciva la mattina, e paſſava in un Palazzo differente dal primo, ove alloggiavano le Concubine, cioè a dire le Spoſe, che non avevano il titolo di Regine, che una ſola aveva dritto di portare, ed erano ſotto la guardia d'un ſecondo Eunuco chiamato Suſagazi. Niuna di loro poteva ritornare dal Re ſenza un comando eſpreſſo, e ſe non l'aveva nominatamente domandata.

Eſther dovè, come l'altre, paſſare un anno nel Palazzo delle fanciulle ſotto la condotta dell'Eunuco Egeo, ma la ſua occupazione era ben diverſa da quella delle ſue compagne, o piuttoſto delle ſue rivali. Ella travagliava, pregava, preparavaſi con ſolide rifleſſioni a ſecondare i diſegni di Dio, non ceſſava d'offerirgli il ſuo cuore, e di domandargli la ſua aſſiſtenza. Mardoccheo dal canto ſuo, che non avea potuto andar ſeco, ma che non poteva nemmen riſolverſi a perderla affatto di viſta, era continuamente ſotto il veſtibolo del Palazzo, ove cuſtodivanſi le Vergini ſcelte pel Re, affin d'avere nuove della ſua cara Eſther, d'eſſere informato di quel, che ſuccedeva, e d'invigilare alla di lei ſicurezza. Non ſi allontanò quaſi punto dalla porta del Re, e dalle vicinanze dell'appartamento delle fanciulle, finchè continuoſſi la ricerca ordinata da Aſſuero; anzi dopo che la nuova Spoſa fu coronata non volle punto allontanarſene.

11. Qui deambulant quotidie ante veſtibulum domus, in qua electę virgines ſervabantur, curam agens ſalutis Eſther, & ſcire volens quid ei accideret.

19. Cumque ſecundo quærerētur virgines & congregarentur, Mardochęus manebat ad januam regis.

Venne il giorno di condurre dal Re la figlia d'Abihail, e la Nipote del gran Mardoccheo. Era l'anno ſetti-

settimo del Regno d'Assuero il decimo mese chiamato Thebet da' Popoli di Persia, e di Babilonia. Esther era nel fior della gioventù avendo diciannove, o venti anni. Ella vide senza impazienza arrivare il giorno del suo trionfo, e non fu per lei un giorno d'allegrezza, e di festa. Non dimandò nulla per acconciarsi, e contentossi di ciò, che l'Eunuco incaricato della sua condotta stimò a proposito di darle. Tanti ornamenti non le erano necessarj, e non era meglio ornata, che nella sua semplicità.

Comparve d'avanti al Re con quell'aria di modestia, che non l'abbandonava mai. Tosto, ch'ella si fece vedere, Assuero l'amò sopra tutte l'altre donne. Io vi sposo, le disse mettendole in testa il Diadema, e nello sposarvi vi fo Sovrana d'un grande Impero. Voi siete nata per la Corona, ed io mi stimo felice d'averne una da potervi dare.

La cirimonia del maritaggio non fu punto differita, e fu fatta con tutto l'apparato, che richiedeva la Maestà Reale. Gli Signori della Corte, e i Grandi del Regno furono invitati ad un magnifico convito. Il Re vi distribuì de' Presenti degni di lui, e per presagio d'un Governo felice sotto la nuova Regina dispensò i Popoli delle sue Province da' Tributi ordinarj, che erano obbligati di pagargli.

Esther era Regina, e Regina onnipotente sul cuore del Re suo Sposo. Ma lo splendore di sua Corona, e la grandezza del suo potere non cambiarono punto la semplicità di sua condotta, e l'innocenza de' suoi costumi. Tale ne' Regj Palazzi, e in mezzo a una Corte superba, di cui faceva le delizie, che l'era stata nella casa di suo Zio, e fra le giovani Israelite della sua età, non occupavasi che alla preghiera, e alla meditazione della Santa Legge. Docile come prima alle istruzioni del saggio Mardoccheo, che onorò sempre come proprio Padre, non si regolava, che co' di lui consigli, ed osservava con sommissione tutto ciò, ch'egli aveva cura di farle dire nelle differenti contingenze, in cui ella trovavasi. Le faceva ricordare, che era ascesa al Trono non per se, ma pel suo Popolo, e la speranza, che davale, che un giorno ella sarebbe utile a' suoi fratelli, era la sola consolazione, che la sostenesse nella pena, che sentiva d'esser la Sposa d'un Prin-

cipe,

Ann. Mundi 3451.

Esther II. 15. Evoluto autem tempore per ordinem, instabat dies, quo Esther filia Abihail fratris Mardochæi, quam sibi adoptaverat in filiam, deberet intrare ad regem. Quę non quæsivit muliebrem cultum, sed quæcumque voluit Egeus eunuchus custos virginũ, hæc ei ad ornatũ dedit. Erat enim formosa valde, & incredibili pulchritudine, omnium oculis gratiosa, & amabilis videbatur.

16. Ducta est itaque ad cubiculum regis Assueri mẽse decimo, qui vocatur Tebeth, septimo anno regni ejus.

17. Et adamavit eã rex plus quam omnes mulieres, habuitque gratiam, & misericordiam corã eo super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite ejus, fecitque eam regnare in loco Vasthi.

v. 18.

20. Necdum prodiderat Esther patriã, & populum suum, juxta mandatum ejus. Quidquid enim ille præcipiebat, observabat Esther: & ita cuncta faciebat, ut eo tempore solita erat, quo eam parvulam nutriebat.

Ann. Mundi 3451.

cipe, che non adorava il vero Dio. Ella aveva grande attenzione di non palesare la sua origine, e la sua patria, persuasa, che non senza una ragione assai importante Mardoccheo non le ne aveva fatto un sì preciso divieto.

Così il Signore avanzava l' opera sua, e la conduceva a perfezione, ma riservava a se solo la conoscenza de' proprj disegni, nè permetteva a' suoi più fedeli amici di penetrarne il mistero. Tutto ciò, che seguiva alla Corte del Re di Persia entrava nelle disposizioni della sua Providenza, e sino l' assiduità di Mardoccheo alle porte del Palazzo, che non ebbe altro motivo, che la sua tenereza per Esther, ebbe qualche cosa di decisivo per lo discioglimento del nodo della scena. Ella si sostenne lungo tempo senz' alcuna avventura singolare, e tutto era assai tranquillo sino all' anno undecimo del Regno d'Assuero, allorchè una congiura scoperta da Mardoccheo attirò di bel nuovo l' attenzione de' Spettatori.

Esther II. 21. Eo igitur tempore, quo Mardochæus ad regis januam morabatur, irati sunt Bagathan, & Thares duo eunuchi regis, qui janitores erant, & in primo palatii limine præsidebant: volueruntque insurgere in regem, & occidere eum.

Esth. XII. 1. Morabatur autem eo tempore in aula regis, cum Bagatha, & Thara eunuchis regis, qui janitores erant palatii. v. 2.

Esth. II. 22. Quod Mardochæum non latuit, statimq; nuntiavit reginæ Esther; & illa regi, ex nomine Mardochæi, qui ad se rem detulerat. 23. Quæsitum est, & inventum: & appensus est uterque eorum in patibulo. Mandatumque est historiis, & annalibus traditum coram rege.

Esth. XII. 3. 4.

Due Uffiziali del Re chiamati Bagathan, e Thares Comandanti delle Guardie della Porta erano allora di servizio. Come non diffidavano di veruno. e non credevano d'essere ascoltati, parlavano insieme de' dispiaceri, che avevano dalla Corte, e dicevansi liberamente i loro pensieri. Mardoccheo, che non si allontanava punto da quel luogo, dacchè Esther era nel Regio Palazzo, ne intese abbastanza sin dalla prima volta per sospettar qualche cosa della loro congiura, ma volle assicurarsene di vantaggio, e penetrare, se era possibile, sino al fondo di quest' intrigo. Ebbe la sorte di riuscirgli, e scoprì, che tra loro erasi presa la risoluzione d' assassinare il Re. Subito che ne fu pienamente convinto, trovò modo di darne segretamente avviso alla Regina Esther, e la Regina senza differire informò il Re suo Sposo del pericolo, che gli sovrastava, aggiungendo, che Mardoccheo era quello, che ne l' aveva informata: Che questo Straniero era un uomo prudente, e che l' aveva fatta istantemente supplicare di prevenir senza indugio gli effetti del tradimento. Gli Officiali furono arrestati, e la delazione essendosi trovata vera per l' esame, che ne fu fatto, e per la confession de' colpevoli, furono tutti due condannati alla forca, e subito fatti morire.

Era

Era il costume de i Re d' Asia di far scrivere giorno per giorno gli avvenimenti un poco considerabili, che succedevano ne' loro Stati, e quei sopra tutto, che riguardano singolarmente le loro Persone Reali. Questi registri, o Giornali potevano servir di memorie agl' Istorici, e d' altrove si ricorreva a' medesimi nelle grandi contingenze per seguitare gli usi antichi, e per osservare in casi simili una condotta uniforme. Quel, che era succeduto della congiura de' due Offiziali del Palazzo, e la maniera, con cui era stata scoperta, era d' una natura a non lasciarla in obblio. Ann. Mundi 3455.

Il Re ordinò, che fosse registrata. Mardoccheo pure la scrisse per istruzion de' Giudei, e per la manifestazione della gloria di Dio.

Era naturale, che Assuero pagasse un servizio sì importante con una liberalità degna di lui, e sembra, che il suo proprio interesse lo richiedeva, ma Dio permise, che il Principe troppo occupato di se medesimo trascurasse il suo liberatore, e si contentasse di mandargli de' piccoli regali, facendogli però sapere di restar sempre nel circuito del Palazzo, daddove voleva che in avvenire non si allontanasse. Questa fu tutta la ricompensa di Mardoccheo, Dio lo voleva così, perchè era un vantaggio del virtuoso Isdraelita, e del suo Popolo, che non fosse allora meglio ricompensato.

Esth. XII. 5. Præcepitque ei rex, ut in aula palatii moraretur, datis ei pro delatione muneribus.

Ma mentre che Assuero trattava con tanta indifferenza un servo fedele, a cui dovea la vita, lo stesso Principe per una seconda permissione della Providenza metteva i suoi Stati, la sua Corona, e la sua vita alla discrezione d' uno straniero, che troppo tardi riconobbe pel più pericoloso de' suoi nemici.

Questo traditore chiamavasi Aman il Bugeo figlio d' un certo Amadathi della Razza di Agag. Non sapevasi alla Corte il carattere di questo cattiv' uomo, nè le sue intelligenze co' nemici dello Stato. Era egli originario d' una delle Province di Creso Re degli Sciti, gli di cui abitanti portavano fin d' allora il nome di Macedoni, e che da molti eransi dichiarati contro i Medj, de' quali erano stati anche sul punto d' invadere la possanza sotto il Regno d' Astiage Suocero, e predecessore di Ciro. Questo giovane, e valoroso Principe era attualmente in guerra con Creso, che allontanava dalle frontiere della Media, e sul quale riporare

Esth. III. 1...... Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag:
Esth. XII. *6.*
Esth. XVI. 10....... Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienusq; a Persarum sanguine.......
14. Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidiaretur nostræ solitudini, & regnum Persarum transferret in Macedonas.)

Ann. Mundi 3455.

portava spesso vantaggi considerabili; Assuero e come prossimo Parente, e come vicino credeva di dover appoggiar Ciro con tutte le sue forze contro le imprese di Creso lor nemico comune, poichè essendo soggiogata la Media da i Lidj, o Macedoni, la Persia restava esposta agli attacchi del vincitore, e si sarebbe trovata troppo debole per resistergli; sopra tutto se i Babilonesi, che avevano delle antiche pretensioni sulla Persia, univano le loro forze con quelle di Creso, come poteva molto temersi. Questo grand' interesse, oltre la parentela, era quello, che univa sì strettamente gli Persi, e gli Medj, riguardando egualmente le due Nazioni i buoni, o i cattivi successi. Ma sullo stesso principio Creso procurava di disunirgli, e mentre faceva apertamente la guerra a Ciro, aveva alla Corte, e in tutte le Città del Regno di Persia un numero assai grande de' suoi Macedoni, che congiuravano segretamente contro Assuero sin nel cuor dello Stato, e che alla sordina procuravano di guadagnare i di lui Sudditi per fargli passare, se era possibile, sotto il dominio straniero, al quale eransi essi medesimi sottomessi. Quest' intrigo si era tanto più facilmente maneggiato, che il Regno d'Assuero essendo una nuova conquista, che bisognava popolare, vi si lasciavano volontieri stabilire tutti gli Stranieri, come vedesi coll' esempio de' Giudei, e che non esaminavasi con rigore quale intelligenza potevano avere co' Potentati vicini.

Esther XII. 6. .... Voluit nocere Mardochæo, & populo ejus, pro duobus eunuchis regis qui fuerant interfecti.

Del numero di questi Macedoni, o Lidj Sudditi di Creso era l' infedele Aman, di cui non conoscevansi nè gl' interessi, e apparentemente nemmeno il Paese. Quest' iniquo meritava già la morte per la parte segreta, che aveva all' attentato de' due Eunuchi, che Mardoccheo aveva scoperto. Ma non essendo stato nominato da' due scellerati, o perchè mettendogli in opera avesse avuta cura di non farsi conoscere, o perchè avessero avuta la costanza di tenerlo segreto, seppe sì ben mascherarsi in questa occasione, e mostrò tanto zelo pel servizio del Principe, che in vece di mandarlo al supplizio, Assuero determinossi di dare a lui l' amministrazion del suo Regno, e di ammetterlo alla sua più intima confidenza.

6. Aman vero filius Amadathi Bugæus erat gloriosissimus coram rege.

Così Aman pe' suoi artifizj divenne a poco a poco il favorito, il tutto potente, il padrone alla Corte di Per-

Persia. Gli Grandi del Regno, i Signori natturali del Paese, quei, che erano originarj di Media, come il Re, erano un nulla in paragone di questo straniere. Assuero fecegli elevare un Trono poco inferiore al suo, e assai più alto di quelli di tutti gli Principi, che aveva presso alla sua Persona. Tosto che Aman compariva alle porte del Palazzo, bisognava per ordine espresso del Re curvarsi avanti di lui, piegar le ginocchia a terra, prosternarsi profondamente. Essendo egli l' idolo del Padrone era d' uopo adorarlo.

Il debole, ed orgoglioso Favorito non potè esser circondato da tanta gloria senza esserne avvelenato. Egli non si riguardò più come un uomo, o piuttosto non volendo esser riguardato come tale intraprese di farsi riconoscere sotto il nome di Dio tutelare del Paese. Pretese insolentemente, che gli onori, che riceveva, gli fossero resi come a una nuova Divinità; Forsechè il perfido aveva anco in vista d' accostumare i Persiani al suo dominio, e di far loro adorare sin gli suoi più esecrandi attentati contro la Persona del loro Re.

Gli Cortigiani, ed i Popoli secero quel, che volle il nuovo Ministro, e in fatti non conoscendo il vero Dio era loro indifferente d' averne uno di più fra tanti altri, che onoravano, ma questa prevaricazione non conveniva a Mardoccheo. La sua Religione gl' insegnava a sagrificare la propria vita piuttosto, che condescendere ad un atto sì indegno. Dappoichè tutto interpretavasi per segno di culto, e d' adorazione Aman non riceveva più da quest' intrepido adoratore del vero Dio il minimo segno di rispetto. Gli uffiziali, e le Guardie del Palazzo sorpresi dell' ardire di Mardoccheo gli domandavano spesso, se non temeva punto d' attirarsi l' indegnazione d' Aman, e vollero sapere, perchè non obbediva agli ordini del Re sull' adorazione del primo Ministro. Io son Giudeo di Nazione, e di Religione, disse loro; Ciò, che il Re esige per Aman, o piuttosto ciò, che Aman esige per se medesimo, è contrario a quel, che debbo a Dio. Invano rappresentavangli il pericolo, a cui esponevasi, e che gli sarebbe costata la vita, ma non fu possibile di fargli cambiar risoluzione. Volendo vedere, se egli perseverava nella sua costanza andarono a denunziare ad Aman gli sentimenti di Mardoccheo. Il Favorito unicamente attento alle adorazio-

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 1. Post hæc rex Assuerus exaltavit Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag: & posuit solium ejus super omnes principes, quos habebat.
2. Cunctiq; servi regis, qui in foribus palatii versabantur, flectebāt genua, & adorabant Amā: sic enim præceperat eis imperator. Solus Mardochæus non flectebat genu, neque adorabat eum.

3. Cui dixerunt pueri regis, qui ad fores palatii præsidebant: Cur præter ceteros non observas mandatum regis?
4. Cumque hoc crebrius dicerent, & ille nollet audire, nuntiaverunt Aman, scire cupientes utrum perseveraret in sententia: dixerat enim eis se esse Judæum.

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 5. Quod cum audisset Aman, & experimento probasset quod Mardochæus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde.
Esth. XII. 6... Et voluit nocere Mardochæo & populo ejus, pro duobus eunuchis regis qui fuerant interfecti.
Esth. III. 6. Et pro nihilo duxit in unum Mardochæum mittere manus suas: audierat enim quod esset gentis Judææ, magisque voluit omnem Judæorum, qui erant in regno Assueri, perdere nationem.

ni del maggior numero non erasi ancora accorto, che un sol Giudeo volesse distinguersi da tutti gli altri. Non tardò a sperimentarlo, e notò più d'una volta, che effettivamente questo Giudeo tenevasi in piedi, e non piegava punto le ginocchia alla sua presenza. Egli si sentì piccato al vivo, e risolvè di vendicarsi. Non erasi dimenticato della parte, che Mardoccheo aveva avuta alla scoperta dell'ultima cospirazione, e alla morte de' due Uffiziali del Palazzo. Dal carattere di questo giudicò quello di tutti gli Giudei, e nel progetto, che avea formato d'impiegar tutto il suo potere a danno del suo creduto Principe, da cui lo teneva, comprese, che una Nazione sì fedele non entrerebbe nel suo tradimento. Conchiuse, che la più corta sarebbe, giacchè ne aveva il pretesto, di perderla tutta intera, che d'intraprendere di corromperla. Dopo essersi bene assicurato, che quest'uomo che non lo adorava era Giudeo, e che era quel medesimo Mardoccheo delatore de' due Eunuchi messi a morte per l'assassinio meditato contro il Re, determinossi a sterminare in un sol giorno tutti gli Giudei, che erano nel Regno d'Assuero.

7. Mense primo [cujus vocabulum est Nisan] anno duodecimo regni Assueri, missa est sors in urnam, quæ Hebraice dicitur phur, coram Aman, quo die & quo mense gens Judæorum deberet interfici: & exivit mensis duodecimus, qui vocatur Adar.
8. Dixitque Aman regi Assuero: Est populus per omnes provincias regni tui dispersus, & a se mutuo separatus, novis utens legibus & ceremoniis, insuper & regis scita contemnens. Et optime nosti quod non expediat regno tuo ut insolescat per licentiam.

Egli non consultò i suoi Dei sul fondo stesso di sua vendetta. La risoluzione era presa, e non aspettava la loro risposta, ma volle, che la sorte decidesse del mese, e del giorno, in cui ne fisserebbe l'esecuzione. Nell'anno duodecimo d'Assuero al mese di Nisan il primo dell'anno Mosaico, questo nuovo Dio superstizioso ancora, e schiavo del destino gettò a sorte tutti gli mesi dell'anno, e poi tutti gli giorni d'ogni mese per ricever l'oracolo decisivo sul giorno, e sul mese della strage generale de' Giudei. La sorte cadde sul mese Adar, il duodecimo, e l'ultimo di quest'anno de' Giudei, che non faceva che incominciare. Dio protettor de' Giudei permise così per dare alla sua possanza il tempo di manifestarsi, e alla sua sapienza infinita il modo di far apparire la grandezza di sue maraviglie.

Regolato questo preliminare Aman va a trovare il Re, e gli dice. E'mio debito, Signore, di darvi avviso di tutto ciò, che posso conoscere nell'amministrazione, che mi avete confidata, esser contrario al bene de' vostri Popoli, e alla sicurezza della vostra Persona. Trovasi una Nazion dispersa in tutte le Province del vostro Regno, che non ha veruna comunicazione per

gli

gli usi civili, e pel culto Religioso co' diversi Popoli, che lo compongono. Vivono in apparenza separati gli uni dagli altri, ma non lasciano d' osservare le medesime Leggi, e di praticare le stesse cirimonie assolutamente diverse da quelle, che sono stabilite fra tutte l altre Nazioni. Questa singolarità, benchè in se stessa affatto contraria al buon governo, sarebbe un nulla, ma quel, che non può dissimularsi, si è, che la prima Legge di questo Popolo è di non osservar mai quelle del Principe, e di affettare una sovrana indipendenza. Basta, o gran Re, d' avervi scoperto il male. I vostri lumi superiori vi mostreranno facilmente, che non sarebbe buona politica l' aumentare una tal licenza per l' impunità. Ordinate, che questi uomini periscano, e sterminatene la razza intera. Per me, tale è lo zelo, che mi anima pe' vostri interessi, che se temete, disfacendovi di questa parte avvelenata de' vostri sudditi, di sminuire le vostre rendite, io sarei pronto di sborsare adesso dieci mila Talenti a' vostri Tesorieri.

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 9. Si tibi placet, decerne ut pereat, & decem millia talentorū appendam arcariis gazę tuę

Bisogna, che la passione di vendicarsi sia ben cieca, e ben violenta, mentr' ella fa tenere ad Aman de' discorsi, nella inconseguenza de' quali trovasi molto più di che sospettare le sue cattive intenzioni, che di che condannare i Giudei. In fatti qual delitto, qual rivolta, qual tradimento gli oppone egli? e se sono degni di morte, perchè offerirsi a pagar sì cara la lor sentenza? Ma l' amor del riposo, e il piacere, che trova un gran Re a scaricarsi di tutto il peso d' una Corona sopra un favorito, che stima, sono ancora de' veli più spessi di quegli della vendetta. Assuero schiavo de' voleri d' Aman, che credeva sinceramente attaccato al suo servizio, tira dal suo dito l' anello Regio, dov' era scolpito il sigillo di tutti gli ordini, che faceva spedire, e dandolo al crudel ministro nemico segreto del suo Principe, e persecutor dichiarato de' Giudei, guardate per voi il danaro, che mi offerite, gli disse, io non voglio arricchirmi delle vostre spoglie, e in quanto all' affare, che mi proponete, ve ne lascio il padrone. Voi avete il mio sigillo: servitevene in una maniera, che corrisponda alla confidanza, che vi dimostro. Aman non tardò guari a far uso del suo potere. Sin dal terzo giorno del mese di Nisan il primo mese dell' anno compose contro i Giudei il più crudele editto, che potesse im-

10. Tulit ergo rex annulum, quo utebatur, de manu sua, & dedit eum Aman filio Amadathi de progenie Agag, hosti Judęorum.

11. Dixitq; ad eum: Argentum, quod tu polliceris, tuum sit, de populo age quod tibi placet.

12. Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertiadecima die ejusdem mensis...

immaginare, e lo fece scrivere in questi termini sotto il nome del Re.

Il Gran Re Artaxerse Sovrano di tutte le Terre dall' Indo fino all'Etiopia a' Governatori delle mie cento ventisette Province, e a tutti gli Signori sommessi al mio Impero, salute. Comandando a più Nazioni, e avendo ridotte tutte le Terre al mio Impero non ho voluto abusare della mia gran possanza. Ho governati i miei sudditi con clemenza, e con dolcezza, affinchè passando i loro giorni senza timore godessero degli avvantaggi della pace sì desiderata da tutti gli uomini. Un giorno, ch'io cercava nel mio Consiglio la via più corta per giungere a questo termine de' miei voti, e che domandava il sentimento de' miei consiglieri, uno tra loro chiamato Aman più considerabile appresso di me di tutti gli altri per la sua prudenza, pel suo zelo, per la sua fedeltà, e a cui ho fatto l'onore di collocarlo immediatamente sotto al Trono, mi ha avvertito, che vi era un popolo disperso in tutti i Paesi del mondo, che si conduce con nuove Leggi contrarie agli usi ricevuti fra tutte le Nazioni, il proprio carattere del quale è di disprezzare gli ordini supremi de i Re, e che per l'opposizione delle sue costumanze turba la concordia degl' altri Popoli. Sulla relazione, e sull' esame di quest'accuse abbiamo ordinato, che tutti quei, che Aman, che ha il governo generale delle nostre Province, che tiene il primo rango dopo il Re, e che onoriamo come nostro padre, vi farà conoscere, sieno dati in potere de' lor nemici per esser messi a morte, loro, i loro figli, e le loro donne il giorno quattordici del mese Adar. Pretendiamo, che non se ne salvi nissuno, affinchè questi uomini nefandi scendendo tutti nel medesimo giorno al Sepolcro, il nostro Impero ricuperi la pace, di cui sono i perturbatori.

Minutato così l'editto della proscrizion de' Giudei, tutti gli Segretarj del Re furono adunati per ordine d'Aman, che ne fece spedir de le copie per tutti gli Offiziali Regj, per i Giudici di tutte le Province, e per tutti i Popoli dell' ubbidienza d'Assuero, e fattele tradurre in tutte le lingue, che parlavansi nell' Impero, le segnò a nome del Re, vi pose il suo sigillo, e spedì Corrieri regj per tutto il Regno con ordine di mettere a morte tutti i Giudei in ogni luogo nel medesimo gior-

Esth. XIII. 1. Rex maximus Artaxerxes ab India usq; Æthiopiam, centum viginti septem provinciarũ principibus & ducibus, qui ejus imperio subjecti sunt, salutẽ.
2. Cum plurimis gẽtibus imperarẽ, & universum orbem meę ditioni subjugassem, volui nequaquam abuti potentię magnitudine, sed clementia & lenitate gubernare subjectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes, optata cũctis mortalibus pace fruerẽtur.
3. Quærente autem me a cõsiliariis meis, quomodo posset hoc impleri, unus qui sapientia & fide ceteros præcellebat, & erat post regem secundus, Aman nomine:
4. Indicavit mihi in toto orbe terrarũ populum esse dispersũ, qui novis uteretur legibus, & cõtra omniũ Gentium consuetudinem faciens, Regum jussa contemneret, & universarum concordiam nationum sua dissensione violaret.
5. Quod cum didicissemus, videntes unam gentem rebellem adversus omne hominũ genus perversis uti legibus, nostrisque jussionibus contraire, & turbare subjectarum nobis provinciarum pacem atque concordiam,
V. 6.
7. Ut nefarij homines uno die ad inferos descendentes, reddant imperio nostro pacem, quam turbaverant.

giorno, cioè il decimo terzo d'Adar secondo la maniera di contar de' Giudei, e il decimo quarto secondo il calcolo de' Persiani, differenza di data, che viene, perchè quest'anno essendo abbondante, o più lungo d'un giorno degli anni ordinarj nella forma del Calendario, gli Giudei avevano di già posto il giorno intercalare alla fine del loro ottavo mese, dovechè i Persiani non dovevano farlo che alla fine del duodecimo. In quel giorno preciso dovevasi fare la strage di tutti gli Giudei, uomini, donne, vecchi, fanciulli senza perdonare a veruno, e abbandonare i loro averi al sacco, tale essendo il preciso dell'editto, al quale erano unite lettere particolari, dove il nome de' proscritti, che non trovavasi nell' editto, era specificato.

Gli ordini del Re, o piuttosto del suo ministro furono tosto eseguiti. I Corrieri partirono, i Governatori furono istruiti di sostenere con tutte le loro forze i nemici de' Giudei, ed ebbero il tempo di prepararsi al sanguinoso eccidio, che loro ordinavasi. In fine l' editto fu pubblicamente affisso nella Città di Susan, mentre il Re col suo Favorito, di cui non poteva più passarsi, tanto il suo credito diveniva sempre maggiore, era immerso nel piacere d'un magnifico pasto.

Gli Giudei della Capitale, che seppero i primi le disposizioni dell' editto, ne furono costernati, e versavano torrenti di lagrime. La desolazione fu presto Generale in tutte le Provincie, ove non erano che gemiti, e che pianti. Digiunavasi, pregavasi, colcavansi sul cilizio, e sulla cenere. Ma Mardoccheo sopratutto avendo veduto l'editto cogli occhi proprj si coprì la testa di polvere, si rivestì d'un sacco, strappò i suoi abiti, ed essendo rimasto in tal lugubre stato in mezzo alla Piazza pubblica, dette un libero corso alla sua mestizia. Di là corse lamentandosi fino alle porte del Palazzo, dove fu obbligato di fermarsi, essendo un delitto d'entrar coperto d'un sacco nella Casa del Principe. Pretendeva per tutti i suoi passi far sapere a Esther qualche cosa di ciò, che succedeva, e avere il modo di darlene una piena istruzione. Dio, che ispiravagli questo disegno non permise, che restasse deluso. Le Damigelle della Regina, e gli suoi Eunuchi informati, ch' ella pigliava qualche interesse per Mardoc-

Esth. III. 12. Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertiadecima die ejusdē mensis: & scriptum est, ut jusserat Aman, ad omnes satrapas regis, & judices provinciarum, diversarumq; gentium, ut quæq; gens legere poterat, & audire pro varietate linguarum, ex nomine regis Assueri: & litteræ signatæ ipsius annulo,

13. Missæ sunt per cursores regis ad universas provincias, ut occiderent atque delerent omnes Judæos, a puero usq; ad senem, parvulos & mulieres, uno die, hoc est tertiodecimo mensis duodecimi, qui vocatur Adar, & bona eorum diriperent.

14. Summa autē epistolarum hæc fuit, ut omnes provinciæ scirent, & pararent se ad prædictam diem.

15 Festinabant cursores, qui missi erant, regis imperiū explere. Statimq; in Susan pependit edictum, rege & Aman celebrante convivium, & cunctis Judæis, qui in urbe erant, flentibus.

Esth. IV. 3. In omnibus quoq; provinciis, oppidis, ac locis, ad quæ crudele regis dogma pervenerat, plāctus ingens erat apud Judæos, jejuniū, ululatus, & fletus, sacco & cinere multis pro strato utentibus.

1. Quæ cum audisset Mardochæus, scidit vestimenta sua, & indutus est sacco, spargens cinerem capiti: & in platea mediæ civitatis voce magna clamabat, ostendens amaritudinem animi sui, V. 2.

Ann. Mundi 3455.

docchèo, ma che non avevano il minimo sospetto, che fosse Giudea, e nipote di questo straniero, andarono a dirle lo stato, in cui egli era.

Esther IV. 4. Ingressæ autem sunt puellæ Esther, & eunuchi,nuntiaveruntque ei.Quod audiens consternata est:& vestem misit, ut ablato sacco indueret eum, quam accipere noluit.

A tal rapporto la Regina entrò in una mortale inquietudine. Ella conosceva il carattere di suo zio, e giudicò subito, che questo grand' uomo sì superiore per la sua virtù agli accidenti della vita non poteva affliggersi tanto, che per un importantissimo motivo, ove sarebbono interessate la salute di tutto il suo Popolo, e la causa del suo Dio. Ella gli mandò degli abiti, affinchè lasciando il sacco, di cui era coperto, potesse decentemente tenersi meno lontano dagli appartamenti del Palazzo.

Mardocchèo ricusò quegli abiti, che non convenivano al suo dolore, e fece dire alla Regina, che non lascerebbe il cilizio, e la cenere, che quando piacerebbe al Signore di far vedere a' suoi occhi qualche raggio della sua luce. Che vuol dire questa condotta, esclamò la desolata Regina, e a qual disgrazia convien, ch' io mi prepari? Che che possa arrivarmene, voglio essere informata, e senza dubbio non si attende che il modo d'istruirmi. Fatto chiamare Athac l'Eunuco di confidenza, che il Re le aveva dato, offiziale saggio, pieno d'affezione al suo servizio, e sulla fedeltà di cui per più d'una prova potea contare, Athac, gli disse la Regina, ho bisogno oggi di tutto il vostro zelo, e di tutta la vostra discretezza. Andate da mia parte a trovar Mardocchèo, sappiate da lui a qualunque costo il motivo del suo dolore, e venite a rendermi risposta senza comunicare a chi che sia quel, che avrete da riferirmi.

5. Accitoque Athach eunucho, quem rex ministrum ei dederat, præcepit ei ut iret ad Mardochæum, & disceret ab eo cur hoc faceret.

6. Egressusq; Athach, ivit ad Mardochæum stantem in platea civitatis,ante ostium palatii:

7. Qui indicavit ei omnia quę acciderāt, quo modo Aman promisisset,ut in thesauros regis pro Judæorum nece inferret argentum.

8. Exemplar quoque edicti, quod pendebat in Susan, dedit ei, ut reginæ ostenderet,& moneret eam, ut intraret ad regem, & deprecaretur eum pro populo suo.

Esther XV. 1. 2. 3.

Athac ubbidì, e trovato Mardocchèo in mezzo una gran Piazza d'avanti alla porta del Palazzo gli dette parte della sua commissione. Mardocchèo, che conosceva l'Eunuco, gli scoprì la cagione de' suoi timori. Voi farete sapere alla Regina, gli disse, quel, che succede quì contro gli Giudei, il potere, che Aman ha ricevuto dal Re di fargli tutti perire, sino a qual eccesso giunge il furore del nostro nemico pronto a comprare il sangue d'un Popolo innocente a spese de' suoi tesori. Presentatele questa copia dell' editto affisso in Susan, e ditele, che essendo la sola, che possa bilanciare nel cuor d'Assuero il favor del Ministro bisogna,

Ann. Mundi 3453.

gna, ch' ella vada a gettarsi a' piedi del Re suo Marito, e che implori la di lui clemenza per una Nazione, che non ha condannata, che per difetto di ben conoscerla. Avvertitela sopra tutto in mio nome di non obbliare ne' giorni della sua gloria quegli della sua umiliazione, e della mediocrità di sua fortuna; Che si sovvenga della cura, che ho presa della sua infanzia, delle pene, che m' ha costata la sua educazione, da qual popolo ha ella presa origine, e che i suoi fratelli son quei, che destinansi alla morte.

Athac ritorna dalla Padrona, e le ripete fedelmente quel che Mardoccheo lo aveva incaricato di dirle. Ch' io vada a trovare il Re, riprese Esther, e che ottenga grazia pel mio Popolo? Dunque Mardoccheo ignora quel, che ognun sa in tutto l' Impero? Voi Athac, voi lo sapete, che chi che sia o uomo, o donna, che osi presentarsi all' Appartamento del Re senza esservi nominatamente chiamato, è subito messo a morte a meno, che il Re non stenda verso di lui il suo Scettro d'oro in segno di clemenza, e non gli dia così la vita. Ritornate Athac, ed istruite Mardoccheo della Legge, che non sa. Con qual fronte pretende egli, ch' io vada dal Re mio Consorte, io; che sembra m' abbia obbliata, e che da trenta giorni in quà non mi ha fatto chiamare una sol volta?

Mardoccheo non ignorava la legge del Regno, com' Esther avea creduto, ma voleva, che la Regina si esponesse a morire per la salvezza de' suoi fratelli, o piuttosto comprendesse, che il Signore non avendola elevata al Trono, che per farla servire alla sua gloria, saprebbe liberarla dal pericolo. Andate Athac, rispose con un tuono d' autorità paterna adattata all' occasione, dite alla vostra Regina, che Mardoccheo non riconosce punto Esther al timore, che l' ha sorpresa. Crede ella che la sua Corona, e il suo rango la faranno eccettuare da una sentenza, ove sono inclusi tutti i Giudei, e quando lo potesse sperare, potrebb' ella volerlo? Se il timore le fa guardar oggi un indebito silenzio, al Dio de' Giudei non mancheranno altri mezzi per sottrarre il suo popolo dalla oppressione. Egli ci salverà senza di lei, e la lascerà perire, ella, e la casa di suo padre. Eh chi sa, se il Signore non l' ha coronata per esser lo stromento di sue miseri-

Esther IV. 9. Regressus Athac, nuntiavit Esther omnia, quæ Mardochæus dixerat.

10. Quæ respondit ei, & jussit ut diceret Mardochæo:

11. Omnes servi regis, & cunctæ, quæ sub ditione ejus sunt, norunt provinciæ, quod sive vir, sive mulier, non vocatus, interius atrium regis intraverit, absque ulla cunctatione statim interficiatur: nisi forte rex auream virgã ad eũ tetenderit pro signo clementiæ, atq; ita possit vivere. Ego igitur quo modo ad regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non sum vocata ad eum?

12. Quod cum audisset Mardochæus,

13. Rursum mandavit Esther, dicens: Ne putes quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es præ cunctis Judæis:

14. Si enim nunc silueris, per aliam occasionem liberabuntur Judæi: & tu, & domus patris tui, peribitis. Et quis novit, utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?

ricordie? s'immagina ella, che non abbia in vista, che la di lei elevazion particolare?

Questo discorso vivo, e animato di Mardoccheo non era prodotto da una diffidenza, conoscendo il cuore d' Esther, e sapendo, ch' ella non meritava rimproveri; Ma credè dover' animare il di lei zelo, e infiammare il di lei coraggio. Esther non se ne tenne tampoco offesa, e rimandò lo stesso Ufficiale con ordine di dire a Mardoccheo, che poteva contar sopra di lei. Che solo lo pregava di adunare tutti gli Giudei di Susan, e di raccomandarla alle loro preghiere, che desiderava, che osservassero un rigoroso digiuno di tre giorni, e tre notti senza mangiare, e senza bere; che rinchiusa colle sue Damigelle nel proprio appartamento condannavasi allo stesso rigore: Che allora assicurata della protezione di Dio, o determinata a morire andrebbe a presentarsi d' avanti al Re senza esser chiamata, e senza esaminare, se un tal passo potrebbe costarle la vita.

Mardoccheo non attendeva meno dal coraggio d' Esther. Benedì cento volte il Signore del frutto, che raccoglieva delle sue sollecitudini, e andò ad annunziare a' Giudei ciò, che avevano da sperare per parte della Regina, e quel, ch' ella ripromettevasi dal lor fervore. Non ve ne fu veruno, che non si sommettesse volontieri alla più austera penitenza in una congiuntura sì decisiva, e Mardoccheo vedendogli in questa santa disposizione indirizzò al Signore in nome di tutti questa tenera preghiera.

Signore Re Onnipotente, noi sappiamo, che tutto l' Universo è sommesso al vostro Impero, e che se avete risoluto di salvare Isdraele, non vi è cosa, che possa opporsi al vostro volere. Voi avete fatto il Cielo, e la terra, e tutte le creature, che sono sotto il Cielo. Come voi siete il Creatore, siete anco il Padrone, e nulla vi può resistere. Tutto vi è noto, e sapete, che se io ho ricusato d'adorare il superbo Aman, non l' ho fatto per disprezzo per la sua grandezza, per una fierezza insolente, o per un vano desiderio di gloria. Per procurar la salute d' Isdraele io era disposto, e lo sono ancora a baciar con rispetto sino le tracce de' suoi piedi, ma egli è un empio, che pretende gli onori Divini. Io ho avuta paura di trasferire ad un mor-

Esther IV. 15. Rursumque Esther hæc Mardochæo verba mandavit.

16. Vade & congrega omnes Judæos, quos in Susan reperis, & orate pro me. Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus: & ego cum ancillis meis similiter jejunabo, & tunc ingrediar ad regem, contra legem faciēs, non vocata, tradensque me morti, & periculo.

17. Ivit itaq; Mardochæus, & fecit omnia, quæ ei Esther præceperat.

Esth. XIII. 8. Mardochæus autem deprecatus est Dominum, memor omniū operum ejus.

9. Et dixit: Domine, Dñe rex Omnipotens, in ditione enim tua cuncta sūt posita, & nō est qui possit tuę resistere voluntati, si decreveris salvare Israel.

10. Tu fecisti Cœlum, & terram, & quidquid cœli ambitu continetur.

v. 11.

12. Cuncta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum.

13. (Libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum ejus deosculari paratus essem.)

14. Sed timui ne honorem Dei mei trāsferrem ad hominem, & ne quemquā adorarem, excepto Deo meo.

mortale il culto, che non debbo che a voi, e che non si credesse, che io adoravà un altro, e non voi. Adesso dunque Signore misericordioso, Dio d'Abramo, e de' nostri Padri abbiate pietà del vostro Popolo. I nostri nemici son determinati di mettere a morte tutti i vostri Servi, e di sterminare la vostra Eredità. Non abbandonate questo resto d'una Nazione, che avete eletta, e ricordatevi, che non l'avete tirata dall'Egitto per vederla perire. Ascoltate le nostre preghiere, Signore, siate favorevole al vostro Popolo, a quell' amato Popolo, di cui voi avete fatta la vostra porzione. Cambiate le nostre lagrime in gaudio. Conservate sulla terra i vostri veri adoratori. Chi canterà in avvenire le vostre lodi, e chi benedirà il vostro Santo Nome, se tutti quei, che vi conoscono, scendono in un giorno al Sepolcro?

La preghiera di Mardoccheo passò nella bocca de' suoi fratelli. Tutto Isdraele in un pericolo comune unì la sua voce per far violenza al Cielo, daddove attendeva il suo soccorso contro una morte crudele altrimenti inevitabile.

Mentrechè digiunavasi, e pregavasi, Mardoccheo più attento che mai alle azioni d'Aman scoprì la parte, che aveva avuta questo perfido alla cospirazione de' due Eunuchi del Palazzo. Il Signore permise, ch' egli avesse conoscenza de i disegni di questo straniero contro la Persona del Re, e contro il Regno, delle congiure, che formavansi in tutte le Città per mezzo de' Macedoni compatriotti d'Aman, che vi si erano stabiliti, e che questi nemici della Corona di Persia attualmente congiurati per farla passare nel Re di Lidia erano quelli, che dovevano esser nelle Province, e fin nella Capitale gli esecutori della sentenza di morte data contro i Giudei. Egli avrebbe voluto far giungere alla Regina queste scoperte, ma, oltre che era un troppo avanzarsi il rivelare al Re tutti questi misterj d'iniquità senz' averne in mano le prove, mentrechè il traditore era al più alto grado di favore, e che era più a proposito d'aspettar le occasioni, che piacesse al Signore di far nascere, non osava confidare ad Athac quest' importanti segreti, e contentossi di far dire a Esther, che poteva assicurare il Re, quando trovasse un momento favorevole, che Aman, quel

Ann. Mundi 3455.

Esther XIII. 15. Et nunc, Dñe rex Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, & hæreditatem tuam delere.
16. Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi de Ægypto.
17. Exaudi deprecationem meam, & propitius esto sorti, & funiculo tuo, & converte luctum nostrũ in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine, & ne claudas ora te canentium.
18. Omnis quoque Israel pari mente, & obsecratione clamavit ad Dominum, eo quod eis certa mors impenderet.

 furioso

furioso persecutor de' Giudei, era ancor men nemico di loro, che del suo benefattore, e del suo Padrone.

Avvicinavasi il tempo, in cui Esther dovea offerirsi al suo Dio come una vittima pronta al Sagrifizio, contenta d'esser immolata, se la sua morte poteva servire alla salvezza del suo Popolo. Dacchè ella vi si preparava avea lasciati gli abiti Reali, e i suoi ricchi ornamenti per prendere vesti da duolo. In vece di profumi squisiti, de' quali era in uso di servirsi, si copriva la testa di polvere, e di cenere. Lasciava negletti i suoi capelli, gli strappava come un ornamento superfluo in que' giorni di sua mestizia, affliggeva la sua carne con un digiuno austero. Tutti i luoghi testimonj sin'allora de' suoi tranquilli piaceri, e della sua innocente allegrezza, divennero i depositarj delle sue lagrime, e rimbombarono delle sue grida. A vista del pericolo, che sempre approssimavasi, non cessava d'invocare il Dio d'Isdraele, di spander il suo cuore alla di lui presenza, e di dirgli con umil fiducia. Signor mio Dio, voi, che meritate solo di portare il nome di nostro Re, voi vedete, ch'io non ispero, che in voi, e che non conosco altro protettore che voi. Assistetemi nell'abbandono generale, ove mi avete ridotta. Veggo il pericolo, a cui mi espongo, e nulla mi rattiene dall'affrontarlo. Io ho appreso da mio padre, e nel seno di mia famiglia, che siete voi mio Dio, che avete separato Isdraele da mezzo alle Nazioni, che avete scelti i nostri Padri per regnar sempre fra voi, e per fare de' loro discendenti il vostro Popolo, e la vostra eredità. Voi avevate data loro la vostra parola Divina, e l'avete mantenuta. Per noi, noi abbiamo avuta la disgrazia d'irritarvi colle nostre offese: Voi ci avete puniti dandoci in potere delle Nazioni nemiche, di cui abbiamo adorati gli Dei. Voi siete giusto, Signore, e ci sommettiamo a' vostri colpi. Ma queste crudeli Nazioni non si contentano di tenerci nella schiavitù, e d interdirci il ritorno nella nostra Patria. Attribuendo la forza del loro braccio, che avete armato contro di noi, alla possanza de' loro Idoli intraprendono mutare le vostre promesse, distruggere i resti del vostro Popolo destinati a divenir di nuovo la vostra eredità nella terra de' loro Padri, di serrar la boc-

Esther XIV. 1. Esther quoque regina cōfugit ad Dominū, pavens periculum, quod imminebat.
2. Cumq; deposuisset vestes regias, fletibus & luctui apta indumenta suscepit, & pro unguentis variis, cinere & stercore implevit caput, & corpus suum humiliavit jejuniis: omniaque loca, in quibus antea lætari consueverat, crinium laceratione complevit.
3. Et deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens: Domine mi, qui rex noster es solus, adjuva me solitariam, & cujus præter te nullus est auxiliator alius.
4. Periculum meum in manibus meis est.
5. Audivi a patre meo, quod tu Domine tulisses Israel de cunctis Gentibus, & patres nostros ex omnibus retro majoribus suis, ut possideres hæreditatem sempiternā, fecistique eis sicut locutus es.
6. Peccavimus in conspectu tuo, & idcirco tradidisti nos in manus inimicorū nostrorum.
7. Coluimus enim deos eorum. Justus es, Domine:
8. Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute, sed robur manuum suarū, idolorum potentiæ deputantes,
9. Volunt tua mutare promissa, & delere hæreditatem tuā, & claudere ora laudantiū te, atque extinguere gloriā templi, & altaris tui.

bocca per sempre a quei, che lodano il vostro Santo Nome, di spegnere una scintilla, che sussiste ancora per accendere il fuoco sacro dell'Altare, quando il vostro Tempio sarà ristabilito in tutta la sua gloria. Pretendono aprir la bocca alle Nazioni infedeli per celebrare il potere degl'Idoli, e per esaltar per sempre le deboli grandezze d'un Re mortale. Abbandonerete voi il vostro Scettro, o Signore, ad uomini, che non sono nulla al vostro cospetto con pericolo di vedergli oltraggiare il vostro Santo Nome insultando alla nostra rovina? Non farete voi ricadere sopra di essi l'iniquità de' lor disegni, non disperderete voi quell'uomo iniquo, che ha di già cominciato a perder noi? Ricordatevi di noi, mio Dio, nel tempo della nostra afflizione. Date alla vostra Serva, che avete fatta Regina sulla terra, voi, che siete il Sovrano di quegli uomini, che si credono Dei, e d'ogni Potenza creata, datele quel generoso coraggio, e quella nobile sicuranza, che non può venirle che da voi. Mettete nella mia bocca le parole, che debbo dire per calmare il Re mio Consorte. La mia presenza sì poco aspettata l'irriterà come Lion furioso. Cambiate il suo cuore contro il perfido, che lo tradisce, e che ci oltraggia: Che egli lo conosca, l'odj quanto merita; che faccia perire con un giusto castigo il nemico de' vostri servi, e tutti quei, che congiurano seco contro il vostro Popolo. Liberateci per uno sforzo della vostra mano onnipotente. Voi vedete la mia debolezza, ma vedete ancora, che siete l'unico appoggio, che imploro. Voi conoscete il mio cuore, voi, a cui nulla è occulto. Voi sapete, che io odio la gloria degl'Infedeli, che aborro la parentela cogl'Incirconcisi, e che il vostro ordine solo mi ha fatto consentire ad esser la Sposa d'un Re straniero. Voi lo sapete, e vi prendo a testimone, che la mia elezione non ha veruna parte allo splendore, che mi circonda. La necessità di mia condizione mi ci condanna, e nel momento, che porto la Corona, segno forzato della mia elevazione, la detesto come un oggetto d'orrore, nè me la veggono in testa ne' giorni, ne' quali è permesso il ritiro, e quando non è costretta la mia libertà. Voi non mi avete mai veduta, o mio Dio, assisa alla tavola del superbo Aman vostro, e nostro Nemico. Se qualche volta per una com-

Ann. Mundi 3455.

Esther XIV. 10. Ut aperiant ora Gentiū, & laudent idolorum fortitudinem, & prædicent carnalem regem in sempiternū.

11. Ne tradas, Domine, sceptrum tuum his, qui non sunt, ne rideant ad ruinā nostram: sed converte consilium eorum super eos, & eum, qui in nos cœpit sævire, disperde.

12. Memento Domine, & ostende te nobis in tempore tribulationis nostræ, & da mihi fiduciā, Domine rex deorum, & universæ potestatis.

13. Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu leonis, & transfer cor illius in odium hostis nostri, ut & ipse pereat, & ceteri qui ei consentiunt.

14. Nos autem libera manu tua, & adjuva me, nullum aliud auxilium habentem, nisi te, Domine, qui habes omnium scientiam.

15. Et nosti quia oderim gloriam iniquorum, & detester cubile incircumcisorum, & omnis alienigenæ.

7. Et quod non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit convivium regis, & non biberim vinum libaminum.

Ann. Mundi 3455.

piacenza attaccata al mio stato ho assistito a' Conviti del Re, che mi avete dato per isposo, voi sapete, che non vi era il mio cuore, e con quali precauzioni ho evitato di bere il vino della Tazza sagrilega, che era stata offerta agl' Idoli. Dacchè voi mi avete condotta in questo Palazzo fino a questo giorno, in cui vi parlo, o Signore Dio d'Abramo, voi avete ben conosciuto, ch'io non mi son rallegrata, che in voi, e che voi solo avete fatta tutta la mia consolazione. Levatevi dunque, o Dio forte sopra tutte le Potenze del Mondo. Non ascoltate quegli, che invocano altri Dei, che voi. Esaudite que' fedeli adoratori, de' quali voi siete la sola fiducia, e de' quali sarete sempre il solo Dio. Salvateci dal furore degli empj, e sostenete in particolare la vostra Serva nel pericolo, a cui sta per esporsi.

Una sì fervida preghiera non poteva non toccare il cuor di Dio. Esther sentì nel fondo della sua anima una segreta certezza, che avrebbe sempre accanto a se una guida infallibile per dirigerla in ciascuno de' suoi passi, e che tutto il suo dovere consisteva in una intera confidanza, e in una umile docilità.

Penetrata da questi sentimenti nel terzo giorno dal principio del digiuno, e delle preghiere, che facevano per lei i Giudei nella Capitale, Esther lascia il duolo, e si fa vestire de' suoi più ricchi abiti, e de' più superbi ornamenti. Invoca di nuovo il Dio del Cielo, il Salvatore di tutti gli uomini, e il protettore di tutte le sue intraprese. Chiama due delle sue Ancelle, una la segue, e porta il suo lungo manto, si appoggia su'l braccio dell'altra, come se avesse avuta fatica a sostenersi sola a causa della sua estrema delicatezza. Sebbene il suo cuore sia afflitto, e la sua anima occupata dal timore, comparisce nondimeno con un color vermiglio, e cogli occhi pieni di grazie. In questo stato traversa tutti gli appartamenti, che conducono a quello del Re, e si ferma nella Sala la più vicina come per riposarsi un momento. Era il tempo in cui il Re facevasi vedere sul Trono situato in fondo, e in faccia alla porta della Camera. Era vestito de' suoi abiti Regj tutto rilucente d'oro, e di gioje. La sua aria seriosa, e piena di Maestà ispirava un rispettoso terrore, e non annunziava nulla che di terribile. All'avvicinarsi

Esther XIV. 18. Et numquam lætata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in præsentē diem, nisi in te, Domine Deus Abraham.
19. Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorū, qui nullam aliam spem habent, & libera nos de manu iniquorum, & erue me a timore meo.

Esther V. 1. Die autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis, & stetit in atrio domus regiæ, quod erat interius, contra basilicam regis: at ille sedebat super solium suum in consistorio palatii cōtra ostium domus.
Esther XV. 4. Die autē tertio deposuit vestimenta ornatus sui, & circumdata est gloria sua.
5. Cumq; regio fulgeret habitu, & invocasset omnium rectorem & salvatorē Deum, assumpsit duas famulas.
6. Et super unā quidē innitebatur, quasi præ deliciis & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens.
7. Altera autem famularum sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans.
8. Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, & gratis ac nitentibus oculis, tristem celabat animum, & nimio timore contractum.

narsi d'Esther, che vedeva comparire senza suo ordine, alza la fronte verso di lei. I suoi occhi scintillanti le gettano uno sguardo feroce, ove è dipinta tutta la collera dell'animo suo. Esther non potè sostenerlo, e cadde svenuta. Il vivo color del suo viso si cambia in una mortal pallidezza. I suoi occhi si serrano, e la sua testa senza moto resta appoggiata sul seno dell'Ancella, che la sostiene.

Dio permetteva questo accidente per tirarne la sua gloria, nè tardò ad apportarvi il rimedio. Padrone del cuore de i Re cambiò quello d'Assuero, e del più terribile de' Regnanti ne fece il più affettuoso marito. Questo Principe tremando di paura al vedere l'infelice situazione della Regina scende dal Trono, la sostiene tra le sue braccia; nè risparmia nulla per farla ritornare in se. Che avete voi Esther, le disse? Non sapete, ch'io son vostro fratello, che potete voi temer da me? No, voi non morrete. La legge fatta per gli altri non vi riguarda, e voi meritate d'esserne eccettuata. Accostatevi, e toccate il mio scettro.

Esther non ripigliava i sensi, e non poteva pronunziare una sola parola. Il Re le mette il suo Scettro d'oro sul collo, e le dice, parlatemi, ve ne prego, perchè mi ricusate la consolazione d'intendervi? La Regina a queste parole riviene un poco in se, si accosta per baciare l'estremità dello scettro d'oro, e alzando gli occhi verso Assuero, Gran Re, gli disse con fatica, non siate sorpreso del perturbamento, in cui mi vedete, e della mia subita mancanza di spiriti. Voi mi siete parso l'Angiolo di Dio. Il rispettoso timore, che si è impossessato di me mi ha ridotta in questo stato, poichè voi siete, Signore, un Principe formidabile, ed ho veduto partir da' vostri occhi de' raggi di grazie sì luminosi, che i miei ne sono stati abbagliati. Ella non potè dir di vantaggio, e caduta di nuovo sulle braccia della sua Damigella si venne meno. Il Re pieno d'afflizione, e di timore non obbliò nulla per sollevarla, ed anche i Cortigiani disputavansi l'onore di porgerle soccorso. Rivenuta finalmente in se, Assuero era al colmo de' suoi voti, e mai la Regina gli piacque di vantaggio, nè gli parve sì degna delle sue compiacenze. Esther, le disse, che desiderate da me? Mi domandate voi la metà del mio Regno? Parlate,

voi

Esther XV. 9. Ingressa igitur cuncta per ordinē ostia, stetit contra regem, ubi ille residebat super solium regni sui, indutus vestibus regiis, auroque fulgens, & pretiosis lapidibus, eratque terribilis aspectu.

10. Cumque elevasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, regina corruit, & in pallorem colore mutato, lassum super ancillulā reclinavit caput.

11. Convertitq; Deus spiritum regis in mansuetudinem, & festinus ac metuens exilivit de solio, & sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur.

12. Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere.

13. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.

14. Accede igitur, & tange sceptrum.

15. Cumque illa reticeret, tulit auream virgam, & posuit super collum ejus, & osculatus est eam, & ait: Cur mihi non loqueris?

Esther V. 2. Cumq; vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis ejus, & extendit contra eam virgā auream, quam tenebat manu. Quæ accedens, osculata est sūmitatem virgæ ejus.

Esther XV. 16. Quæ respondit: Vidi te, domine, quasi Angelū Dei, & conturbatum est cor meum præ timore gloriæ tuæ.

Ann. Mundi 3455.

voi siete in diritto di tutto esigere, e sicura di tutto ottenere.

Dio conduceva la lingua d'Esther, e le ispirava ciascuna delle sue azioni. Le fece comprendere, che non era ancor tempo di spiegarsi; Che la buona volontà del Re si farebbe sempre maggiore per un poca di dilazione; Che un avvenimento da lungo tempo maneggiato dall' Altissimo doveva avere il suo esito prima, ch'ella scoprisse al Re l'infortunio de' suoi fratelli, e il nome del traditore, che disponevasi alla loro rovina. Ella contentossi di rispondere al Re, che avea fatto preparare un Convito alle sue stanze, dove sperava, che non le ricuserebbe di trovarsi, e che lo supplicava di condurvi Aman suo favorito. Sì rispose Assuero, io verrò con piacere. Che si avvisi Aman, e gli si annunzi la volontà della Regina, e che si affretti per profittar dell'onore, che ella vuol fargli.

Il pasto fu magnifico. Il Re vi si trovò col suo Ministro, e beutosi abbondantemente l'allegrezza parve completa. Assuero impaziente di soddisfar la Regina la pregò di dichiarargli il suo segreto, e di dirgli quel, che aspettava da lui. Io ve lo ripeto, le disse, fosse anco la metà del mio Regno, mi stimerei fortunato di farvene Sovrana. No, gran Re, rispose modestamente Esther, non porto le mie pretensioni nè su gli vostri beni, nè su i vostri Stati; Ma soffrite, che io differisca a scoprirvi il mio cuore. Accordatemi per domane la stessa grazia, che mi avete fatta oggi, e che Aman abbia ancora l'onore di accompagnarvi. Dopo il Convito vi farò conoscere quel, che bramo da voi.

Il Re ritirossi nell'impazienza di ritornar da Esther, e determinato a far per lei tosto, che saprebbe le sue intenzioni, infinitamente più, ch'ella stessa non avrebbe osato pretendere. Esther passò la maggior parte della notte a cantar Cantici, e a pregare il Signore di perfezionar la sua Opera. Aman al contrario gonfio d'un insensato orgoglio, e pazzamente ebro dell'onore, che avea ricevuto, era come fuor di se. Non vedeva più adorazioni, che non fossero inferiori al suo merito. Il disgraziato credevasi pervenuto al più alto grado della gloria, ma metteva il colmo a' suoi delitti, ed accostavasi al momento della sua punizione. Ricondotto il Re sino al suo appartamento, esce con un'aria fie-

Esther XV. 17. Valde enim mirabilis es, domine, & facies tua plena est gratiarum.
18. Cumque loqueretur, rursus corruit, & pæne exanimata est.
19. Rex autem turbabatur, & omnes ministri ejus consolabantur eam.

Esther V. 2. Cumque vidisset Esther reginā stantem, placuit oculis ejus....
3. Dixitque ad eam rex: Quid vis, Esther regina? quæ est petitio tua? etiam si dimidiam partem regni petieris, dabitur tibi.
4. At illa respondit: Si regi placet, obsecro ut venias ad me hodie, & Aman tecum, ad convivium quod paravi.
5. Statimque rex: Vocate, inquit, cito Aman, ut Esther obediat voluntati. Venerunt itaque rex & Aman ad conviviū, quod eis regina paraverat.
6. Dixitque ei rex, postquam vinum biberat abundanter: Quid petis ut detur tibi? & pro qua re postulas? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.
7. Cui respondit Esther: Petitio mea, & preces sunt istæ.
8. Si inveni in conspectu regis gratiam, & si regi placet ut det mihi quod postulo, & meam impleat petitionem: veniat rex & Aman ad convivium quod paravi eis, & cras aperiā regi voluntatē meam.

fiera, che pareva più che mai esigere il culto pubblico, e vede curvarsi ognuno avanti di lui, e adorare il suo favore.

Mardoccheo, che aspettava alla porta del Palazzo quale sarebbe stato l'esito de' primi passi della Regina, vide passar freddamente il favorito, e restò assiso nello stesso luogo senza fare il minimo moto, tanto temeva, che apparisse prodigare a un uomo onori, che non son dovuti, che a Dio.

Sebben dovesse esser di mortificazione all'orgoglioso Aman una condotta, che in apparenza mostrava tanto disprezio, fu costretto a dissimulare, e ne divorò tutto l'amaro. Ma entrato in casa non fu più padrone del suo dolore, e fatti venire la moglie, e i suoi amici scoprì loro il dardo vergognoso, che lo piagava. Voi mi credete felice, disse loro, e sembra, ch'io dovrei esserlo. Io ho beni in abbondanza, son circondato di gloria, veggo crescere sotto i miei occhi una numerosa, e bella famiglia; ho de' figliuoli rispettosi, e ben nati, sono l'uomo del Regno, che sia nel più alto punto di fortuna, non veggo superiore a me, che la Possanza Sovrana, e come se fosse poco tanti avvantaggi, il favore della Regina si unisce a quello del Re per colmare tutti i miei desiderj. Questa Regina dà un Banchetto al suo Sposo: Di tutti gli Grandi io sono il solo, ch'ella invita, e domane ancora debbo mangiar nel suo appartamento solo col Re: Non posso bramar di più, e la mia ambizione dovrebbe essere soddisfatta. E pure sono infelice, e la mia fortuna non ha per me, che d'insipido. Arrossisco di confessarne la causa, ma soffro troppo per tener celato più lungo tempo il veleno segreto, che mi divora. No, non posso gustare gli onori, che godo, finacchè un sol uomo ha l'insolenza d'insultarmi, e che nel momento, che io ricevo le adorazioni di tutta la Corte, il Giudeo Mardoccheo non si degnerà neppure d'alzarsi in piedi, nè far vista di conoscermi.

Tal fu il linguaggio d'Aman, e tale sarà sempre quello della vanità, quando potrà risolversi ad esser sincera. Zares sua moglie, e i suoi amici adunati per consolarlo applaudirono il suo dispiacere, ed incensarono la sua debolezza. Voi avete ragione, Signore, gli dissero, l'attentato di Mardoccheo non poteva, che pic-

Ann. Mundi 3455.

Esther V. 9. Egressus est itaque illo die Aman lætus & alacer. Cumque vidisset Mardochæum sedētem ante fores palatii, & non solum non assurrexisse sibi, sed nec motum quidem de loco sessionis suæ, indignatus est valde.

10. Et dissimulata ira, reversus in domum suam, convocavit ad se amicos suos, & Zares uxorē suam.

11. Et exposuit illis magnitudinem divitiarum suarum, filiorumque turbam, & quanta eum gloria super omnes principes & servos suos rex elevasset.

12. Et post hæc ait, Regina quoq; Esther nullum alium vocavit ad convivid cum rege, præter me: apud quam etiā cras cum rege pransurus sum.

13. Et cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu videro Mardochæum Judeum sedētem ante fores regias.

14. Responderuntque ei, Zares uxor ejus, & ceteri amici: jube parari excelsam trabem, habentē altitudinis quinquaginta cubitos, & dic mane regi ut appendatur super eam Mardochæus, & sic ibis cum rege lætus ad conviviū. Placuit ei consiliū, & jussit excelsā parari crucem.

Ann. Mundi 3455.

piccarvi al vivo, nè vi è giustizia, che non siate in dritto di farvi. Ma perchè tardate voi a sanar la vostra piaga colla morte del Reo, e potendo ciò, che potete, non dovreste voi esser già vendicato? Non aspettate, che quell'insolente perisca d'una morte troppo onorevole con tutto il suo Popolo, che avete proscritto. Comandate, che sin d'adesso si alzi una forca alta cinquanta cubiti. Voi dimanderete al Re la libertà di farvi appendere Mardoccheo; otterrete facilmente questa grazia, e soddisferete la vostra collera. Così impareraffi quel, che vi è dovuto, e col cuore interamente guarito, andrete domane col Re a gustar gli onori, che vi comparte la Regina.

Il consiglio piacque ad Aman, e dati gli ordini fu alzata la forca. Non vi mancava più, che la vittima, ma Dio se n'era riservata la scelta. In fatti la scelse, e la scelse da Dio. Dopo aver sofferti gl'insulti dell'empietà, e messa alle più dure prove la fedeltà del suo Popolo, isvelò infine i misterj della sua sapienza, e chiuse la scena con uno spettacolo degno di se.

Esth.VI. 1. Noctem illam duxit rex insomnem, jussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporum. Quæ cum illo præsente legerentur, 2. Ventum est ad illum locum ubi scriptum erat, quo modo nuntiasset Mardochęus insidias Bagathan & Thares eunuchorum, regem Assuerum jugulare cupientium. 3. Quod cum audisset rex, ait: Quid pro hac fide honoris ac præmij Mardochæus consecutus est? Dixerunt ei servi illius ac ministri: Nihil omnino mercedis accepit. 4. Statimque rex: Quis est, inquit, in atrio? Aman quippe interius atrium domus regię intraverat, ut suggereret regi, & juberet Mardochæum affigi patibulo, quod ei fuerat præparatum

Aman avea passato dalla sera fino alla mattina a deplorare i suoi malori, e a preparare le sue vendette, nè aspettava che il momento d'entrar dal Re per consumarle. Questo Principe essendosi messo in letto al ritorno dalla Regina, e non avendo potuto contro il suo costume serrare gli occhi in tutta la notte, si fece leggere gli Annali degli ultimi anni del suo Regno. Dio, che avea sospeso il sonno del Re, che avevagli ispirato il desiderio di trattenersi in qualche lettura, e che l'aveva determinato a quella della sua Storia, condusse ancora la mano del Lettore. Lo fece cadere sul luogo, dov'era scritta la congiura di Bagathan, e di Thares, l'accordo, che avevano fatto d'assassinare il Re, e la maniera, con cui Mardoccheo avea scoperto il loro intrigo. Assuero a questo racconto domandò quali onori, e qual ricompensa avea ricevuta questo fedele straniero per un servizio sì importante. Signore, risposero gli Officiali, voi gli faceste dare alcuni piccoli regali nel momento della pubblica inquietudine, ma fu sì poca cosa, che non si è creduto doverla notare. Il Re tacque un istante, a poi domandò, se qualche Signore della sua Corte era nell'Anticamera. Aman eravi stato condotto dalla sua passione, ed aspet-

Ann. Mundi 3453.

pettava, che il Re fosse svegliato per sorprendere l'ordine di fare appiccar Mardoccheo al patibolo, che gli aveva fatto preparare. Fu detto al Re, che Aman era là, e subito lo fece entrare. Ho caro, gli disse Assuero, di trovarvi quì il primo. Ho disegno di consultarvi, e voglio, che mi dichiate con libertà il vostro sentimento. Che potrebbe farsi a un uomo, che il Re vuole onorar pubblicamente con particolar distinzione? Aman, che non dubitò punto, che questa buona volontà del Re non riguardasse lui solo, bisogna, Signore, rispose, che quest' uomo sì fortunato per meritare i vostri favori sia rivestito de' vostri Abiti regj, che monti il cavallo, di cui si serve il Re ne i giorni di cirimonia, che in questo stato il primo de' Principi, e de' Signori tenendo la briglia del cavallo, e camminando a lato del vostro favorito lo conduca per tutta la Città gridando ad alta voce: Così sarà trattato quello, che il Re vorrà onorare.

Il vostro consiglio è saggio, riprese freddamente Assuero, ed io voglio seguitarlo. Andate a prendere i miei abiti regj, ed il cavallo, ch' io monto. Voi conoscete Mardoccheo, e lo troverete alla porta del Palazzo. A lui destino questi onori, e voglio farglieli rendere da voi stesso. Eseguite il consiglio, che mi avete dato senza differire un momento, e guardatevi di non omettere veruna circostanza.

Era più sopportabile la morte, che un simil'ordine; Fu però d' uopo approvarlo, rinchiudere il suo dispiacere nel fondo dell' anima, ed ubbidir senza replica. Aman prese la veste reale, e ne rivestì Mardoccheo in mezzo alla Piazza pubblica, e condotto il cavallo del Re, sul quale lo fece salire, gli pose il diadema in testa, e tenendo il cavallo per la briglia precedeva la marcia gridando: Così merita d' esser trattato colui, che il Re vuole onorare.

Tutta la Città era in moto; il Re applaudivasi d' aver in fine resa giustizia; la Regina benediva le misericordie del suo Dio. Mardoccheo poco sensibile a tanti onori per suo interesse particolare, gli sofferiva in favor della causa comune, e non aspettava che il fine dello spettacolo per ritornar modesto, come prima alla porta del Palazzo. Aman era disperato, e riguardavasi come la favola del Regno. Rientra in Casa coper-

Esth. VI. 5. Responderunt pueri: Aman stat in atrio. Dixitque rex: Ingrediatur.

6. Cumque esset ingressus, ait illis: Quid debet fieri viro, quem rex honorare desiderat? Cogitans autem in corde suo Aman, & reputans quod nullũ alium rex, nisi se, vellet honorare,

7. Respondit: Homo, quem rex honorare cupit,

8. Debet indui vestibus regiis, & imponi super equum, qui de sella regis est, & accipere regium diadema super caput suum,

9. Et primus de regiis principibus ac tyrannis teneat equum ejus, & per plateã civitatis incedẽs clamet & dicat: Sic honorabitur, quemcumq; voluerit rex honorare.

10. Dixitq; ei rex; Festina, & sumpta stola & equo, fac, ut locutus es, Mardochæo Judæo, qui sedet ante fores palatii: Cave ne quidquam de his, quæ locutus es, prętermittas.

11. Tulit itaque Aman stolam & equum, indutumque Mardochæum in platea civitatis, & impositum equo præcedebat, atq; clamabat: Hoc honore condignus est, quẽcumque rex voluerit honorare.

12. Reversusque est Mardochæus ad januam palatii: & Amã festinavit ire in domum suam, lugens & operto capite:

Ann. Mundi 3455.

Esth. VI. 13. Narravitque Zares uxori suæ; & amicis, omnia quæ evenissent sibi. Cui responderunt sapientes, quos habebat in consilio, & uxor ejus: Si de semine Judæorum est Mardochæus, ante quem cadere cœpisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu ejus.

perto co' suoi abiti, colla confusione in fronte, colle lagrime agli occhi, e col pugnale al cuore. Io son perduto, disse alla moglie, e a' suoi amici. Dopo un sì funesto caso non posso più comparire, nè mi resta più, che la morte. Se almeno non si sapesse, che questa forca alzata in casa mia, io l' aveva destinata a quel Giudeo, che ho condotto in trionfo, ma tutta la Città lo sa, e lo stesso Re non potrà ignorarlo lungo tempo. Non importa, il mio nemico non è giunto ancor dove pensa, e forse non è asceso sì alto, che per essere una vittima più degna di me.

Non vi lusingate, gli rispose Zares, unitamente co' saggj, de' quali aveva preso fin allora il consiglio. Noi sentiamo da ogni parte, che il Dio de' Giudei è un Dio Onnipotente, che non risparmia i miracoli in favor di quei, che lo adorano. Se quel Mardoccheo, che comincia a prender sopra di voi tanto ascendente, è, come dite, della razza de' Giudei, in vano procurate di perderlo, anzi vi perderete voi stesso, nè vi vendicherete. Il più sicuro si è di cedere alla tempesta, di vincere la vostra passione, e di rinunziare al vostr' odio.

14. Adhuc illis loquentibus, venerunt eunuchi regis,, & cito eum adconvivium, quod regina paravelat, pergere compurerunt.

Era questi un consiglio salutevole, che la misericordia del Signore faceva dare ad Aman per sottrarlo agli ultimi colpi di sua giustizia, e se l' infelice lo avesse abbracciato, vi avrebbe forse trovato il suo scampo, ma il suo orgoglio era troppo mortalmente oltraggiato, nè fu possibile di determinarlo a moderare i suoi trasporti. Procuravano ancora d' addolcirlo, allorchè alcuni offiziali del Palazzo gli portarono l' ordine d' andar subito all' appartamento del Re per accompagnarlo dalla Regina al convito, ove Ella lo aveva invitato. Sebbene Aman fosse poco disposto all' allegrezza d' un pasto, non potè ricusare d' andarvi, e si consolò di vedercisi costretto colla speranza di trovar forse in questo rincontro qualche mezzo di proseguire la sua vendetta.

Esth. VII. 1. Intravit itaque rex & Aman, ut biberent cum regina..

Il pasto fu così magnifico, e la letizia così viva, come al primo convito, ma in questo dovevano succedere de' tragichi avvenimenti. Esther sempre condotta dallo Spirito di Dio sentivasi determinata a spiegarsi, e non aspettava che una parola del Re per iscoprirgli il suo segreto. Assuero non tardò molto a darlene l' occa-

occasione. Esther, le ripetè, che domandate voi al Re vostro consorte? Vi dirò io sempre in vano, che mi stimerò fortunato di contentare i vostri desiderj a spese della metà del mio Regno, e che vi basterà di parlare per essere all'istante soddisfatta? No, gran Re, rispose Esther, non vi farò aspettare più lungo tempo, e sicura del vostro cuore vado ad aprirvi tutto il mio. Io non desidero i vostri tesori, nè pretendo nulla sulle vostre Provincie. Ristringo le mie brame ad una beneficenza, che non vi costerà che una parola, e che vi rispermierà un delitto. Se Esther ha trovata grazia d'avanti a' vostri occhi, e se ha la sorte d'essere amata, non vi domanda, che la propria vita, e quella d'un Popolo innocente, dal quale tira la sua origine, poichè voi non lo sapete, e questa è la disgrazia de' gran Monarchi di non poter tutto conoscere da se medesimi. Io vostra consorte, che vi è piaciuto di coronare, io, mia famiglia, ed il mio Popolo siamo destinati alla morte, di già proscritti, e condannati. Non si aspetta, che il giorno prefisso al Sagrificio per condurci all'altare, e per iscannarci come tante vittime. Piacesse a Dio, che si fossero contentati di venderci, uomini, e donne, e di farci tutti schiavi; il male sarebbe sopportabile. Avvezzi, come siamo, alla servitù, allorchè i nostri peccati d'avanti a Dio ci rendono indegni della nostra libertà, gemeremmo in segreto, e i miei lamenti non giungerebbono fino a voi. Ma è poco il toglierci la libertà, si vuol privarci di vita, e quel, che mi riempie d'orrore nel momento, che vi parlo, si è, che il nemico di mia Nazione lo è del Re mio Sposo, e che i miei fratelli non gli sono odiosi, che perchè dispera di rendervegli infedeli.

Ann. Mundi 3455.

Esth. VII. 2. Dixitque ei rex etiam secunda die, postquam vino incaluerat: Quæ est petitio tua Esther ut detur tibi? & quid vis fieri? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

3. Ad quem illa respondit: Si inveni gratiã in oculis tuis, o rex, & si tibi placet, dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum, pro quo obsecro.

4. Traditi enim sumus ego & populus meus, ut conteramur, jugulemur, & pereamus. Atque utinam in servos & famulas venderemur: esset tolerabile malum, & gemẽs tacerem: nunc autem hostis noster est, cujus crudelitas redundat in regem.

Assuero attonito a questo racconto, tacque un momento, mentrechè Aman costernato, e tremante non osava alzare gli occhi. E qual'è il temerario, disse il Re pieno d'ira, qual'è l'uomo sì possente nel mio Regno per intraprendere simil cosa? Questo temerario non vi è che troppo cognito, riprese la Regina. Questo nemico del mio Popolo, quest'uomo infedele al suo benefattore, e al suo Re si è il vostro favorito, il vostro primo ministro, è quell'Aman, che vedete a-

5. Respondensque rex Assuerus ait: Quis est iste, & cujus potentiæ, ut hæc audeat facere?

6. Dixitque Esther: Hostis & inimicus noster pessimus iste est Aman. Quod ille audiens, illico obstupuit vultum regis ac reginæ ferre non sustinens.

Ann. Mundi 3455.

vanti di voi, e il di cui contegno, or, che lo nomino, è di già la convizione del suo reato.

Esth. VII. 7. Rex autem iratus surrexit, & de loco convivii intravit in hortum arboribus consitum. Aman quoque surrexit ut rogaret Esther reginam pro anima sua, intellexit enim a rego sibi paratum malum.

8. Qui cum reversus esset de horto nemoribus consito, & intrasset convivii locum, reperit Aman super lectulum corruisse, in quo jacebat Esther, & ait: Etiam reginam vult opprimere, me præsente, in domo mea: Necdum verbum de ore regis exierat, & statim operuerunt faciem ejus.

Il miserabile era confuso. Fulminato dagli sguardi terribili del Re, e dalla vista della Regina non sapeva da qual parte voltarsi. Ma Assuero non era padron di se, e non potendo più respirare, tanto la sua collera era violenta, fu obbligato a levarsi da Tavola per dar corso a' suoi sospiri in un gran Viale del Giardino unito all' appartamento della Regina. Aman, che non aveva sin allora saputa l' origine della Regina, nè l' interesse, che dovea prendere per la Nazion de' Giudei, si credè perduto, e che non aveva da sperare altra grazia, che quella potrebbe ottenere dalla di lei clemenza. Profittò dell' assenza del Re per gettarsi a' suoi piedi, e per implorare la sua misericordia. Era egli in questa positura appoggiato sul Letto, ove Esther sedeva, allorchè per sua disgrazia rientrò subitamente nella Sala il Re, che al vederlo disse, non ti bastano, traditore, le tue crudeltà, che hai la sfacciataggine d' attentare sulla sposa del tuo Re alla mia presenza, e nel mio Palazzo? Appena ebbe il Re detto così, che gli Offiziali gettarono un vello sulla faccia d' Aman per ascondere quest' oggetto odioso agli occhi del lor Sovrano, intanto che avesse ordinato il di lui supplizio.

9. Dixitque Harbona, unus de eunuchis, qui stabant in ministerio regis: En lignum, quod paraverat Mardochæo, qui locutus est pro rege, stat in domo Aman, habens altitudinis quinquaginta cubitos. Cui dixit rex: Appendite eum in eo.

10. Suspensus est itaque Aman in patibulo quod paraverat Mardochæo: & regis ira quievit.

Allora un Eunuco, che serviva il Re, chiamato Harbona gli suggerì, che Aman avea fatto preparare il giorno avanti un patibolo alto cinquanta cubiti, dove pretendeva far appendere Mardoccheo quel fedele Straniero, a cui il Re dovea la vita, e che questa forca era ancora alzata in Casa del perfido. L' ha fatta per se stesso, disse il Re: Che vi sia appeso, e che vi muoja. L' ordine fu eseguito, e la collera del Re placossi col supplizio del colpevole.

Degna sorte d' un empio ebro di sua grandezza fino a credersi una Divinità. Terribile esempio della giustizia di Dio sugli persecutori dell' innocenza, e sopratutto monumento illustre della sua bontà verso i suoi adoratori, quando in mezzo a' pericoli si sovvengono, ch' egli è lor padre, e che contano sulla sua protezione.

Ma non era ancor questo, che un principio de' suoi favo-

favori. La riconoscenza del suo Popolo, che cantava pubblicamente le sue lodi in mezzo ad una Città, tutta idolatra, unita alla semplicità d' Esther, che senza riserbarsi nulla riportava a lui la gloria di tante maraviglie, l' obbligò a mettervi il colmo con più segnalate beneficenze. Aman avea lasciati di gran beni, e possedeva in Susan una bellissima Casa. Il Re, a di cui profitto doveva essere confiscata la di lui eredità, ne fece regalo alla Regina, e le ne lasciò la disposizione. Esther rese rispettose grazie al Re, e sebben poco si curasse di questi grandi averi fuor della terra de' suoi Padri, non volle ricusargli dalle mani d' uno Sposo e d' un Re. Ella discorse poi con Assuero dello strano avvenimento, ch' era arrivato, l' istruì più a fondo del carattere d' Aman, e dell' origine di questo cattivo uomo, che essendo della razza d' Agagantico Re degli Amaleciti, popolo nemico di tutti i tempi de' Giudei, conservava per i loro discendenti tutto l'odio de' suoi padri. Gli fece intendere, che Mardoccheo saprebbe informarlo ancor più a minuto de i disegni, e de i maneggi segreti del traditore, di cui avea purgati i suoi Stati. Del resto, gli diss'ella, io son Giudea di nascita. Il mio Popolo, ed io noi adoriamo un solo Dio, e seguiamo una Legge, che ci ordina d' ubbidire a' nostri Principi, e perciò voi non avrete mai sudditi più sommessi di quei della mia Nazione. Il loro zelo vi farà conoscere quanto è vantaggioso di comandare a Popoli adoratori del vero Dio, e fedeli per Religione. Mardoccheo vi ha di già fatto vedere, che la conservazione della vostra vita era più cara a lui, che a tutti i vostri Offiziali, e a tutta la vostra Corte. Egli è un uomo, che v' importa d' attaccarlo al vostro servizio, e a cui potete confidare la vostra possanza senza temer, che ne abusi. Io sono stretta a questo grand' uomo con legami, che non vi sono noti, ma che non voglio più dissimularvi. Io son sua nipote, egli mi ha educata, e l' onoro come mio padre. Egli è tempo dopo il servizio, che ha avuta la sorte di rendervi, e dopo gli onori, di cui l' avete ricolmo, ch' egli abbia ancor quello d' esservi presentato. Ei lo farà di mia mano, e spero d' offerirvi nella sua persona un regalo degno di voi.

Esth. VIII. 1. Die illo dedit rex Assuerus Esther reginæ domum Aman adversarij Judæorum, & Mardochæus ingressus est ante faciem regis. Confessa est enim ei Esther quod esset patruus suus.

Dopo questo corto colloquio il Re ritirossi più incantato.

Ann. Mundi 3455.

tato che mai dello spirito, della prudenza, e di tutte le maniere d' Esther, e già disposto a ricevere le gran Lezioni di Religione, ch' ella bramava di dargli. Esther fece subito avvertir Mardoccheo d'andarla a trovare, e prese seco tutte le misure necessarie, lo condusse dal Re, e glie lo presentò. Assuero lo accolse con segni straordinarj di bontà, e di stima, e si trattenne a ragionar con lui per molto tempo sulla congiura de' due Uffiziali del Palazzo, sul tradimento d' Aman, sulla Nazion de' Giudei, e sopra altri punti importanti al riposo, e al buon governo de' suoi Stati, e trovatolo d' una sì bella mente, e d' una capacità sì grande, determinossi a farlo suo primo ministro. Gli rimise a tal' effetto il suo Anello reale, che avea fatto levare ad Aman, e dettegli appresso la sua persona lo stesso luogo di favore, che il perfido aveva sì indegnamente occupato. La Regina desiderò, che suo zio fosse dichiarato Intendente della sua Casa, affinchè avesse un' intera libertà di vederla, e il Re vi consentì con ogni sorte di compiacenza.

Esther VIII. 2. Tulitque rex annulum, quem ab Aman recipi jusserat, & tradidit Mardochæo. Esther autem constituit Mardochæum super domum suam.

Erano questi senza dubbio onori grandi, e favorevoli pronostici per i Giudei, ma avevano bisogno d' effetti più solidi, e più presenti di protezione. Esther non giudicò a proposito di ritornarvi la seconda volta, nè di differire a un altro tempo la perfezione dell'opera di Dio. Ella gettossi a' piedi del Re suo Sposo, e colle lagrime agli occhi rappresentogli, che nonostante tutte le ragioni, che avrebbe di non aver più nulla da bramare, il suo cuore è sempre pieno di tristezza: Che l' interesse del suo Popolo l' è più caro della vita, e più prezioso della sua Corona: Che non può riguardarsi come una Sposa amata, e come una felice Regina, finchè i suoi fratelli sono esposti alle conseguenze de' furori del suo nemico: Che ricordasi, che Aman ha per sorpresa estorto un Editto, in virtù del quale tutti gli Giudei debbono morire: Ch' ella non vede ancora la rivocazione di quell'Editto, e che supplica il Re per tutto il suo amore per lei d'assicurare il riposo di quei, ch' ella ama, e di calmare i suoi timori.

3. Nec his contenta, procidit ad pedes regis, flevitque, & locuta ad eum oravit, ut malitiam Aman Agagitæ, & machinationes ejus pessimas, quas excogitaverat contra Judæos, juberet irritas fieri.

Dio parlava per bocca d' Esther, e toccava il cuor d' Assuero. Egli secondo il costume stese verso la Regina il suo Scettro d' oro per assicurarla di tutta la

4. At ille ex more sceptrū aureum protendit manu, quo signū clementiæ monstrabatur: illaque consurgens stetit ante eum.

sua

fua tenerezza, e alzatala con bontà continuò ella a parlargli così.

Sono infiniti, o gran Re, i favori perfonali, di cui mi onorate, e quei, che fpandete sì abbondantemente ful fedel Mardoccheo. Ma credete voi, ch' io poffa guftarne tutto il dolce, e che il mio timore non vi frammifchi un' amarezza crudele? Vedrò io tranquillamente condurre alla morte i miei fratelli, e perchè la voftra gloriosa protezione arrefta i colpi, che potrebbono giungere fino a me, il fupplizio di tante famiglie innocenti, che debbo amare, mi farà egli infenfibile? Se è dunque vero, ch' io vi fia cara, quanto mi ordinate di crederlo, e fe vi piace di convincermi, che le mie fuppliche non vi fono importune, rivocate, ve ne prego, con nuove lettere gli ordini, che il perfido Aman irriconciliabil nemico del mio Popolo avea mandate a voftro nome in tutte le voftre Province per farvi morire in un fol giorno tutti i Giudei. A quefto folo fegno potrò conofcere, fe voi mi amate, e a quefta condizione poffo folo godere delle voftre beneficenze.

E che, rifpofe Affuero indirizzando la parola ad Efther, e infieme a Mardoccheo, avete voi motivo l' una, e l' altro di fofpettare delle difpofizioni del mio cuore? In un fol giorno fo condurre al fupplizio un uomo per lungo tempo onorato della mia confidenza; copro d' obbrobrio la fua famiglia, perchè fi è attirato il voftro sdegno congiurando la perdita del voftro Popolo, vi abbandono tutti gli beni del voftro nemico; Inalzo dappoi Mardoccheo fopra tutti i miei Favoriti, e gli do dopo voi, o Efther, tutto il potere fu i miei Sudditi; ed avete potuto credere, che io lafcerei i miei favori imperfetti, e che non otterrefte la grazia tutta intera? No, non voglio, che gli Giudei perifcano; il mio onore, e l' equità fi accordano quì colla voftra domanda. Voi dovete fapere, come me, la difficoltà, che trovafi per le Leggi fondamentali del mio Impero, a rivocare un Editto folenne pubblicato fotto l' autorità mia. Facciamo almeno tutto ciò, che dipende da noi. Andate, Mardoccheo, fcrivete a' Giudei in mio nome quelle lettere, che giudicherete convenevoli per arreftare le perfecuzioni dei lor nemici, e gli effetti del mio primo Editto. Voi avete

Ann. Mundi 3455.

Efther VIII. 5. Et ait: Si placet regi, & fi inveni gratiam in oculis ejus, & deprecatio mea non ei videtur effe contraria, obfecro, ut novis epiftolis, veteres Aman litteræ, infidiatoris, & hoftis Judæorum, quibus eos in cunctis regis provinciis perire præceperat, corrigantur.

6. Quomodo enim potero fuftinere necem, & interfectionem populi mei?

7. Refponditque rex Affuerus Efther reginæ, & Mardochæo Judæo: Domū Aman conceffi Efther, & ipfum juffi affigi cruci, quia aufus eft manum mittere in Judæos.

8. Scribite ergo Judæis, ficut vobis placet, regis nomine, fignantes litteras annulo meo. Hæc enim confuetudo erat, ut epiftolis, quæ ex regis nomine mittebantur, & illius annulo fignatæ erant, nemo auderet contradicere.

Ann. Mundi 3455.

avete in mano il mio Sigillo, come lo aveva Aman, e sapete, che gli ordini, che portano questo segno, sono d' un'autorità suprema, e che non vi è ne' miei Stati, chi osi contradirvi. Servitevi del vostro potere. Io sarò contento, se il primo uso, che ne farete, potrà render contenta la Regina, e liberare il vostro Popolo.

Esther VIII. 15. Mardochæus autem, de palatio, & de conspectu regis egrediens, fulgebat vestibus regiis, hyacinthinis videlicet, & aereis, coronam auream portans in capite, & amictus serico pallio atque purpureo. Omnisque civitas exultavit, atque lætata est.

Gli singolarissimi favori del Re verso i Giudei non tardarono a sapersi per la Città. Erasi già veduto il supplizio d' Aman, nè ignoravasi più il paese della Regina. Si vide ancora uscir Mardoccheo dal Palazzo con tutte le marche della sua nuova Dignità. Era vestito d' un abito di color di Jacinto, e Celeste, coperto d' un Mantello di Seta, e di porpora, e portava in testa una ricca Corona d' oro. Poco dopo furono saputi gli ordini, che gli erano stati dati in favor della sua Nazione, ed ogni giorno vedevasi crescere il suo potere.

16. Judæis autem nova lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium.

Se il Dio d' Isdraele non fosse stato, come veramente lo era, il solo autore di questa pronta, e considerabile fortuna, avrebbesi avuta ragion di temere, che in vece d' attirare a' Giudei la benevolenza de' Popoli, non ne eccitasse la gelosia; Ma per un effetto tutto contrario fu applaudita universalmente la scelta del Sovrano, e da ogni parte furono fatte al nuovo favorito dimostrazioni di rispetto, e di stima. Secondavansi da ognuno i suoi disegni, e quel, che assai più lo penetra, benedivasi altamente il Dio de' Giudei, e cominciavasi a riconoscere la possanza del suo braccio nella liberazione de' suoi Servi. Gli Giudei poi, salvati con tanti miracoli da una crudele oppressione, immaginavansi di rivenire dall'ombre della morte; parevagli, che un nuovo Sole cominciasse a rilucere a' loro occhi, nè d' altro parlavano insieme, e cogl' Idolatri, che delle misericordie del Signore: Nel tempo stesso, che si fortificavano nel suo Amore, stendevano quanto dipendeva da loro la conoscenza del suo Santo Nome fra le Nazioni, che non lo adoravano. Mardoccheo dal canto suo unito colla Regina impiegavasi con ardore ad istruire il Re della grandezza del vero Dio, del suo potere assoluto sopra tutte le Creature, che sono l' opera delle sue mani, della sua autorità suprema sugli Grandi, e sopra i Re, de' quali è l' arbitro, ed il Padrone,

drone, in sorte che Assuero non si allontanava quasi più in nulla dalla vera Religione, e che penetrato dalle lezioni, che riceveva dal suo saggio Ministro, abbandonavasi alla di lui condotta con una intera confidanza. Da questo viene ancora, che nell'Editto pubblicato poco tempo dopo per rivocar l'ordinanza sorpresa da Aman contro i Giudei veggonsi tanti tratti eloquenti in onor del Dio d'Isdraele, nè vi se ne vede alcuno, che abbia il minimo rapporto all'Idolatria.

Ann. Mundi 3455.

Esther VIII. 9. ..... Erat autem tempus tertii mensis, qui appellatur Siban, vigesima, & tertia die illius.....

Questo bel Monumento del vigesimo terzo giorno del mese di Siban, il terzo dell'anno de' Giudei, un poco più di due mesi dopo quello della rivocazione, fu scritto in questi termini.

Esther XVI. 1. Rex magnus Artaxerxes ab India usq; Æthiopiam, centum vigintiseptem provinciarum ducibus ac principibus, qui nostræ jussioni obediunt, salutem dicit.

Il Gran Re Artaxerse Sovrano di tutti i Paesi, che si stendono dall'Indo sino all'Etiopia: Ai Governatori, e a i Capi delle cento ventisette Province sommesse alla nostra ubbidienza, salute. In tutti i tempi, e in tutti i Regni si son trovati de' cattivi uomini, che hanno abusato per la loro particolare elevazione della bontà de' Principi, e degli onori, a' quali erano ascesi. Non solo se ne sono prevaluti per opprimere i Sudditi, ma ebri della lor fortuna, di cui non possono sostenere il peso, hanno portata la loro audacia sino a rivolgere il potere, di cui vedevansi rivestiti contro i proprj Principi, a' quali ne erano debitori: Poco contenti di mostrarsi indegni de' più segnalati benefizj, e di violare i Sacri dritti dell'umanità s'immaginano ancora di poter evitare gli sguardi, e sottrarsi alla giustizia di Dio, che tutto vede. La lor folle presunzione arriva a tale eccesso, che non v'è menzogna, e furberia, che non impieghino per screditare i Sudditi fedeli incapaci di prevaricare nell'amministrazione de' loro impieghi, e per perder quei, che per la loro integrità meritano gli elogj di tutti, ciò, che tanto più facilmente riesce loro, quanto che hanno da far con Principi inclinati per la loro rettitudine naturale a giudicar per se stessi di quei, che più si accostano alla loro Persona. Questa disgrazia, della quale le antiche Storie ci somministrano una moltitudine d'esempj, vien di rinnovarsi sotto i nostri occhi, e sperimentiamo quanto è facile a' cattivi Consiglieri d'impiegare al bramato fine delle loro detestabili intraprese le miglio-

v. 2.

3. Et non solum subjectos regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moliuntur insidias.

4. Nec cõteuti sunt gratias non agere beneficiis, & humanitatis in se jura violare, sed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur se posse fugere sententiam.

5. Et in tantum vesaniæ proruperunt, ut eos, qui credita sibi officia diligenter observant, & ita cuncta agunt ut omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subvertere.

v. 6.

7. Quæ res & ex veteribus probatur historiis, & ex his quæ geruntur quotidie, quo modo malis quorumdam suggestionibus regum studia depraventur.

Ann. Mundi 3455.

ri intenzioni de' lor Sovrani. Ma quando arriva per una fatalità inseparabile dalla condizione de' Principi, ch' è stata sorpresa la lor buona fede per impegnargli a passi contrarj al riposo de' loro Popoli, non debbono punto arrossire di retrocedere tosto, che conoscono il proprio errore, e di rivocare apertamente ciò, che gli è stato fatto fare contro le leggi della Giustizia. Che non rechi dunque maraviglia, se l' Ordinanza di questo giorno sembra contraria a un altro Editto, che è stato pubblicato in nome nostro. Questa diversità non è l' effetto della nostra incostanza. Noi non ne abbiamo presa la risoluzione, che su nuove scoperte, che ci hanno fatto conoscere quel, che dovevamo al ben pubblico, e al solido avvantaggio de' nostri Sudditi, di che vogliamo istruirvene, affinchè comprendiate meglio l' importanza delle nostre ragioni.

Esther XVI. 8. Unde providendum est paci omnium provinciarum.
v. 9.

Noi avevamo ammesso al nostro servizio uno Straniero chiamato Aman figlio d' Amadathi, ed avevamo portata anche sì lungi la nostra benevolenza verso di lui, che gli davamo pubblicamente il nome di nostro Padre, ed avevamo fatta una Legge a tutti i nostri Sudditi d' adorarlo come essendo dopo di noi il primo del nostro Regno. Noi non sapevamo, che il traditore era Macedone d' origine, e ancor più d' inclinazione, Suddito d' un Re nostro nemico, e assolutamente contrario agl' interessi de' Persiani, co' quali non avea verun vincolo nè di sangue, nè d' alleanza. Questo ministro infedele non ha avuto rossore di disonorare la nostra clemenza cogli attentati della sua crudeltà. E' andato a tal' eccesso d' ingratitudine, e d' orgoglio, che non aveva intrapreso niente meno, che di torci l' Impero colla vita. Con un nuovo genere d' artifizio, di cui non erasi mai inteso parlare, avea sorpresa una Sentenza di morte contro Mardoccheo, alla fedeltà, ed a' servizj del quale siamo debitori della vita, contro tutta la Nazione di questo virtuoso Giudeo, e quel, che parrà ancor più incredibile, contro Esther nostra illustre Consorte elevata per nostra scelta alla Dignità di Regina. Questo primo delitto non era per lo scellerato, che la prova d' un più grande, e il sentiero, che si apriva alla nostra intera rovina. Dopo averci privati di tanti buoni Sudditi il suo disegno era di attaccarci noi stessi, e di far passare il nostro Impero sotto il Do-

10. Et ut manifestius, quod dicimus, intelligatis; Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienusque a Persarum sanguine, & pietatem nostram sua crudelitate commaculans, peregrinus a nobis susceptus est.
11. Et tantam in se expertus humanitatem, ut pater noster vocaretur, & adoraretur ab omnibus post regem secundus.
12. Qui in tantum arrogantiæ tumorem sublatus est, ut regno privare nos niteretur, & spiritu.
13. Nam Mardochæum, cujus fide, & beneficiis vivimus, & consortem regni nostri Esther, cum omni gente sua, novis quibusdam atque inauditis machinis expetivit in mortem.
14. Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidiaretur nostræ solitudini, & regnnm Persarum transferret in Macedonas.

il Dominio de' Macedoni Sudditi di Creso nostro nemico. Noi abbiamo esaminata la condotta de' Giudei, che questo traditore il più detestabile degli uomini avea destinati alla morte, e ben lungi di trovargli colpevoli d' alcun reato rispetto a noi, abbiamo riconosciuto, che si governano con leggi giustissime, e che sono i figli del Dio Altissimo, Onnipotente, ed Eterno, dalla liberalità del quale noi, e i nostri Padri abbiamo ricevuta la Corona, e la portiamo ancor oggi.

Su queste conoscenze, delle quali siamo pienamente convinti, la nostra intenzione si è, che le Lettere ottenute da Aman contro i Giudei, e mandate sotto il nostro nome a tutte le nostre Province, sieno riguardate come sorprese, togliendo loro, quanto è il nostro potere, ogni forza. Il colpevole non ha portata lungi l' impunità del suo delitto. Alla prima scoperta, che da noi si fece de' suoi intrighi, lo abbiamo condannato al patibolo. Tutta la sua parentela essendoci giustamente sospetta ha subito lo stesso supplizio, e veggonsi ancora i lor cadaveri esposti alle porte della nostra Città di Susan. Così Dio si è vendicato de' suoi nemici per mezzo nostro, ed ha lor fatto pagar la pena, che non avevano meritato che troppo. Ma non basta d' aver puniti i colpevoli, bisogna ancora mettere al coperto gl' innocenti. A quest' effetto ordiniamo, che questo secondo Editto, che vi si trasmette, sia affisso, e pubblicato in tutte le Città della nostra dipendenza: Che in virtù delle disposizioni, che contiene, non s' inquietino più gli Giudei sulla osservanza delle loro Leggi, e che si lascino in piena libertà di rendere al vero Dio, che ci hanno fatto conoscere, il culto, che gli debbono: Vogliamo ancora, che voi, i nostri Comandanti, i nostri Offiziali, e i Governatori delle nostre Province diate loro ajuto, affinchè possano mettere a morte quei, che disponevansi a sterminargli. Il giorno, che accordiamo loro per questa giusta vendetta sarà il decimo terzo del mese Adar, giorno, che dovendo esser per loro un giorno di duolo, e di sangue, è stato mutato dal Dio Onnipotente in un giorno di trionfo, e di gaudio. Che questo felice giorno della loro liberazione sia per voi, come per essi un giorno festivo, che voi lo celebriate con ogni sorte di solennità, affinchè non possa igno-

Esth. XVI. 15. Nos autē, a pessimo mortalium Judæos neci destinatos, in nulla penitus culpa reperimus, sed econtrario justis utētes legibus. 16. Et filios altissimi, & maximi, semperque viventis Dei, cujus beneficio, & patribus nostris, & nobis regnum est traditum, & usque hodie custoditur. 17. Unde eas litteras, quas sub nomine nostro ille direxerat, sciatis esse irritas. 18. Pro quo scelere ante portas hujus urbis, id est, Susā, & ipse qui machinatus est, & omnis cognatio ejus pendet in patibulis: non nobis, sed Deo reddente ei quod meruit.

19. Hoc autem edictum, quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Judæis uti legibus suis.

20. Quibus debetis esse adminiculo, ut eos, qui se ad necem eorum paraverant, possint interficere tertiadecima die mēsis duodecimi, qui vocatur Adar. 21. Hanc enim diem Deus omnipotens, mœroris, & luctus, eis vertit in gaudiū. v. 22.

Ann. Mundi 3455.

Esther XVI. 23. Omnes, qui fideliter Persis obediunt, dignam pro fide recipere mercedem: qui autẽ insidiantur regno eorũ, perire pro scelere.

24. Omnis autem provincia & civitas, quę noluerit solemnitatis hujus esse particeps, gladio & igne pereat, & sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis in via sit in sempiternum, pro exemplo contemptus, & inobedientiæ.

rarsi in tutto il nostro Impero, e nel successo de' Secoli, che quei, che renderanno a i Persiani un' esatta ubbidienza, saranno ricompensati della lor fedeltà, e che quei all' incontro, che congiurano contro la lor Monarchia debbono attendersi la morte, di cui si rendono degni per la loro ribellione. Che se si trovasse qualche Provincia, o qualche Città, il che non vogliam credere, che pretendesse esimersi dal partecipare a questa pubblica Festa, che da noi si stabilisce per la nostra presente Ordinanza, vogliamo, che sia abbandonata al ferro, e al fuoco: Che sia totalmente devastata fino ad essere inaccessibile agli uomini, e alle bestie, acciò serva d' esempio all' altre del castigo riserbato ad ogni disprezzo delle Leggi, e ad ogni disubbidienza.

Ann. Mundi 3456.

Esther XI. 1. Annso quarto, regnantibus Ptolemæo & Cleopatra, attulerunt, Dosithæus, qui se Sacerdotem & Levitici generis ferebat, & Ptolemæus filius ejus, hanc epistolam phurim, quam dixerunt interpretatũ esse Lysimachum, Ptolomæi filium in Jerusalem.

Tale era il famoso Editto d'Assuero in favor della Nazione Ebrea accordato alle istanze d'Esther, e alla stima di Mardoccheo, o piuttosto unicamente dovuto alla protezione del Dio onnipotente, che con una moltitudine di prodigj avea condotta Esther sul Trono, e conciliata a Mardoccheo la confidanza del suo Sovrano. Questa lettera autentica, e degna della curiosità dei Lettori, come pure molti altri frammenti della Storia di que' tempi fu tradotta a Gerusalemme da Lisimaco, e portata in Egitto da uno chiamato Dositheo, che dicevasi Prete, e della Tribù di Levi unitamente col suo figliuolo sotto il Regno di Ptolemeo, e di Cleopatra.

Da essa apprendiamo, che Aman non fu il solo punito pel suo delitto, e che la sua parentela tutta intera fu condannata al medesimo supplizio. Vi si notano ancora i progressi, che avea fatti Assuero nella cognizione del vero Dio nello spazio di due mesi per le frequenti conferenze, che ebbe colla Regina sua Sposa, e col suo fedel Ministro. Vi si veggono a minuto, ciò che non è insinuato altrove, che oscuramente, tutte le pratiche d'Aman, la sua origine straniera, il suo odio contro i Giudei, i suoi disegni contro il Re, ed il Regno di Persia, la sua unione con Creso Re de' Lidj, i suoi attentati, e la sua intelligenza co' Macedoni suoi compatriotti sparsi in tutta la Persia contro il Dio degl'Isdraeliti, contro le loro leggi, contro la lor Religione, persuaso, che questo Popolo, che non potreb-

trebbe sedurre, opporrebbesi sempre vigorosamente a' suoi tradimenti. In fine vi si scoprono, ciò, ch'è d'uopo ben notare per intendere facilmente quel, che dee seguire, tutte le precauzioni, che un Re di Persia era obbligato di prendere per rivocare, e annullare un Editto pubblicato ne' suoi Stati colle solennità ordinarie. La legge del Principe * in questo caso diveniva superiore al Principe stesso, nè eragli più permesso di sospenderne l'esecuzione, di mutarne le disposizioni, o di statuir nulla in contrario, dal che vengono tutte quelle forti ragioni, che Assuero procura di far valere nel suo secondo Editto derogatorio del primo, e che mette in vista con tanto apparato, e ancora non potè impedire, che i Macedoni, o i Lidj nemici de' Giudei sparsi ne' suoi Stati non si prevalessero della sua prima Ordinanza, che non facessero tutti gli sforzi per ritenere in virtù della medesima i Governatori delle Province ne i loro interessi, e che non si mettessero effettivamente in istato il terzo decimo giorno del Mese Adar di eseguire contro i Giudei la sentenza di confiscazione, e di morte, che Aman aveva ottenuta. Ann. Mundi 3456.

* Dan. VI. 14. 15. Esther I. 19.

Mardoccheo non ignorava quest'uso del Regno, e prevedeva tutto l'abuso, che non mancherebbono di farne i nemici della sua Nazione. Ma bastavagli d'aver armata la ragione dell'autorità legittima, e sperava, che negli otto mesi, che gli restavano ancora da attirarsi i favori del Re, e a spandergli in tutte le parti dello Stato, potrebbe più assicurare a' suoi fratelli la protezione de' Governatori di quel, che potrebbono servire a' lor nemici i loro intrighi fondati sul primo Editto a ritenergli nel lor partito. Sapeva d'altrove, e questo era il gran motivo della sua fiducia, che Dio domandavagli il Sacrifizio, e l'estinzione totale di quelle famiglie straniere congiurate contro il Re, e le più opposte a ricevere le impressioni della vera Religione. Avea d'avanti agli occhi una folla di prodigj, che il Signore avea fatti per condurre le cose al punto di prosperità, in cui erano, e affidato nella providenza del Cielo si applicò seriosamente a perfezionare il suo disegno, e a prepararne l'esecuzione.

Tosto, che l'Editto del Re fu steso, ed approvato, lo fece egli tradurre in tutte le lingue, che parlavano i differenti Popoli sparsi nel Regno, affinchè potes-

se

Ann. Mundi 3456.

Esther VIII. 9. Accitisque scribis & librariis regis [erat autem tempus tertii mensis, qui appellatur Siban] vigesima & tertia die illius, scriptæ sunt epistolæ, ut Mardochæus voluerat, ad Judæos, & ad principes, procuratoresque & judices, qui centum viginti septem provinciis ab India usque ad Æthiopiam præsidebant; provinciæ atque provinciæ, populo & populo, juxta linguas & litteras suas, & Judæis, prout legere poterant, & audire.

v. 10.

11. Quibus imperavit rex, ut convenirent Judæos per singulas civitates, & in unũ præciperent cõgregari, ut starent pro animabus suis, & omnes inimicos suos cum conjugibus ac liberis & universis domibus, interficerent atque delerent, & spolia eorum diriperent.

12. Et constituta est per omnes provincias una ultionis dies, id est, tertiadecima mẽsis duodecimi Adar.

v. 13.

14. Egressique sunt veredarij celeres nuntia perferentes, & edictum regis pependit in Susan.

se esser letto, e inteso da tutti. L'indirizzò a' Giudei in particolare, a' Signori, a' Governatori, a' Giudici delle cento ventisette Province dall'Indo fino all'Etiopia. Le lettere furono spedite a nome del Re, e marcate col suo sigillo. In tutte le parti furono spediti Corrieri con ordine di fare un'estrema diligenza per prevenire colle nuove disposizioni, che portavano, l'effetto degli ordini mandati da Aman due mesi prima. Gli stessi Corrieri ebbero di più commissione espressa dal Re d'andar a trovare i Giudei in ciascheduna Città de' suoi Stati, d'ordinargli d'adunarsi, di tenersi pronti a difender la propria vita contro gli attacchi de' loro nemici, d'uccidere senza misericordia tutti gli stranieri, che avevano congiurata la loro perdita, di non perdonarla nè a donne, nè a fanciulli, di abbattere le loro Case, di sterminar le famiglie intere, d'arricchirsi de' loro beni, de' quali ne dava loro la confiscazione. Tutto ciò dovea eseguirsi il decimo terzo giorno del mese Adar conforme all'Editto, affinchè questo giorno destinato alla loro morte fosse in tutti i luoghi quello della lor vendetta.

Il Re non poteva far di più in favor d'una Nazione, che amava, e che voleva proteggere. Col suo primo Editto avea armati i di lei nemici, nè dipendeva più da lui di spogliargli del dritto, che avevagli dato. Co' suoi nuovi ordini arma a vicenda i Giudei, e comanda a' suoi Ufficiali di sostenergli. Era questa una specie di guerra tra due Popoli sommessi al medesimo Principe, guerra autorizzata per Editto, ma di cui dovevano tutte le azioni terminarsi in un sol giorno, e che dovea decidersi con un combattimento. La prima Ordinanza era stata pubblicamente affissa in Susan a richiesta d'Aman, Mardoccheo vi fece affigere pure la seconda, siccome in tutte l'altre Città del Regno, e Dio volle, che a questa occasione egli avesse più favorevoli speranze dell'esito della sua impresa. Seppe in poco tempo, che dapertutto, ov'era pervenuto l'Editto, avea cagionata un'allegrezza sì sincera, e sì generale, che n'erano state fatte delle pubbliche dimostrazioni, delle feste, e de' Conviti. Che il nome del Dio de' Giudei cominciava ad esser sì ben noto fra i Persi, i suoi miracoli sì manifesti, la protezione per i suoi Servi sì altamente pubblicata, che nulla più te-

me-

mevano tanto, che d'attirarsi il suo sdegno con perseguitarli, e che arrivava ancora tutti gli giorni, che gl'Idolatri in gran numero, benchè lontani fin allora d'avere alcun commercio cogli Giudei abbracciavano la lor Religione, e partecipavano alle loro Cirimonie.

Le cose restarono in questo stato fino al giorno prefisso dall' Editto del Re. Gli Giudei continuarono a servirsi sì bene del lor favore, e quello di Mardoccheo presso Assuero crebbe a un tal punto, che tutto il Regno era dalla loro parte, o per inclinazione, o per timore. Gli Giudici delle Città, gl'Intendenti, i Governatori delle Province, tutti quegli in somma, che erano costituiti in qualche dignità, o che presedevano a i lavori erano talmente attoniti della elevazione subita, e prodigiosa del nuovo favorito, che non parlavano della gloria de' Giudei, che con ammirazione. Sapevasi, che alla Corte d'Assuero Mardoccheo era elevato al più alto punto di grandezza, al quale fosse permesso a un suddito d'aspirare, che era la seconda persona dell'Impero dopo il Sovrano, Principe del Palazzo, Zio della Regina, e tutto potente appresso il Re.

In circostanze sì decisive non era difficile di prendere una risoluzione, e naturalmente tutta la protezione doveva mettersi dalla parte de' Giudei. Frattanto i lor nemici accecati dal proprio furore, e abbandonati da Dio, a cui facevano la guerra facendola a' suoi adoratori, non desistevano dalla loro impresa. Fidavansi ancora nelle antiche disposizioni de' Popoli, de' quali credevano d'essersi assicurati per sempre sotto il Ministro d'Aman, e riguardavano le dimostrazioni esteriori d'allegrezza, che erano state fatte all'arrivo del nuovo Editto, come segni equivochi accordati alla politica, e che non tiravano a conseguenza. Credevansi i più forti, perchè il loro numero era il più grande, e risolvettero di provar le loro armi contro la fortuna de' Giudei.

Da una parte, e dall'altra si adunarono in tutte le Città, in tutti i Borghi, e ne' più piccoli Villaggi della Campagna per trovarsi pronti a combattere il decimo terzo giorno del Mese Adar. Dall'una, e dall'altra non respiravasi, che sangue, e che strage, lusingavasi del-

Ann. Mundi 3456.

Esther VIII. 17. Apud omnes populos, urbes, atque provincias, quocumque regis jussa veniebant, mira exultatio, epulæ atque convivia, & festus dies: in tantum ut plures alterius gentis & sectæ, eorum religioni & ceremoniis jungerentur. Grandis enim cunctos Judaici nominis terror invaserat.

Esther IX. 3. Nam & provinciarum judices, & duces, & procuratores, omnisque dignitas quæ singulis locis ac operibus præerat, extollebant Judæos timore Mardochæi.

4. Quem principem esse palatii, & plurimum posse cognoverant: fama quoque nominis ejus crescebat quotidie, & per cunctorum ora volitabat.

1. Igitur duodecimi mensis, quem Adar vocari ante jam diximus, tertiadecima die, quando cunctis Judæis interfectio parabatur, & hostes eorum inhiabant sanguini, versa vice Judæi superiores esse cœperunt, & se de adversariis vindicare.

Ann. Mundi 3457.

Eſther. IX. 2. Congregatique ſunt per ſingulas civitates, oppida, & loca, ut extenderent manum contra inimicos & perſecutores ſuos. Nullusque auſus eſt reſiſtere, eo quod omnes populos magnitudinis eorum formido penetrarat.

5. Itaque percuſſerunt Judæi inimicos ſuos plaga magna, & occiderunt eos, reddentes eis quod ſibi paraverant facere. v. 16.

della vittoria, e contavaſi non aver preſto più nemici. Ma in poco tempo i Giudei reſtarono ſuperiori, e i lor perſecutori generalmente abbandonati rimaſero ſenza diſeſa eſpoſti alla lor diſcrezione. Come queſta era la cauſa del loro Dio, che ſoſtenevano, e che il ſuo nome oltraggiato domandava una ſtrepitoſa riparazione, profittando del lor vantaggio fecero un'orribile ſtrage degli empj, e continuando d'uccidere dalla mattina ſino alla ſera, ſenza che ſi foſſe ardito, o voluto reſiſtergli, miſero a morte tutti gli uomini congiurati contro di loro, che certamente non erano diſpoſti a perdonarla a loro ſteſſi: La ſuperiorità de' Giudei fu eguale in tutte le Città, e in tutte le Province della Perſia, perchè la loro cauſa era da pertutto la medeſima, e che da pertutto combattevano per l'onor della loro Religione. L'eſito fu sì completo, che furono contati ſino a ſettanta cinque mila de' lor nemici uccisi in un ſol giorno ſenza comprendervi quegli che perirono nella Città di Suſan.

6. In tantum ut etiam in Suſan quingentos viros interficerent, extra decem filios Aman Agagitæ hoſtis Judæorum: quorum iſta ſunt nomina.

7. Pharſandatha, & Delphon, & Elphatha.

8. Et Phoratha, & Adalia, & Aridatha. v. 9. 10.

In queſta Capitale furono ſubito uccisi cinquecento uomini oltre i dieci figliuoli d'Aman, la di cui famiglia tutta intera avea dovuto eſſer ſagrificata alla collera del Signore. Eſſi chiamavanſi Pharſandatha, Delphon, Eſphatha, Phoratha, Adalia, Aridatha, Phetmeſtha, Ariſai, Aridai, e Jeſatha. Non ſi può ben dire, perchè erano ſtati riſparmiati, allorchè il Re condannò alla morte tutti i parenti d'Aman riconoſciuti complici de' ſuoi attentati, ſe forſe non fu, perchè i di lui figli ancor troppo giovani non foſſero entrati punto nella congiura del padre. Che che ne ſia i Giudei terminarono d'eſeguire ſu i reſti di sì cattivo ſangue il Decreto di proſcrizione dato dal Signore, e purgarono la Perſia de' ſuoi più fieri nemici.

12. Statimq; numerus eorum, qui occiſi erant in Suſan, ad regem relatus eſt.

12. Qui dixit reginæ: In urbe Suſan interfecerunt Judæi quingentos viros, & alios decem filios Aman: quantam putas eos exercere cędē in univerſis provinciis? Quid ultra poſtulas, & quid vis ut fieri jubeam.

Verſo la ſera Aſſuero fece renderſi conto del numero de' morti, e della maniera, che era ſeguita l'azione in Suſan. Gli fu detto, che i Giudei non avevano tardato ad eſſere vittorioſi, e che contavanſi di già nella Capitale cinque cento uomini meſſi a morte. E ben, diſs'egli allora alla Regina, ecco cinquecento de' voſtri nemici uccisi nella mia ſola Città di Suſan ſenza contare i figli del voſtro perſecutore. Giudicate qual dee eſſere la ſtrage nel reſto del mio Regno, e con qual vigore il voſtro Popolo avrà profittato de' miei ordi-

ordini. Siete voi soddisfatta; avantichè finisca il giorno vedete se vi resta qualche cosa da domandarmi? Signore, rispose Esther, se io perseguitassi un'offesa personale, sarei di già troppo vendicata, ma trattasi della Causa di Dio, e dell'interesse del Re. Quel, che più importa, si è di non lasciar nel centro de' vostri Stati, e nella vostra Città Capitale un cattivo fermento, di cui avrebbesi una volta da temere. Noi sappiamo da non poterne dubitare, che molti si sono involati a' nostri colpi. Accordate ancora un giorno alla giustizia di Dio, e alla vostra propria sicurezza. Quel che si è cominciato oggi, ordinate, che si termini domane. Per render la punizione più strepitosa, per ispirar più terrore del Nome di Dio, e per servir di monumento alle sue vendette, fate esporre pubblicamente alle porte di Susan i corpi de' dieci figli d'Aman co' resti della lor famiglia. Il Re si arrese alle rappresentanze della Regina persuaso, ch'ella non agiva, che con viste superiori di zelo, e che era condotta dallo spirito della sua Santa Legge. Gli dieci figliuoli d'Aman furono esposti su de' patiboli, e l'Editto del Re, che dava a' Giudei ancora un giorno per la disfatta intera de' lor nemici, fu affisso nella Capitale. Eglino adunaronsi sin dalla mattina del quartodecimo giorno d'Adar, come avevano fatto il giorno avanti, e le loro ricerche ebbero tal successo, che colla morte di trecento de' lor nemici immolati in quel giorno si liberarono interamente da tutti quei, da' quali la Patria, il Re, e la Religione avevano da temer qualche insulto.

L'Editto pubblicato in lor favore permettevagli d'impossessarsi di tutti i beni, e di confiscare a lor vantaggio i grandi averi di tanti uomini proscritti. Ma nè nella Capitale, nè in verun luogo del Regno non furono da essi toccati riguardando le spoglie degli empj come richezze indegne di loro, e volendo far conoscere pubblicamente, che non era l'interesse, e la passione, che gli aveva armati, ma il solo amore della Giustizia.

Questo disinteresse fecegli un grand'onore in tutto il Regno, e dette un gran risalto al loro zelo, e certamente questa precauzione era necessaria a gente straniera come loro, che in un Paese, dove, a ben pren-

Ann. Mundi 3457.

Esther IX. 13. Cui illa respondit: Si regi placet, detur potestas Judæis, ut sicut fecerunt hodie in Susan, sic & cras faciãt, & decem filii Aman in patibulis suspendantur.

14. Præcepitque rex ut ita fieret. Statimque in Susan pependit edictum, & decem filii Aman suspensi sunt.

15. Congregatis Judæis quartadecima die mensis Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri: nec eorum ab illis direpta substantia est.

10. Quos cum occidissent, prædas de substantiis eorum tangere noluerunt.

16. ... Et nullus de substantiis eorũ quicquam contingeret.

Ann. Mundi 3451.

derla, non erano che tollerati, agivano con tanta altura, e perseguitavano con tanta violenza quei, che avevano l'ardire di congiurar contro di loro. Era naturale, che una condotta sì vigorosa gli attirasse molto più il timore, che l'amor de' Popoli, ma il supremo Padron de' cuori gli voltò tutti in favor loro, di sorte che dopo questa rigorosa esecuzione conservarono senza gelosia un' autorità quasi suprema nella persona d'Esther, e nel credito di Mardoccheo. Furono considerati, e amati in tutti i luoghi, ove dimorarono, e fecero alla lor Religione una moltitudine di gloriose conquiste, che stesero nelle Terre infedeli la conoscenza del vero Dio.

Esther X. 1. Rex vero Assuerus, omnem terram & cunctas maris insulas fecit tributarias.
2. Cujus fortitudo & imperium, & dignitas atque sublimitas, qua exaltavit Mardochæum, scripta sunt in libris Medorum, atque Persarum.
3. Et quomodo Mardochæus Judaici generis secundus a rege Assuero fuerit: & magnus apud Judæos, & acceptabilis plebi fratrum suorũ, quærens bona populo suo, & loquens ea quæ ad pacem seminis sui pertinerent.

Questo avvenimento parve sì considerabile, che ne' medesimi Annali de' Principi Medj Re di Persia, ove conservavasi la memoria della possanza d'Assuero, della vasta estensione de' suoi Stati, delle sue conquiste fino sull'Isole del Mare, non fu mancato di scrivere ancora l'alto punto di fortuna, a cui Mardoccheo era stato elevato per la protezione di Dio più, che dal favore del suo Padrone. Vi fu notato a minuto per quali gradi questo straniero era giunto ad occupare il secondo luogo del Regno dopo il Re, quale autorità aveva avuta fra 'l suo Popolo, quale attenzione avea fatta per procurare a' suoi fratelli una pace durabile, e una prosperità costante; Con qual rispetto essi l'onoravano, come se fosse stato lor Sovrano, e qual' amore portavangli come a lor protettore, e lor Padre.

4. Dixitque Mardochæus: A Deo facta sunt ista.

5. Recordatus sum somnii, quod videram, hæc eadem significantis: nec eorum quidquam irritum fuit.

Allor fu che Mardoccheo ricevè da Dio l'intelligenza del sogno misterioso, che aveva avuto undici anni prima fin dal second' anno d'Assuero. Questa visione essendogli stata presentata di nuovo dopo la verificazione delle maraviglie, che annunziava, esclamò in una specie d'Estasi: Siete voi, Signore, che avete operati que' miracoli, ed a voi solo ne siamo debitori. Questo è quel, che voi occultavate sotto l'oscurità d'un sogno, che vi piacque di mandarmi. Io lo veggo adesso verificato con tutte le circostanze, nè posso che adorare con rispetto la grandezza delle vostre misericordie. Quella piccola fontana, ch'io vedeva crescere a poco a poco, finacchè divenne un gran fiume; e

che

che cangiossi dappoi in una luce eguale a quella del Sole, si è Esther, che voi avete data per moglie al Re di Persia, e che avete coronata per mano d'Assuero. Aman, ed io eravamo rappresentati sotto la figura de' due Dragoni disposti a farsi guerra. Le Nazioni congiurate sono que' stranieri, che si univano per isterminare il nome de' Giudei dalla faccia della terra. La Nazione de' giusti nello spavento, e nel terrore è il mio Popolo d' Isdraele, che ha gridato verso il Signore, e che il Dio onnipotente con una folla di prodigj più grandi gli uni degli altri ha reso vittorioso de' suoi nemici.

La riconoscenza domandava, che un benefizio sì memorabile, ove scorgevasi in modo sì sensibile il dito dell' Altissimo, fosse segnalato nella Nazione con una Festa solenne, che ne eternasse la memoria, e questo fu il primo pensiero d' Esther, e di Mardoccheo. Non fecero essi punto menzione del giorno della loro elevazion particolare, nè della lor gloria personale, convinti, che non erano questi, che mezzi, de' quali Dio aveva voluto servirsi per arrivare al suo fin primario. Ma il giorno, in cui la Nazione era scappata al pericolo, che le sovrastava, e dove il Signore erasi vendicato per mezzo loro de' lor nemici, credettero con ragione, che dovevasi perpetuamente, e solennemente celebrare. Scrissero perciò lettere a tutti i Giudei sparsi nelle cento ventisette Province dell' Impero, per le quali dopo aver esaltate le misericordie di Dio verso il suo Popolo, e raccontato in poche parole quel, ch'era seguito di maraviglioso in questa occasione, ordinano, che in tutte le Città non murate, Borghi, e Villaggi sarà preso il giorno quartodecimo del mese d' Adar per rendere al Signore umili azioni di grazie. Ma nelle Città murate la Festa non dovea celebrarsi che il quintodecimo dello stesso mese, perchè a Susan, la Capitale dell' Impero, eransi impiegati due giorni a perfezionare la sua vittoria, e perchè la liberazione intera della Nazione non contavasi che da quel giorno. La vigilia della Festa, o piuttosto il terzodecimo del mese Adar dovea essere un giorno di digiuno generale, di gemiti, e di lagrime, in memoria della de-

Ann. Mundi 3457.

Esth. X. 6. Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem solemq; conversus est, & in aquas plurimas redundavit: Esther est, quam rex accepit uxorem, & voluit esse reginam.

7. Duo autem dracones: ego sum, & Aman.

8. Gentes, quæ convenerant: hi sunt, qui conati sunt delere nomen Judeorum.

v. 9.

12. Et recordatus est Dominus populi sui, ac misertus est hæreditatis suæ.

Esth. IX. 20. Scripsit itaque Mardochæus omnia hæc, & litteris comprehensa misit ad Judæos, qui in omnibus regis provinciis morabautur, tam in vicino positis, quam procul,

v. 21. 22.

v. 17.

18. At hi qui in urbe Susan cędem exercuerant, tertiodecimo & quartodecimo die ejusdem mensis in cęde versati sunt: quintodecimo autem die percutere desierunt. Et idcirco eumdem diem constituerunt solemnem epularum atque lætitiæ.

v. 19. 31.

Ann. Mundi 3457.

desolazione, della quale era stata minacciata. Ma l' indomane, o due giorni dopo secondo la distinzione de' Borghi, o delle Città, doveasi passare il giorno in cantar Salmi, in pubbliche allegrezze, in adunanze, e in onesti conviti, daddove si mandarebbono gli uni agli altri delle vivande, che sarebbono state preparate. Sopra tutto dovevasi aver gran cura di fare a' poveri della Nazione delle liberalità, e regali convenevoli, affinchè potessero aver parte alla Festa, e fare insieme i lor piccoli pasti alla loro maniera.

Esth. IX. 22.... Et pauperibus munuscula largirentur.

Non è da maravigliarsi, che gli Giudei di Persia solennizzassero con tanta allegrezza, e riconoscenza que' bei giorni di lor salute, perchè oltre il loro interesse particolare avevano ancora da ringraziare il Signore pe' lor fratelli di Babilonia, che anch'essi avrebbono avuto da temer tutto, se i disegni d' Aman avessero avuto effetto nel Regno d'Assuero. Un sì funesto esempio avrebbe forse potuto divenir contagioso, ed era assai verisimile, che gli Chaldei si sarebbono fatta gloria di seguitarlo. Oltrechè gli Giudei di Babilonia non dovendo esser ancor lungo tempo senza passare sotto lo stesso dominio de' lor fratelli di Persia, non potevasi dubitare, che la sorte degli uni non regolasse il destino degli altri.

Esther lo aveva ben compreso, allorchè nel fervor della sua preghiera * rappresentava al Signore, che i nemici del suo Popolo non si contentavano d'opprimere la lor libertà, e che meditavano di distruggere sino l' ultimo de' suoi adoratori per rendere impossibile in quanto dipendeva da loro l' esecuzione di sue promesse.

* Est. XIV. 8. 7.

Ma per un effetto tutto contrario, gli favori, di cui Dio colmava i Giudei dispersi negli Stati di Persia, si spandevano sin su quei di Babilonia. Così la sua providenza preparava le vie al termine della cattività, della quale contavasi già l' anno cinquanta, e che non dovea durare che settant'anni.

Queste sono l' ultime, e più prossime disposizioni a questo grande avvenimento, che ci bisogna adesso mettere in chiaro. Per farlo con ordine lasciamo a' Giudei stabiliti nella Persia godere sotto la condotta d' E-

sther,

ſther, e di Mardoccheo le dolcezze d'un onorato riposo. Ritornati a Babilonia ſeguiteremo eſattamente le diverſe rivoluzioni arrivate in queſt' Impero: Ricercheremo i nuovi miracoli di protezione, de' quali il Signore favorì i ſuoi ſchiavi pel Miniſtero di Daniele, ſinacchè arriviamo a que' giorni felici, ne'quali vedremo il gran Ciro carico di più d' una Corona giuſtificare le più celebri predizioni de' Profeti, e compiere in tutte le ſue parti per la liberazione del Popolo Ebreo il ſuo glorioſo deſtino. Ann. Mundi 3457.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.



SESTA ETA'.

PARTE SECONDA.

IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù.

LIBRO TERZO.



Ello ſpazio di ventiquattr'anni quaſi interi, che Nitocri madre di Balthaſarre governò l'Impero di Babilonia con una autorità ſuprema, benchè il Re ſuo figlio foſſe in età di portare il peſo della Corona, gli Giudei de' ſuoi Stati godettero ſenza interruzione una tranquillità perfetta; ma l'Impero ſteſſo di Babilonia, dove erano ſchiavi, non era in sì buona ſitazione, e ſempre più accoſtavaſi alla ſua ultima decadenza.

Di

Di già Ciro Principe originario di Persia, e Re di Media aveva riportati grandi avvantaggi sopra Creso Re de i Lidj il più formidabile de' suoi nemici. E' vero, che quest' ultimo dopo una battaglia d' un esito assai dubbioso aveva prese delle misure coll' Egitto, e con Babilonia per fortificare il suo partito, ma Ciro non glie ne lasciò il tempo. Gli dette una seconda battaglia, dove lo battè, e lo fece prigioniero, e profittando della vittoria si rese padrone della Lidia e quasi di tutta l' Asia o da se stesso, o per mezzo de' suoi Generali. Ritornò poi a Ecbatane Capitale de'suoi Stati risoluto di vendicarsi de' Popoli, che si erano collegati con Creso contro di lui, e sopra tutto de' Babilonesi, che erano il più grande ostacolo al proseguimento di sue conquiste. Il suo disegno però non compissi che dopo alcuni anni, allorchè i Giudei contavano il sessagesimo terzo della lor cattività, nel quale Ciro cominciò la guerra contro l' Impero di Babilonia sempre governato da Nitocri madre di Balthasarre.

Ann. Mun di 3458.

Assuero Re di Persia era morto a Susan Capitale del suo Impero circa dieci anni prima, ed avea lasciati i suoi Stati nelle mani di Dario suo figliuolo. Questo Principe d' un' età assai avanzata entrò in tutti i sentimenti del Re suo Padre, o rispetto a' Giudei, che sotto il suo governo non perdettero nulla del loro antico favore, o rispetto a Ciro Re di Media, col quale mantenne sempre una stretta corrispondenza. Così allorchè Ciro determinossi all' impresa di Babilonia, gli Persi, e gli Medj agirono di concerto, come avevano fatto sinlà nelle guerre contro la Lidia, e gli due Re convennero con un Trattato solenne della maniera, in cui disporrebbono della lor conquista in caso d' esito felice di questa importante spedizione. Dario il Medo Re di Persia lasciava a Ciro le Terre, che poteva prendere a Settentrione del suo Regno nella Lidia, e nell' Asia; Ma per quelle, che sommetterebbe colle sue Truppe ausiliarie dalla parte di mezzodì, e sopra tutto la Chaldea vicina alla Persia, se ne riserbava il possesso, tanto più che bastava a Ciro, che il Sovrano di Babilonia fosse suo Alleato, e che avesse interesse d' aver per lui de' riguardi.

Dan. IX. 1. In anno primo Darii filij Assueri de semine Medorum....

Stabilite così le convenzioni Ciro attaccò la Babilo-

nia

Ann. Mundi 3471. nia con tutte le forze riunite de Medj, e de' Persiani. Nel primo anno della guerra portò la desolazione in tutta la Campagna fino alle porte della Capitale.

Ann. Mundi 3472. L'Estate seguente formò l' assedio della famosa Babilonia una delle più belle, delle più grandi, e delle più forti Città del Mondo. Il successo d' un' impresa sì azzardosa pareva assai incerto, e Ciro aspettavasi, che glie ne costerebbe al meno grandi spese, molti soldati, e molto tempo. Contuttociò la Città fu presa l'anno medesimo, e se ne rese padrone con un nuovo strattagemma, che non appartiene alla nostra Storia.

Herodot.

Il Vincitore poteva sin d'allora conservarsene il possesso, o piuttosto eseguire le condizioni del trattato, che aveva fatto col Re di Persia suo Alleato. Ma si accorse, che era poco d' aver vinto i Babilonesi, e che bisognava guadagnargli per divenir lor padrone con qualche sorte di sicurezza; Che questi Popoli infinitamente attaccati alla famiglia di Nabuchodonosor sarebbono in una continua inquietudine, e penserebbero sempre a scuotere il giogo, finchè avessero qualche speranza di rientrare sotto il loro antico Dominio. Ciro avea d altrove affari più premurosi contro de'nemici vicini a' suoi Stati, e bastavagli, che i Babilonesi domati non gli cagionassero più imbarazzi. In fine era un uso assai ordinario in que' tempi di render gli Stati, che eransi presi, imponendo al vinto certe servitù, e assicurandosi della sua fedeltà, come si è veduto aver fatto Nabuchodonosor co' Giudei; ammenochè la sperienza non avesse appreso, non esser sicuro di trattar col popolo, che avevasi una volta sommesso.

Fu dunque consentito a fare un accomodamento con Balthasarre. Questo Principe era in età già assai avanzata, e benchè avesse più mogli, e più concubine, non vedesi, che avesse ancor figliuoli. Fu obbligato a ricomprar la sua Capitale con una grossa somma di danaro; Fu da lui esatto, che la Regina Nitocri sua madre donna ambiziosa, e nemica de' Persiani, ch'ella riguardava come suoi antichi Sudditi, sarebbe allontanata dal Governo co'suoi Ministri, che vi aveva impiegati; Che Balthasarre comincerebbe a regnar da

se stes-

se stesso, e che giurerebbe solennemente di non far mai alleanza contraria a' due Re. A queste condizioni gli fu lasciato l' Impero, e a' suoi figli maschi, se ne avesse avuti. Ma se veniva a' morire senza successori nati da lui, fu stipulato, che l' Impero di Babilonia diverrebbe sin d' allora di pieno dritto, e senz' altra contestazione una Provincia del Regno di Persia. Non contentossi, che questo Trattato fosse sottoscritto da Balthasarre, ma si volle, che fosse ratificato da tutti i Grandi, e da tutti quei, che potevano accettare a nome del Popolo la nuova disposizione, che facevasi dell' Impero, e l' ordine, che si stabiliva nella successione per dritto di conquista. Ann. Mundi 3472.

Il Re vinto si sottomise a tutto per necessità. I Popoli conservando la speranza di restar sotto i loro antichi Padroni, se nasceva un Principe a Balthasarre, o in difetto di questo evitando le divisioni, e le guerre, che poteva cagionar l' elezione d' un successore, approvarono senza troppa resistenza le condizioni proposte da i lor vincitori, e le eseguirono in appresso con fedeltà.

Le Armate nemiche ritiraronsi da Babilonia; Nitocri abbandonò il governo degli affari, e suo figlio fuor della tutela della Regina sua madre cominciando da quel giorno ad esser Re su cessato di contare gli anni di Nitocri per sostituirvi quegli di Balthasarre.

Questo Principe naturalmente debole non prese collo Scettro, che gli fu rimesso, gli sentimenti, e la condotta d' un Re. Sempre egualmente dedito a' suoi piaceri prodigò la sua autorità. La sola differenza, che notossi, fu, che dopo essere stato governato con alterigia da una madre imperiosa, lo fu con riguardo, e con rispetto da Cortigiani adulatori, e da accorti favoriti. Il suo Regno non fu lungo, nè somministrò nulla di considerabile rispetto alla Storia de' Giudei, che la maniera, in cui finì. Essi continovarono a vivere tranquilli nella Chaldea, e senza prender parte ne' moti violenti, che alteravano la costituzion dell' Impero, aspettavano in pace i momenti del Signore, e il giorno della loro liberazione.

Daniello dal canto suo godeva le dolcezze del suo ritiro, dove il Signore comunicavasi a lui senza riserva, e rivelavagli i più importanti segreti della sua providenza. Non è qui il luogo di riferire a lungo l'

Ann. Mundi 3472.

istruzione, che ricevè l' anno terzo del Regno di Balthasarre in un viaggio, che fece a Susan apparentemente per visitar Esther, e Mardoccheo, e per veder da se stesso lo stato florido de' suoi fratelli nel Regno di Persia, o per regolare alla Corte di Dario alcuni affari, che avevano relazione col suo Ministero nel Regno di Babilonia. Ci basterà di notar di passaggio, che sotto figure simboliche, e per l' interpretazione d' un Angiolo seppe la traslazione, che non doveva farsi, che a capo a un lungo corso d' anni dell' Impero di Persia a un nuovo Conquistatore, e che gli furon fatte conoscere le strane conseguenze, che doveva avere questo avvenimento più di quattro Secoli dopo rispetto a' Giudei, che da molto tempo sarebbono ristabiliti nella Giudea. Noi ci riserbiamo d' entrare in un più gran racconto, quando arriveremo al tempo delle guerre Sante de' Giudei coi Re di Siria, affinchè la predizione messa in vista nel tempo della sua verificazione divenga più interessante, e più utile a' Lettori.

Dan. VII. 1. Anno primo Balthassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: & somnium scribens, brevi sermone comprehendit: summatimque perstringens, ait:

Ma non possiamo differire di descriver quì a minuto un' altra visione molto più maravigliosa accordata a Daniele l' anno primo del Regno di Balthasarre poco tempo dopo, che la Regina madre ebbe rimessa nelle mani del figliuolo la condotta dello Stato. Se quel, che siamo per raccontare, può parer, che ci allontani un poco dal seguito della nostra Storia, ci apre almeno sì belle strade, che non si avrà discaro, che vi siamo entrati.

Una notte, che Daniele dopo essersi trattenuto familiarmente con Dio pigliava un poco di riposo, ricevè in sogno un lume divino, che gli scoprì l' ordine, e il carattere de' grandi Imperj, che dovevano succedere a quello di Babilonia, e perpetuare d'età in età il culto de' falsi Dei sino alla venuta del Messia destinato a ristabilire il Regno della vera Religione sulle rovine della Idolatria. Quest'ammirabile visione, che il Profeta ci ha conservata, ci mostra distintamente, dopo la distruzione dell' Impero di Babilonia sotto Balthasarre attualmente regnante, quattro Monarchie Idolatre, che dovevano fra loro distruggersi, e conservar però l' una dopo l' altra un' autorità generale sulla Giudea, ove i suoi antichi Abitanti non erano

2. Videbam in visione mea nocte, & ecce quatuor venti cæli pugnabant in mari magno.
3. Et quatuor bestiæ grandes ascendebant de mari diversæ inter se.

Ann. Mundi 3472.

no lungi da rientrare, perchè ciascuna di queste Monarchie dovea succedere all' altra nel dritto di Sovranità su Babilonia, dove i Giudei erano schiavi, e daddove dovevano ricevere la lor libertà.

In prima pel simbolo d' una Lionessa con ale d' Aquila gli fu mostrata l' Idolatria de i Re de' Medj a Babilonia sotto Dario figlio d' Assuero, e sotto i suoi discendenti fino alla dominazione ancor più grande de' Principi originarj di Persia. Quest' Impero non dovea durare. Alla morte d' Artaxerse quarto Re del sangue de' Medj a Babilonia un' altra Nazione era destinata a prender la superiorità, e così la Lionessa fu spogliata delle sue ali simbolo di sua possanza; Nientedimeno la Nazione de i Medj sussistè sempre, e si distinse pel suo valore, e fu ancora un' Aquila, la quale benchè senz' ale, cioè senz' autorità, sostennesi col suo coraggio. A questa dominazione succedè un'altra Potenza idolatra come la prima disegnata da un' Orsa d' una enorme crudeltà, armata di tre ranghi di denti, che dinotavano la Persia, la Media, la Chaldea, che Xerse Principe del sangue di Persia dovea possedere, e trasmettere a' suoi Successori. La terza Idolatria, o il terzo Impero infedele era rappresentato da un Leopardo con quattro teste, e quattro ale, ma ale d' un uccello comune, e non d' un' aquila. Era questi l' Impero di Seleuco, e de' suoi Successori nella Siria, o nell' Asia, che essendo padroni di Babilonia pretesero ad esclusione di chi che fosse avere il dritto di Sovranità sulla Giudea. Le quattro teste, o le quattro ale disegnavano le gran Città Capitali ciascuna d' una provincia eguale ad un Regno, sulle quali Seleuco stese il suo Dominio, Babilonia della Chaldea, Damasco della Decapoli, Antiochia della Siria, e Tyr della Fenicia. In fine la quarta bestia avea del maraviglioso, e del terribile. Avea de' denti di ferro d' una orribil grandezza, divorava tutto, metteva tutto in brani, calpestava quel, che non stracciava. Ella era assai diversa dall'altre bestie, che il Profeta avea prima vedute, e avea dieci corna sulla testa. Daniele applicossi a considerar queste corna, e vide, che ne usciva un piccolo in mezzo agli altri dieci, e che tre de i primi cadettero avanti a questo. Vi notò ancora

Dan. VII. 4. Prima quasi leæna, & alas habebat aquilæ: aspiciebã donec evulsæ sunt alæ ejus, & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei.

5. Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: & tres ordines erant in ore ejus, & in dentibus ejus, & sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.

6. Post hæc aspiciebam, & ecce alia quasi pardus, & alas habebat quasi avis, quatuor super se, & quatuor capita erãt in bestia, & potestas data est ei.

7. Post hæc aspiciebam in visione noctis, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens atq; comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, & habebat cornua decem:

Ann. Mundi 3472.

Dan. VII. 8. Considerabam cornua, & ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum: & tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: & ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto,& os loquens ingentia:

* Dan.VII.24.Cornua decem.... decem Reges erunt.

* Joan. XIX. 15. Non habemus Regem nisi Cæsarem.

degli occhi come quei d' un uomo, e una bocca, che proferiva gran minacce.

Questa bestia sì singolare rappresentava visibilmente l' Impero Romano. Oltre i caratteri generali di forza, di possanza, d' usurpazione, d' universalità, di Repubblica, d' Aristodemocrazia, che convengono a quest' Impero, vi si veggono anche tutti i tratti particolari, che riguardano la Giudea. Questa bestia aveva dieci corna, cioè a dire che dieci de' Capi, o Comandanti della Repubblica Romana chiamati dall' Angiolo col nome di * Re secondo la maniera di parlare in uso fra i * Giudei, cioè Pompeo, Cesare, Augusto, Tiberio, Cajo, Claudio, Nerone, Othone, Galba, Vitellio dovevano imporre a' Giudei un giogo oneroso, e tenergli sempre tributarj. Un piccolo corno esce in mezzo agli altri dieci. Questi è Vespasiano d' una famiglia assai diversa dalle prime tutte molto più illustri della famiglia Flaviana, dalla quale egli veniva. Le tre corna, che cadono alla presenza del piccolo disegnano Othone, Galba, e Vitellio, a' quali poco più d' un anno dopo fu sostituito Vespasiano. Gli due occhi, che comparivano su questo corno, erano Tito, e Domiziano gli due figliuoli di Vespasiano, che combatterono con lui, e sotto i suoi ordini. Egli era quello, che proferiva parole minaccevoli contro la Città, e contro il Tempio di Gerusalemme. E' ancora, secondo la spiegazione dell' Angiolo, quest' empio Imperatore quello, che dopo aver pronunziate bestemmie enormi contro il Signore dovea distruggere la Nazione Ebrea attaccata da lungo tempo al culto del vero Dio, fare a' Giudei una sanguinosa guerra, saccheggiare, demolir Gerusalemme, bruciare il Tempio, far perire gli Abitanti dopo tre mesi, e mezzo d' un Assedio funesto, in cui si soffrirebbono le più orribili calamità. Così Vespasiano doveva essere rispetto alla Giudea, e alla Palestina, di cui si rese padrone, un Principe più potente, più terribile, più formidabile di tutti i suoi Predecessori, niun de' quali portò sì lungi sulla Nazion de' Giudei l' autorità, e la tirannia.

Dan. VII. 9. Aspiciebam donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, & capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

Il Profeta attento a tutto ciò, che gli era mostrato, vide un Tribunale, dov' era assiso l' Antico de' giorni. A' due lati eranvi de' Troni per quei, che doveva-

vevano giudicare con lui. Quest' Antico aveva un vestimento bianco come la neve, i suoi capelli assomigliavano la lana più pura, il suo Trono era di fiamme, e le Ruote parevano d' un fuoco ardente. Un fiume di fuoco rapidissimo sembrava uscisse dalla di lui faccia. Un milion d' Angioli lo servivano, e mille milioni d' altri Angioli tenevansi in piedi alla sua presenza. Gli Giudici presero i loro luoghi, e i libri furono aperti. Intanto questo corno elevato contro Gerusalemme continuava a proferire orribili imprecazioni, e i suoi discorsi attiravano la maggiore attenzion del Profeta: Ma tutto in un tratto ebbe la consolazione di veder cadere morta la bestia: Il suo corpo fu messo in brani, e gettato nel fuoco per esservi consumato. La possanza dell' altre bestie fu pure distrutta, e la durata della lor vita fu costituita fino a un tempo, e un tempo.

Questo spettacolo apparve nella notte a Daniele, e come stava attento a tutte le circostanze vide il *Figlio dell' uomo* come portato sulle nuvole del Cielo, che avanzossi fino all' *Antico de' giorni*, e che gli fu presentato da' suoi Ministri. Subito conferigli l' autorità, l' onore, e l' Impero. Tutti i Popoli, tutte le Tribù, tutte le lingue gli saranno soggette. La sua possanza sarà una possanza eterna, che non gli sarà mai tolta, e il suo Regno non sarà mai soggetto ad alcuna rivoluzione.

Daniele preso da un sant' orrore, e in una estrema impazienza d' esser ischiarito di tanti Misterj accostossi ad uno degli Spiriti Celesti assistenti al Trono, e glie ne domandò l' interpretazione. L' Angiolo gli rispose subito in due parole, ecco, Profeta, quel, che significa la vostra visione. Le quattro gran bestie denotano quattro gran Regni Idolatri, che si eleveranno sulle rovine gli uni degli altri, e che si succederanno. Il termine della lor durata arriverà. Allora i Santi del Signore saranno messi in possesso; regneranno di secolo in secolo, e il loro Regno non avrà fine.

Daniele avendo ricevuta dall' Angiolo questa prima risposta prese ardire, e domandogli ancora qualche spiegazione sulla quarta bestia sì differente dall' altre, sulle dieci corna, che aveva, su gli tre, che caddero al nascer

Dan. VII. 10. Fluvius igneus, rapidusq; egrediebatur a facie ejus. Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei: Judicium sedit, & libri aperti sunt.

11. Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: & vidi quoniam interfecta esset bestia, & perisset corpus ejus, & traditum esset ad comburendum igni:

12. Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, & tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus, & tempus.

13. Aspiciebam ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit: & in conspectu ejus obtulerunt eum.

14. Et dedit ei potestatem, & honorem, & regnum: & omnes populi, tribus, & linguæ ipsi servient: potestas ejus, potestas æterna, quæ non auferetur: & regnum ejus, quod non corrumpetur.

15. Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

16. Accessi ad unum de assistentibus, & veritatem quærebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, & docuit me:

17. Hæ quatuor bestiæ magnæ, quatuor sunt regna, quæ consurgent de terra.

18. Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: & obtinebunt regnum usque in sæculum, & sæculum sæculorum.

19. Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus, & terribilis nimis...

20. . . . . ut supra 7. 8.

ſcer d'un altro più piccolo, ſugli occhi, che vedevanſi a queſto quì, ſul ſuo accreſcimento, ſulle minacce, che pronunziava, ſu i mali, che faceva a i Santi, e ſulla rovina, che cagionava loro, finacchè *l' Antico de' giorni* faceſſe trionfare la cauſa de' Santi, e che eſſendo venuto il loro tempo gli metteſſe in poſſeſſo del Regno. La quarta beſtia, riſpoſe l' Angiolo al Profeta, è un quarto Impero più poſſente di tutti gli altri. Aſſorbirà tutta la terra, la calpeſterà, la ridurrà in ſervitù. Le dieci corna della beſtia figurano dieci Re di queſt' Impero. Ne verrà uno prima meno conſiderabile, ma preſto prevarrà, e umilierà tre di que' Principi, che ſaranno coſtretti ad abbaſſarſi alla ſua preſenza. Queſto Principe pronunzierà contro l' Altiſſimo delle beſtemmie, calpeſterà i Santi dell' Onnipotente, s' immaginerà di poter mutare i tempi, e le leggi. I Santi ſaranno dati nelle ſue mani un tempo, due tempi, e la metà d'un tempo.

Abbiamo già veduto, applicando alla figura, e alla Profezia la verità degli avvenimenti, e la certezza de' fatti, quali erano i miſterj avvolti ſotto queſte eſpreſſioni generali. Non reſtava più, che l'ultima parte dell' enimma, ma le parole erano aſſai chiare, perchè Daniele poteſſe da ſe interpretarle; Nondimeno l' Angiolo le aggiunſe, che dopo queſta deſolazione ſarebbeſi pronunziata la ſentenza per abbattere l'empia poſſanza, per diſtruggerla, e annichilirla per ſempre. Che il Regno, il potere, la grandezza dell'Impero ſu tutto ciò, che è ſotto il Cielo, ſarebbe dato al Popolo de' Santi dell'Altiſſimo. Che il ſuo Regno ſarebbe un Regno eterno, al quale tutti i Re della terra ſarebbono ſoggetti, e di cui ſeguiterebbono le leggi.

Quì l' Angiolo ſi tacque, e laſciò Daniele nella profonda ammirazione di tante maraviglie, che avevagli annunziate. Malgrado il dolore, che cagionavano al Profeta gl' infortunj, de' quali il ſuo Popolo era minacciato, inteſe con incredibile conforto il fine dell'empietà, la gloria del Meſſia, e il Regno eterno della ſua Chieſa. Quanto più grande dovette eſſer nel ſucceſſo de' ſecoli l'allegrezza de' Settatori di queſto Meſſia Dio, e de' ſudditi di queſta Chieſa vittorioſa, allorchè hanno veduto co' proprj occhi il compimento litterale di queſte adorabili predizioni. Hanno veduto ciò, che

il

Dan. VII. 21. Aſpiciebã, & ecce cornu illud faciebat bellũ adverſus ſanctos, & prævalebat eis.
22. Donec venit antiquus dierum, & judicium dedit ſanctis Excelſi, & tempus advenit, & regnum obtinuerunt ſancti.
23. Et ſic ait: Beſtia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, & devorabit universã terrã, & cõculcabit, & comminuet eam.
24. Porro cornua decem ipſius regni, decem reges erunt: & alius conſurget poſt eos, & ipſe potentior erit prioribus, & tres reges humiliabit.
25. Et ſermones cõtra Excelſum loquetur, & ſanctos Altiſſimi conteret: & putabit quod poſſit mutare tempora, & leges, & tradentur in manu ejus uſque ad tempus, & tempora, & dimidiũ temporis.
26. Et judicium ſedebit, ut auferatur potentia, & conteratur, & diſpereat uſque in finem.
27. Regnum autem, & poteſtas, & magnitudo regni, quæ eſt ſubter omne cælum, detur populo ſanctorum Altiſſimi: cujus regnum, regnũ ſempiternũ eſt, & omnes reges ſervient ei, & obedient.
28. Hucuſque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar, & facies mea mutata eſt in me: verbum autẽ in corde meo conſervavi.

il Profeta non faceva che sperare, e che credere; Hanno veduto il Dio sovrano, che adorano, quel Dio, la di cui eternità senza limiti è figurata dal nome d'Antico de' giorni, la gloria senza macchia dalla bianchezza della neve, la santità dalla nettezza d'una lana purissima, lo sdegno formidabile da un Trono di fuoco, le pronte, e terribili vendette dalla rapidità d'un fiume di fiamme; Lo hanno veduto assiso sul Tribunale di sua giustizia, accompagnato da' suoi Angioli, e dagli Esecutori de' suoi ordini pronunziar la sentenza decisiva contro il Regno dell'Idolatria Romana. Questo mostro, l'ultimo, e il più orribile di tutti fulminato dalla sua sentenza non ha fatto più, che languire, distruggersi, indebolirsi, e cedere in tutti i luoghi la vittoria alla legge Divina del Messia. Hanno veduta questa legge nascente, e ancora in culla dissipare i resti dell'empietà per tutto, ove altre volte aveva alzati i suoi trofei. Hanno veduto il *Figlio dell'Uomo*, cioè a dire il primogenito, e il Re di tutti gli uomini, il Messia, e il Cristo crudelmente immolato, ma poco dopo risuscitato, escito dal suo Sepolcro Vincitor della morte, elevato fino al più alto de' Cieli, presentato dagli Angioli a Dio suo Padre, assiso alla sua destra verificare gli oracoli pronunziati contro l'infedele Gerusalemme, darla in potere de' suoi nemici, e distrugger poi, abbandonare, e dissipare quegli uomini empj divenuti per alcuni giorni lo strumento di sue vendette. Dopo questo formidabil successo hanno veduto il Figlio dell'uomo ricever la possanza, l'onore, e il Diadema. Hanno inteso una moltitudine d'Angioli sparsi intorno al Trono dell'Antico de' giorni esclamare ad alta voce: L'Agnello, ch'è stato immolato è degno di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, e la benedizione. Ogni lingua ha confessato, che il Signor Gesù è nella gloria di Dio Padre. Veggono il suo Impero perpetuarsi, trionfar la sua Chiesa, regnare la sua Religione. Veggono i Discepoli di questo Messia Dio sì ben distinti col nome di Santi dell'Altissimo, che adorano in ispirito, e in verità entrare in possesso d'un Impero glorioso; veggono la Santa Legge, che professano, sorger di giorno in giorno dalle rovine dell'Idolatria Romana, e nonostante le rivolte dell'Eresia esercitare un dolce dominio in tutti

Ann. Mundi 3472.

Ann. Mundi 3472. ti i Paesi, che toglie all'empietà, e formarsi così un Regno durabile, che non avrà mai fine.

Tali erano i prodigiosi avvenimenti ne' quali il Signore occupava il suo Profeta, tali erano i raggi Divini, co' quali illuminava il di lui spirito, e le viste sublimi, con cui nodriva la sua speranza nel tempo che pareva obbliato dagli uomini, e non curato da' Grandi della terra, che eransi veduti alcuni anni prima prostrati a' suoi piedi divenir quasi suoi adoratori. Ma vedremo ora da un nuovo esempio, quanto l'obblio, e il disprezzo degli uomini, il loro odio stesso, e le lor gelosie sono deboli contro un Santo, che Dio protegge, e di cui ha risoluto di servirsi.

Daniele era in età di ottantasei, o ottantasette anni. Dappoi la morte di Nabuchodonosor, e il fine del Regno d'Evilmerodach, non pensavasi più a lui, ed egli medesimo non pensava d'aver più parte all'esecuzione de' disegni di Dio, nè vi credeva necessaria l'opera sua; Contento d'aver resi ai suoi cari schiavi nel tempo del suo ministero tutti gli servizj, de' quali glie ne avea somministrata l'occasione il favore, in cui era appresso il Re, il suo solo pensiero era quello di pregar per loro, ed aspettava, che un altro divenisse in sua vece un più degno strumento delle misericordie del Signore. Ma il Padrone avea de' disegni diversi da quegli del servo, e per consumar la grand'opera della liberazione del suo Popolo la Providenza volea servirsi di Daniele stesso quantunque dimenticato, ed anche odiato. Si può dire, che la bontà Divina dovea in certo modo dare a questo grand' uomo avanti la sua morte la consolazione di finir lui medesimo la cattività de' suoi fratelli a Babilonia, e di veder almeno cominciare lo ristabilimento della Religione nella sua Patria. Nulla però pareva più lontano, che il ritorno del Profeta presso a i Re della Chaldea per trattarvi gl'interessi de' Giudei, ma nulla è difficile a Dio, e quasi tutte le pagine di questa Storia hanno potuto farci comprendere, che la mancanza di tutti i mezzi naturali è ordinariamente nelle mani del Signore la più prossima disposizione al compimento delle sue maraviglie.

Balthasarre era nel terzo, ed ultimo anno del suo Regno. Non avea figliuoli, che potessero succedergli,

e la

Ann. Mundi 3475.

e la sua Corona dovea cadere in un Principe straniero, secondo ch'egli n'era convenuto con Ciro suo vincitore, allorchè riscattò la sua Città di Babilonia. Era importante per i Giudei, che all'arrivo d'un nuovo Monarca si trovasse qualcuno della lor Nazione alla Corte in grado di parlar per loro, e di proteggerli, e questo lo trovarono nella persona di Daniele procuratogli da Dio nella maniera, che andiamo a raccontare.

Balthasarre Principe poco laborioso, e unicamente occupato ne' suoi piaceri, ma annojato, come lo sono d'ordinario i Grandi, de' piaceri moderati, e tranquilli, ne volle de' più vivi, e più tumultuosi. Gli venne in mente di fare un magnifico Convito, dove invitò mille de' più gran Signori del suo Regno, o Cortigiani, o Offiziali delle sue Armate. Ciascuno eravi assiso non secondo l'ordine della dignità, e del nascimento, ma secondo l'età, che aveva, in modo che gli giovani erano insieme, e gli vecchi con i vecchi. Il Re già ebro obbliando il poco di Religione, che avea dovuto ereditar da' suoi Padri, ordinò di portar nella Sala del Convito i Vasi d'oro, e d'argento consagrati altre volte al culto di Dio nel Santo Tempio di Gerusalemme prima, che Nabuchodonosor gli avesse tolti al tempo del sacco di quella Città. Questo Principe ancora Idolatra ne aveva prima fatto onore alla sua falsa Divinità, ma dee credersi, che negli ultimi anni di sua vita Daniele aveva ottenuto, che fossero posti in un luogo più convenevole. Il suo sagrilego Nipote non ebbe difficoltà d'estrarnegli per farvi bere con se i Signori, le sue Mogli, e le sue Concubine. A questo spettacolo raddoppiò l'allegrezza: Il Re ne dette l'esempio, e ciascuno si fece un merito di seguitarlo. Facevasi a chi profanerebbe con più insolenza i Sacri vasi. Vi si beveva all'eccesso invocando le false Divinità del Paese. Gli Dei d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno, e di pietra ebbero la loro parte agl'Inni impuri, che cantavansi bevendo, e il solo Dio del Cielo, e della terra fu insultato da' Convitati con una mostruosa empietà. L'iniquo Balthasarre mettendo così il colmo a' suoi peccati riempieva la misura fatale, che Dio aspettava per distruggere la sua Monarchia. Aveva egli nella sua Capitale, e forse

Dan. V. 1. Balthasar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: & unusquisque secundum suam bibebat ætatem.

2. Præcepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea & argentea, quæ asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex, & optimates ejus, uxoresque ejus, & concubinæ.

3. Tunc allata sunt vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: & biberunt in eis rex, & optimates ejus, uxores & concubinæ illius.

4. Bibebant vinum, & laudabant deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque & lapideos.

Ann. Mundi 3475.

se fra i Convitati de' nemici, che non conosceva. Mentre ch' egli si abbandonava ad una stolta allegrezza, molti Signori congiurati preparavansi a disfarsi d'un Re neghittoso, che giudicavano egualmente indegno, e di regnare, e di vivere. La prima nuova del suo infortunio gli fu annunziata da Dio nel calore della sua intemperanza meno per suo vantaggio particolare, che per metterlo nella necessità di ricorrere a Daniele, e di ristabilir questo grand' uomo nel posto onorevole, ove dovea trovarlo il suo Successore. Videsi comparire in un istante come i diti della mano d'un uomo applicati sulla muraglia in faccia al candelliere, che illuminava la Sala, e il Re vedeva distintamente co' proprj occhi il moto della mano. Tutto atterrito da tal prodigio procurò ma invano co' suoi Cortigiani, e colle sue donne di diciferare lo scritto, che restò impresso nella muraglia. Mille spaventosi pensieri si presentarono in folla al suo spirito, che non facevano, che render maggiore la sua pena. Mutò di colore, cadde in una estrema debolezza, le sue ginocchia tremolanti urtavano insieme, nè poteva più sostenersi. Non restavagli forza che per gridare, che si chiamino immantinente tutti gl' Indovini, tutti gli Auguri, tutti i Maghi di Babilonia, e che si conducano alla mia presenza, nel che fu prontamente ubbidito. Lo spaventato Principe immaginandosi d' aver da loro qualche spiegazione, riprese un poco i suoi spiriti, e disse a' sapienti: Colui fra di voi, che mi leggerà quello scritto, e che me ne spiegherà il senso, io lo farò rivestir di porpora, l'onorerò d'una Collana d'oro, e lo dichiarerò la terza Persona del mio Regno. La ricompensa era magnifica, e senza dubbio che per ottenerla, gl' Indovini v'impiegarono tutto il loro studio, ma ella non era destinata a que' furbi, che ben lungi di poter spiegare al Re le parole scritte sulla muraglia, non potettero nemmen convenire della maniera di leggerle. Il Re maggiormente disperato ricadde nella prima debolezza, e la sua Corte intimorita non sapeva più a chi ricorrere. Questo era il momento che Dio aspettava. Il tumulto giunse presto all' appartamento della Regina madre, che allontanata dagli affari dello Stato, e dalla confidenza del Re non era più in un' età, e d'un carattere da voler essere a parte de' di lui piaceri.

Pene-

Dan. V. 5. In eadē hora apparuerūt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ: & rex aspiciebat articulos manus scribentis.

6. Tunc facies regis commutata est, & cogitationes ejus conturbabant eū: & compages renū ejus solvebantur, & genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldæos, & aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, & interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingressi omnes sapiētes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationē indicare regi.

9. Unde rex Balthassar satis conturbatus est, & vultus illius immutatus est: sed & optimates ejus turbabantur.

Penetrata dall'accidente succeduto a un Principe, di cui ella sentì allora, che era madre, scende nella Sala del Convito, e gli parla così. Ritornate in voi, Signore, e sperate di vivere; Non vi lasciate turbare dallo strano avvenimento, che avete veduto. Io ho di che rassicurarvi, e posso ripromettervi, che presto avrete la bramata soddisfazione. Evvi nel vostro Regno un uomo, a cui gli Dei Santi comunicano il loro spirito, e rivelano i loro segreti. Sotto il Regno di Nabuchodonosor furono scoperti in lui sin da giovine tesori incomparabili di sapienza, e di scienza. Egli spiegò a quel gran Re i misterj gli più occulti, e in ricompensa de' suoi servizj, oltre le grandi dignità, delle quali avevalo rivestito, lo nominò Capo de' Maghi, degl'Incantatori, degli Astrologhi, degl'Indovini, e degli Auguri di tutto il suo Regno. Preeminenza legittimamente dovuta all'eccellenza del suo spirito, all'estensione de' suoi lumi, alla sublimità delle sue cognizioni, e alla superiorità, che aveva per ispiegare i sogni, per penetrare nell'avvenire, e per veder chiaro fra le tenebre le più folte. Tale parve sotto il Regno di Nabuchodonosor, che posso ben chiamar vostro Padre, mentre, Balthasarre suo figlio, e mio Consorte essendovi mancato sin dalla vostra infanzia, egli ve ne tenne le veci sino alla sua morte. Quest'uomo singolare, di cui vi parlo, chiamasi Daniele in lingua del suo Paese, e il Re lo aveva onorato del nome di Balthasarre. Da lungo tempo vive ritirato, ma so, che vive ancora. Fatelo venire, Signore, e vi tirerà d'ogni inquietudine.

Il consiglio di Nitocri dette al Re qualche momento di consolazione. Fece cercar Daniele, ed essendogli stato introdotto tosto che lo vide, siete voi, gli disse, quel famoso Daniele uno de' Giudei della cattività, che il Re mio Padre condusse dalla Giudea? Ho inteso che voi siete ripieno dello spirito degli Dei, e che non vi è uomo nel mio Regno, che sia comparabile a voi in scienza, in penetrazione, in sapienza. Tutti gli Sapienti, e tutti gl'Indovini di Babilonia hanno messa in opera tutta la loro arte per soddisfare il mio desiderio, e sono stati forzati a convenire, che la capacità loro è molto inferiore alla difficoltà dell'impresa. Non trattasi che di leggere tre parole, che voi vede-

Ann. Mundi 3475.

Dan. V. 10. Regina autem, pro re quæ acciderat regi, & optimatibus ejus, domum cōvivij ingressa est: & proloquens ait: Rex in æternum vive: non te conturbēt cogitationes tuę, neque facies tua immutetur.

11. Est vir in regno tuo, qui spititū deorum sanctorum habet in se: & in diebus patris tui scientia & sapientia inventæ sunt in eo: nam & rex Nabuchodonosor pater tuus, principē magorum, incantatorum, Chaldæorum, & aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.

13. Quia spiritus amplior, & prudentia, intelligentiaque & interpretatio somniorum, & ostensio secretorum, ac solutio ligatorū, inventæ sunt in eo, hoc est in Daniele: cui rex posuit nomē Balthassar. Nunc itaque Daniel vocetur, & interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quē adduxit pater meus rex de Judæa?

14. Audivi de te, quoniā spiritū deorum habeas: & sciētia intelligentiaque ac sapientia ampliores inventæ sunt in te.

Ann. Mundi 3475.

te ſcritte ſulla muraglia da una mano incognita, che io ho viſto comparire, e diſparire in un iſtante, e di darmene l'interpretazione. Mi è ſtato detto, che i ſegreti più oſcuri non lo erano per voi, e che non vi ſon tenebre, ove voi non portiate la luce. Se mi levate di pena leggendo, e interpretando quelle parole, che mi turbano, io farò per voi più, che non ha mai fatto il Re mio Padre. Sarete riveſtito di porpora, porterete una collana d'oro, e ſarete, dopo la Regina mia madre, e me, il primo Signore del mio Regno.

Daniele conobbe allora i diſegni di Dio, e vi ſi ſommiſe con ubbidienza. Illuminato in un inſtante vide paſſare in iſpirito la ſanguinoſa tragedia, che gli ſi ordinava d'annunziare. Sentì tutto il pericolo della ſua commiſſione, ma già da circa ottant'anni aveva imparato a non tremare d'avanti alle Potenze della terra. No, gran Re, riſpoſe egli, i voſtri doni, e la gloria, che mi offerite, non mi penetrano punto. I lumi, che il Cielo mi comunica, non ſi comprano a prezzo di dignità, e d'onori, ed io do ſenza intereſſe quel, che ricevo ſenza fatica. Ho ſerviti i Re voſtri predeceſſori ſenza aſpettar ricompenſe, e ſervirò voi nella ſteſſa maniera. Sin dalla mia giovinezza mi ſon fatta una legge di annunziar loro la verità tutta pura, e poichè mi ordinate di parlarvi, non vorrete, che all'età, in cui ſono, io laſci la mia antica franchezza. Vado dunque a leggervi le p role ſcritte ſulla voſtra muraglia, e a darvene la ſpiegazione.

Il Re Nabuchodonoſor voſtro Padre aveva ricevuta da Dio la gloria, l'onore, la magnificenza, e l'Impero. Il ſuo potere era sì grande, e il ſuo Dominio sì aſſoluto, che tutti i Popoli, tutti i Paeſi, tutte le Nazioni lo riſpettavano, e tremavano avanti a lui. Non reſiſtevaſi punto a' ſuoi ordini. Puniva, e faceva morire chi voleva: Elevava gli uni, ed abbaſſava gli altri, nè eravi alcuno tanto ardito per domandargli conto delle ſue ragioni. Laſciò egli enfiare il ſuo cuore dalla vanità, il ſuo ſpirito ſi riempiè d'un temerario orgoglio, in cui rimaſe oſtinato. Fu ſcacciato dal ſuo Trono, ſpogliato della ſua gloria, ſegregato dalla ſocietà degli uomini, rilegato fra le beſtie, colle quali ebbe il paſcolo, la dimora, e le inclinazioni comuni, finacchè riconobbe, che il Dio Altiſſimo ha

un

Daniel. V. 15. Et nunc introgreſſi ſunt in conſpectu meo ſapiētes magi, ut ſcripturā hanc legerent, & interpretationem ejus indicarent mihi: & nequiverunt ſenſum hujus ſermonis edicere.

16. Porro ego audivi de te, quod poſſis obſcura interpretari, & ligata diſſolvere: ſi ergo vales ſcripturam legere, & interpretationē ejus indicare mihi, purpura veſtieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & tertius in regno meo princeps eris.

17. Ad quæ reſpondens Daniel, ait coram rege: Munera tua ſint tibi, & dona domus tuę alteri da: ſcripturam autē legam tibi, rex, & interpretationem ejus oſtendam tibi.

18. O rex, Deus Altiſſimus regnum, & magnificentiam, gloriam, & honorem dedit Nabuchodonoſor patri tuo.

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, univerſi populi, tribus, & linguæ tremebāt, & metuebant eū: quos volebat, interficiebat: & quos volebat, percutiebat: & quos volebat, exaltabat: & quos volebat, humiliabat.

20. Quando autem elevatū eſt cor ejus, & ſpiritus illius obfirmatus eſt ad ſuperbiam, depoſitus eſt de ſolio regni ſui, & gloria ejus ablata eſt.

un potere assoluto sugli Regni della terra, e che gli distribuisce a chi gli piace. Voi Balthasarre figlio, e successor di quel Principe non avete ignorata la sua Storia, ed avevate i suoi esempj d' avanti agli occhi. Bene istruito de' pericoli dell' orgoglio vi siete lasciato sedurre, vi siete elevato contro il supremo Dominatore del Cielo. Avete avuta la temerità di far portare alla vostra mensa i Vasi del suo Santo Tempio. Voi, i vostri Cortigiani, le vostre mogli, le vostre concubine gli avete a gara profanati bevendovi con empietà il vino della vostra intemperanza. Avete esaltati Dei d'oro, e d'argento, di ferro, e di rame, di legno, e di pietra, nè vi siete degnato di render gloria al solo vero Dio, a cui dovete la vita, e che può disporre di tutti i vostri momenti. Questo Dio giustamente irritato è quello, che ha fatto comparir la mano, che avete veduta, e che ha scritte queste tre parole, *Mane*, *Thecel*, *Phares*, delle quali eccovi, o Principe, l' interpretazione, ed il mistero. Il Signore ha contati i giorni del vostro Regno, e ne ha disegnato il termine. Questo è il senso della prima parola *Mane*. Voi siete stato messo nella bilancia, e trovatovi troppo leggiero siete stato riprovato. Questo è quel che significa *Thecel*. In fine il vostro Regno è stato diviso, e dato a i Medj, e a i Persiani. Questa è la spiegazione dell' ultima parola *Phares*.

Una sì formidabile sentenza dovè terribilmente spaventar Balthasarre, lui, che la sola vista di tre parole, che non intendeva, scritte da una mano miracolosa l' avevano quasi condotto alle porte della tomba. Parve nondimeno intrepido, o perchè riguardasse queste disgrazie come assai rimote, o perchè credette poter sottrarsi alle medesime con una condotta men scandolosa. Cominciò dal soddisfare alla sua parola, ed obbligò il Profeta ad accettar gli onori, che avevagli promessi. Daniele non avea protestato di non volergli, che per dare una prova del suo disinteresse, ma la costanza degli ordini del Re dichiarandogli la volontà di Dio vi si sommise ciecamente, e consentì una seconda volta a lasciare la sua solitudine.

L' esecuzione della condanna, ch' egli avea pronunziata, era più prossima, che Balthasarre non avea creduto. Appena ebbe fatto rivestir Daniele della porpora,

Ann. Mundi 3475.

Dan. V. 21. Et a filiis hominum ejectus est, sed & cor ejus cũ bestiis positum est, & cũ onagris erat habitatio ejus: fœnũ quoq; ut bos comedebat, & rore cæli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum, & quemcumque voluerit, suscitabit super illud.
22. Tu quoq; filius ejus Balthassar, nõ humiliasti cor tuum, cũ scires hæc omnia.
23. Sed adversũ Dominatorem cœli elevatus es: & vasa domus ejus allata sunt corã te: & tu, & optimates tui, & uxores tuæ, & cõcubinę tuę, vinum bibistis in eis: deos quoq; argẽteos, & aureos, & æreos, ferreos, ligneosq; & lapideos, qui nõ vidẽt, neq; audiunt, neq; sẽtiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, & omnes vias tuas, non glorificasti.
24. Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc, quod exaratũ est.
25. Hæc est autem scriptura, quę digesta est: MANE, THECEL, PHARES.
26. Et hæc est interpretatio sermonis. MANE: numeravit Deus regnum tuum, & complevit illud.
27. THECEL: appensus es in statera, & inventus es minus habens.
28. PHARES: divisum est regnum tuũ, & datum est Medis, & Persis.

Ann. Mundi 3475.

Dan. V. 29. Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo ejus: & prædicatum est de eo quod haberet potestatem tertius in regno suo.

30. Eadem nocte interfectus est Balthasar rex Chaldæus.

* Jer. XXVII. 6. 7.

ra, ed ebbegli messa al collo la collana d'oro per far pubblicare nella sua Capitale, che quest' illustre schiavo era la terza persona del suo Regno, che fu assalito da una Truppa di congiurati, che l'uccisero quella medesima notte.

Notte famosa per un sontuoso convito, per una sagrilega profanazione, per un miracolo della mano di Dio, per l' elevazion di Daniele, per l' assassinato del Re, per l' estinzione della famiglia Reale, e per la fine d' una grande Monarchia, la quale secondo la * predizione di Geremia, non doveva stendersi, dappoi la cattività de' Giudei, che fino a tre generazioni comprese in Nabuchodonosor, suo figlio Balthasarre, e il secondo Balthasarre suo Nipote.

Dell' Oracolo scritto sulla muraglia, e interpretato da Daniele non restava da verificarsi, che la divisione dell' Impero di Babilonia, e la sua traslazione a i Persiani, e a' Medj. Erano di già tre anni, che Ciro, e Dario Sovrani di questi due Popoli, le truppe de' quali avevano operato di concerto all' assedio di Babilonia, benchè Ciro vi si fosse trovato solo in persona, erano convenuti della parte de' loro dritti su questa Monarchia, e che avevano fatto sottoscrivere i Chaldei all'ordine, che stabilivano nella successione. Per questo Trattato la Babilonia, o la Chaldea restava tributaria de' due Re, sinacchè la famiglia di Nabuchodonosor venendo a spegnersi in Balthasarre, il Regno intero passasse sotto il dominio di Dario, e de'suoi Discendenti in linea retta, in sorte però che se il Ramo de' Principi Medj Re di Persia veniva a mancare, o che per qualche altro accidente perdessero la Babilonia, Ciro Principe Persiano Re de i Medj conservava per se, e suoi Successori sul Regno di Chaldea tutti gli dritti, che cedeva a Dario, e che avea giustamente acquistati per la sua vittoria. Questo regolamento sussisteva senz' alterazione al tempo della morte di Balthasarre, e questo Principe non avendo lasciati figli maschi, Dario il Medo Re di Persia figlio del grande Assuero ascese al Trono di Babilonia col consenso di Ciro, e col plauso generale de' suoi nuovi Sudditi.

Dan. V. 31. Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.

Dario era un Principe di sessanta due anni, d' un naturale assai dolce, e d' uno spirito pacifico. Egli si fece dichiarar Re di Babilonia tosto che ebbe la nuova

va

Ann. Mundi 3475.

va della morte di Balthasarre; e come era una necessità, che colla sua presenza accostumasse i suoi nuovi Sudditi al giogo sempre un poco odioso d'un governo straniero, stabilì a Babilonia la sede comune de' suoi due Regni di Persia, e di Chaldea. Trovovvi Daniele nel Posto, a cui lo aveva Balthasarre elevato poche ore avanti la sua morte, ed essendosi informato dell' occasione, che avevagli dato il merito di quell'ultimo contrassegno della riconoscenza del defonto Monarca, concepì, che gli Giudei erano dapertutto gli stessi, adoratori del Dio del Cielo, assicurati delle sue misericordie, guidati dal suo Spirito, e all' ombra della sua protezione. Questo Principe aveva ereditata dal Re suo Padre una grande idea della Nazione Ebrea, avea conservata per Esther tutta la considerazione, che meritava il suo rango, e la sua virtù, proteggeva il Popolo del Signore nella Persia, e non era lui stesso molto alieno dalla vera Religione.

Il primo ordine, che mise nella Chaldea, fu di divider tutto l' Impero in cento venti Province sul modello della Persia. A ciascheduna Provincia dette il suo Governatore particolare, e sopra questi centoventi Satrapi costituì tre gran ministri, a' quali dovevano quegli render conto degli affari del loro distretto. In questi tre confidenti era l' amministrazion dello Stato, e il Re se ne rapportava interamente alla lor condotta. La stima, che avea per i Giudei, le prove, che avevano date nella Persia della lor fedeltà pe' lor Padroni, e sopratutto le maraviglie, che sentiva tutti gli giorni di Daniele, lo mossero a dare a questo grand' uomo uno de' tre Posti del Consiglio supremo, da cui tutti i Signori del Regno dovevano dipendere.

Dan. VI. 1. Placuit Dario, & constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.
2. Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapæ illis redderent rationem, & rex non sustineret molestiam.

Daniele appena vi fu entrato, che fu conosciuta la penetrazione del suo Spirito, e quanto grandi fossero i suoi lumi. Tutti gli Principi, e tutti i Satrapi non erano in paragon di lui che novizj nel maneggio degli affari. La sua sperienza era infinita, le difficoltà sparivano avanti a lui, nè mai lo trovavano imbarazzato in nulla, tanto era fertile in ispedienti, ed in ripieghi. Ma qualunque talento naturale avess' egli pel governo, dov' era stato quasi sempre impiegato sotto il gran Nabuchodonosor, il buon esito delle sue determinazioni non doveva attribuirsi, siccome egli non l' at-

3. Igitur Daniel superabat omnes principes, & satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

Ann. Mundi 3475.

l' attribuiva a questi soccorsi umani. Lo Spirito di Dio, di cui era ripieno, era il suo unico Maestro nell'arte di ben governare, e dal veder la sublimità de' suoi Consigli era d' uopo confessare, che le lezioni della buona politica non s' imparano che alla scuola della vera Religione. In poco tempo prese un sì grande ascendente sopra i due suoi Colleghi, e comparve sì superiore ad essi in tutte le occasioni, nelle quali conveniva trattare alla presenza del Re, che Dario prese la risoluzione di farlo suo solo Ministro, di crear per lui una Carica di Soprintendente generale, e di riposarsi unicamente su questo grand' uomo della cura di tutta la Chaldea..

Dan. VI. 4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnũ: unde principes,& satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque causam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa,& suspicio non inveniretur in eo.

Il Re non aveva ancora pubblicamente dichiarato il suo disegno, che la gelosia lo avea penetrato, e disponevasi a traversarlo. Gl' invidiosi osservarono Daniele per più giorni, esaminarono tutti i suoi passi, e tutte le sue azioni, non omisero nulla per trovare un pretesto di perderlo, o di rendere almeno sospetta la sua fedeltà. Daniele non sapeva niente delle insidie, che gli si tendevano, e le evitò tutte. L' innocenza d' un cuor retto, e la semplicità d' una condotta senz' artifizio gli tennero luogo di precauzione, e di diffidenza. Da qualunque parte si voltassero i suoi avversarj, Daniele era fuor di rimprovero; e senza che pensasse ad acquistarsi una riputazione, quella della sua integrità era sì ben stabilita, che si sarebbe reso sospetto chiunque avesse voluto attaccarla. Ma bisognava perderlo a qualunque costo. Un merito superiore, che attira l' attenzion del Padrone, è un delitto troppo grande nelle Corti per esser perdonato, e la gelosia di favore tra i pretendenti allo stesso posto è una passione, che non s' irrita mai impunemente.

I Signori Babilonesi, Medj, e Persiani (delle quali tre Nazioni ve n' erano alla Corte d' un principe Medo d' origine, Re di Persia, e di Babilonia) si adunarono per deliberare sul modo di riuscire nel lor disegno. Invano dissero agli altri i Signori Babilonesi, perfettamente istruiti della virtù del lor Rivale, invano cerchiamo noi ne i costumi di quest' uomo, e nel suo zelo, e fedeltà nel servizio dello Stato un' occasione di perderlo. Egli lo sarebbe di già, se avesse potuto esserlo per questa strada, e non avremmo

5. Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

mo aspettato sì tardi a disfarci d' un tal concorrente. Ann. Mundi 3475.

Non ci resta dunqne che d' attaccarlo sulla sua Religione. La sua costanza in non allontanarsi in verun punto della Legge del Dio, che adora, è l'unico mezzo, che offre senza difesa alle nostre accuse. Ma come fargliene un delitto appresso il Re, ripresero alcuni de' più moderati, mentre questo Principe avvezzo da lungo tempo alla Legge de' Giudei gli lascia in possesso di praticarla nella Persia, e che prevenuto, come Assuero suo padre in favor di questa Nazione, non par lontano dalla lor Religione? Non è impossibile, che ci riesca, fu risposto, ed ecco il modo, che bisogna tenere. Il Re nuovamente stabilito sul Trono di Chaldea crede dover la Corona, che porta a' Signori naturali del Paese, e teme fortemente di perderla, se questi trovansi malcontenti. Gli si farà intendere, che non può riprometterglisi della fedeltà de' Popoli, se non comincia dall'ispirar loro un rispetto infinito per la sua persona facendosi adorare come uno de' loro Dei: Che essi son tutti disposti a crederlo tale: Che con questo mezzo i suoi predecessori, e tragli altri il gran Nabuchodonosor, ha regnato più di quarant' anni con una autorità sì assoluta. Fu aggiunto, che il Re infallibilmente cadrebbe nella rete senz' accorgersi, che il tutto debb' andar a ricadere contro il suo Favorito, e quando avesse di ciò qualche sospetto, gli si parlerebbe d' un tono sì fermo, che non oserebbe farlo conoscere: Che la sua gran passione era d' esser Re di Babilonia, e che Daniele con tutti i Giudei, nonostante qualunque buona volontà, che avesse per loro, sarebbono abbandonati, se ne giudicasse il Sagrifizio necessario alla sicurezza di sua Corona, purchè però rendendogli ribelli a' suoi ordini fosse messo il Re in istato di condannargli con qualche sorte di ragione. Che se n' era trovato il modo col mezzo dell' Editto, che otterrebbesi da lui per farsi adorare da tutti i suoi Sudditi, al quale Daniele non si sommetterebbe, e per conseguenza la sua perdita sarebbe immancabile.

Lo spediente fu ammirato da tutti i Signori, nè fu differito a metterlo in opera. Avrebbono essi dovuto almeno ridursi a memoria il fatto della fornace delle Campagne di Dura, e temer per loro un esito simile

Ann. Mundi 3475.

Dan. VI. 6. Tunc principes & satrapæ surripuerunt regi, & sic locuti sunt ei: Dari rex in æternum vive.

7. Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, & satrapæ, senatores, & judices, ut decretum imperatorium exeat, & edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petitionē a quocumque deo & homine, usque ad triginta dies, nisi a te rex, mittatur in lacū leonum.

8. Nunc itaque rex, confirma sententiā, & scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis & Persis, nec prævaricari cuiquā liceat.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, & statuit.

alla loro impresa, ma quando una volta la passione domina il cuore, il suo primo effetto si è d'accecar lo spirito, e di torgli l'uso de' suoi lumi. Vanno eglino a trovare il Re, e dopo le testimonianze ordinarie di rispetto, un di loro portando la parola a nome di tutti: Gran Re, disse a Dario, gli Satrapi, ed i Signori del vostro Regno di Babilonia, i vostri Giudici, i vostri Officiali attenti a ciò, che può procurare la prosperità del vostro Regno, son persuasi essere di somma importanza, che voi lo cominciate con un' azione strepitosa, che imponga a' vostri Popoli, e gli tenga in un rispettoso timore. A quest'effetto è d'uopo, che facciate pubblicare un Editto autentico rivestito della vostra Regia autorità, con cui sia vietato per lo spazio di trenta giorni di far preghiere, o indirizzar voti ad alcun uomo, o ad alcuna Divinità in tutta la Chaldea, riserbandovi a voi solo per questo tempo gli Onori Divini, che vi sono dovuti, e ciò sotto pena contro tutti quei, che saranno trovati disubbidienti, d'esser messi nella fossa de' Lioni per esservi divorati. Seguite il nostro consiglio, e fate immantinente pubblicar quest'Editto nelle forme più solenni, affinchè secondo l'uso de' Persi, e de' Medj, al quale è giusto, che i vostri nuovi sudditi si conformino, il vostro Ordine sia irrivocabile, e che non sia permesso ad alcuna podestà di contravvenirvi.

La proposizione non poteva esser nè più ingiusta, nè più bizzarra, ma il Re, che temeva i Grandi di Babilonia, e se gli credeva ancor necessarj, fece tutto ciò, che vollero, e l'Editto fu pubblicato. Così Dio permetteva, che il suo Profeta, che aveva inalzato ad un posto onorevole per esser l'appoggio del suo Popolo, si vedesse nella necessità, o di divenir'empio, o d'esser la vittima de' suoi invidiosi. Condotta adorabile, e piena di sapienza, con cui suol conservare nell' anima de' suoi servi una profonda venerazione per le vie segrete della sua Providenza, sperimentare la grandezza del lor coraggio, preservare la lor virtù dagli scogli dell'orgoglio, animare la lor confidanza in mezzo a' pericoli, ed insegnare a tutti, che per servire alla sua gloria non debbesi prendere, che la cura d'ubbidire a rischio della propria vita, e riposarsi sopra di lui dell'esito della obbedienza.

Tali

Tali erano le sante, e generose disposizioni di Daniele. Una prudenza umana, e una politica naturale trattata di discrezion necessaria dalla moltitudine incauta, ed ignorante avrebbegli suggerite mille ragioni di dissimular per un tempo, e di cedere alla violenza della tempesta. Per ubbidire al Re bastava non comparir pubblicamente d'indirizzare i suoi voti a Dio, e Daniele avrebbe potuto farlo in segreto. Avea luogo di lusingarsi, che spirato il tempo dell'Editto farebbe conoscere al Principe l'iniquità della sua sentenza, e la malizia di quei, che l'aveano estorta: Che ricupererebbe allora tutta la sua libertà, e che la procurerebbe alla sua Nazione. Che l'interesse di Dio domandava, ch'egli non agisse con tanto rigore in una circostanza sì delicata: Che se fosse stato messo a morte abbandonava i suoi fratelli senza difesa all'odio de' lor nemici: Che rimprovererebbonsi alla sua memoria tutti gli mali, che attirerebbe loro il suo zelo indiscreto, e precipitato. Ann. Mundi 3475.

Tante ragioni speciose non fecero la minima impressione sullo spirito di Daniele. Egli vi oppose costantemente la Legge di Dio. Riconobbe, che nella congiuntura dell'Editto del Principe il tener segreto il culto, che renderebbesi al Signore, era un negarlo: Che lui, e i suoi fratelli sarebbono troppo onorati di morir per una sì bella causa: In somma che importava poco a de' veri Isdraeliti sotto quali pene fossero gli ordini del Re, quando per parer d'osservargli bisognava interrompere un dovere essenziale in circostanze, in cui la sola ommissione potea passar per apostasia. Previde bene, che la sua risoluzione non sarebbe generalmente approvata dal suo Popolo, e che forse si troverebbono di que' servi di Dio mitigati, abili a trovar de' temperamenti sino in materia di Religione, che condannerebbero la sua condotta, e che gl'imputerebbono la persecuzione, che probabilmente cadrebbe sopra di loro. Il timor d'una disapprovazione sì umiliante, e qualche volta più funesta ad un gran cuore, che la vista del supplizio, non commosse punto quello del Profeta, che non cercava di contentare gli uomini, e a cui bastava l'approvazione di Dio. Era egli solito di pregar tre volte tutti gli giorni in una maniera assai pubblica. Tutta la Città lo sapeva, ed

egli aveva caro, che si sapesse: L'Editto del Re non cambiò in nulla il suo costume. Entrò in Casa sua, come prima, alle tre ore prefisse del giorno: Apriva all'ordinario le finestre del suo appartamento dalla parte di Gerusalemme, inginocchiavasi, pregava, adorava il suo Dio: Intanto era osservato, ed ei non l'ignorava: Fu sorpreso nel momento della sua preghiera, e in positura d'un uomo, che adora Dio, nè discolpossene: Gli fu allegata la legge del Principe, vi oppose la sua coscienza: Gli fu minacciata la morte, e vi si offerì di buon cuore.

Gli suoi nemici trionfanti corsero subito dal Re per rendergli conto del disprezzo, che mostravasi pe' suoi ordini. Non avete voi comandato, Signore, gli dissero, che per lo spazio di trenta giorni non invocherebbesi; nè si adorerebbe, che voi? Che se qualcuno avesse la temerità di contravvenire al vostro precetto fosse divorato da' Lioni? Sì, rispose Dario, ho fatto pubblicar quest'Editto, e so, che secondo i nostri usi non può rivocarsi. Fatelo dunque eseguire, gran Re, ripresero essi con un temerario ardimento. Noi abbiamo scoperto un prevaricatore tanto più reo, quanto che la confidenza, di cui l'onorate, rende il suo esempio più contagioso. Questi è Daniele quello schiavo Giudeo divenuto il vostro più caro favorito, ed ora il primo violatore delle vostre Leggi. Tre volte tutti gli giorni prega, e adora pubblicamente il suo Dio. Ecco il caso, ch'egli fa de' vostri Editti, e le prove, che dà della sua obbedienza. Al nome di Daniele il Re fu sinceramente afflitto. Amava questo grand'uomo, rispettava la sua virtù, onorava la sua vecchiezza, risentiva i di lui servizj, e conosceva quanto eragli necessario. Non rispose nulla a' delatori, e gli ordinò di lasciarlo solo finacchè dichiarasse la sua intenzione.

Il suo disegno si era di liberar Daniele dalle loro mani, e di sottrarlo al rigor della legge. Pensò sino alla sera a i mezzi, di cui potea servirsi senza contravvenire agli usi ricevuti, e senza render malcontenti i suoi Consiglieri, che abusando del lor favore sforzato in un principio di Regno, tendevano a render l'autorità suprema dipendente da' lor capricci. Da tal dilazione giudicando essi, che il Re cercava il modo di torgli la loro preda, entrarono dal Re senza esser chiamati,

Dan. VI. 10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: & fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque corā Deo suo, sicut & ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielē orantem, & obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid nō constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquā de diis & hominibus, usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonū? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo, juxta decretum Medorum atque Persarum, quod prævaricari non licet.

13. Tunc respondētes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, nō curavit de lege tua, & de edicto quod cōstituisti: sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

14. Quod verbū cum audisset rex, satis contristatus est: & pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, & usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerūt ei: Scito rex, quia lex Medorū atq; Persarū est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

e gli

e gli dissero con aria minaccevole: Non sappiamo, Signore, ciò, che trattiene la vostra giustizia, ma sappiamo, che non siete superiore alle leggi, e la fondamentale fra gli Medj, e gli Persiani è quella, che l'autorità del Principe non si stende fino a rivocare i suoi proprj Editti. Il Re sentì tutta l'insolenza di questo discorso, ma non si credè ancora bastantemente padrone per opporsi, e per un tratto di vil politica perdonabile in un Principe Idolatra, se mai poteva essere iscusata, abbandonò una parte della sua autorità per non rischiarla tutta intera. Fatto venire il Profeta, e penetrato dalla presenza di questo venerabil vecchio non gli disse, che queste poche parole. Andate Daniele, ove vogliono i vostri nemici. La mia legge vi ci condanna, ed io vi ci veggo condurre con mio dispiacimento, ma il Dio, che adorate, vi libererà.

Dario ne era sì convinto, che volle seguitar da vicino gli esecutori della sentenza. Camminò con tutta la sua Corte sulla riva della fossa, e Daniele essendovi stato precipitato ne fece chiuder l'ingresso con una pietra, dove fece apporre il suo sigillo, e quello di tutti i Signori alla sua presenza, affinchè la malizia degli uomini non aggiungesse nulla alla crudeltà delle bestie.

Sin là il Santo Profeta aveva adempiuti tutti i doveri d'un generoso Soldato, e d'un Martire intrepido; Toccava a Dio a consumare l'opera con un colpo della sua mano, che punisse i colpevoli, che giustificasse la fiducia del suo servo, e che assodasse la fede ancor titubante del Re.

Il povero Principe in una mortale inquietudine, ora rimproverandosi la propria debolezza, e piangendo la morte del suo Ministro, ora nodrendosi di qualche speranza, e immaginandosi di rivederlo in vita rientrò nel suo Palazzo, e andato al suo appartamento si pose in letto senza voler prender cibo, nè dormì punto in tutta la notte. Allo spuntar del giorno si levò per trasportarsi alla fossa de' Lioni. A misura, che si avanzava raddoppiavano le sue agitazioni, nè osava quasi andar più lontano. Accostossi nondimeno, e cogli occhi bagnati di lagrime esclamò con voce lamentevole interrotta da sospiri: Daniele servo del Dio vivente! Il vostro Dio, a cui servite con tanto coraggio, ha egli

Ann. Mundi 3475.

Dan. VI. 16. Tunc rex præcepit; & adduxerunt Danielem, & miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

17. Allatusq; est lapis unus, & positus est super os laci: quē obsignavit rex annulo suo, & annulo optimatum suorum, nequid fieret cōtra Danielem.

18. Et abiit rex in domum suam, & dormivit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper & somnus recessit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacū leonum perrexit.

20. Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, & affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi respondens ait: Rex in æternum vive.

22. Deus meus misit angelū suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi: quia coram eo justitia invēta est in me: sed & coram te, rex, delictum non feci.

Ann. Mundi 3475.

egli potuto liberarvi dal furor de' Lioni? Sì, Signore, rispose tranquillamente Daniele. Il mio Dio mi ha mandato il suo Angiolo, e questo Ministro della sua misericordia ha chiusa la gola de' Lioni, e calmata tutta la loro furia. Essi non mi si sono avvicinati, nè io ho sofferto da loro alcun danno. Tale è la giustizia del mio Dio, che non mi ha creduto reo a' suoi occhi per l'azione, che mi si rimproverava, e posso dirvi, gran Re, ch'essa non mi rendeva nemmen colpevole verso di voi.

Dan. VI. 23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, & Danielem præcepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, & nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Danielem: & in lacum leonum missi sunt, ipsi, & filii, & uxores eorũ: & non perven erũt usque ad pavime ntũ laci, donec ar riperent eos leones, & omnia ossa eorum comminuerunt.

Dario non aspirava, che al momento di dare al suo caro Daniele tutti i contrassegni del suo amore. Ordinò che fosse all'istante tirato dalla fossa, e fattolo diligentemente visitare non fu trovata sul di lui corpo veruna ferita, e il Re vide co' suoi occhi quel, che può la Fede del vero Dio per quei, che pongono in lui la lor fiducia. Ad una convizione sì pa pabile non potè egli resistere: Adorò questo Dio supremo con tutta la sincerità del suo cuore, e per primo atto del suo culto fece giustizia de' colpevoli. Che si prendano, disse, gli accusatori di Daniele co' loro figli, e le loro donne, e che si gettino tutti nella fossa, dove hanno voluto veder perir l'innocente: Egli è giusto di sterminare senza misericordia queste famiglie egualmente empie, e crudeli. L'ordine del Re fu eseguito, e per prova autentica del miracolo, gl'infelici non erano ancora al fondo del lago, che i Leoni gli avevano messi in brani, e stritolate tutte le loro ossa.

25. Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, & linguis, habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

26. A me constitutũ est decretum, ut in universo imperio & regno meo, tremiscant & paveant Deum Danielis. Ipse est enim Deus vivens, & æternus in sæcula: & regnum ejus non dissipabitur, & potestas ejus usque in æternum.

Tanto bastò per attaccare al culto del vero Dio un Re da lungo tempo ben disposto, e che non erasi reso reo, che per l'empietà della sua Corte. Daniele più possente che mai sul di lui spirito, e temuto da tutti i suoi nemici, quanto era invidiato, ottenne facilmente da lui un editto altrettanto onorevole al Signore, che eragli ingiurioso il primo. Il Re lo fece pubblicare in questi termini ne' suoi due Regni. *A tutti i Popoli, a tutte le Tribù, a tutte le Nazioni della mia ubbidienza l'abbondanza, e la stabilità della Pace.* Ordino col presente editto, che il Dio di Daniele sarà temuto, riverito, adorato da tutti i sudditi de' miei Stati, e de' miei Regni, poichè egli è il Dio vivente, il Dio eterno, il Dio, il di cui Impero non sarà mai distrutto, la di cui possanza si stende di là da

tutti

tutti i Secoli. Egli è il solo Dio liberatore, e Salvatore, che fa de' prodigj nel Cielo, e delle maraviglie sulla terra. Egli è, che ha liberato Daniele dal furor de' Lioni, che ha tirata vendetta de' suoi nemici, e che ha fatto rilucere a' nostri occhi il lume della verità.

Ann. Mundi 3476.

Dan. VI. 27. Ipse liberator, atque salvator faciens signa, & mirabilia in Cælo, & in terra; qui liberavit Danielem de lacu leonum.

Quest' editto non poteva esser più vantaggioso a' Giudei, e sotto un Principe sì fortemente attaccato al culto del vero Dio la lor Nazione sparsa ne' suoi due Regni non poteva ripromettersi, che favori. Ma questi fervorosi Isdraeliti non potevano gustar un vero piacere in una terra straniera. Sebben vi si fossero solidamente stabiliti, la riguardavano sempre come la terra della loro cattività, o almeno come un luogo di pellegrinaggio, ove non dovevano fissare la lor dimora. Aspettavano con impazienza la libertà di ritornare alla lor cara Patria, e lusingavansi, che questi giorni felici non erano molto lontani.

Daniele sopra tutto non era occupato che da questo pensiero, nè risparmiava nulla per iscoprire il termine preciso, in cui avea il Signore prefisso il termine della lor penitenza. In fine fu perfettamente illuminato, e Dio non volle, che le sue inquietudini durassero più lungo tempo. Avendo ricercati diligentemente tutti gl' indizj del fine della Schiavitù ne' Libri Santi, notò in quegli di Geremia, che questa schiavitù la più lunga di tutte dopo quella d' Egitto durerebbe settant' anni. Che gli Giudei * dovevano essere schiavi sotto Nabuchodonosor, sotto suo figlio, e sotto suo nipote; che la lor liberazione arriverebbe, quando sarebbe distrutto l' Impero di Babilonia, e quando questa Monarchia sarebbe passata in Re stranieri. Relativo a queste promesse trovò un altro luogo dello stesso Profeta nella sua Lettera diretta * da Gerusalemme agli Schiavi di Babilonia sin dal primo anno del Regno di Sedecia otto anni dopo la prima predizione, nella quale il Signore gli annunziava, che quando avrebbono passato settant' anni a Babilonia, avrebbe cura di visitargli nella sua misericordia, di compiere le parole, che loro avea date, e di ricondurgli nella lor Patria. Dalla combinazione di questi due luoghi Daniele conchiuse, che bisognava porre il principio della cattività lungo tempo prima della rovina di Gerusalemme e del Tempio, men-

Dan. IX. 1. In anno primo Darij filij Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnū Chaldæorum:
2. Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.

* Jerem. XXV.

* Jerem. XXIX.

Ann. Mundi 3476.

mentre la lettera di Geremia precedeva quest' avvenimento di più di dieci anni, e che al tempo della sua lettera prometteva dopo sett'anni di schiavitù la libertà ad uomini di già schiavi da quasi due anni. Così Daniele fissando il principio de' settant'anni della schiavitù all' anno nono del Regno di Joakim padre di Jechonia, come lo concludeva manifestamente dalla Lettera di Geremia, ne contava allora l' anno sessantotto.

Vedeva di più l' altra parte della predizione pienamente giustificata per la devastazione della Chaldea, per la presa di Babilonia, per la morte di Balthasarre, e per la traslazione del suo Impero ad un Principe del sangue de' Medj. Non restava da verificare che gli oracoli d' Isaia sopra il Re, di cui Dio aveva risoluto di servirsi per questo grande avvenimento. Il Profeta lo avea chiamato per suo nome, e Daniele non poteva ignorare, che Ciro doveva dar la libertà al suo Popolo. Vedeva già questo Principe sul Trono di Media, e conchiuse, che quanto prima unirebbe a questa prima Corona quella di Persia, e di Babilonia per essere in grado di consumare l'opera, alla quale era destinato. Questi pensieri lo riempievano di consolazione, ed egli ne nodriva sempre la speranza, ma temeva, qualunque certezza gli dasse Dio interiormente, che non s' ingannava nelle sue congetture, che i suoi peccati, e quelli del suo Popolo non fossero un ostacolo alle bontà del Signore, e alle grazie, che lor preparava. In questa sollecitudine voltò gli occhi verso Dio, si rivestì d' un sacco, coprissi la testa di cenere, e si condannò ad un severo digiuno. Indirizzò poi al suo Dio una fervorosa preghiera ripiena de' più vivi sentimenti di penitenza, di confusione, di fiducia, e d' amore, ed in essa rappresenta al Dio d' Isdraele i motivi gli più capaci a determinarlo all' effusione de' suoi favori.

Dan. IX. 3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare & deprecari in jejuniis, sacco, & cinere.
a v. 4. ad v. 20.
20. Cumque adhuc loquerer, & orarem, & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Israel, & prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:
21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quē videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificij vespertini.
22. Et docuit me, & locutus est mihi, dixitque: Daniel nunc egressus sum ut docerem te, & intelligeres.

Era ancor nell' ardore della sua orazione, prostrato col viso a terra, confessando i suoi peccati, e quegli del Popolo, allorchè il Signore l' onorò d'una di quelle visioni consolanti, nelle quali era solito di rivelargli le cose grandi.

L' Angiolo Gabriele, che avea veduto fin dal principio delle sue estasi, volò rapidamente verso di lui nel tem-

tempo del sagrifizio della sera, e avendolo toccato per renderlo attento gli disse queste misteriose parole: Vengo da voi, Daniele, per istruirvi, e darvi l'intelligenza. Di già avete riconosciuto il principio, e il fine de' settant' anni della schiavitù del vostro Popolo. Avete scoperto, che que'son vicini a spirare. Vi siete indirizzato al Signore, ma non facevate che mettervi in preghiere, allorchè Dio ha pronunziati oracoli infinitamente più grandi di quelli, di cui gli domandavate la conoscenza. Io vengo dunque a rivelarvi questi oracoli, perchè voi siete un uomo di desiderj. State dunque attento, e comprendete bene questa visione.

„ Settanta Semmane sono state abbreviate sul vostro „ Popolo, e sulla vostra Città Santa di Gerusalemme. „ La prevaricazione sarà abolita, il peccato sarà di- „ strutto, le iniquità finiranno, la giustizia eterna si „ spanderà sulla terra, le visioni, e le profezie saran- „ no verificate, il Santo de' Santi riceverà l'unzione. „ State di nuovo attento, e non perdete nissuna delle „ mie parole. Dalla verificazione intera della Profe- „ zia, che annunzia lo ristabilimento di Gerusalemme „ fino al Capo, l'unto del Signore, vi saranno sette „ semmane, e sessantadue settimane. La Piazza, e le „ mura della Città saranno rifabbricate in tempi diffi- „ cili. Dopo sessantadue settimane il Cristo sarà messo „ a morte. Il Popolo, che lo rinunzierà, non sarà più „ suo Popolo. Un Popolo col suo capo, che dee veni- „ re, dissiperà la Città, e il Santuario. La rovina fa- „ rà totale, e dopo il fin della guerra arriverà la de- „ solazione, che è stata risoluta. L'alleanza confer- „ merassi però tra molti per una settimana. Alla me- „ tà di questa settimana le Ostie, e i Sagrifizi cesse- „ ranno. L'abominazione della desolazione sarà nel „ Tempio. La desolazione durerà fino alla consuma- „ zione, e fino al fine.

Quì l'Angiolo cessò di parlare, e disparve agli occhi di Daniele. Il Profeta scrisse l'Oracolo, e lo sigillò per trasmetterlo alla posterità, affinchè il compimento litterale mettendolene in chiaro il mistero, servisse a riconoscere il futuro Messia, e il tempo del suo Regno su tutte le Nazioni della terra.

Gli Giudei hanno sempre temuta l'evidenza di questa predizione. I Santi Padri dal canto loro ne fanno ve-

Dan. IX. 23. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, & intellige visionem.

24. Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, & super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, & finē accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & ungatur Sanctus sanctorum.

25. Scito ergo, & animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christū ducem, hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt: & rursū ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: & non erit ejus populus, qui eū negaturus est. Et civitatem & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: & in dimidio hebdomadis deficiet hostia & sacrificium: & erit in templo abominatio desolationis: & usque ad consummationem & finem perseverabit desolatio.

Ann. Mundi 3476.

vedere la perfetta verificazione nella Persona di Gesù Cristo. Ma non oserebbesi assicurare, che Daniele avesse ricevuta colla sua visione un' intelligenza perfetta, e circostanziata di tutte le maraviglie, che annunziava a' Secoli avvenire, che dovevano esserne testimonj. Non può dubitarsi, che non vi abbia almeno riconosciuta co' caratteri del Messia la riprovazion futura del suo Popolo. Una precognizione sì dolorosa rendevagli quasi insopportabile la commissione, di cui era stato incaricato, di agir di continovo per lo ristabilimento di questo Popolo ingrato nella terra de' suoi padri, e gli bisognava tutta la sua sommissione agli ordini di Dio per non abbandonarne l' impresa. Ma il Signore esigeva da lui questo ministero, e vedeva d' altrove, che la Legge Santa non lascerebbe di regnare ancor lungo tempo fra i Giudei. Continuò dunque nonostante la sua età caduca, e le infermità, che cominciavano a farsi sentire, a procurar l' avanzamento della sua opera, e di premere per la libertà degli schiavi. Lo fece anco con tanto maggior ardore, che aveva riconosciuto, che avvicinavasi il termine, e che non voleva, che potesse imputarsi a sua negligenza, che le promesse di Dio non avessero effetto nel loro tempo.

Dan. VIII. 27. Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies...

Dario il Medo figlio d' Assuero Re di Persia, e di Babilonia zelante protettor de' Giudei morì a Babilonia, dove non avea regnato che un anno. La schiavitù ne avea già durato sessantotto, e sembra, che almeno allora Ciro destinato a finirla, quando sarebbe giunto l' anno settanta, dovesse ascendere al Trono di Chaldea. Egli in fatti non ne era molto lontano; ma Dario lasciava un figlio in età di regnare, e Ciro non era in dritto di governar gli Stati di Babilonia, e di Persia, finchè i Principi Medj del sangue d' Assuero avrebbono eredi capaci di sostenere il peso della Corona, e di conservare nelle lor mani la nuova conquista di Babilonia, com'era stato convenuto per un trattato. A Dario succedette un Principe suo figliuolo nel vigor dell' età senza apparenza, che nè la morte, nè alcun' altra rivoluzione potesse far cambiare nel sì poco tempo, che restava, la situazion delle cose.

Dan. IX. 2. Anno uno regni ejus...

Ciò non diminuì punto la speranza di Daniele, sapendo, che tocca a Dio a disporre delle Monarchie, e non agli uomini di prevenire i momenti, che ha pre-

prefissi, per collocar sul Trono gli Re, di cui ha disegno di servirsi, e per farne scender quegli, che non entrano ne'progetti della sua providenza. Avrebbe veduto cominciare l'anno settanta della schiavitù de' Giudei senza saper, che vi fosse al Mondo, non dico un Principe, ma un uomo chiamato Ciro, che non avrebbe punto dubitato, che Ciro non dovess'esser Re di Babilonia, e in grado di far cessare la cattività nel tempo preciso disegnato dal Signore. Tale è la confidanza de' Santi, ed è un mal conoscere il Signore il misurar la fede, che dassi alle sue parole, dalle disposizioni naturali, che veggonsi alla loro esecuzione.

Ann. Mundi 3476.

Astiage figlio di Dario non dovea essere il liberator de'Giudei. Essi lo sapevano, nè se ne maravigliavano; ma diveniva lor legittimo Sovrano, e la speranza, che avevano della lor prossima liberazione sotto un altro padrone, non alterò punto la lor fedeltà. Così pure il nuovo Monarca ebbe per loro le medesime bontà, che gli Re Medj suoi predecessori, e suoi padri. Gli onorò della sua protezione, e nel corto spazio del suo Regno godettero essi senza contradizione de' loro averi, e de' lor privilegj. Daniele onorato dal figlio, come lo era stato dal Padre, e temuto da i Signori, continuò nello stesso grado d' onore, e conservò tutto il suo credito. E' verisimile, che Astiage testimone delle maraviglie, che il Dio di Daniele aveva operate in di lui favore, entrò ne i sentimenti di pietà, ne' quali Dario era morto, e che erede de' suoi Regni fusso ancora della sua Religione. Non restava a' Giudei inuno stato sì tranquillo, che d' aspettare in pace la visita del Signore, e di non mettervi ostacoli colla loro infedeltà. Questi era l' unico timor di Daniele, che non risparmiava veruna sollecitudine per quanto poteva permettergli il suo impiego alla Corte, per prevenire quest' infortunio.

Sembra, che non eravi stata mai minor ragion di temerlo, tanto la severità del Signore era stata utile al suo Popolo per la correzione de' lor costumi. Gli Giudei della cattività non si erano mai smentiti dopo i primi anni della lor servitù. Vivevano nel seno dell' Idolatria senza, che potesse rimproverarglisi d'essersi lasciati corrompere dalla contagione, e quegli uomini, che eransi veduti sì colpevoli in mezzo alla loro

Ann. Mundi 3476.

Patria erano diventati in una terra coperta di peccati l'ammirazione degli Infedeli per l'innocenza della loro vita. Non è però, che non vi fossero fra di loro alcuni uomini cattivi, che presedevano a' Giudizj. Questi erano quei, che regolavano le contestazioni, che terminavano le dispute, che erano incaricati d'invigilare sulla condotta de' particolari, e di tener la mano alla osservanza della Legge. Rapportavano gli affari importanti, e di qualche discussione d'avanti all' Assemblea del Popolo, e benchè non avessero l'autorità suprema per pronunziare definitivamente la sentenza, il lor parere era d'un gran peso, e tirava seco ordinariamente la decisione.

Dan. XIII. 5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.

Sin quì non poteva, che rendersi grazie al Signore della scelta, che era stata fatta, e tutti gli decreti dettati dalla giustizia facevano onore alla Nazione appresso gl' Infedeli. Ma gli uomini non sono infallibili nelle loro vedute, e tutta la rettitudine delle loro intenzioni non gli mette a coperto delle sorprese dell' Ipocrisia. Furono scelti quest' anno due Giudici, come all' ordinario, ed erano due vecchi saggi in apparenza, che furono creduti moderati, pacifichi, esperti nelle Leggi, e perchè al di fuori erano coperti del manto della Religione gli supposero penetrati di que' sentimenti, ch' ella ispira; Ma s' ingannarono, e quest' errore ebbe a costar caro alla innocenza. Questi uomini corrotti erano di quei, che il Signore aveva detto: *L' iniquità è comparsa in mezzo a Babilonia per causa di Vecchi preposti a giudicare il mio Popolo, e destinati alla di lui guida.*

6. Isti frequentabant domum Joakim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.
2. Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciæ, pulchram nimis, & timentem Deum.
3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

La Casa d' Joakim fu loro aperta, come l'era stata a' lor predecessori, ove tutte le mattine dava udienza a quei, che avevano negozj da giudicarsi, e dopo aver congedato il Popolo ritornava ciascuno a casa propria. Da alcuni anni Joakim era ammogliato con Susanna figlia d' Helcia. Era ella un modello di timor di Dio, di modestia, di regolarità per tutte le osservanze della Legge di Mosè, nella quale i suoi pii parenti eransi fatti un dovere, ed un piacer d' istruirla; Ma era ancora una delle più belle Persone del suo tempo, e per disgrazia per lei le precauzioni, ch' ella prese per nascondersi agli occhi degli uomini, non le riuscirono sempre.

Ella

Ella erasi fatta una Legge di non escir dal suo appartamento di tutta la mattinata, perchè in quel tempo i Giudei si adunavano in sua Casa. Ma sul mezzodì scendeva liberamente colle sue Donne per passeggiar qualche tempo nel giardino del suo marito. Ella non sapeva, che i Giudici del Popolo troppo istruiti della sua bellezza, e dell'ora del suo spasseggio la vedevano tutti gli giorni entrare nel Giardino, ed abusavano per soddisfare a i loro occhi corrotti, de' momenti, che essa dava ad un piacere innocente.

Gli temerarj, che si esponevano troppo per non esser presto vinti, concepirono per la casta Sposa d'Joakim una rea passione. Risoluti di non guarirne si acciecano volontariamente, abbassano gli occhi per non rimirare il Cielo testimone de' lor progetti, ed allontanano dal loro spirito il pensiero importuno de' giusti giudizj di Dio. Tutti due erano colpiti dal medesimo dardo, formavano disegni simili, e l'uno, e l'altro pensava d'arrivare all'intento per un egual mezzo. Non si comunicavano nulla però dell'ardore, che gli consumava; la passione dell'uno era un mistero per l'altro, e ciascuno de'due colpevoli credendo il suo Collega innocente avrebbe avuta vergogna d'iscoprirgli la piaga del proprio cuore. Continovavano tutti gli giorni di vedere insieme l'oggetto della lor passione al tempo dello spasseggio, e, per un effetto assai singolare, tutti due risolvettero di prendere il medesimo giorno, e lo stesso momento per consumare il lor peccato, senza farsi confidenza del lor segreto. Andiamo a casa nostra, si dissero, l'ora del pranzo si avvicina, ed è tempo di ritirarci. Non si separarono per lungo tempo, e la lor sorpresa fu estrema, allorchè essendo rientrati nel giardino poco dopo l'uno dell'altro si rincontrarono tutti due nel medesimo luogo. Chi vi riconduce quì? disse l'uno de'due. E voi disse l'altro, che ci venite a cercare? L'imbarazzo, e il rossore di questi due uomini sconcertati cominciò reciprocamente la lor confessione. Fatto una volta questo primo passo si scoprirono impudentemente la violenza del loro amore per la moglie di Joakim. Si riconobbero Rivali senza divenir nemici, anzi si unirono, e fecero insieme società. Non trattavasi più, che di sorpren-

Ann. Mundi 3476.

Dan. XIII. 7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulaotem: & exarserunt in concupiscentiam ejus.

9. Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos ut non viderent cœlum, neque recordarentur judiciorum justorum.

10. Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec iodicaverunt sibi vicissim dolorem suum.

11. Erubescebant enim indicare sibi cōcupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitq; alter ad alterum:

13. Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum: & sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: & tunc in communi statuerunt tempus, quādo eam possent invenire solam.

Ann. Mundi 3476.

prender Susanna in un momento, in cui sarebbe sola, e questa fu dappoi tutta la loro attenzione.

Un giorno, ch' essi l' osservavano, ella entrò al solito nel Giardino accompagnata solamente da due delle sue Donzelle. Ella non poteva immaginarsi, che le si tendessero insidie, e che gli due uomini più rispettabili della Nazione, e forse i migliori amici di suo marito non aspettavano che il momento di disonorarla. Noi siamo sole, diss' ella alle sue Donzelle, e il caldo è estremo; Ho voglia di bagnarmi. Serrate bene tutte le porte del giardino, che danno sulla strada, e andate a prender de' profumi, e dell' olio, e rivenite. Gli ordini di Susanna furono eseguiti. Le sue Damigelle serrarono tutte le porte della strada, e rientrarono per un' altra di dietro per cercarle ciò, che avea domandato. La circostanza era propizia a' due scellerati o per render Susanna colpevole per la lor seduzione, o per opprimere la di lei innocenza colla lor calunnia, e ne profittarono.

Dan. XIII. 15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri, & nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario: æstus quippe erat.

16. Et non erat ibi quisquam, præter duos senes absconditos, & contemplantes eam.

17. Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarii claudite, ut laver.

Appena le due Donzelle eransi allontanate dalla Padrona, che scappan fuora gl' infami vecchi, e fanno alla più virtuosa di tutte le Donne la loro escranda proposizione. Le porte sono serrate, le dissero, nissun ci vede, e noi vi amiamo. Tocca a voi a deliberare. O consentite ora alla nostra passione, o noi vi perdiamo. Non ci è nulla di più facile. Diremo, che vi abbiamo sorpresa con un giovane, e che per esser più liberi avete allontanate da voi le vostre Damigelle. Uomini del nostro carattere sono creduti sulla lor parola, e voi siete senza scampo.

18. Et fecerunt sicut præceperat: clauseruntque ostia pomarii, & egressæ sunt per posticum, ut afferrent quæ jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

19. Cum autem egressæ essent puellæ, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt:

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt, & nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, & commiscere nobiscum.

21. Quod si nolueris, dicemus contra te testimoniū, quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc causam emiseris puellas a te.

La casta Susanna non deliberò tra l' innocenza, e la morte. Spaventata di ciò, che intendeva, getta un gran sospiro, e risponde in due parole: disgraziati! che ardite voi propormi? Se io temessi il vostro furore, in quale imbarazzo mi gettereste voi? Che io sia sì vile di consentire alla mia infamia, voi mi risparmierete forse d' avanti agli uomini, ma io mi rendo colpevole agli occhi del mio Dio. Che io resista, come lo debbo, già mi aspetto di non iscappar dalle vostre mani. Ascoltatemi dunque, ed imparate a conoscermi. No, voi non otterrete da me verun consenso. So, e voi me n' avvertite; che me ne costerà la riputazione,

22. Ingemuit Susanna, & ait: Angustiæ sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

ne, e la vita, ma è meglio per me morire innocente, e calunniata, che vivere onorata dagli uomini, e rea d'avanti a Dio.

Dopo queste parole la virtuosa donna si mette a gridare ad alta voce, e chiama soccorso. All'istante uno de' Vecchi corre alla porta di strada, la lascia aperta, ritorna dal Collega, e tutti due gridano dal canto loro contro di lei. Così cominciò il tradimento, con cui gli due scellerati erano convenuti di vendicare il disprezzo, che farebbesi di loro, e di attirare sulla virtù stessa la punizione dovuta alla loro sfacciataggine.

Gli domestici di Joakim atterriti da i clamori, che intendevano, entrano nel giardino per la porta posteriore, e corrono al rumore per vederne la cagione, e trovano la Padrona fra gli due Giudici, che non ha la forza di dire una sola parola per sua difesa. Gli due Vecchi raccontano a modo loro la favola calunniosa, che hanno immaginata, conducono i domestici alla porta della strada, che gli fanno vedere aperta; Gemono sul disonore di Joakim, e su'l di lui cattivo destino, opprimono di rimproveri la sua innocente Consorte, e ritiransi con tutta l' apparenza d' uomini indegnati sull' infrazione della Legge di Dio.

Susanna sicura della sua virtù, e coperta di confusione va a nasconderſi nel suo Appartamento, dove bagnata dalle proprie lagrime spande il suo cuore alla presenza di Dio, e gli abbandona la giustizia della sua Causa.

A riguardare la condotta passata di Susanna, la sua scrupolosa modestia, il suo amore pel ritiro, la sua riputazion senza macchia, ed anco senza sospetto, tutto la giustificava, tutto parlava in di lei favore, e rendeva testimonianza alla di lei innocenza, perloche i domestici e tutta la famiglia di Joakim rimasero attoniti all'accusa de' Vecchi, nè potettero risponder altro, se non che non si era mai intesa cosa simile di Susanna. Ma dall' altra parte tutte le circostanze, e tutti gl'indizj erano contro di lei. La porta della strada trovavasi aperta dopo essere stata serrata di suo ordine. Era l' ora di mezzodì, in cui ciascuno è ritirato in casa propria durante il gran caldo del giorno. Era una persona pronta a prendere il bagno; il luogo era

Ann. Mundi 3476.

Dan. XIII. 23. Sed melius est mihi absq; opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem & senes adversus eam.

25. Et cucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit.

26. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticū ut viderent quidnam esset.

27. Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia numquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.

Ann. Mundi 3476.

era solitario, e coperto. Tutto dinotava un appuntamento, e giustificava l' accusa fatta da uomini gravi, la sola testimonianza de' quali potea parere una convizione.

Bisognava bene, che la virtù di Susanna fosse intimamente conosciuta dal marito, da' suoi genitori, e da tutta la sua famiglia, mentre nonostante prove sì forti in una tanto delicata materia, non fu da loro punto abbandonata, nè trattata come rea. Al contrario fu procurato di consolarla: I suoi parenti piansero con lei, e unirono le lor preghiere a' suoi Voti. Il suo marito sopra tutto fece ogni sforzo per farle obbliare la sua disgrazia, e di assicurarla di tutta la sua benevolenza. Qualunque credito potessero avere i Giudici della Nazione le protestò, che aveva minor pena a creder loro de' subornanti, che lei infedele. Se il Marito fosse stato il suo Giudice, la sua vita era in sicuro, ma la sua riputazione non era riparata d' avanti al Popolo, e la tenerezza di Joakim non le rendeva il suo onore. Il Signore era interessato a farle questa giustizia nel tempo stesso, che punirebbe il delitto. Aspettava, che la malizia fosse portata al suo colmo, e che l' innocenza calunniata fosse messa all' ultima prova, poichè domanda la sua gloria, che eserciti le sue vendette sul trionfo dell' iniquità, e che spanda le sue misericordie sulla virtù destituta d' ogni appoggio.

Dan. XIII. 28. Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt, & duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.
29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciæ uxorem Joakim. Et statim miserunt.
30. Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis.
31. Porro Susanna erat delicata nimis, & pulchra specie.
32. At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur [erat enim cooperta] ut vel sic satiarentur decore ejus.

L' indomane da mattina il Popolo va in folla secondo il costume alla Casa di Joakim, ove si trasportano ancora gli due Vecchi ben determinati a sagrificare al proprio odio quella, che non avevano potuto far consentire al loro amore. Entrano essi nella Sala destinata a render giustizia, e postisi sul lor Tribunale ordinano d' un' aria grave in presenza di tutta l' Assemblea, che si faccia venir Susanna figlia d' Helcia, moglie di Joakim. Inteso un tal' ordine si dispone ella ad ubbidire, e copertasi la faccia con un velo si fa condurre d' avanti a' Giudici accompagnata dal padre, dalla madre, da' suoi figliuoli, e da tutta la sua famiglia.

Gli Vecchi vedendola comparire in questo stato sentirono rinascer per lei tutta la lor passione. Che le si levi quel velo, dissero: Non è rispettoso, che una donna rea

na rea comparisca così velata d' avanti a questa Assemblea. Bisogna, che il rossore della sua fronte deponga contro di lei, e che dichiari la turpitudine della sua Anima. L' artifizio era degno di loro, e se la prevenzione non fosse stata tutta intera in favor de' veri colpevoli, avrebbesi dovuto accorgersi, che gli disgraziati non cercavano, che di contentare ancora una volta l' impudicizia de' loro occhi.

Tosto che Susanna ebbe il viso scoperto, le lagrime de' suoi parenti, e di tutti quei, da' quali era conosciuta, colarono in abbondanza; La moltitudine ragionevole desiderò, ch' ella fosse innocente, gli più illuminati travidero che era tale; Ma i Vecchi impudichi disperando di vincerla, si animarono vie più a perderla. Sola tranquilla, e modesta non levava gli occhi da terra, e temeva fino nel suo infortunio di rincontrare de' sguardi, che si ostinavano a cercarla.

Gli due Giudici lasciano il Tribunale, ed accostatisi a Susanna, in qualità di testimonj le mettono le mani sulla testa. L' innocente accusata vedendosi sì vicini i suoi infami accusatori, lascia colar qualche lagrima, ed alza gli occhi al Cielo, mettendo tutta la sua fiducia nel Signore in sì gran pericolo, e sente interiormente, che non lo fa in vano.

Allora uno de' due furbi piglia la parola, e fatto far silenzio, spiegasi così alla presenza di tutto il Popolo con un'aria d'ingenuità del tutto propria ad ingannare la moltitudine. Noi passeggiavamo soli il mio Collega, ed io nel Giardino di Joakim, dove è entrata questa Donna con due delle sue Damigelle; un momento dopo ella fa chiuder tutte le porte, e licenzia le Donzelle, che l'accompagnavano. Un giovanotto ascoso nel Giardino esce fuori, e va da Susanna. Ci si dispenserà di dirne di vantaggio. Come noi eravamo ritirati in un angolo del Giardino, vedendo l'infame commercio corriamo per opporci, e per arrestare gli due colpevoli. Il giovane più forte di noi si libera dalle nostre mani, e aperta una porta se ne fugge. Noi interroghiamo quest'Adultera, e le domandiamo chi è quel giovane, da cui si è lasciata sedurre, o che forse ella stessa ha sedotto. Essa guarda il silenzio, e non possiamo tirarne veruna risposta. Tale è il fatto nella sua semplicità. Lo zelo della legge ci vie-

Dan. XIII. 33. Flebant igitur sui, & omnes qui noverant eam.

34. Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerũt manus suas super caput ejus.

35. Quæ flens suspexit ad cælum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.

36. Et dixerũt presbyteri: Cum deambularemus in pomario soli, ingressa est hæc cũ duabus puellis: & clausit ostia pomarij, & dimisit a se puellas.

37. Venitq; ad eam adolescens, qui erat absconditus, & concubuit cum ea.

38. Porro nos cum essemus in ãgulo pomarij, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commisceri.

39. Et illum quidẽ non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, & apertis ostiis exilivit.

40. Hanc autem cũ apprehẽdissemus, interrogavimus, quisnam esset adolescens, & noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.

Ann. Mundi 3476.

ta di tacere. Eccovi il delitto, di cui siamo testimonj, e del quale vi facciamo i Giudici.

Il Popolo a questo racconto non avendo punto sospetta la fede degli accusatori per esser uomini rispettabili pe' loro capelli canuti, e considerati pel loro ministero esclamò: Ella è degna di morte. Il peccato è provato, la legge la condanna, che sia fatta morire.

Susanna ascoltò la sua sentenza, nè si dolle punto degli uomini. Indirizzossi al suo Dio, e gli disse ad alta voce: Eterno Dio, che penetrate il segreto di tutti i cuori, e che conoscete le cose anche prima che arrivino, voi siete testimone della mia innocenza. Questi scellerati puniscono con una falsa testimonianza la mia resistenza alle loro sollecitazioni. Io non ho fatto nulla di ciò, che spacciano contro di me. La loro accusa non è, che un' orditura di calunnie. In tanto io muojo, e muojo disonorata. Voi lo sapete, Signore, voi lo vedete, e siete l'Onnipotente.

Questa preghiera ebbe il suo effetto, e penetrò il cuor di Dio. Conducevasi Susanna alla morte, e si avvicinava al luogo del supplizio. Un'anima meno salda avrebbe disperato d'un soccorso, di cui non vedevasi nissuna apparenza, e che dopo alcuni momenti sarebbe giunto troppo tardi; ma questi sono i momenti di Dio, e della più gran fiducia de' Santi. Eravi nella folla un giovanetto chiamato Daniele, ed esso è quello, che è destinato a salvar Susanna, e confondere i Vecchi.

Il Signore ispira in un subito questo fanciullo, e lo riempie del suo spirito. Ascoltatemi, esclama con tutte le sue forze, figli d'Isdraele, ascoltatemi, e sospendete per un momento il vostro zelo precipitato. Io non consento punto all'azione, alla quale vi preparate, e mi dichiaro innocente del sangue, che andate a spargere. Questa voce nonostante il tumulto si fece intendere, e il Popolo essendone rimasto sorpreso, che volete voi dire, gli fu domandato, e che significa all' età vostra un tal'ardimento? Daniele si avanza allora in mezzo alla truppa, che se gli aduna attorno, e parla così: Insensati che siete figli d'Isdraele; Voi giudicate senza conoscere, e condannate a morte senza esame una figlia del vostro Popolo. Abbiate vergogna della vostra imprudenza, e non vi arrossite di riformare le vostre in-

Dan. XIII. 41. Credidit eis multitudo, quasi senibus & judicibus populi, & condemnaverũt eam ad mortem.

42. Exclamavit autem voce magna Susanna, & dixit: Deus æterne, qui absconditorũ es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant.

43. Tu scis quoniã falsum testimonium tulerunt contra me: & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiose composuerũt adversum me.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Dñus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel.

46. Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eũ, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?

48. Qui, cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel.

49. Revertimini ad judicium, quia falsũ testimonium locuti sunt adversu, eam.

ingiustizie. Non sono state avanzate contro questa donna, che false testimonianze. Ritornate, e giudicatela di nuovo.

Il miracolo era troppo visibile per essere contestato. Il popolo ritornò sollecitamente nella Sala de' Giudizj, e gli Anziani dissero al giovine Daniele: Venite, figliuolo, pigliate luogo in mezzo a noi, e comunicate a' vostri Anziani i lumi, che avete ricevuti, poichè il Signore vi esalta, e vi dà oggi i privilegj della vecchiezza. Gli due Giudici accusatori di Susanna erano presenti a questo spettacolo, e sul timore di non iscoprirsi non osavano opporsi alle conseguenze d'un avvenimento, di cui erano costernati. Susanna guardava sempre il suo contegno tranquillo dolce, e modesto. Benediva le misericordie del Signore, adorava interiormente i tratti della sua Providenza. I suoi parenti, e i suoi amici erano colmi d'allegrezza, e tutta la moltitudine stava in espettazione dell'esito.

Il piccolo Daniele piglia il suo posto, e continuando a parlare d'un tuono ispirato, che si arrestino, disse, gli due accusatori, e si separino l'uno dall'altro, e allora gli giudicherò. L'ordine del giovane Senatore fu eseguito, ed essendosi fatto presentare l'uno de' due, vecchio scellerato, gli disse, e peccatore di tant' anni! Tu venghi di mettere il colmo agli eccessi di tutta la tua vita. Tu davi delle sentenze ingiuste, tu opprimevi gl'innocenti, e salvavi i colpevoli contro l'ordine di Dio, che ci vieta di condannare a morte l'innocente, e il giusto. Rispondimi dunque adesso, e se è vero, che tu abbia sorpresa questa donna con un giovane nel giardino di suo marito, dimmi, sotto qual' albero gli hai tu veduti? Sotto un lentisco, rispose il vecchio. Mentisci sfrontatamente, rispose Daniele, e la tua menzogna va a ricadere sulla tua testa. La tua condanna è pronunziata nel Cielo, e l'Angiolo del Signore per eseguirla va a tagliarti in due pezzi. Daniele fa ritirare questo primo testimone, e ordina, che sia condotto il secondo, Razza di Chanaan, e non di Giuda! Disse a questo quì; la bellezza d'una donna ti ha sedotto, e la passione ha pervertito il tuo cuore. Così tu, e il tuo infame compagno facevate colle figlie d'Isdraele, che impaurite dalle vostre minacce non avevano coraggio di resistervi, ma avete rin-

Dan. XIII. 50. Reversus est ergo populus cum festinatione, & dixerunt ei senes: Veni, & sede in medio nostrum, & indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.

51. Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos.

52. Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: Inveterate dierũ malorũ, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius.

53. Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, dicente Domino: Innocentem & justum non interficies.

54. Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquẽtes sibi. Qui ait: Sub schino.

55. Dixit autẽ Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: Ecce enim Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et, amoto eo, jussit venire alium, & dixit ei: Semen Chanaan, & non Juda, species decepit te, & concupiscentia subvertit cor tuum.

57. Sic faciebatis filiabus Israel, & illæ timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatẽ vestram.

Ann. Mundi 3476.

rincontrata una vera figlia di Giuda, che ha sprezzata la vostra collera, e superata la vostra malizia. Dimmi dunque ancor tu, se la tua testimonianza contro di lei è vera, sotto qual'albero eran'eglino, quando gli hai veduti? Sotto una Quercia, rispose egli tremando. Tu sei un menzognero sfacciato come il tuo compagno, ripiglia Daniele; così pure la tua menzogna va a ridondare a tua condanna. L' Angiolo del Signore è pronto, è armato della sua Spada per segarti pel mezzo, e vi metterà tutti due a morte.

Dan. XIII. 58. Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: Sub prino.

59. Dixit autem ei Daniel: Recte mentitus es & tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, & interficiat vos.

60. Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.

Il Popolo non potè contenersi più lungo tempo; L' impostura era scoperta, e il giovane Daniele avea convinti i Vecchi per loro propria bocca della falsità della loro testimonianza. Da per tutto furono intese grida d'allegrezza, e benedivasi altamente il Signore Dio d'Isdraele protettore di tutti quei, che ripongono in lui la lor fiducia. Il maraviglioso fanciullo, di cui Dio erasi servito, fu colmato di lodi; furongli date tutte le marche di distinzione, che domandava quella, della quale lo aveva onorato il Signore, e questo giovane Daniele acquistò in questo giorno una grande autorità fra'l suo Popolo, che conservò dall'infanzia fino all'ultimo momento di sua vita. Infine per dar compimento a tutta la giustizia, fu ordinato secondo la legge di Mosè, che gli due scellerati subirebbono lo stesso genere di morte, che avevano fatto decretare contro Susanna. Fu sparso il sangue de' due Vecchi colpevoli, e fu risparmiato quello della virtuosa moglie di Joakim. Helcia, e sua Consorte un momento prima inconsolabili sulla vicina morte della loro figliuola, e sopra il disonore della lor Casa in Isdraele, versavano lagrime di gaudio, e pubblicavano le misericordie di Dio. Joakim il più fortunato di tutti i mariti dopo essersi veduto il più afflitto adunò in Casa sua i Parenti della moglie, e i proprj, e consagrò molti giorni a' trasporti della sua riconoscenza, pendenti i quali la sua Casa risuonò d'azioni di grazie, di sante allegrezze, e di cantici di benedizione.

64. Daniel autem factus est magnus in conspectu populi, a die illa, & deinceps.

61. Et consurrexerunt adversus duos presbyteros [convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium] feceruntque eis sicut male egerant adversus proximum.

62. Ut facerent secundum legem Moysi: & interfecerunt eos, & salvatus est sanguis innoxius in die illa.

63. Helcias autem & uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna cum Joakim marito ejus, & cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.

Da questo sol tratto può giudicarsi qual fosse il carattere dei Giudei schiavi, e quale la regolarità de' lor costumi nei tempi, di cui parliamo. Se vedonsi fra essi con dolore due Giudici corrotti, e due Vecchi adulteri, vi si vede ancora con ammirazione la generosità

fità invincibile d'una giovane Persona, che non solo abbandona la propria vita nel più bel fior dell'età, e rinunzia alle dolcezze d'una famiglia, da cui è teneramente amata, per conservare la sua innocenza, ma, ciò che sembra ancor più eroico in sì delicata congiuntura, che sagrifica d'avanti agli uomini il suo onore all'integrità di sua virtù, e che elegge di morir disonorata agli occhi di suo marito, di sua famiglia, e del suo Popolo piuttosto, che di consentire a un fallo, che assicura insieme la sua riputazione, e i suoi giorni. Vi si vede la Nazione intera aver tale orror d'un peccato, che non può soffrirne neppure l'immagine, che a forza di giustizia. Si espone a divenire ingiusta, e che al solo nome d'infedeltà grida vendetta contro i colpevoli. Vedesi l'apparenza d'un adulterio severamente punita sin nella persona del mondo la più capace d'ottener grazia, e di forzare a qualche indulgenza. Vedesi infine l'impostura scoperta per un miracolo, vendicata senza remissione per la morte de' due Giudici, e de' principali condottieri della Nazione. Dapertutto non veggonsi che sentimenti di rispetto verso Dio, di sommissione alle sue Sante Leggi, di riconoscenza per le sue bontà, e di benedizioni per le sue grazie.

Ann. Mundi 3477.

Una fedeltà sì generale nel Popolo schiavo, sembra meritasse, che il Signore compiesse i suoi oracoli, e che non prolungasse il tempo di sue vendette. Dio si arrese a' fervidi voti, e alla penitenza sincera de' suoi servi. Astiage il Medo Re di Babilonia Principe veramente favorevolissimo a' Giudei, e ben disposto per la lor Religione, ma che non era destinato da Dio a render loro la libertà, non visse, e non regnò, che poco tempo. A capo a otto, o nove mesi d'un governo pacifico morì a Babilonia, e lasciò il Trono di Chaldea a quel famoso Conquistatore annunziato da' Profeti con tanta magnificenza come il Ministro delle misericordie di Dio, il liberatore del suo Popolo, ed il ristauratore della sua Religione. Non è, che Astiage non avesse figliuoli, ma questi Principi non erano in età di regnare, e questo era un di que' casi, ove secondo il Trattato de' due Re Ciro Persiano, e Re di Media dovea possedere la Babilonia, che aveva conquistata in persona, e governare, almeno sino all'età mag-

Dan. XIII. 65. Et rex Astyages appositus est ad patres suos, & suscepit Cyrus Perses regnum ejus.

Ann. Mundi 3477. maggiore del primo nato de' due Principi, il Regno di Persia con una autorità suprema.

Ciro portossi subito a Babilonia, ove pel suo alto nome, e per la fama delle sue azioni fu ricevuto da tutti i Popoli con gran contrassegni di rispetto, e di sommissione. Gli Isdraeliti, che alla di lui elevazione prendevano un singolare interesse, che egli medesimo non conosceva, sforzaronsi di segnalare il loro zelo, e si distinsero con dimostrazioni d'una straordinaria allegrezza. Ma Ciro non era ancora quel, che dovea essere per servir di strumento a' disegni di Dio sopra di loro, e se le sue disposizioni non avessero cambiato, il loro esilio non era vicino a finire.

Era egli un Principe Idolatra, soggettato a una folla di superstizioni, adoratore di tante false Divinità, quante ne trovava in possesso del culto pubblico ne' suoi differenti Regni, ed in ciascuna di sue conquiste. Doveva al Dio d'Isdraele * tutta la sua grandezza, e per non conoscerlo non glie ne faceva verun'omaggio. Era destinato dal Signore a terminare la schiavitù del suo Popolo, ma la liberazion de' Giudei doveva essere in quest'Eroe una pubblica confessione, che renderebbe alla sovranità del vero Dio, e un'effetto della sua riconoscenza. Ciro pareva assai lontano da questi Religiosi sentimenti, e ventisei anni di vittorie fra Nazioni infedeli non lo avevano peranche disposto a non riconoscere, e a non adorare che un solo Dio. Era però necessario, che ci venisse, e ciò che più si è ancora, giacchè era vicino il termine destinato dal Signore per la libertà de' Giudei non bisognava, che la conversione di questo Principe fosse differita. Ella in fatti non la fu, e nel corso del primo anno del suo Regno a Babilonia, che concorreva coll' anno settanta della cattività de' Giudei, rinunziò alle superstizioni dell' Idolatria.

* Isai. XLV. 4. 5.

Una delle grazie più segnalate, che ricevè da Dio per arrivare a questo felice termine fu di trovare alla sua Corte il Profeta Daniele in un' alta considerazione, e riguardato da' Popoli della Chaldea come un Ministro necessario al buon governo dello Stato. Questo grand' uomo assai avanzato in età non aspirava, che a passar qualche anno in un ritiro, dove discaricato della cura de' pubblici affari potesse non essere occupato che di se

stes-

ſteſſo, e diſporſi alla morte; Ma il tempo del ſuo riposo non era ancor giunto, e queſto Profeta, che il Signore avea sì felicemente impiegato alla converſione di più Re Idolatri, non dovea mancare a quella di Ciro.

Ann. Mundi 3477.

Toſtochè queſto Principe lo vide, lo amò come ſuo padre, lo riſpettò come il più grand'uomo, e il più abile politico, che aveſſe mai conoſciuto. Ben lungi di diminuire il potere, che Aſtiage avevagli confidato, lo confermò in tutti i ſuoi impieghi; Dettegli nuovi ſegni di favore, volle, che tutti gli giorni aveſſe l'onore di mangiare alla ſua menſa, e ſenza riguardo a tutti gli Signori Medj, e Perſi l'inalzò, e lo reſe sì ſuperiore a loro, che potevaſi conſiderarlo come loro Padrone. Tante diſtinzioni ſarebbono ſtate a carico all'umile Daniele, ſe il ſuo zelo pe' ſuoi fratelli non glie le aveſſe reſe ſopportabili, e ſe non le aveſſe riguardate come tanti mezzi d'eſeguire i diſegni di Dio. Egli non mancava niſſuna occaſione di metterglì in opera, nè paſſava quaſi giorno, che ne' ſuoi colloquj particolari non diſponeſſe a poco a poco lo ſpirito del ſuo Sovrano alle ſublimi lezioni, che aveva da fargli.

Dan. XIV. 1. Erat autem Daniel conviva Regis, & honoratus ſuper omnes amicos ejus.

L' impreſa era difficile. Ciro per gran conquiſtatore che foſſe, e che compariſſe illuminato ſopra ogni altra coſa non poteva eſſer ridotto a' lumi della ragione ſulla vanità degl'Idoli, nè era punto docile in materia di ſuperſtizione. Vedevaſi cader ciecamente in tutte le debolezze del Popolo minuto, laſciarſi ingannare dalla furberia de' falſi Preti, e avea sì gran paura d'attirarſi la collera degli Dei, che adorava ſenza elezione tutto ciò, che la pazza Idolatria onorava di queſto bel nome. Queſta cecità d'un gran Principe era ben deplorabile. Daniele ne gemeva tutti gli giorni d avanti a Dio: ma infine era forſe meglio, che Ciro adoraſſe più falſe Divinità, che di non riconoſcerne veruna, e ſembra men difficile di condurre alla vera Religione un cuore attaccato alla cattiva per difetto di conoſcer la buona, che di condurvi uno ſpirito determinato per principj a non aver ne niuna affatto.

Ciro al ſuo arrivo ne'nuovi Stati trovò un Idolo chiamato Bel in gran venerazione appreſſo i Babiloneſi. Se ne dichiarò l'adoratore, e tutti gli giorni regolatamente andava a rendergli i ſuoi omaggi. Daniele non ſi al-

2. Erat quoque Idolum apud Babilonios nomine Bel....
3. Rex quoque colebat eum, & ibat per ſingulos dies adorare eum....

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 3... Porro Daniel adorabat Deum suum...

si allontanava guari dalla Persona del suo Padrone, tale era la considerazione per lui del Re, che voleva, che il suo favorito lo accompagnasse da pertutto. Ma qualunque compiacenza, che avesse anch' egli per Ciro, sostenne fino al fine il suo carattere inflessibile di rettitudine, nè fu potuto farlo risolvere ad andar col Re nel Tempio del suo Idolo. Daniele si aspettava bene, e anco lo desiderava molto, che il Re se ne accorgerebbe, e glie ne farebbe de' rimproveri, risoluto di aprirgli gli occhi in questa occasione sulle imposture della infedeltà.

La cosa non mancò d' arrivare, com' egli l' aveva preveduta. Il Re, che lo vedeva sempre a canto a se fuori, che negli esercizj della Religione, gli domandò con un'aria di dispiacere, perchè non conformavasi al culto della Nazione, e quali ragioni poteva avere per non adorare il Dio Bel? Perchè non adoro, rispose Daniele, Idoli fatti dalla mano degli uomini. Vi è un Dio vivente, che ha creato il Cielo, e la Terra, e ch' è il padron supremo di tutte le creature. Questo io adoro fin dall' infanzia, e adorerò sempre. Ma che? riprese Ciro, v' immaginate voi, che Bel non sia un Dio vivente, e ignorate quanto mangia, e beve ogni giorno? In fatti l'Idolo di Bel era una mostruosa statua, alla quale tutti gli giorni immancabilmente servivansi dodici grandi misure di farina di grano il più puro, quaranta arieti, e sei grossi vasi del miglior vino. Non era questo che uno de' suoi pasti, nè ve ne restava mai nulla per l' indomane. Daniele sorrise alla proposizione del Re, e senza rappresentargli (ciò, di cui non era ancor capace) che un Dio, la di cui vita non potea conservarsi che in mangiando, e bevendo, parteciperebbe molto della debolezza degli uomini, rispettosamente gli disse: Siete ingannato, Signore, e abusasi della vostra credulità. Questo preteso Dio, in apparenza sì vorace, non è che una statua di terra rivestita di bronzo. Io vi accerto, che non ha mai nè mangiato, nè beuto.

3..... Dixitque ei Rex: quare non adoras Bel?
4. Qui respondens ait ei: quia non colo Idola manu facta, sed viventem Deum, qui creavit Cęlum & terram, & habet potestatem omnis carnis.
5. Et dixit Rex ad eum: non videtur tibi esse Bel Deus vivens? An non vides quanta comedat, & bibat quotidie?
Dan. XIV. 2..... Et impendebantur in eo per dies singulos similæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, vinique amphoræ sex.
6. Et ait Daniel arridens: Ne erres, Rex. Iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus æreus, neque comedit aliquando.

A questo discorso Ciro non comprendeva nulla. Conosceva la prudenza di Daniele, e non era avvezzo a vederlo avanzarsi temerariamente. Ma d' altrove non poteva ignorare quel, che portavasi ogni giorno a presentare all' Idolo, e questa prova parevagli decisiva.

ſiva. Per iſchiarirſi fa chiamare i Preti di Bel, e diſſe loro con tuono da Padrone: Se voi non confeſſate chi è quello, che conſuma le proviſioni, che facciamo ſervire al Dio Bel, io vi farò tutti morire. Ma ſe mi moſtrate chiaramente, che è il Dio, che ſe ne nodriſce, qualunque amore, che io abbia per Daniele, lo farò morire per vendicar Bel delle beſtemmie, che ha proferite contro di lui. Ci conſento, riſpoſe Daniele, e accetto volontieri la voſtra condizione.

I Preti dell' Idolo già trionfavano, e immaginavanſi di veder colare il ſangue del lor nemico. Erano eſſi in numero di ſettanta ſenza comprendervi le loro mogli, i loro figliuoli, e i figliuoli de' loro figli. Sotto la Tavola dell' Altare avevano fatto un ingreſso ſegreto, di cui non credevano, che ſe ne poteſse avere il minimo ſoſpetto, e di là entravano tutte le notti per portar via le carni, la farina, e il vino. Con queſto indegno artifizio avevano trovato il modo di viver comodamente eſſi, e le loro numeroſe famiglie a ſpeſe della ſemplicità de' Popoli, nella quale avevano gran cura di mantenergli. Il colpo pareva loro immancabile, e per molto non avrebbono voluto, che il Re aveſſe mutato penſiero. Lo pregarono di traſportarſi al Tempio con Daniele, e toſto che vi fu arrivato gli fecero notare, che non rimaneva più nulla di quel, che s'era ſtato ſervito d' avanti al Dio Bel. Fate dunque, Signore, portar le carni, la farina, e il vino ſoliti, e fatele mettere alla voſtra preſenza ſopra l' Altare; Noi ci ritireremo tutti. Fate voi ſerrare la porta unica del Tempio, e ſigillatela col voſtro ſuggello reale. Voi ritornerete domattina, e ſe non trovate, che il Dio Bel abbia nella notte conſumato il tutto, è giuſto, che ci facciate morire come impoſtori, ma ſe voi vi convincete della verità, che ſoſteniamo, voi non potete laſciar vivere Daniele riconoſciuto per beſtemmiatore degli Dei, e calunniatore de' lor Miniſtri.

Daniele era meglio iſtruito, ch' eſſi non penſavano, e la ſola lor preſunzione gli faceva parlare. Il Re gli ordinò di ritornar ciaſcuno a Caſa ſua, e fatte portare le ſolite proviſioni penſava a ſigillare la porta, e ritirarſi; Ma Daniele lo trattenne, e ſenza ſcoprirgli il ſuo diſegno lo pregò di permettergli, che pigliaſſe tutte le ſue precauzioni in un affare, in cui aveva il maggio-

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 7. Et iratus Rex vocavit Sacerdotes ejus, & ait eis: Niſi dixeritis mihi, quis eſt qui comedat impenſas has, moriemini.

8. Si autem oſtenderitis, quoniam Bel comedat hęc, morietur Daniel, quia blaſphemavit in Bel. Et dixit Daniel Regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem Sacerdotes Bel ſeptuaginta, exceptis uxoribus, & parvulis, & filiis....

12. Contemnebant autem, quia fecerant ſub menſa abſconditum introitum, & per illum ingrediebantur ſemper, & devorabant ea.

9.... Et venit Rex cum Daniele in Templum Bel.

10. Et dixerunt Sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: & tu rex pone eſcas & vinum miſce, & & claude oſtium ſigna annulo tuo.

11. Et cum ingreſſus fueris mane, niſi invenerim omnia comeſta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus eſt adverſum nos.

13. Factum eſt igitur poſtquam egreſſi ſunt illi, Rex poſuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris ſuis, & attulerunt cinerem, & cribravit per totũ Templum coram Rege: & egreſſi clauſerunt oſtium: & ſignantes annulo Regis abierunt.

Ann. Mundi 3477.

giore intereſſe. Il Re ci conſentì, e Daniele avendo fatto ritirare tutti gl'Idolatri, e ordinato ad alcuni de' ſuoi domeſtici di portargli della cenere, e un crivello, la ſparſe ſul pavimento del Tempio alla preſenza del Re, che non penetrò il miſtero di ciò, che faceva Daniele. Queſto mi baſta, diſſe il Profeta, e non vi domando, o Signore, che ſegretezza, ſino a domattina. Il Re lo promiſe, ed uſciti dal Tempio fece ſerrare la porta, e ſigillare col ſuo Anello.

Dan. XIV. 14. Sacerdotes autem ingreſſi ſunt nocte juxta conſuetudinem ſuam, & uxores, & filij eorum: & comederunt omnia, & biberunt.

Daniele paſsò la notte tranquillamente, e ſiccome il Signore guidava i ſuoi paſſi, così poteva ben riposarſi ſopra di lui. Dall' altra parte i Preti di Bel tenevanſi ſicura la vittoria, e verſo la mezza notte entrarono ſecondo il lor ſolito colle lor mogli, e lor figliuoli nel Tempio per l' apertura ſegreta, che avevano fatta, e portato via tutto ciò che il Re vi avea fatto mettere alla ſua preſenza fecero inſieme un gran convito, dove l' allegrezza molto più viva, che all' ordinario proruppe apparentemente in beffe contro la ſemplicità del buon Re, ed in inſulti contro le impreſe del ſuo vecchio miniſtro.

15. Surrexit autem rex primo diluculo, & Daniel cum eo.
16. Et ait rex: Salvane ſunt ſignacula, Daniel? Qui reſpondit: Salva, rex.
17. Statimque cum aperuiſſet oſtium, intuitus rex menſam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, & non eſt apud te dolus quiſquam.
18. Et riſit Daniel: & tenuit regem ne ingrederetur intro: & dixit: Ecce pavimentum: animadverte cujus veſtigia ſint hæc.
19. Et dixit rex: Video veſtigia virorum, & mulierum, & infantium. Et iratus eſt rex.

Non erano però dove ſi penſavano, e la ſcena ſagrilega, in cui deridevano con tanta empietà la Religione de' Popoli, non era lungi dall' eſſer tinta del loro ſangue. Il Re levoſſi di buon mattino, ed eſſendoſi fatto accompagnar da Daniele andò al Tempio di Bel. Quando vi fu vicino, gli Sigilli ſono eglino intatti, diſſe al ſuo miniſtro, conoſcete voi, che ſieno ſtati toccati? No, Signore, riſpoſe Daniele, il voſtro Sigillo è ſtato riſpettato. Il Re ſorpreſo fece aprir le porte, e vedendo, che non reſtava niente ſulla Tavola dell' Altare, eſclamò voi ſiete grande, voi ſiete adorabile, o Bel, Dio de' Babilonieſi! e giuſtificate in una maniera ſenſibile la ſincerità de' voſtri Preti.

Avanzavaſi il Re per entrare nel Tempio, e per rendere al Dio Bel riſpettoſi omaggi; Ma Daniele preſe la libertà di trattenerlo, e gli diſſe ſorridendo; voi vi affrettate troppo, Signore, a canonizzare i voſtri furbi, e ad incenſare il voſtr' Idolo. Ricordatevi della cenere, che mi avete permeſſo di ſpandere in queſt' edifizio. Eſaminatene più d' appreſſo il pavimento, e ditemi che tracce vi vedete. Io ſono ingannato, eſclamò fuor di ſe, e ſi fa abuſo della mia Religione. Veg-

go

go vestigia di piedi d' uomini, di fanciulli, e di donne: ditemi come mai gl'Impostori sono entrati qui senza rompere il sigillo delle mie armi. Signore, replicò Daniele, fategli venire, e forzategli a confessarvi il tutto. Furono essi condotti d'avanti al Re; e tremanti di paura gli mostrarono l'aperture segrete, per dove ingannavano da lungo tempo, e il Sovrano, e gli sudditi. La lor confessione non gli salvò. Il Re gli fece tutti morire, e abbandonò l'Idolo alla discrezion di Daniele, che lo abbattè all'istante, lo mise in pezzi, e fece demolire il Tempio, che eragli consagrato.

Ecco gli Dei, che voi adorate, disse egli dappoi a Ciro al primo colloquio serioso, che potè aver con lui; de' Dei senza sentimento, senza moto, e senza vita: hanno occhi, e non vedono, orecchi, e non intendono, mani, e non agiscono, piedi, e non camminano. Voi avete, o gran Re, troppo buon senno per esser più lungo tempo lo scherno di questi impostori, che gabbano il Popolo, e ingannano la sua credulità. Io ne convengo, disse il Re, e son risoluto di non adorar più gli Dei di legno, e di Metallo. Ma almeno, Daniele, non mi rimproverate, che io prodighi il mio incenso a Dei morti, quando mi vedrete adorare il Dragone, che adorasi a Babilonia, e per cui tutti i miei sudditi hanno un rispetto sì religioso. Voi converrete, che questo qui è un Dio vivente, e voi stesso lo adorerete. Io! riprese Daniele, che io adori questo mostro, che mi fa orrore, e che è lo spavento della natura? No, Principe, non lo farò mai. Io ve l'ho di già detto. Io adoro il Signor mio Dio, perchè è veramente il Dio vivente, d'una vita eterna, spirituale, indipendente: ma il vostro miserabile Dragone non è un Dio vivente, o piuttosto se vive si è, perchè vogliamo lasciarlo vivere, e i suoi giorni sono a nostra disposizione. Volete voi, Principe, farne la prova? Io non dimando nè bastone, nè spada, e mi offero in pochi momenti sul pericolo di mia vita a stenderlo morto a' vostri piedi. Ci consento, disse il Re, ma guardate a ciò, che intraprendete, perchè se mancate il colpo metterete il Popolo in furore, ed io non farei in potere di salvarvi dalle loro mani. Non temo la morte, replicò il Profeta, e mi stimerei

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 20. Tunc apprehendit sacerdotes, & uxores, & filios eorum: & ostenderunt ei absconditα ostiola, per quæ ingrediebantur, & consumebant quæ erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, & tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, & templum ejus.

22. Erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babylonij.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens: adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meū adoro: quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.

25. Tu autem rex da mihi potestatem, & interficiam draconem absque gladio & fuste. Et ait rex: Do tibi.

Ann. Mundi 3477.

rei fortunato, se a spese de' miei giorni potessi illuminare un Principe, che mi onora della sua confidenza.

Daniele dopo ciò ritirasi nel suo appartamento, e fatto mescolare insieme della pece, del pelo, e del grasso le fa bollire, ne fa diverse masse, e le getta al Dragone. Lo stupido animale subito l'inghiottisce, e crepa poco tempo dopo a vista de' suoi imbecilli adoratori. Ecco i vostri Dei, disse loro, uno è servito splendidamente, e non mangia, l'altro mangia con avidità, e si fa morire. In verità, e possono gli uomini adorar simili Dei?

Dan. XIV. 26. Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter: fecitque massas, & dedit in os draconis, & diruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

Daniele a questo nuovo avvenimento ricominciò a stimolare il Re, e rimostrargli, che non sarebbe più scusabile, se rigettava più lungo tempo la luce. Ciro quasi si arrendeva, nè difendevasi che debolmente sulle sue antiche prevenzioni, allorchè il Signore seguitando, se si può dir così, il suo divino metodo di conversione, impiegò per compier quella di Ciro, come avea fatto verso i suoi Predecessori, uno di que' mezzi ammirabili, che secondo le viste umane non convenivano che ad impedirla.

27. Quod cum audissent Babylonii, indignati sunt vehementer: & congregati adversum regem, dixerunt: Judæus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, & sacerdotes occidit.

Tosto che fu noto in Babilonia il fatto commesso da Daniele contro il Dragone preteso Dio, s'intesero da tutte le parti de' sedeziosi clamori. Il Re si è fatto Giudeo, dicevasi, con insulto, e disertore dal culto anticamente ricevuto abbraccia quello del suo Ministro; Gli ha abbandonato il Tempio di Bel, ne ha fatto morire tutti gli Preti, ha rimesso il Dragone al furore dell'empio: Che non abbiamo noi da temere, quando se la pigliano co' nostri Dei? La rivolta aumentava ad ogni istante, come arriva sempre, allorchè è armata del pretesto della Religione. Il tumulto pervenne sino al Real Palazzo, e gl'insolenti entrativi in folla ebbero l'audacia di dire al Re, che scegliesse tra la sua vita, e quella di Daniele: Che bisognava risolversi di rimetterlo all'istante al loro sdegno, o che in mancanza di questa vittima i loro offesi Dei ne esigerebbono delle più preziose: Che un rifiuto, o anco una dilazione bastava, perchè il Principe, e tutta la sua famiglia non fossero in sicuro.

28. Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domũ tuam.

Il movimento era sì furioso, e la tempesta sì violenta, che il Re credettesi obbligato di cedere per un tem-

29. Vidit ergo rex quod irruerent in eũ vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem.

tempo. Abbandonò Daniele a' suoi Nemici, e nella necessità di vederlo perire si contentò di compiagnerlo. All' istante, e senz' altra forma di Giustizia precipitarono Daniele nella fossa de' Leoni, ma sovvenendosi poi, che il Profeta sotto il Regno di Dario aveva già passata una notte fra que' crudeli animali senz' averne ricevuto alcun danno, fecero consentire il Re, che vi dimorasse sei giorni interi, senzachè fosse permesso ad alcuno d'accostarsi al luogo del suo supplizio: Che in tutto questo tempo i Lioni resterebbono senza nodrimento, e che cesserebbesi di gettar loro conforme al solito due Tori, e due pecore, che divoravano ogni giorno.

Dan. XIV. 30. Qui miserunt eum in lacum leonum, & erat ibi diebus sex.

31. Porro in lacu erant leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.

Certamente questa volta le misure erano state ben prese, e quando i Lioni affamati avessero potuto rispettare il Profeta, era almeno indubitabile, che dovea morir di fame; Ma non si muore nè per mancanza di cibo, nè per i denti delle bestie, quando si sta sotto la protezione d'un Dio Onnipotente, a cui importa per sua gloria di far svanire i disegni degli uomini. Poteva da se medesimo sostenere il suo servo, come addolciva per un Miracolo il furor de' Lioni: Non lo fece, e per far conoscere a quel resto de' Giudei, che coltivavano ancora i contorni di Gerusalemme, che avvicinavasi la liberazione de' loro fratelli, volle soccorrer Daniele per mezzo degli Abitanti della Giudea.

Eravi fra di loro un Sant'uomo, e un Profeta chiamato Habacuc assai diverso da un altro Profeta dello stesso nome, che profetizzò sotto il Regno di Manasse, e che non avrebbe potuto vivere ancora senza prolungare i suoi giorni molto più là de' termini i più lunghi della vita ordinaria degli uomini. Un giorno, che questo Profeta disponevasi a distribuire a' suoi mietitori alla Campagna il cibo, che aveva lor preparato, l' Angiolo del Signore gli apparve, e dissegli: Profeta, portate a Babilonia il pranzo, che avete per la vostre Genti: Daniele è da molti giorni nella fossa de' Lioni, ed ha bisogno di questo soccorso. Ma, Signore, disse Habacuc, io non sono mai stato a Babilonia, nè so dove sia il lago, di cui mi parlate. All' istante l' Angiolo lo piglia pe' capelli, e trasportandolo in mezzo all' aria coll' impetuosità d' uno Spirito

32. Erat autem Habacuc propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo: & ibat in campum ut ferret messoribus.

33. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.

34. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio.

35. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitq; eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.
37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te.
38. Surgensque Daniel, comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.
39. Venit ergo rex die septimo ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introspexit, & ecce Daniel sedens in medio leonum.

rito Celeste fino a Babilonia, lo mise sulla riva della fossa. Daniele Servo del vero Dio, esclamò Habacuc, pigliate il pranzo, che il Signore vi manda. Vi siete ricordato di me, o mio Dio, riprese Daniele pieno d' ammirazione, e non abbandonate quegli, che vi amano. Si alzò in appresso, e mangiò. Subito dopo l' Angiolo ripigliò H bacuc, e riportollo al luogo, dove lo aveva preso.

Gli sei giorni enunziati nella sentenza di Daniele erano vicini a spirare, e il Re penetrato da dolore attendeva con impazienza di poter dare al suo favorito gli ultimi segni del suo affetto. Arrivato il settimo giorno andò sulla riva della fossa, e conservando nel suo cordoglio un debol raggio di confidanza gettò gli occhi sul fondo del Lago. Che sorpresa per lui, allorchè vide il Sant' uomo tranquillamente assiso in mezzo a bestie feroci, e che in vece d' un resto d' ossa secche, che si aspettava di bagnare colle sue lagrime, scorse un corpo intero, e pieno di vita.

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu leonum.
41. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo.

Io mi era ingannato, disse versando lagrime di gioja, nè vi conosceva, o Dio supremo del Cielo, e della Terra! Avea creduto finquì, che vi erano altri Dei, che voi, ma ora confesso, che il Dio di Daniele è il solo, che debbasi onorare nel Cielo, e sulla Terra. Che si tiri prontamente, aggiunse egli, il Sant' uomo dal luogo del suo supplizio, e che vi si gettino gli Autori della di lui ingiusta condanna. L'ordine fu eseguito sotto i suoi occhi, e vedendo quegli empj divorati in un momento dagli affamati Lioni prostrossi di nuovo d' avanti al Dio di Daniele, e rinunziò per sempre agli Dei delle Nazioni. Fece ancor di più ad esempio di Dario suo predecessore in una simile occasione. Pronunziò sul luogo, dov' erasi operato il miracolo, un Editto Solenne in questi termini: Che tutti gli Abitanti de' miei Regni temano, e rispettino il Dio di Daniele, Dio Onnipotente, che colla forza del suo braccio ha liberato il suo Servo dalla fossa de' Lioni, ove è restato sei giorni, senza che quelle bestie gli abbiano fatto alcun male. Questo solo Dio è quello, che salva i suoi Adoratori, e che si fa conoscere sulla terra colla grandezza de' suoi miracoli.

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa, & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

Dopo questo prodigio seguito della conversione di Ciro, sembra non restasse più a Daniele, che di compiere la.

re la ſua grand' opera, e d' ottenere la libertà del ſuo Popolo. E' facile a credere, che il Profeta non vi perdè tempo, e che vi s'impiegò con tutto il calore; Ma biſognava prima riſtabilire l' autorità del Re ſommamente leſa dalla ſedizione de' Babilonieſi, e torre in avvenire a queſto Popolo inquieto la voglia, ed ogni mezzo di ſollevarſi. Senza queſta precauzione avrebbe egli inutilmente ottenuto dal Re il favore, che pretendeva, poichè i Popoli più indocili ſu queſto punto, che ſopra alcun' altro non avrebbono mancato di fare ancor delle Cabale, e forſe d' opporſi apertamente a' ſuoi voleri. Queſta fu ſenza dubbio la prima attenzione dello ſperimentato Miniſtro. Potè egli profittare della coſternazione, in cui la ſua liberazione miracoloſa, e la punizione de' ſuoi perſecutori avevano gettati gli Spiriti, per impegnare il Re a fare nelle occorrenze delle ſtrepitoſe riſoluzioni, che faceſſero conoſcere alla ſedizioſa Babilonia, ch'ella aveva un Padrone, che non avea obbliato, che la Chaldea era ſua conquiſta: Che ſaprebbe farſi ubbidire, e che niuno ſi meſcolerebbe più impunemente del governo dello Stato, o porterebbe l' inſolenza ſino a voler coſtrignere la ſua Religione.

Si preſume, che Daniele ſempre protetto da Dio, di cui ſecondava i diſegni, riuſcì nella ſua impreſa, ma eſeguito una volta queſto gran progetto, dovè applicarſi tutto ad iſpirare a Ciro una ſanta curioſità d' iſtruirſi a fondo della Religion de' Giudei, e fargliene delle Lezioni, che lo preparaſſero ad aſcoltar con frutto le antiche Profezie.

Daniele non ſi vide in grado di toccare il punto deciſivo della libertà del ſuo Popolo, che dopo tali diſpoſizioni; E ancora biſognava maneggiarlo con una eſtrema delicatezza, e non inferocire lo Spirito del Principe, che ben vedevaſi non dover conſentir che di mala voglia a privarſi de' ſuoi migliori Sudditi. Daniele gli fece intendere opportunamente, che la ſchiavitù, in cui era il Popolo Ebreo ne' ſuoi Stati, era ſtata predetta dal Signore, e che era fiſſata al termine di ſettant' anni, che i ſuoi fratelli contavano già l' anno ſettanta della lor proſcrizione, e che era tempo, che ritornaſſero a ripopolar la Giudea, a riſtabilire Geruſalemme, a rilevare il Tempio, e a rinno-

vare

Ann. Mundi 3477. vare il culto di Dio. Non crediate però, Signore, potè aggiungere, che noi pretendiamo farlo senza il vostro consenso. Dappoichè noi siamo sparsi nella Chaldea, e nella Persia non abbiamo dato luogo a' nostri Sovrani di sospettare la nostra ubbidienza. Fedeli a' loro ordini, e gli più sommessi de' loro Sudditi abbiamo date nel resto a' loro Popoli delle Lezioni, e degli esempj, che non smentiremo mai. Ciò non ostante noi siamo pronti a ritornare nella Giudea, dove in fatti rientreremo quanto prima, e oso dirvi, Signore, che lo faremo non solo con vostra permissione, ma per deferenza alle vostre Leggi. So quel, che dee costare alla vostra politica la libertà de' Giudei, che io sollecito. Qualunque credito, che il mio Dio mi abbia fatto trovare nel tempo della nostra Schiavitù sullo Spirito di tutti gli Re di Babilonia dal gran Nabuchodonosor fino a voi, non ho messa in campo appresso d' alcun di loro una materia sì delicata. Io sapeva, che l' Impero di Chaldea doveva esser distrutto prima che noi avessimo nulla da sperare, e attendevamo in pace, che voi stesso senza saperlo avveraste per la vostra conquista le predizioni de' nostri oracoli. Ma questo non è ancor tutto, e bisogna rivelarvi de' misteri, che voi ignorate.

Voi conoscete il vero Dio, e lo adorate con cuor sincero. Questo è senza dubbio, e ne convenite con piacere, il più bello de' vostri privilegj. Voi non lo adoravate, e ben' eravate lontano dal conoscerlo, allorchè tutte le vostre imprese riuscendovi a vostro grado domavate i vostri nemici, spezzavate gli Scettri, stendevate i limiti delle vostre Provincie, sommettevate alle vostre Leggi gl' Imperj, ed i Regni. Di questi successi, che vi rendono l' ammirazione di tutta la terra, voi ne siete unicamente debitore alla protezione speciale del Signore, e alla destinazione, che avea fatta di voi. Circa dugent' anni prima di questo giorno, in cui vi parlo, queste stupende maraviglie erano predette in tutte le circostanze, in cui le vediamo avverate. Cento quarant' anni prima della vostra nascita uno de' nostri Profeti ispirato da Dio prevedendo i nostri peccati, e annunziando le nostre disgrazie vi chiamava di già per nome come se vi avesse veduto co' suoi occhi, parlava delle vostre vittorie, come se

voi

voi le aveste digià riportate. Vi chiamava l'unto del Signore, il capo delle Armate, il ministro destinato ad eseguire i disegni della sua misericordia sul suo Popolo infelice. Gerusalemme si rileverà, diceva quel grand' uomo son più di due Secoli. Il Santo Tempio si rifabbricherà, il Popolo Ebreo escirà di Schiavitù, e Ciro sarà il suo liberatore.

Ann. Mundi 3477.

Giudicate, o Principe, se la verificazione di tanti Oracoli giustificati già nella vostra persona unita alla vostra conversione miracolosa, e alla vostra salda pietà verso Dio, non conferma bastantemente la verità di quei, che restano, e se noi possiamo ragionevolmente dubitare, che voi non siate per presto adempiere alle parti della vostra gloriosa destinazione.

Daniele non mancò d' aprire allora agli occhi del Re la Profezia d' Isaia. Gli fece notare, che questo Profeta avea fiorito sotto i Regni d' Ozia, di Joathan, d'Achaz, e d' Ezechia antichi Re di Giuda; che i suoi scritti erano da quel tempo nelle mani di tutto il Popolo Ebreo, e che la Profezia, di cui trattavasi essendo dell' anno decimo ottavo del Regno d' Ezechia, era stata pronunziata almeno cento quarant' anni prima, che comparisse al mondo un Principe chiamato Ciro. In fine lo avvertì, che secondo lo stile de' Profeti del vero Dio, era il Signore, che parlava per bocca d'Isaia. Dopo queste istruzioni non restava a Daniele che di leggere al Re le parole seguenti della Profezia.

„ Son io che dico a Gerusalemme, voi sarete abitata; alle Città di Giuda, voi sarete riedificate, „ ed io ripopolerò i vostri deserti. Son io, che dico „ all' abisso, voi sarete desolato, e seccherò i vostri „ fiumi. Son' io, che dico a Ciro, voi siete il pa- „ store del mio Gregge, ed eseguirete tutte le mie „ volontà. Sì, Gerusalemme, voi sarete risabbricata, „ e voi, mio Tempio, ricomparirete escendo dalle vo- „ stre rovine. Ecco quel, che dice ancora il Signo- „ re a Ciro, che è il suo Cristo: Io l' ho preso per „ la mano per sottomettere tutte le Nazioni al suo „ Impero, per mettere gli Re in fuga avanti di lui, „ per aprire al suo arrivo le porte di tutte le Città „ senza che alcuna osi serrarsi. Io camminerò avanti „ a voi, continua il Signore, umilierò i Grandi del- „ la

Isai.XLIV.26...Qui dico Jerusalem: Habitaberis; & civitatibus Juda: Ædificabimini, & deserta ejus suscitabo.
27. Qui dico profundo: Desolare, & flumina tua arefaciam.
28. Qui dico Cyro: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Ædificaberis; & templo: Fundaberis.
Isai XLV.1. Hæc dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subiiciam ante faciem ejus Gentes, & dorsa regum vertam, & aperiam coram eo januas, & portæ non claudentur.

Ann. Mundi 3477.

„ la terra : io romperò in vostro favore le porte di „ bronzo, e spezzerò le leve di ferro: darovvi i te„ sori nascosti, vi scoprirò le vie segrete, e non co„ nosciute, affinchè sappiate, che io il Signore, che „ vi chiamo già per vostro nome, io sono il Dio d' „ Israele. Sappiate ancora, che io vi disegno sì chia„ ramente tanti anni prima in considerazione di Gia„ cobbe mio servo, e d' Israele mio eletto. Io vi ho „ reso sulla terra simile a me facendovi il Re de i „ Re, allorchè voi non mi conoscevate. Io sono il „ Signore, e sono il solo, nè vi è altro Dio, che „ me. Voi non lo sapevate, adoravate gl' Idoli, e „ digià io vi amava, vi proteg eva, vi faceva trion„ fare per eseguire i miei ordini. Son' io, che ho „ elevato Ciro per esercitar la Giustizia. Io lo con„ durrò per tutte le sue vie: Egli farà rifabbricare „ la mia Città, renderà liberi i miei schiavi, nè fa„ rà lor comprare la propria libertà a prezzo di da„ nari, e di regali.

Isai XLV. 2. Ego ante te ibo:& gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.
3. Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorũ: ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuũ, Deus Israel.
4. Propter servuum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo: assimilavi te, & non cognovisti me.
5. Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, & non cognovisti me:
13. Ego suscitavi eum ad justitiam, & omnes vias ejus dirigam: ipse ædificabit civitatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum,

Egli è verisimile, che quantunque la continuazione della Profezia riguardasse ancor Ciro in molti punti essenziali, com' ella era avvolta sotto espressioni più oscure, e sotto termini più figurati, Daniele credè poter esser bastante quanto ne aveva detto al Re per far cedere tutte le ragioni della politica, e dell' interesse agli ordini precisi del Signore, ch' egli riconosceva per suo Dio.

All' istante la libertà de' Giudei fu risoluta. Ciro protestò più d' una volta al suo Ministro, che sagrificherebbe tutto alla gloria, e alla volontà di quello, che lo aveva fatto grande; che non era al Mondo, nè tema, nè prevenzione, che potesse rimuoverlo dalla risoluzione presa su questo punto, che poteva andar a portare a' suoi fratelli una nuova sì grata, deliberar con loro della maniera d' eseguire il progetto della loro liberazione, e minutare l' editto da pubblicarsi a tale effetto in tutte le parti del suo Impero, che glie ne commetteva la cura, ma che ordinavagli di trattar l' affare con tutto lo zelo, e tutta la diligenza, che doveva non solo alla soddisfazione del suo Popolo, ma a quella ancora del suo Re, che vi aveva un personale interesse.

L' ardor di Daniele non avea bisogno d' eccitamenti,

Ann. Mundi 3477.

ti, nè egli medesimo dette a quello del suo Padrone tempo di rallentarsi. Fece rendere da tutti gli Giudei pubbliche azioni di Grazie al Signore, che ispirava a Ciro sentimenti sì favorevoli al suo Popolo, e sì vantaggiosi alla rinnovazione del suo culto. Conferì cogli Anziani, e con i più considerabili della Nazione. Videsi infine comparire il famoso editto di Ciro ispirato dalla Religione, e dettato dalla riconoscenza, ove dava a' Giudei una piena libertà di rientrare in Giudea, di rifabbricare il Tempio, di ripopolare la lor Città di Gerusalemme, ed era concepito in questi termini.

CIRO Re di Persia a tutti i suoi sudditi SALUTE. Il Signor del Cielo mi ha dati tutti i Regni, che posseggo, e mi ha comandato di fabbricargli un Tempio nella Città di Gerusalemme Capitale della Giudea. Voi dunque che siete del suo Popolo, e che da lungo tempo dimorate schiavi ne' miei Stati, preparatevi tutti a secondare i suoi disegni. Che il vostro Dio sia con voi. Io vi dò la libertà di ritornare a Gerusalemme, e di rifabbricarvi il Tempio del Dio d' Isdraele, avendo questo Dio Onnipotente prescelta quella Città per esservi adorato. Che quelli fra di voi, che non piglieranno ancora il partito di ritornare, mentre io non isforzo nissuno, non manchino almeno, ciascuno nel Paese, ove dimora, di assistere i lor fratelli con oro, argento, bestiami, e viveri, oltre ciò che invieranno di proprio volere per esser offerto al Signore nel suo Tempio di Gerusalemme.

I. Esdræ I. 1. In anno primo Cyri regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiæ, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum: & traduxit vocem in omni regno suo, etiam per scripturam, dicens:
2. Hæc dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cœli, & ipse præcepit mihi ut ædificarem ei domum in Jerusalem, quæ est in Judæa.
3. Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quæ est in Judæa. & ædificet domum Domini Dei Israel, ipse est Deus qui est in Jerusalem.
4. Et omnes reliqui in cunctis locis ubicumque habitant, adiuvent eum viri de loco suo, argento & auro, & substantia, & pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei, quod est in Jerusalem.
II. Paral. XXXVI. 22. 23.

Daniele non domandava di più, e da lungo tempo non aspettava, che questo felice momento per ritirarsi. Tosto che ebbe ottenuto l'editto, e che ebbe avuta la consolazione di vederlo pubblicato in tutti gli Stati di Ciro, riguardò la Corte di Babilonia come un soggiorno, che non conveniva più nè alla sua età di circa novant'anni, nè a' disegni del Signore. Fece tanto colle istanze appresso il Re, e più ancora colle sue preghiere appresso Dio, che Ciro dopo molti rifiuti consentì a passarsi di lui, a condizione però, che non si allontanerebbe da Babilonia, e che nelle occasioni, in cui giudicherebbonsi i suoi consigli necessarj al bene dello Stato, non ricuserebbe d'impiegarvisi.

Ann. Mundi 3477.

Gli Giudei si disposero dal canto loro a secondare i disegni del Signore, che gli mostrava da lontano la nuova Gerusalemme, e il nuovo Tempio, che voleva consagrarsi nella sua antica eredità. Essi sospiravano que' fortunati giorni, ne' quali potrebbono rinnovar con lui, secondo le parole dei suoi Profeti, un' Alleanza stabile, che non sarebbe terminata che per la venuta del Messia.

Ma bisognavagli comprare ancora per molte traversie il possesso tranquillo della felicità, della quale godevano le primizie, e un favor sì prezioso non poteva essere il frutto, che d'una gran costanza.

Il Fine della Seconda Parte del Sesto Tomo.

TAVO-



TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DEL SESTO TOMO.

A

Gli

E

Ci-

Su-

Fine della Tavola delle Materie della Seconda Parte del Sesto Tomo.